



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

CORRADO RICCI

GUIDA DI RAVENNA

VI EDIZIONE RIFATTA



BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

EDITORE



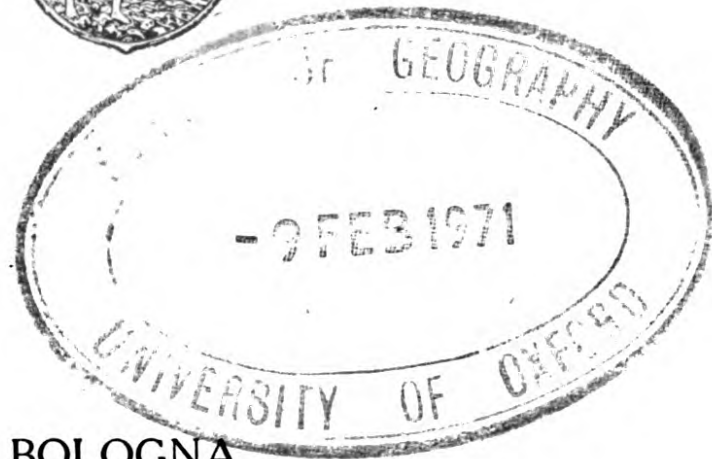
305850437Z



CORRADO RICCI

GUIDA DI RAVENNA

VI EDIZIONE RIFATTA



BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

EDITORE

L' EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

AVVERTENZA

In questa *Guida* ho tenuto conto di tutti gli edifici di Ravenna che possono presentare un qualsiasi interesse, sia pur minimo, per l'artista e per lo storico. Coloro però che non possano, per ragioni di tempo, o non intendano vedere che le cose veramente importanti, non trascurino, comunque, queste:

- *Piazza Maggiore* (pag. 9): Colonne (p. 9) e Palazzetto veneziano (p. 12).
- *Casa di Drogdone* (p. 20) e *Battistero degli Ariani* (p. 21).
- *Duomo* (p. 37): Ambone di sant'Agello (p. 39); Arche di san Barbaziano e di san Rainaldo (p. 40); Croce detta di santo Agello (p. 41); Cattedra d'avorio (p. 45).
- *Arcivescovado* (p. 45): Vivaio (p. 47); Oratorio di S. Andrea (p. 48).
- *Battistero Neoniano* (p. 52).
- *Museo d'Antichità*: Apoteosi d'Augusto (p. 62); Frammenti di Port' Aurea (p. 63); Avori (p. 64); Oreficeria bizantina e gotica (p. 64); Ceramiche (p. 65); Tessuti e ricami (p. 65); Marmi bizantini (pp. 66-67).
- *S. Vitale* (p. 67): Sancta Sanctorum (p. 74); Presbiterio e Tribuna (p. 77).
- *Mausoleo di Galla Placidia* (p. 84).
- *S. Giovanni Evangelista* (p. 100).
- *S. Apollinare Nuovo* (p. 111); Musaici (p. 115); Cappella delle Reliquie (p. 121).

- *Calchi* - detto Palazzo di Teodorico (p. 125).
- *S. Maria in Porto* (p. 131): Madonna greca (p. 134); Chiostro (p. 134) e Loggia del Giardino (p. 135).
- *S. Agata* (p. 139).
- *Classe* (p. 142): Sala di Dante (p. 142); Biblioteca (p. 144).
- *Accademia di Belle Arti* (p. 147): Statua sepolcrale di Guidarello Guidarelli (p. 152).
- *S. Francesco* (p. 158).
- *Braccioforte* (p. 165) e *Sepolcro di Dante* (p. 168).
- *S. Maria in Porto Fuori* (p. 179): Affreschi del secolo XIV (p. 182); Arca del beato Pietro Peccatore (p. 185).
- *S. Apollinare in Classe* (p. 190): Musaici (p. 195); Arche degli arcivescovi (p. 198); Altare di S. Felicola (p. 200).
- *Pineta* (p. 202).
- *Sepolcro di Teodorico* (p. 208).

Questa mia *Guida di Ravenna* ha una vita oramai di mezzo secolo, e ben può chiamarsi « vita » perchè, dal 1876 (in cui la cominciai con l'aiuto di mio padre e di Odoardo Gardella) a tutt'oggi, ossia a traverso sei edizioni, non trascurai un attimo di aggiornarla con osservazioni dirette od attinte agli infiniti studi apparsi intorno alla storia civile, religiosa e artistica dell'insigne città; nonchè con la indicazione delle scoperte e dei restauri che si andavano facendo e delle istituzioni e costruzioni nuove, di cui Ravenna si arricchiva.

Simile vigilanza mi ha, man mano, condotto a larghi rifacimenti, su tutto in questa edizione che segue ai grandi restauri compiuti nell'ultimo decennio, restauri specialmente progrediti nell'occasione del sesto centenario dalla morte di Dante.

E qui amo dichiarare che tale lavoro d'aggiornamento e di revisione mi fu agevolato, anzitutto dall'aiuto cortese, sollecito e sicuro del prof. Santi Muratori; poi da quello di mons. Alessandro Testi Rasponi, di Silvio Bernicoli, dei

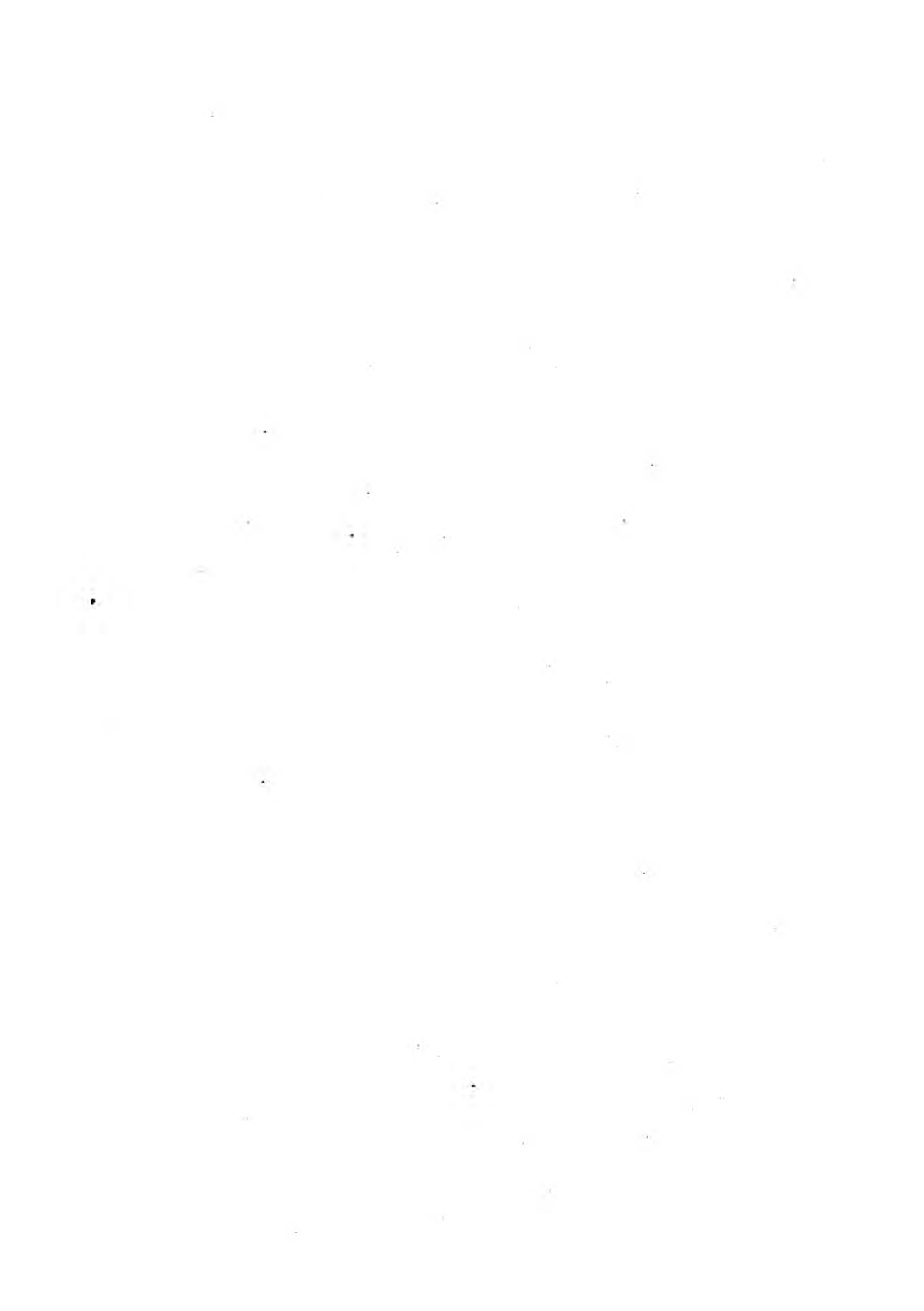
funzionari della R. Sovrintendenza dei Monumenti, tra' quali il dott. Giuseppe Gerola, Eva Tea, gli architetti Ambrogio Annoni, Luigi Corsini, Costantino Ecchia e i professori Alessandro Azzaroni e Giuseppe Zampiga.

Il Genio Civile mi procurò, infine, le misure dell' altezza delle cupole e delle torri ravennati, e il sig. Pietro Bezzi molte sue bellissime fotografie.

Ringraziare tanti e così cortesi collaboratori è per me un dovere e un piacere.

CORRADO RICCI

Roma, luglio 1923.





CENNO STORICO

I principii di Ravenna sono oscurati dalle leggende. Chi, come Dionigi d' Alicarnasso, la sogna fondata già da sette generazioni quando cominciò la guerra di Troia; chi fabbricata dagli Armeni nove secoli dopo il diluvio. Strabone la dice costrutta da errabondi popoli della Tessaglia; i quali poi, stanchi delle pressioni dei vicini Etruschi, si partirono ritornando alle loro terre, dopo averla ceduta agli Umbri.

Ravenna, originariamente un poco più a ovest, sorgeva come Venezia sopra molte isolette. Il Po a settentrione, il fiume Savio a mezzodi, a levante il mare e le paludi all'occidente segnavano i confini del suo territorio.

Non è vero che divenisse stanza de' Galli; quei barbari, che calarono a devastare la valle del Po, non giunsero alle paludi ravennati, nè ebbero gran potere più su, nel suolo di Felsina. Forse invece a Ravenna cercarono asilo sicuro i popoli incalzati dagli stessi invasori, e forse di qui ebbe principio la potenza della nostra città. Ad ogni modo fu in seguito alleata di Roma e ritenuta uno dei più importanti municipi d'Italia; onde, finita la guerra marsica, ottenne la cittadinanza romana e il diritto di suffragio

nella tribù Camilla. Parteggiò quindi caldamente per Mario, e, quando costui fu da Silla superato, agli altri danni ch'essa risenti, quello aggiunse d'esser compresa nella Gallia Cisalpina e sottomessa al proconsole.

Caduta la repubblica, Augusto, visitatala più volte, la riconobbe adatta per un porto che fu capace di 250 navi. Così ebbe origine l'oppido di *Classe* e la via *Cesarea* che lo riuniva a Ravenna. Di là la flotta romana, scorrendo l'Adriatico e il Jonio, doveva proteggere Macedonia, le province dell'Epiro, l'Acaia, Ponto e Propontide, l'Oriente, Creta e Cipro.

Colmatesi col tempo, per le alluvioni dei fiumi, molte paludi, la città, dalla parte di ponente, si congiunse a terra ferma, perdendo un poco della sua sicurezza. Claudio, perciò, nel primo anno del suo impero, la cinse di mura, che Onorio, Valentiniano III, Odoacre e Teodorico ampliarono sino a formar la cinta che in gran parte oggi si conserva.

*
* *

Onorio, per meglio difendersi dalle invasioni barbariche, vi pose nel 409 la sede dell'Impero d'Occidente, la quale vi si mantenne sino a che Odoacre, capo degli Eruli e dei Turingi, l'ebbe a sè, distruggendo quell'impero (476).

Anche questo barbaro forte, modesto, assennato, primo a stabilirsi in Italia, si fermò a Ravenna, dove morì nel 493 ucciso a tradimento da Teodorico che, dopo aver presa la città, aveva finto di volerlo compagno di governo. Rimasto solo, riconfermò Ravenna capitale del nuovo regno.

Durò il dominio dei Goti solo 47 anni; e fu cagione di splendore a Ravenna finchè visse Teodorico che adornò la città di superbi monumenti, e v'apri scuole e bagni

pubblici, e ristaurò l'acquedotto di Traiano. Sopravvenute dipoi le lotte coi Greci, i Goti finirono per curvarsi vilmente a Belisario (540) e poi a Narsete, sotto i quali capitani la città, per la protezione di Giustiniano e di Teodora, crebbe ancora in magnificenza. Ma fu l'ultimo tratto della sua grandezza, perchè, mandativi da Costantinopoli gli Esarchi, questi, governando malamente lo stato per ben due secoli, la ridussero allo stremo d'ogni forza e d'ogni splendore.

*
* *

Abbattuta la potenza Greca, Ravenna cadde in mano dei Longobardi (751) che la spogliarono, in che furono imitati più tardi dai Franchi loro successori (755). Questi ne fecero dono alla Chiesa: ma l'immediato dominio della città fu veramente nelle mani degli arcivescovi che, continuando a reggerla col titolo di Esarchi, iniziarono la prima ribellione contro il papato. Infatti sino dal 774, dopo che Carlo ebbe lasciato l'Italia, l'arcivescovo pretese governare indipendentemente Ravenna e molte città della Romagna e della Pentapoli adducendo che quel dominio gli era stato ceduto dallo stesso Carlo.

Al primissimo risorgere dello spirito italico la vediamo reggersi a repubblica e sostener lotte ardite contro la sorgente Venezia e dar qualche lampo di civiltà tra il buio medioevale. Infatti in essa continua sempre un barlume di coltura classica, che si rivela come per tradizione in certe forme dell'arte sua e della sua letteratura. Il suo Studio inoltre, precipuo nel periodo longobardo, permane sino a dare origine a quello glorioso della vicina Bologna.

Ma la repubblica ben presto è funestata da lotte interne fra i Traversari guelfi e gli Ubertini, i Mainardi, i Dusdei attaccati alla parte imperiale. Rimasti superiori i Traversari,

vediamo Paolo in contesa con Federico II di Germania e la città ridata alla Chiesa (1248) alternare governatori scelti ora dalla Corte di Roma ora dall'imperatore: ed in mezzo alle incertezze farsi strada man mano la potenza dei Polentani che portano novità negli ordinamenti del Magistrato (1297), sino a divenire tiranni assoluti sullo esordio del secolo XIV. La signoria di questa famiglia, famosa per l'ospitalità concessa all'Alighieri, durò di nome quasi un secolo e mezzo; di fatto la vediamo già, all'apparire del sec. XV, vassalla della repubblica di Venezia, che manda ogni anno a Ravenna un podestà scelto fra i patrizi veneti, il quale vi è pagato con 50 ducati d'oro al mese. Parrà naturale quindi che nel 1441 Venezia divenga palesemente e facilmente signora di Ravenna e mandi il malfido Ostasio da Polenta relegato con la famiglia nell'isola di Candia dove miseramente finisce.

*
* *

Il dominio veneto durò fino al 1509 e portò miglioramenti morali e materiali a Ravenna. Infatti, quando la città fu per trattato restituita a Giulio II, era ancora in tanta floridezza da essere riconosciuta Capitale dell'Emilia e dell'Esarcato, possedendo sotto la sua giurisdizione nove città e più di cento fra terre, castelli e luoghi baronali. Ma in breve tempo decadde spaventosamente; poichè dopo la celebre battaglia del 1512 fra gli eserciti uniti di Giulio II e di Ferdinando di Spagna, e quelli di Luigi XII e di Alfonso d'Este, la povera città, prima arsa e saccheggiata, poi invasa dai malfattori, assoggettata alle violenze di nobili ribaldi, perdè abitanti, industrie, sicurezza e quindi benessere, dovizie, riputazione; nè valsero più a risollevarla la energia di qualche abile governatore come il Guicciardini,

nè la pace interna del 1563, nè i moti della rivoluzione francese.

Il governo del papa durò così — con una sola interruzione di tre anni (1527-1530) nei quali Ravenna fu di nuovo *veneziana* — per quasi 288 anni, sino cioè al trattato di Tolentino (1797), e, quando fu senza molestia, fu pur sempre snervante e misero, cosicchè lasciò ai Francesi invasori la città ridotta nella più umile condizione di cose e di spiriti. Per questo e per la poco felice postura, durante la soggezione francese fu dimessa dal grado di Capitale delle Romagne, passato a Forlì.

*
* *

Ridotta novellamente nel 1815 alla potestà papale, tornò capoluogo di provincia, ma con sole tre città e poche terre sotto la giurisdizione di un Cardinal Legato. Da quell'anno si sottomise a lungo martirio pur di scuotere il giogo pontificio, e nelle insurrezioni e sui campi di battaglia sparse generosamente il sangue fino a che la redenzione d'Italia fu un fatto compiuto.

Dopo aver salvata nel 1849 la vita a Giuseppe Garibaldi, fu nel '59 tra le prime a rimuovere la milizia papale e dare il voto per l'unificazione della patria. Da quel giorno va crescendo in prosperità numerica, agricola e industriale. La popolazione della città e dei sobborghi nel 1921 risultò di 22.321 abitanti, e quella complessiva del suo Comune di 70.665 abitanti.

Posizione astronomica di Ravenna (centro): 44, 25', 5" di latitudine nord; 9, 52', 6" di longitudine est di Parigi.

Direzione dell'ago magnetico: declinazione occidentale 7.14; inclinazione boreale 60.04.

Altitudine sul livello del mare: Palazzo Comunale metri 3,70; punto più elevato della città metri 4; punto più depresso metri 2,20.

Superficie del Comune: entro le mura urbane kmq. 1.82,50; territorio rurale kmq. 615.94,90.

Viabilità: lunghezza complessiva delle vie della città metri 18.700, larghezza media metri 7; sobborghi, lunghezza metri 8950, larghezza media metri 7; territorio rurale, lunghezza km. 500, larghezza media metri 6.

Maggiori dimensioni lineari del territorio: città, lunghezza metri 1620, larghezza metri 1200, perimetro metri 4850. Territorio rurale, lunghezza km. 45; larghezza km. 23.

Ravenna ha clima tollerabile: rari gli eccessi del caldo e del freddo. Ha un porto regio di prima classe: è in diretta comunicazione ferroviaria con Trieste, Venezia, Bologna, Firenze e Roma; tramviaria con Forlì; automobilistica con Porto Corsini, S. Alberto e Cesena. Possiede scuole, istituti e accademie riputate, stabilimenti industriali, teatri e vaste caserme. Va però specialmente famosa pe' suoi maravigliosi monumenti.

La sua provincia confina a levante con l'Adriatico, dal quale la città dista in linea retta 6 chilometri; a settentrione col Po di Primaro; a mezzogiorno e a ponente con l'Apennino, che si disegna sull'orizzonte lontano da Ravenna fra 30 e 40 chilometri.

PARTE PRIMA

MONUMENTI URBANI



Piazza Vittorio Emanuele II.

Fu detta, in vari tempi, *Piazza del Pubblico, del Comune e Maggiore*. È solitamente e semplicemente chiamata *Piazza*.

I Veneziani l'ampiarono, abbellirono e, nel 1483, vi fecero erigere le due **Colonne** che si veggono innanzi al Palazzo Comunale. Sorgono sopra basi formate da gradini circolari, in cui Pietro Lombardi scolpì a bassorilievo begli ornati, diverse figure allegoriche e i segni dello zodiaco, di cui quello rappresentante l'*Acquario* riproduce l'*Ercole orario* di cui parleremo più avanti. Elegantissimi sono i capitelli che una volta splendevano dorati. In origine sulla colonna a nord era la statua di s. Apollinare patrono della città, e su quella a sud il leone di s. Marco. Quando Ravenna nel 1509 tornò ai papi, il leone fu levato, trasferito a Bologna nel cortile degli Anziani e « cinto per ischerno da una catena di ferro ». Di là passò al giardino dei Campeggi, sempre in Bologna, dove rimase sino alla metà circa del secolo XIX, dopo di che fu venduto a un marmista e spezzato. Sulla colonna rimasta vuota nel 1509, si pensò nel 1541 di mettere la statua di s. Pietro e nel 1563 quella di Pio IV; ma poi, nel 1644, il s. *Apollinare* fu portato sulla colonna a sud e sull'altra si collocò la

statua di s. *Vitale*, goffa e involuta opera di Clemente Melli. La meridiana della colonna a nord fu incisa nel 1793.



Piazza Maggiore - Colonne veneziane.

Una lapide, in mezzo al selciato della Piazza, rinnovato nel 1903, ricorda che, durante i lavori, fu rinvenuto il troncone dell'*Albero della Libertà*, ivi piantato il 15 febbraio 1849.

Palazzo del Comune (*Piazza Vittorio Emanuele, n. 1*). — Ricostrutto quasi interamente nel 1681. I vecchi pilastri si restaurarono allora con macigni e marmi levati dieci anni prima alla chiesa di S. Maria Maggiore. Altri lavori vi fecero poi l'architetto Dionigi Monaldini (1765) ed Elbino Riccardi (1857-58). A quest'ultimo tempo risalgono gli ornamenti delle finestre e la pesante merlatura. Di contro ai due pilastri di mezzo sono due lapidi monumentali: l'una, con buoni ornati cinquecenteschi, una pina in vetta e una iscrizione abrasa, si suppone alludesse a Monte de' Valenti Presidente di Romagna, il quale *sua virtute fovere bonos, malosque frenare voluit* 1567; l'altra, senza traccia d'epigrafe, sormontata da un timpano con lo stemma di Ravenna e una pina alla sommità, serve da prospetto alla « fontana ».

Scalone. — Nel muro, al lato sinistro della prima rampa, una iscrizione del 1636 eterna la postuma riabilitazione del nobile Alessandro Amaducci accusato ingiustamente di un omicidio e impiccato. Al primo ripiano s'incontra un ricco cancello di ferro battuto con lo stemma di Ravenna, eseguito nel 1921 da Umberto Bellotto di Venezia e donato al Municipio, a nome del Ministero dell'Istruzione, dalla locale Sovrintendenza dei Monumenti. — Nel muro, a destra della seconda rampa, resta un arco acuto dello scorcio del secolo XIV o del principio del XV, parte certo del Palazzo Comunale anteriore all'occupazione veneta. — In vetta e di fronte, la matrice delle misure pubbliche scolpite in sasso d'Istria da Giacomo Bella-barba (1624).

Sala d'ingresso agli uffici. — Sono infisse alle pareti diverse iscrizioni in onore dei Cardinali Legati: Alderano Cibo (1651); Francesco Barberini (1697); Fulvio Astalli (1700); Marcello Durazzo (1704); Ulisse Gozzadini (1717)

Cornelio Bentivoglio (1723); Giulio Alberoni (1737); Luigi Valenti Gonzaga (1784) e Marco Castelli (1859) canonico lateranense. Di tutti, tranne che del Cibo, si vedono i busti marmorei. Anche vi è commemorato, con l'effigie e un' epigrafe, Emanuele marchese di Rorà intendente generale della nostra Provincia nel 1860. Un' ultima iscrizione ricorda che nel settembre 1877 fu data a Pavia la sola valva di bronzo rimastaci delle dieci già appese al portico della Piazza, che si dicono appartenute alle porte di quella città e recate, trofeo di guerra, dai Ravennati in patria. Le altre nove furono, in tre volte, disfatte per fusioni di campane, pel cancello della cappella della Madonna del Sudore in Duomo e per batter moneta.

Palazzetto Veneziano.

A sinistra di chi guarda il *Palazzo del Comune* sorge un altro edificio, del pari comunale, sorretto da otto colonne di granito con capitelli del VI secolo. In quattro di essi si vede il monogramma di Teodorico, ciò che ha fatto pensare che il colonnato fosse avanzo della *Basilica d'Ercole* ordinata (come si ha da Cassiodoro) nei primi anni del secolo VI dal re goto, per luogo di ritrovo ai mercanti e per le discussioni delle liti. Ma l'ipotesi non è accettabile. Nessun istorico, intanto, o documento anteriore al secolo XV ricorda in questa parte della città un simile antico portico. Aggiungasi che, mentre il piano delle costruzioni ravennati del VI secolo sta sotto l'attuale per circa un metro, queste colonne sono di appena un palmo sepolte in terra, e lo spazio, che corre fra l'una e l'altra, è troppo largo per poterle supporre nell'ordine d'una basilica d'allora. È certo che in quel posto e in quel modo le collocarono i Veneziani nel 1461 quando



ampliarono e decorarono la piazza. Ma donde le presero? e perchè alcuni capitelli recano il monogramma di Teodorico? È noto che appena quattro anni avanti, nel 1457, per costruire la rocca « Brancaleone » e acquistare ampiezza d'area, i Veneziani avevano demolita la chiesa di S. Andrea



*Piazza Maggiore - Palazzetto Veneziano (a sinistra),
Palazzo Comunale (a destra).*

edificata precisamente dai Goti e che sorgeva presso e dentro le mura della città, proprio nell'addizione teodoriana. Quando dunque costruirono il portico di piazza si trovavano in possesso del materiale derivato dalla demolizione della chiesa, ed è perciò da ritenere che ne utilizzassero le colonne e i capitelli che recano per l'appunto il monogramma di Teodorico. Un'altra colonna, con capitello uguale, è inserita nel contiguo Palazzo Governativo, e tre altri capitelli simili si trovano nel Museo d'antichità

di Ravenna, nonchè un quarto a Fabriago presso Lugo, tutto materiale disperso derivato dalla stessa demolizione di S. Andrea de' Goti. Gli arditi archi sovrapposti, con la ghiera ornata in terracotta, il balconcino con lo stemma del podestà Vitale Lando (1461-1462), le due finestre rotonde e le tre bifore sono opera del Rinascimento, compiuta sotto il dominio veneto. Le finestre erano state col tempo murate e sostituite da altre misere e rettangolari. Tutte però furono riaperte e completate nel 1921 sotto la direzione della Sovrintendenza dei Monumenti, la quale anche v'aggiunse il cornicione e ripristinò il soffitto del portico, a travature, suggerito da avanzi superstiti del primitivo. Il largo fregio rappresentante « l'ascensione dello spirito dal fondo del dolore nel quale si agita la vita della gente umana affaticata, verso un ideale di bellezza serena » fu affrescato da Adolfo De Carolis, per contributo della Provincia di Ravenna.

È infine da notare che in origine il Palazzetto si estendeva verso levante di un altro arco. Oltre al fatto che una settima colonna trovasi ora (come si disse) inclusa nel Palazzo Governativo, è da osservare che mentre a destra del balconcino, che segnava il mezzo dell'edificio, ci sono tre archi e due bifore, a sinistra non rimangono più che due archi e una bifora.

Il Palazzetto è congiunto diagonalmente al Palazzo del Comune da un edificio o *Cavalcavia* che insiste sopra un grande arco scemo che fronteggia *Via Palserrato*, ora *Cairolì*. In esso nel 1913 fu trovata la traccia d'una bifora e di una merlatura poliloba, che furono ripristinate insieme agli affreschi eseguiti da Giuseppe Cherubini di Vicenza.

Pur nel 1913 fu scoperta la colonnina che si vede a sinistra dove comincia *Via Cairolì*, armata di un anello che tratteneva una catena, donde il nome di *Palserrato*.

Palazzo governativo (*Piazza Vittorio Emanuele II, n. 9*). — Fu largamente riparato nel 1557, quasi interamente ricostruito nel 1696 essendo Legato il cardinale Francesco Barberini, ed ornato nel 1718 dal card. Giov. Ant. Davia. Sotto la prima rampa dello scalone, a sinistra, restano parti della volta della cappella di *S. Giovanni decollato* costrutta nel 1572 per la confraternità che assisteva i condannati a morte, e, vicino, la prigione dov'essi passavan la notte prima del supplizio. Lo *scalone superiore* adorno di gessi, fu rinnovato nel 1857. Nelle pareti di due grandi *sale* si veggono dipinti gli stemmi (in gran parte imaginari) dei Governatori di Ravenna.

Nel secondo cortile (dove ora si va costruendo il nuovo *Palazzo delle Poste* con architettura dell'ing. Clemente Pedretti), si trova il Palazzo edificato nel 1658 per la *Tesoreria di Romagna*, oggi destinato agli uffici della *Pubblica Sicurezza*. Ne' suoi magazzini, a nord, restano inclusi i resti di un'antica chiesa a tre navate che da taluni si crede esser stata *S. Eustachio* e da altri *S. Agata del Mercato*.

Nel 1922, scavandosi in quel cortile un pozzo, furono rinvenuti frammenti di cose romane sino circa alla profondità di sette metri.

Orologio pubblico (*Piazza Vittorio Emanuele II, n. 8*). — La facciata, d'ordine rustico, con la torre dell'*Orologio pubblico*, è una trasformazione (fatta nel 1785 da Camillo Morigia, architetto ravennate) d'altra cominciata al tempo del Rettore veneto Baldassarre Trevisan (1483), finita nel 1490 circa e che presentava (oltre al quadrante e alla torre dell'orologio) due ingressi: l'uno per la chiesa di *S. Marco* costrutta allora, e l'altro per la chiesa più antica di *S. Ruffillo* detta poi di *S. Sebastiano dei Servi*. L'*Orologio* attuale fu compiuto da Luigi Fornasini bolognese e l'armatura in ferro per le campane da Francesco Garavini (1789).

La *lapide di marmo* (disegnata da G. Corazza e scolpita da Gaetano Zirardini), sotto l'arco di mezzo, ricorda i Ravennati morti per l'indipendenza d'Italia. Inaugurata nel 1888 nella fronte della casa Zirardini (*via Belle Arti, n. 1*) fu qui trasferita nel 1890. Nel 1921 sotto ad essa venne murata una *targa in bronzo* in onore dei Ravennati caduti nella guerra 1915-1918, disegnata da Tobia Gordini e modellata da Angelo Ossani, e sulla fronte dello stesso edificio, verso nord, un'altra lastra parimenti di bronzo, disegnata dal Gordini, con l'effigie di *Giuseppe Mazzini* modellata da Gaetano Cellini.

S. Maria del Suffragio (*via Tredici Giugno, n. 1*). — Fu edificata nel 1701-1705 con disegno di Pietro Grossi, secondo Serafino Pasolini, o di Carlo Fontana secondo altri. Nel 1707 ne rovinò metà, che fu tosto ricostrutta; ma poi, fra il 1781 e il 1783, e di nuovo fra il 1787 e il 1790, Camillo Morigia dovette rafforzarla fin dalle fondamenta. Ha cupola ottagonata. La facciata, riparata nel 1885, è di sasso d'Istria con due statue e un bassorilievo di Celio e Giovanni Toschini. Nell'interno, a pianta centrale e di ordine composito, con statue e ornamenti di stucco d'Antonio Martinetti, si trovano cinque altari. I due laterali, a grandi figure marmoree, derivano dalla chiesa di S. Vitale. Quello a destra con le figure di *s. Vitale* e di *quattro angeli*, scolpite da Giovanni Toschini nel 1701, fu qui ricomposto nel 1919; l'altro, opposto, detto *della Pietà*, simile ad uno di S. Giustina di Padova, con le figure del *Cristo morto* e delle *Marie*, scolpite nel 1702-1705 ugualmente dal Toschini, fu qui ricomposto nel 1921. Nell'abside vedesi una *Natività della Madonna* di Andrea Barbieri e un coro in legno, portatovi dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista nel 1919. Nella *sagrestia a sud*, bei mobili del principio del secolo XVIII e una *Madonna col Bam-*

bino, di stucco, del secolo XVI, orribilmente policromata; nella *sagrestia a nord*, armadi trasferitivi dalla sagrestia di S. Vitale nel 1915 e una tela con la *Madonna, il Bambino fra i ss. Antonio abate, Lucia, Francesco di Paola, Antonio da Padova e Venanzio* (1715) del pistoiese Domenico Pestrini.

Palazzo del Credito Romagnolo (*via Tredici Giugno, n. 2*) già Gargantini e prima Rasponi del Sale, grandioso, costruito intorno al 1770. Notevole lo scalone con balaustre e colonne marmoree.

Casa Matteucci (*via Tredici Giugno, n. 6*). — Costruzione, con porta decorata, del secolo XVII.

Monte di Pietà (*via Farini, n. 2*). — Fu istituito dall'arcivescovo Filiasio Roverella, per incitamento di Bernardino da Feltre, nel 1492, e si trova ancora nell'antica sua fabbrica donata da Valerio Mainardi, adorna di un cornicione ornato di terrecotte, riparato nel 1901. Una stanza a pianterreno, restaurata nel 1905, conserva ancora parte di un bel soffitto e di un fregio del Rondinelli. L'edificio mostra il suo vecchio aspetto anche nel cortile.

Congregazione di Carità (*via Farini, n. 2^A*). — Nella facciata si veggono due tabelle con nomi di benemeriti degli Istituti dipendenti da essa Congregazione e mezze figure a rilievo di Alessandro Massarenti (1879). Nel 1920 fu qui trasferito il *Brefotrofio* che si trovava in *via Girotto Guaccimanni, n. 3*.

* **Casa Guaccimanni** (*via Farini, n. 5*). — Costrutta da Nicolò Giustinian, Podestà per la Signoria Veneta in Ravenna, nel 1468. Mantiene in gran parte l'aspetto primitivo. Ha nella facciata la porta, un arco laterale e il balcone antico, e, nel cortile, una doppia loggia con una scala esterna.

Hôtel S. Marco (*via Farini, n. 16*). — Fu aperto nel 1865 e spesso decorosamente rinnovato.

Spirito Santo.

(*Vicolo degli Ariani, n. 11*). — Il tipo della costruzione, simile a quello di S. Apollinare Nuovo, fa credere che questa chiesa dello *Spirito Santo*, anticamente detta di *S. Teodoro*, fosse edificata ai tempi di Teodorico. Ufficinata dapprima dai vescovi Ariani, venne poi dall'arcivescovo Agnello (556-559) ridotta al culto cattolico. Fu poi dei Monaci Basiliani di Rito Greco e nel 1607 dei Chierici Regolari detti Teatini, soppressi nel 1797. Nel 1543 fu quasi interamente rifatta dall'abate Corrado Grassi (che fece erigere o rinnovare il portico esterno); nel 1627 abbellita a spese di Pasolino Pasolini e, negli anni 1854, 1896 e 1921, riattata.

Il portico esterno è sorretto da cinque colonne (due delle quali di sasso d'Istria e tre di marmo greco) e da tre semicolonne pur di greco, scanalate in basso verticalmente, in alto a spira, con l'impronta di una croce ed un solco ai fianchi per l'inserzione delle transenne. Prima che fossero segate e usate nel portico avevano retto l'antico baldacchino o ciborio sull'altare della chiesa, la quale è nell'interno (lungo m. 26,41, largo m. 16,99), distinta in tre navate da quattordici colonne con capitelli e pulvini antichi. Una d'esse è di cipollino, le altre sono di bigio antico. Nell'imoscapo di tre è incisa la lettera N. Le pitture dell'abside imitanti il mosaico furono fatte da Gaetano Guerrini nel 1896, e quelle delle pareti coi *Vescovi colombini* da Enrico Piazza nel 1898. Tali imitazioni, anche se abilmente fatte, nei monumenti antichi sono da deplorare.

Nella navata destra si vede in terra la lapide sepolcrale del cardinale Enrico Enriquez (morto nel 1756) restauratore della Repubblica di S. Marino, e nell'altare

di fronte una tela di Livio Agresti forlivese, rappresentante i *Vescovi colombini*, così detti perchè, secondo la leggenda, furono eletti dalla Colomba o Spirito Santo. Rispetto a questo quadro, il Malvasia racconta che Guido Reni, vedendo nel 1620 certo pittorello che, con la pretesa di restaurarlo, lo deturpava, « se n'alterò in modo che ebbe ad aggiungere alla repressione, le percosse, e volle che assolutamente desistesse ».

Ai lati dell'altar maggiore sono due angeli barocchi, bravamente scolpiti, forse di Giovanni Toschini.

Servono da mensole al lavabo cinquecentesco della *segrestia* due frammenti dell'antico ciborio ricordato.

Discendendo per la navata a nord si veggono tre cappelle con paliotti, agli altari, di stucco colorato: la prima fu fatta erigere nel 1667 dalla famiglia Ravagnani; le altre due dal cardinale Gregorio Petrocini, nei primi anni del sec. XVII. Di queste due, l'una ha due colonne di paonazzetto, l'altra una *Madonna col Putto* del trecento, sconciata dalle ridipinture, e l'ambone del sec. VII qui trasferito nel 1737 dalla nave maggiore dov'era stato rimesso nel 1544.

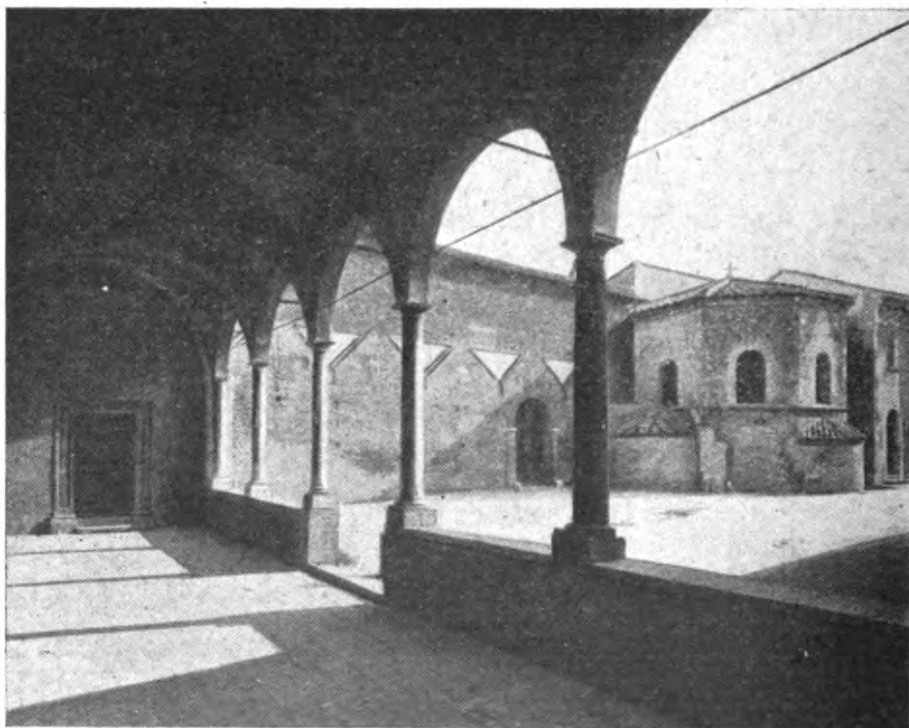
In fondo alla navata vedesi un'arca antica di greco, con ornati cinquecenteschi. Nel suo angolo destro, quantunque abraso, si scorge uno stemma con leone rampante, sormontato da cappello cardinalizio, sostituito poi dall'onda araldica dei Pasolini quando nel sec. XVII convertirono l'arca a loro sepolcro.

Nei restauri del 1853, levato l'intonaco dei due muri sostenuti dalle colonne, si rividero le finestre primitive. La differenza fra le imposte antiche degli archi e le nuove è di metri 1,82. L'intonaco vecchio della volta dell'abside, per la qualità e grossezza e per certi arpioni che lo reggevano, rivelò che era stato coperto di mosaico, del quale infatti si trovarono moltissime tessere a pochi centimetri di profondità sotto il pavimento dell'abside stessa. Finalmente,

levato l'intonaco anche dal muro destro della chiesa, si rinvennero nove finestre chiuse con mattoni ed argilla.

Casa di Drodgone.

(*Vicolo degli Ariani, n. 9*) Detto anche Droedone e Dragodone, è da taluni identificato col Droctone e Dro-



La Casa di Drodgone e il Battistero degli Ariani
visti dal portico dello Spirito Santo.

ctulfo, svevo schieratosi coi Bizantini contro i Longobardi e che fu sepolto in S. Vitale. Della *casa di Drodgone* (in cui era un Bagno) non rimane però che una parte, la più bassa dell'edificio, che ora si vede emergente sul piano stradale per metri 1,70. L'alzamento dovuto forse ai Basiliani insediatisi in questo luogo nel secolo X, (nel quale alzamento, in base agli avanzi rinvenuti, alle tracce riscontrate

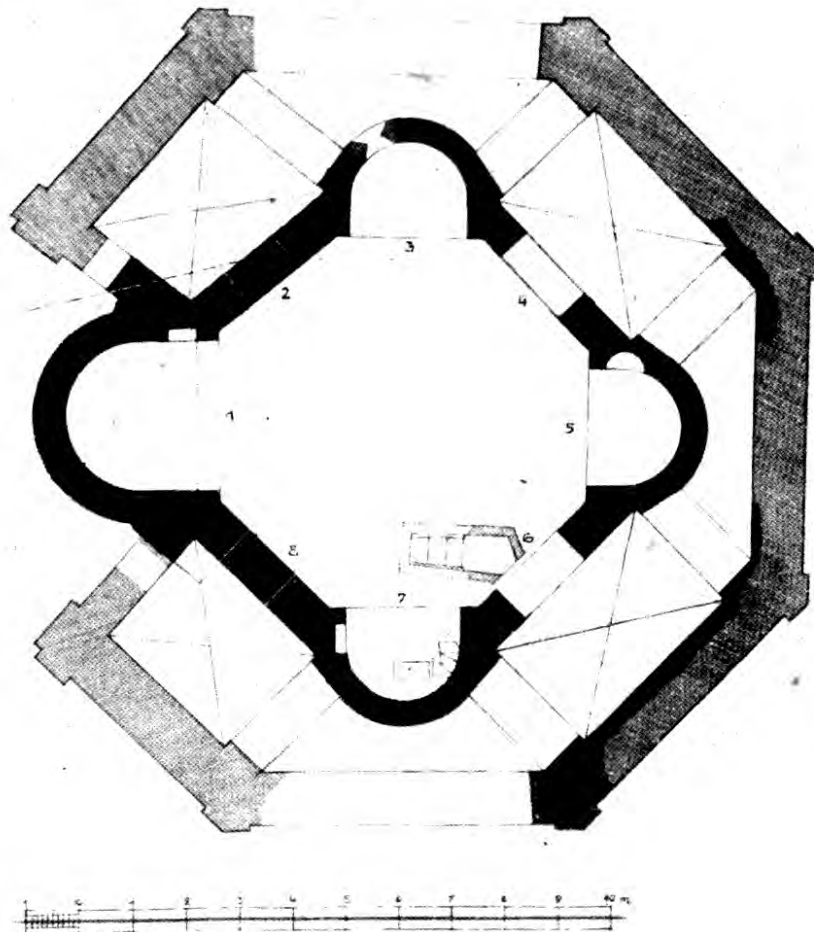
ed alle superstiti memorie tornò possibile nel 1915 a Giuseppe Gerola di ripristinare il tipico coronamento a grandi mèrli triangolari, ornati di croci e di patere in marmo) risente troppo da vicino la influenza veneziana di quello stile che fiorì sulla Laguna tra il X e il XII secolo, per non doversi attribuire alla stessa epoca e alla stessa corrente artistica. Delle patere, levate nel 1835, tre erano approdate al Museo Nazionale e due al Palazzo Arcivescovile. Le prime, nei recenti restauri, sono state rimesse a posto; delle seconde si è dovuto invece fare e qui collocare una riproduzione. Relativamente recente è poi tutta la parte alta dell'edificio, sovrapposta alla merlatura. La porta, a tutto sesto, fu aperta nel 1909.

Battistero degli Ariani.

(*Vicolo degli Ariani, n. 7*). — Costrutto, forse da Teodorico, per battistero degli Ariani, fu poi dall'arcivescovo Agnello nel 558 consacrato al culto cattolico e convertito in un oratorio dedicato a Maria e che più tardi, a imitazione di una chiesa di Roma, prese il titolo di *S. Maria in Cosmedin*. Nelle otto pareti dell'ottagono (diametro metri 6,75) sono altrettante finestre centinate, e, in quattro, alternativamente, gli archi dei nicchioni. Nel restauro generale che si fece al monumento, sotto la direzione del Gerola, fra il 1915 e il 1918, furono scoperte le fondamenta e le attaccature d'un ambulacro anulare che girava intorno all'ottagono, salvo che di contro all'abside maggiore, costituendo una magnifica singolarità iconografica, interessante su tutto pei confronti che si possono fare con la pianta della chiesa di S. Vitale posteriore di molti anni. In mezzo al pavimento, ritornato allora al suo livello primitivo, si vede il fondo dell'antica vasca battesimale, su cui recentemente è stata collocata la pila di marmo, formata da un antico coperchio di

vaso rovesciato e adorno di sculture con ippogrifi e colombe, e da una colonnetta con base del secolo XVI.

RAVENNA
BATTISTERO DEGLI ARIANI.



Pianta del Battistero degli Ariani.

La volta o cupola, fatta di mattoni e già rinfancata di vasi vinarii, è nell'intradosso tutta rivestita di *mosaico* restaurato nel secolo XVII dal cardinale Cesare Rasponi e in seguito nel 1762, 1835, 1854 e 1917. Il disco centrale

rappresenta il *Battesimo di Gesù*. Questi sta immerso per metà nelle acque del Giordano simboleggiato in una figura di vecchio con chele rosse di granchio in testa (che si veggono anche in classiche figure fluviali e marine), una canna palustre nella destra e il vaso da cui sgorga l'acqua. S. Giovanni Battista tiene la mano destra sul capo di Gesù, sopra il quale si libra lo Spirito Santo. È degno di nota che l'acqua lustrale esce dal becco della Colomba. Tale disco, il trono crucigero, con cuscino di porpora, e le figure di Pietro, di Paolo e di Tommaso con le palme frapposte, sono di una mano; gli altri Apostoli (salvo restauri, specialmente in basso alle due figure sottoposte a quella del Giordano) sono invece d'altra mano, che continuò e finì il lavoro.

Casa Savini (*via Paolo Costa, n. 29*). — Nell'angolo della via che piega verso la chiesa dello Spirito Santo è un mezzo arco antico con la sua imposta di sasso, forse avanzo della *casa porticata presso S. Teodoro* ricordata in un documento del 1301.

Casa Padovani (*via Paolo Costa, n. 28*). — Ha un balcone del Rinascimento.

Casa Loreta (*Corso Garibaldi, n. 57*). — Fra diversi quadri, notevoli il bozzetto di Vincenzo Guarana coi ss. *Nicandro e Marciano* pel quadro della chiesa loro intitolata, una *Madonna col Bambino giacente* di Francesco Zaganelli da Cotignola e un buon ritratto di *Dionigi Strocchi* († 1850) dipinto da Tommaso Minardi.

Casa Corelli (*via Paolo Costa, n. 26*). — Nel lato sinistro della facciata si veggono infisse alcune sculture, ossia uno stemma dei Paolucci e una figurina di S. Severo, vescovo di Ravenna, con una iscrizione che dice essere stata lì la sua dimora e che l'arcivescovo Girolamo Crispi nel 1723 vi aveva fatto un oratorio.

Ufficio telefonico (*via Paolo Costa, n. 31*). — Impiantato da Goffredo Corelli nel 1903.

* **Casa Stanghellini** (*via Paolo Costa, n. 8*). — Riparata nel 1912 a cura della Sovrintendenza dei monumenti. È formata da due attigue costruzioni veneziane del secolo XV. L'una conserva la canna esterna del camino e le bifore. Nel cortile rimane il vecchio pozzale e, in una camera a pian terreno, un vecchio soffitto.

Ss. Nicandro e Marciano (*via Paolo Costa, n. 13*). — Prima a tre navi, fu poi ricostrutta ad una negli anni 1680-83, rinnovata nel 1730 e da ultimo nel 1774 con disegno di Giulio Costa che, insieme ad Angelo Fefferi, frescò la chiesa. Il quadro (1783) dell'altar maggiore (che ha buoni marmi) coi *Santi Titolari* è di Vincenzo Guarana veneziano (vedi a pag. 23).

* **Palazzo già Spreti** (*via Paolo Costa, n. 2*), acquistato dal Municipio di Ravenna nel 1908 e rivenduto nel 1910 alla **Casa del Popolo**. — Grandioso edificio innalzato con disegno di Carlo Fontana nei primi anni del secolo XVIII. Nel piano superiore si trova l'**Archivio provinciale notarile**, in cui sono conservati i protocolli e le matrici degli atti rogati dai notai ravennati sino dal 1307; nonchè 43 volumi dei *Memoriali* o registrazioni di atti notarili dal 1352 al 1438 tenuti da un apposito ufficio comunale. L'Archivio occupa vaste sale, tra le quali è quella con scansie infisse del secolo XVIII, che servirono per biblioteca alla famiglia Spreti. — La *torretta*, unita al palazzo su *via Girolamo Rossi*, fu già dei Piccinini, poi dei Ruggini, che la restaurarono nel 1555 e finalmente degli Spreti dalla metà del settecento. — Nel *cortile* si vede una loggetta formata da colonne e capitelli in gran parte del secolo XV ed uno bizantino.

* **Torre comunale** (*via Tredici Giugno, n. 14*) alta metri 39,47, con grande pendenza ad ovest. — Forse risale al secolo XI o XII. Una carta del 1326 fa fede ch'essa prima di passare al Comune era appartenuta alla famiglia Guiccioli. Una delle campane fatta nel 1317, al tempo di Guido Novello da Polenta, da Luca Veneziano, fu distrutta nel 1806. Presso a terra, nel lato che guarda a nord, si veggono un bassorilievo romano d'uomo a cavallo (fianco d'un'arca) e una testa, l'uno e l'altra rovinatissimi. Il popolo vede in questi frammenti i personaggi della leggenda donde è derivato il proverbio: *Cercar Maria per Ravenna*. Del Comune è pure la casa contigua in *via Ponte Marino (n. 2)*, già Melandri, con tre archi ornati da una ghiera del Rinascimento, restaurata nel 1905.

Casa Monghini-Serena (*via Ponte Marino, n. 5*). — La facciata di questa casa non è che il fianco della chiesa di *S. Giacomo di Ponte Marino* ricordata già nel 1345 ma ricostrutta nel secolo XVI. L'arcivescovo Pietro Aldobrandini la soppresse nel principio del seicento, e il cardinale Marini nel 1740 vi pose la *Zecca*, fondata dal cardinale Alberoni quattro anni prima nel Palazzo Pubblico.

Teatro Mariani (*via Ponte Marino, n. 9*). — Fu costruito nel 1864 da Gaetano Patuelli che lo intitolò dal suo cognome, mutato poi nel 1879 dal nuovo proprietario Fabrizio Graziani in quello che oggi conserva per omaggio ad Angelo Mariani ravennate, famoso direttore d'orchestra (1821-1873). Eugenio Lavagna, compratolo nel 1882, lo restaurò e nel 1907 lo ampliò.

Casa Graziani (*via Ponte Marino, n. 15*). — Costruzione veneziana della fine del secolo XV o del principio del seguente, con balcone all'angolo e cornice in

cotto su *via Giovanni Bovio*. Due camere del pianterreno conservano le vecchie soffitte a travi.

Di fronte a *via Ponte Marino*, dove ora sorge una modesta casa, sino al 1921 fece graziosa prospettiva la chiesetta di *S. Maria in Coeloseo*, le cui memorie risalgono al secolo X. Ne erano stati parroci Vincenzo Carrari storico (1539-1596) e Francesco Negri, insigne viaggiatore (1623-1698), il quale ultimo fece erigere nel 1691 la chiesa, ora demolita, con disegno di Pietro Grossi. Il Monfaucon ricorda che, visitando il Negri, vide nell'orto della casa parrocchiale una pianta di rose alla cui ombra potevano stare più di quaranta persone!

Casa Minardi (*via Giovanni Bovio, n. 9*). — Il cortile ha resti d'un elegante portico ogivale.

Casa Ballanti già Zarabini (*via Giovanni Bovio, n. 11*). — Nel lato che corrisponde su *via del Teatro Vecchio* conserva qualche vecchia traccia.

Palazzo Cavalli (*via Giovanni Bovio, n. 18*). — L'atrio ha colonne marmoree, e lo scalone un affresco del secolo XVIII. Negli appartamenti si trovano ancora alcuni buoni quadri fra i quali *due mani congiunte in preghiera* attribuite ad Antonello da Messina, un *Apollo e Dafne* d'Antonio Lys, una tavola di Luca Longhi, riparata nel 1835, già in S. Domenico, con *la Vergine, il Putto, i Ss. Vincenzo Ferreri e Antonio abate e i ritratti dei due bambini Vincenzo e Antonio Cavalli*, un altro *ritratto di un Cavalli* dipinto dallo stesso Longhi ecc. In questo palazzo, dove nell'estate del 1826 fu ospitato Giacomo Leopardi, si trova anche una buona biblioteca con qualche codice fra cui uno del sec. XV della *Italia illustrata* di Flavio Biondo, e molti volumi manoscritti già appartenuti all'abbazia di S. Vitale.

Palazzo Mazzolini già Gamba (*via Gamba, n. 1*). — Fu architettato nel 1766 da Andrea Zumaglini.

* **Casa detta dei Traversari** (*via S. Vitale, n. 12*). Importante edificio del sec. XIII, formato da due contigue costruzioni e acquistato dal Governo nel 1916. Ad esso forse allude Giorgio Vasari quando accenna alla casa dei Traversari in Ravenna. Notevoli, nella parte superiore, le sei bifore.

Palazzo Focaccia già Rota (*via S. Vitale, n. 1*). Grande e pesante edificio del sec. XVII. In alcuni appartamenti restano stucchi del Martinetti.

Crocetta del card. Alidosio. — È murata nella **Casa Camerani** al n. 2 di *via S. Vitale* e presso il luogo dove Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino il 24 maggio 1511 uccise il card. Francesco Alidosio il quale veniva dall'essersi scusato con Giulio II, allora nel monastero di S. Vitale, dell'entrata dei Francesi in Bologna, addossandone tutta la colpa al duca stesso.

Dove ora la *via Giovanni Bovio* mette in *via Cavour* fu il ponte di Augusto o di Austro sul fiume Padenna, detto anche *Pontastro*, del quale si rinvennero gli avanzi nel 1756 e nel 1837. Su questo ponte, vicinissimo al Campidoglio, era la famosa statua, forse d'Antonino Pio, nota col nome di *Regisole*, portata a Pavia da Liutprando e là spezzata nel 1796 pei moti della Rivoluzione francese. Sul fianco della **Casa Ballanti** (*via Cavour, n. 37*) si legge un'iscrizione, a m. 2,33 sul piano stradale, che indica l'altezza cui arrivò l'acqua nella grande inondazione del 28 maggio 1636.

Comando della Divisione Militare (*via Cavour, n. 36*). — Il palazzo, dove detto *Comando* risiede, fu costruito nel secolo XVI dagli Osii. Passò ai Guiccioli nel 1802, poi nel 1846 ai Rasponi, nel 1856 di nuovo ai

Guiccioli, sino a che nel 1881 ridivenne dei Rasponi i quali nel 1917 lo vendettero al Ministero della Guerra. Negli anni 1820 e '21 v'abitò Giorgio Byron. I due picchii della porta sono riproduzione dei preesistenti.

Scuola musicale Giuseppe Verdi già *Accademia filarmonica* fondata nel 1826 (*via Giuseppe Pasolini, n. 9*). — Questo palazzo fu costruito, ad uso delle *Scuole del Pubblico*, negli anni 1782-83 con disegno di Camillo Morigia.

San Domenico.

(*Via Cavour, n. 17*). — Alcuni ritennero che anticamente si chiamasse *S. Maria Callopes* ossia *Formosa*, e che fosse costrutta sotto il dominio bizantino. Tale chiesa fu concessa ai Padri Predicatori nel 1269, insieme al palazzo e alla torre di *Baccalario*, perchè, demolito tutto, essi potessero liberamente fare la nuova chiesa, il loro convento e il cimitero. Non sembra, ad ogni modo, che *S. Maria Callopes* sorgesse precisamente nel luogo dove fu poi edificato *S. Domenico*, il quale poco più di un secolo dopo venne ampliato e riconsacrato (1374) come si ha da un'iscrizione esposta nell'atrio della sacrestia. Di quel tempo sono forse gli antichi archi ogivali delle sepolture nella facciata (che sporgevano dal muro superiore come quelli di tante chiese a Verona, a Bologna, a Firenze ecc. e che nel 1699 furono murati, e smantellati a metà e così messi a filo col resto della facciata) e gli archi parimenti ogivali rimasti nel primo piano della torre, adorni nella grossezza di *pitture quattrocentesche* di scuola romagnola. Il portico laterale, che forse s'estendeva per tutto il fianco della chiesa, risale al sec. XVI. Finalmente fra il 1699 e il 1703 fu quasi interamente ricostrutta con disegno di G. B. Contini romano, in una sola vasta nave, con tre cappelle per parte.

1. *S. Michele Arcangelo* di Bernardo Zuccaro, annerito, rovinato. — 2. L'architettura, con uso di buoni marmi lavorati da Carlo Capponi di Chioggia (1794), è dovuta a Camillo Morigia; il quadro con la *Madonna, il Bambino, s. Domenico e un angelo che abbatte l'Eresia* a Gaetano Gandolfi (1796); i due quadri laterali con *s. Domenico e una santa monaca* a Barbara Longhi. — 3. *La invenzione della Croce* è l'ultima opera lasciata da Luca Longhi (1580). — *Sagrestia*. Frammento d'un affresco del sec. XIV. — 4. *Altar maggiore*. A sinistra del presbiterio è appesa una tavola con la *Vergine, il Putto e i ss. Giuseppe, Girolamo, Domenico e Francesco d'Assisi* di Benedetto Coda. Nelle pareti laterali dell'abside sono quattro grandi tempere, già portelli del vecchio organo, con l'*Angelo, l'Annunziata, s. Domenico e s. Pietro martire* di Nicolò Rondinelli, cui era malamente assegnato anche il quadro di mezzo con la *Madonna in gloria tra un volo d'angeli, s. Domenico e s. Caterina da Siena, s. Margherita e s. Giacinto, s. Pietro martire e s. Tommaso d'Aquino e, in mezzo, s. Raimondo che solca il mare sul mantello*, opera mediocre di G. B. Ragazzini. — 5. In questa cappella, costrutta da Domenico Barbiani fra il 1746 e il 1755, sono da notare la cupola frescata da Andrea Barbiani (malandata per un incendio del 1903) e, dietro a una grata di ferro battuto, il *Crocifisso* di legno inchiodato a una croce che ha forma di Y. Le due statue della *Madonna* e di *s. Giovanni* sono di Giuseppe Bernardi detto il Torretti, veneziano. — 6. I quindici *misteri del Rosario*, intorno alla nicchia, furono dipinti da Luca Longhi che è sepolto in questa chiesa (1580) come lo storico Girolamo Fabbri (1679).

Demolita, nel 1744, la chiesetta di *S. Maria del Pozzo* (ch'era stata costrutta nel 1606 e che fronteggiava la via

oggi intitolata a *Giovanni Bovio*), fu ricostrutta più ad est, sulla piazzetta di S. Domenico, dove oggi si trova la **Casa Dassani** (*via Cavour, n. 16*) in cui ha sede la succursale della *Banca Agricola Italiana*. Ma, dovendosi nel 1744 distruggere, con la chiesa vecchia, anche il dipinto che si riferiva al titolo d'essa, si pensò di farne, nella nuova, la riproduzione che poi, celata quando l'oratorio fu soppresso, è riapparsa nel febbraio del 1922. La storia, ivi rappresentata, è questa. In una notte del 1578 andando Antonio Diedi, nobile ravennate, verso Porta Adriana, cadde in un pozzo, che s'apriva presso a un muro sul quale era dipinta una Madonna. Gemeva in fondo ad esso ed era prossimo ad annegare, quando alcuni passanti giunsero a salvarlo, e del salvataggio ebbe merito principale messer Gian Giacomo Benincasa. Il dipinto, di scarso valore artistico, ha interesse episodico e iconografico nel ritratto del Diedi e in quello del Benincasa che gli sta alla testa.

Mercato coperto (*via Casa Matha, n. 4*). — Nel 1715 il card. Gozzadini fece demolire un rudero di antica fabbrica per costruire la residenza della *Ca' Matha* e una *Pescheria* durata sino al 1894, in cui ne fu edificata un'altra (in forma di esedra con disegno dell'ing. Ugo Vignuzzi e ornamenti marmorei di Attilio Maltoni e Virgilio Montanelli), a sua volta demolita nel 1918 per far posto, col terreno retrostante, all'attuale grande *Mercato coperto* costruito fra il 1919 e il 1921 con disegno dello Ufficio Tecnico comunale e inaugurato il 28 ottobre 1922. L'edificio copre una superficie di mq. 3000 ed è diviso in quattro grandi campate lunghe m. 40 e larghe m. 11.

Ca' Matha (*via Rattazzi, n. 1*). — La vecchia residenza della *Ca' Matha* costrutta, come s'è detto, nel 1715 e demolita nel 1894, soprastava alla *Pescheria*. L'attuale

fu eretta nel 1901 con disegno di Giovanni Tempioni, *Ca' Matha*, ossia *Casa di stuoia*, è il titolo della Società de' Pescatori, che se non risale, come taluno ha erroneamente scritto, al principio del sec. VII, è però una delle più antiche Società o Compagnie d'Europa, anteriore al Mille e con statuti che montano al 1304.

* **Casa Minzoni o Albergo del Cappello** (*via Rattazzi n. 9*). — Costruzione del principio del sec. XVI. Va assolutamente esclusa la tradizione che qui sia nata Francesca da Polenta moglie di Gianciotto Malatesta, la famosa eroina dell'episodio dantesco. Il palazzo di suo padre, Guido Minore da Polenta, era presso Porta Ursicina ossia in tutt'altra parte di Ravenna, e la casa che visitiamo è posteriore di circa due secoli e mezzo.

S. Michele in Africisco o ad Frigiselo (*via Rattazzi, n. 7*). — Nel cortile della Casa Minzoni si vedono ancora gli avanzi dell'abside di questa chiesa fatta costruire da Bacauda e da Giuliano Argentario, suo suocero, e consecrata dall'arciv. Massimiano nel 546. Il mosaico che la adornava internamente fu venduto a Guglielmo di Prussia nel 1843, ma ricomposto e in gran parte rinnovato nei nuovi musei di Berlino solo nel 1905. Il *campanile* è del sec. XV, come una cappella laterale all'abside.

Nel 1901, nello spazio dinanzi al *Mercato coperto*, verso *via Rattazzi*, si rinvennero le fondamenta di una torre, forse quella che l'Agnello ricorda quando scrive che in essa trovavasi l'arca marmorea contenente il corpo di Bacauda.

Piazza dell'Aquila, anticamente *Foro Asinario*. — La colonna, che vi sorge in mezzo, reca in vetta un'aquila, segno araldico del card. Bonifacio Caetani, in onore del quale fu innalzata nel 1609, con disegno di Francesco Longhi, nella *Piazza Maggiore*. Fu qui trasferita nel 1669,

per far posto alla statua di Alessandro VII, e restaurata nel 1893. Nella base furono usati alcuni marmi ch'erano nel piedistallo dell' *Ercole Orario*, detto volgarmente *Conchincollo* per un emisfero che reggeva sulle spalle, recante una meridiana. Tale statua rovinò e si spezzò per terremoto nel 1591, ed ora non ne resta che un piede e il cippo basimentale, custoditi nel Museo (v. a pag. 9).

Palazzo Pasolini (*Piazza dell'Aquila, n. 2*). — Costrutto nel 1835 con disegno d' Ignazio Sarti e riformato nella facciata negli anni 1902-1904 dall' architetto Vincenzo Moraldi romano. Un' epigrafe nell' entrata ricorda Giuseppe Pasolini, illustre uomo di Stato, qui nato nel 1815 e mortovi nel 1876.

Casa Zabberoni (*via Cairolì, n. 8*). — Costruzione veneziana che ancora conserva le finestre e il cornicione del sec. XV.

* **Casa Minzoni** (*via Cairolì, n. 7*). — Costruzione veneziana del sec. XV, della cui facciata è conservata la parte superiore col piano e le mensole del balcone, due bifore e il cornicione. Notevole anche il cortile con una doppia loggia, e in un capitello uno stemma quadripartito. È forse la casa che Antonio Loredan vendè nel 1464 agli Abbiosi.

Casa Ghigi (*via Romolo Gessi, n. 3*). — Ha nell' angolo un balcone della fine del sec. XV.

Consorzio Agrario, già *Casa Ghigi* (*via Romolo Gessi, n. 7*) — Notevoli la porta e il portico dagli eleganti capitelli lombardeschi.

Palazzo Rasponi Bonanzi, già *Baronio* (*via Romolo Gessi, n. 4*). — Costrutto nel 1744, pei Guiccioli, da Domenico Barbiani, passò ai Baronio nel 1786. Il grandioso scalone fu aggiunto da Gian Francesco Buonamici.

* **Casa Diedi**, già *Baronio*, ora *Rasponi Bonanzi* (via *Romolo Gessi*, n. 6). — Elegante costruzione dello scorcio del sec. XV o del principio del XVI, restaurata nel 1878 e famosa per la strage della famiglia Diedi. Bernardino Diedi, preso d'amore, aveva chiesta in isposa Susanna di Antonio Succi e di Bernardina sorella a Girolamo Rasponi, abbandonando un'altra giovane, pur sorella dello stesso Girolamo, cui aveva fatto promessa di nozze. L'odio di tutti cadde sull'infelice Susanna che la mala sorte rendeva rivale della zia. A distorla dall'amore del Diedi fu perciò portata in casa di Girolamo. Ma fra i contrasti la passione di lei crebbe a tale punto che un giorno Lodovico suo fratello, reso furioso di fronte a tanta fermezza, trasse uno stile e la punzecchiò per tutto il corpo lasciandole ben quattordici ferite. Il fatto commosse la città, e Lodovico dovette fuggire, mentre, per l'intromissione d'amici e di parenti, Susanna fu data in moglie al Diedi. Nel gennaio del 1576 ella aveva già partorito una bambina ed era nuovamente incinta, quando Girolamo Rasponi credè giunto il momento della vendetta. Partito la sera del 29 dalle Torri di Savarna con 50 banditi, entrò in Ravenna e nella casa dei Diedi, dove a furia d'archibugiate e di coltellate uccise il vecchio Francesco padre di Bernardino, suo fratello canonico, Giulia e Susanna entrata nei dolori del parto. Bernardino cercò di fuggire gettandosi in istrada, ma fu finito da un gruppo di sicari che gli furono sopra. Due suoi fratelli, la nutrice e la bambina si salvarono per miracolo. Poi gli assassini se n'andarono a lume di torcie, cantando e scaricando archibugiate contro le finestre e le porte che s'aprivano al clamore. Un colpo freddò Cristoforo Morigi padre del poeta Giulio.

Casa Gelli (*via Romolo Gessi, n. 8*). — Ricostruendosi questa casa nel 1905, nello scavo delle cantine si rinvennero alcuni archi della chiesa di *Santa Giustina*, di cui si hanno notizie sin dal sec. XII. Concessa nel 1736 alla Confraternita del Sacramento, fu dieci anni dopo soppressa, venduta e distrutta, essendosi la detta Confraternita costruita altra chiesa nella *Piazza del Duomo*.

Casa Pasolini (*via Romolo Gessi, n. 10*). — Nei suoi pianterreni, a sinistra si trovano altri avanzi della chiesa di *Santa Cristina* e, a destra, una volta sorretta da colonna e da capitello, nonchè due soffitte di legno decorate di borchie, in due stanze, forse sede della ricordata *Confraternita del Sacramento* o di *Santa Giustina* istituita nel 1568.

Palazzo Ginanni-Fantuzzi (*via Massimo d'Azeglio, n. 4*). — Costrutto nel 1836 e ampliato da Antonio Feletti nel 1859, la parte vecchia fu acquistata da Giulio Rivalta nel 1921, l'altra da don Andrea De Stefani nel 1922. Le raccolte, che servirono agli studi di storia naturale di Giuseppe e di Francesco Ginanni, in parte sono andate disperse, in parte sono state cedute nel 1921 al R. Istituto Tecnico.

Banca d'Italia (*via Massimo d'Azeglio, n. 9*). — Grande ma disadorno e incompiuto edificio, già dei Vitelloni, che taluno dice innalzato con disegno di Carlo Fontana in principio del sec. XVIII.

* **Palazzo Rasponi-Murat** (*via Massimo d'Azeglio, n. 11*), già dei Balbi, semplice e grandioso, con aspetto di forte, pei modiglioni e le caditoie. Costrutto nel sec. XVI, fu per molto trasformato nel sec. XVII. Altri grandi restauri vi fece Camillo Morigia nel 1788. Nell'interno contiene diversi oggetti d'arte, fra cui alcuni ritratti di Francesco Gérard (*Gioacchino Murat* e *Caro-*

lina Bonaparte), d'Andrea Appiani (*Letizia Ramolino* e il *card. Fesch*), del Vinterhalter (*principessa Costanza Ghika*), di Clemente Alberi (*Luisa Murat-Rasponi*), ecc. V'hanno pure pitture dei Longhi ravennati, tre sculture di Enrico Pazzi (*Venezia, Dante e Francesca*) e la *Morte di Camilla regina dei Volsci* di Filippo Agricola.

* **Palazzo Rasponi dalle Teste** (*via S. Agnese, n. 2*). — Chiamato *dalle Teste* (distintivo passato ai Rasponi possessori dell'edificio) per le teste di leone scolpite negli architravi delle finestre. Taluno ne ha creduto architetto Luca Danesi ravennate; ma questi morì nel 1672, mentre il palazzo fu fatto costruire da Giovanni Rasponi più che trent'anni dopo. Contiene diversi quadri, in maggior parte del seicento bolognese.

S. Agnese. — Di questa chiesa costrutta nel sec. V, consacrata nel seguente dall'arciv. Massimiano, quasi totalmente rinnovata nel sec. XII, poi nel 1682 e finalmente soppressa nel 1808, restano il grande arco dell'abside e altri pregevoli ruderi inseriti nella *Casa Rasponi dalle Teste*, già Vignuzzi (*via S. Agnese, n. 3*), e, in parte, corrispondenti all'attiguo **Giardino Rasponi** (*n. 1*) con avanzi di colonne, capitelli e pulvini.

Palazzo di Giustizia, già Rasponi (*via Massimo d'Azeglio, n. 16*). — Fu rinnovato, intorno al 1778, da Camillo Morigia che aggiunse l'ornato della porta principale.

S. Girolamo (piazza del Duomo, n. 4). — Chiesa edificata nel 1564 e ampliata nel 1688 dai Padri Gesuiti soppressi nel 1773, oggi chiusa e labente. — 1. Fra due colonne di bianco e nero di Carrara è il quadro di Felice Cignani esprime la *Concezione di Maria* (1686). — 2. *S. Francesco Saverio*, rovinato, di Guido Cagnacci, fra due colonne di nero antico. — 3. *Altar maggiore. Ver-*

gine assunta, s. Girolamo e altri santi di Gian Battista Ragazzini (1589), opera povera di disegno, stentata nell'esecuzione e, per giunta, malandata. — Nella sagrestia si trova un *S. Luigi Gonzaga* con altre figure di Andrea Barbiani, e, nella cantoria sinistra della chiesa, una tavola un po' patita di Francesco Zaganelli da Cotignola, che rappresenta lo *Sposalizio di santa Caterina in presenza di molti santi*.

Seminario arcivescovile (*piazza del Duomo, n. 5*). — Istituito nel 1575 dal card. Della Rovere, ma solo nel 1779 posto in questo palazzo ampliato per l'occasione da Camillo Morigia e compiuto nel 1781. Alle pareti del corridoio superiore stanno appesi alcuni quadri in gran parte derivati dalla chiesa di *s. Nicolò*: sono di Cesare Pronti dalla Cattolica un *s. Francesco di Paola*, un *s. Giovanni da S. Facondo che salva un ragazzo caduto in un pozzo* e una *Madonna col Putto e i ss. Nicola da Tolentino, Nicola da Bari e Tommaso da Villanova*. Nella cappella interna, decorata nel 1885 da Alessandro Azzaroni, si vede una *Immacolata con angeli* di Pietro Gagliardi. Il Seminario possiede una campana dell'anno 1300, che porta nell'indicazione cronologica il nome di papa Bonifacio VIII.

S. Giustina (*piazza del Duomo, n. 10*) architettata da Gian Francesco Buonamici e costrutta fra il 1745 e il 1747. Sull'altar maggiore è un quadro con la *Madonna, il Putto, s. Giustina e s. Paolo*, assegnato a Francesco Longhi.

Colonna (in mezzo alla *piazza del Duomo* aperta nello scorcio del sec. XVI) di granito bigio, levata nel 1604 a un orto fuori di Porta Nuova dov'era l'antica *via Cesarea*, e innalzata nel 1605 con l'idea di porvi sopra la statua di Clemente VIII; ma, non essendosene fatto nulla, nel

1659 vi fu collocata la statua della *Madonna*, scolpita in Venezia da Clemente Molli che, del pari in Venezia, nel 1639 aveva scolpita una *Madonna* per la Piazza di Forlì e un anno dopo il s. *Vitale* per la Piazza di Ravenna. Atterrata di notte, nel 1878, rimase esposta nell'interno del Duomo sino al luglio 1897 in cui fu rimessa al suo posto.

Duomo.

(*Piazza del Duomo, n. 12*). — L'antica cattedrale detta *Basilica Ursiana* perchè edificata sul principio del sec. V dall'arc. Orso e consacrata (per analogia ad una insigne chiesa di Gerusalemme) alla *Anastasis* o *Santa Resurrezione*, era a cinque navi sorrette da 56 colonne. Nei secoli seguenti fu per molto rifatta o largamente restaurata, ma sempre con rispetto alla sua icnografia originale e al primo materiale costruttivo. Quando infatti (forse nel sec. XII) fu rialzata, si rimisero in opera le antiche colonne. Aveva in mezzo la *Scuola dei cantori* — distinta da colonnette e transenne con, a lato, l'ambone — e nelle pareti stucchi e, ritengono alcuni, mosaici perduti e tardi (1640 circa) sostituiti da grandi tele rappresentanti i fasti della Chiesa ravennate, opera, forse, di G. B. Vanni fiorentino. L'Agnello, veramente, dice solo che Eusebio, Paolo, Stazio e Stefano avevano ornate le pareti di stucchi modellati e che Agato aveva fatto l'altare di S. Anastasia. Taluni però pensano che si tratti di nomi, non d'artisti, ma di committenti che avrebbero fatto eseguire a loro spese le indicate opere. Il baldacchino rivestito d'argento, fatto erigere dall'arc. Vittore nel 545, fu spezzato dai Francesi nel sacco del 1512. Ma i nemici d'allora non tornarono fatali alla cospicua chiesa come gli accademici del secolo XVIII, i quali, anzichè rafforzarla e salvarla, cominciarono

a distruggerla nel 1733; e i vecchi capitelli a teste d'ariete e i pulvini e le colonne segarono in fette per comporre il nuovo pavimento in cui, oltre ai frammenti dell'antico, incastrarono sino le graziose transenne levate alla *Scuola dei cantori*! Quando Gian Franc. Buonamici per ordine dell'arciv. Farsetti s'accinse al nuovo edificio, nel 1734, l'abside antica adorna di un vasto mosaico del 1112 rimaneva ancora, e molti desideravano che fosse conservata. Il Buonamici, che voleva maggiore lunghezza della nave, non fece aperta opposizione, ma poi, destramente abbattuti i muri che la fiancheggiavano, ne rese inevitabile la ruina. La nuova chiesa fu condotta a termine dieci anni dopo, dall'arciv. Romualdo Guiccioli che le aggiunse il portico esterno. Finalmente Antonio Cantoni, succeduto al Guiccioli, ordinò a Cosimo Morelli di « purgar » l'architettura dalle soverchie appendici barocche e ordinò a Giuseppe Pistocchi di Faenza di demolire la **cupola** ottagonale eretta dal Buonamici e d'alzare quella ovale (1780) alta m. 47,40 e che, danneggiata dal terremoto del 17 luglio 1781 — mentre si compiva —, fu cerchiata di ferro e coperta di rame in sostituzione del piombo già applicato. Un generale ristaurò fu fatto a tutta la chiesa e all'Episcopio negli anni 1898-1900.

Nel **portico** della facciata, all'arco di mezzo, si trovano due colonne di granito rosa, provenienti dalla navata centrale dell'antica chiesa, e, presso la porta maggiore, due altre di greco che ne reggevano l'arco della tribuna.

Il **campanile** cilindrico (alto m. 35,17) è ancora quello della vecchia chiesa e risale al secolo X, ma poi subì varie modificazioni. Nel 1038 fu alzato di due piani; notevoli ristauri s'ebbe in seguito ai terremoti del 1591 e del 1688, e nel 1913. Dopo un incendio del 1658 si ricostruì il piano superiore. Tra la facciata e il campanile resta una parte

del muro della chiesa vecchia, con un arco, presso al quale nel 1899 e nel 1913 furono vedute sotterra rozze urne antiche.

L'interno della chiesa (lunga m. 60,72, larga nel transetto m. 60,50) ha forma di croce latina ed è distinto in tre navate sorrette da pilastri d'ordine corinzio e da ventiquattro colonne di marmi diversi, quali il greco, il cipollino, il bigio ecc. Presso il terzo arco a destra fu ricomposto nel 1913 l'*Ambone di sant'Agnello*, da questo arcivescovo costruito nell'Ursiana nel sec. VI. Avendo perduto i parapetti delle scale laterali, oggi consiste di due marmi curvi, risolti lateralmente da rettangoli piani, quasi pilastri, il tutto ornato da uno scompartimento lacunare con entro animali simbolici, cioè pesci, colombe, cervi, pavoni, agnelli e anitre. — 1. Altare a destra, con colonne d'occhio di pavone a fondo rossastro. Il quadro d'Antonio Rossi bolognese rappresenta *s. Cristoforo*. — 2. *Altare del Crocifisso* (1701). Serve di mensa un'urna del sec. V, con figure d'altorilievo, proveniente dalla chiesa di S. Agnese disfatta nel 1808 (v. a pag. 35), entro la quale si trovano, da antico tempo, le ossa dell'arcivescovo Esuperanzio, e quelle, aggiuntevi nel 1809, dell'arcivescovo Massimiano, prima in S. Andrea. Le due colonne sono di paragone antico. — 3. *S. Pier Crisologo con altri santi*, di Giuseppe Milani da Parma. — 4. * *Cappella della B. V. del Sudore*. Fu cominciata a spese del pubblico, nel 1630 (per voto fatto durante la famosa peste, che, quantunque estesa a quasi tutta Italia, risparmiò Ravenna) e compiuta nel 1659. Ha nelle pareti buoni marmi e sull'altare — disegnato da Domenico Barbiani (1751) — una gloria d'angeli scolpita in marmo carrarese da Pietro Bracci romano (1752) ad imitazione di quella del Bernini alla cappella Fonseca in S. Lorenzo in Lucina a Roma. L'affresco della cupola,

con la *Vergine fra il coro celestiale*, è di Gian Battista Barbiani (1656), mentre i quattro Evangelisti dei pennacchi si debbono ad Andrea Barbiani e gli stucchi al Martinetti. Nei nicchioni laterali stanno due grandi * urne del sec. VI adorne di figure, d'ornati e di simboli. Quella destra trasferita nel sec. XIII presso al Duomo da S. Lorenzo in Cesarea, per ordine di Bonifazio de' Fieschi, arcivescovo di Ravenna, che poi vi fu sepolto (è il Bonifazio che Dante mette nel suo *Purgatorio* fra i golosi) contiene dal 1658 le ossa di Barbaziano, confessore e consigliere di Galla Placidia. L'urna opposta nel 1321 fu convertita in sepolcro dell'arciv. Rainaldo Concoreggio. I marmi usati nel pavimento furono trovati nello scavare il canale Pamfilio. Tutta la cappella fu riparata nel 1844 da Gaetano ed Angelo Ferrari, i quali diedero anche il disegno del cancello di ferro che chiude l'arco d'ingresso. — 5. L'*altare di s. Ursicino*, eretto nel 1821, ha due colonne di africano antico derivate da S. Andrea, e un quadro di Cesare Pronti, col *Martirio di sant' Ursicino*. Di fronte si vede l'epigrafe sepolcrale del P. Antonio Cesari († 1828), qui trasportata, con la salma di lui, dalla chiesa di S. Romualdo nel 1886. Il medaglione fu scolpito da Enrico Pazzi.

Ambulacro. Scoltura esprimente s. Marco, seduto fra due scaffali di libri, in una cattedra nella cui base rileva il leone simbolico. Fu ordinata nel 1492 da Marco Bragadin, podestà di Ravenna per la Signoria di Venezia, a maestro Matteo da Ragusa e a Giovanni Antonio milanese, l'uno è l'altro abitanti in Bologna. Dapprima questo altorilievo si vide nella chiesa di San Marco (v. a p. 15), dove rimase sino al 1837, anno in cui passò al Duomo. Più avanti nel muro si veggono un *Ecce Homo*, sportello di ciborio, su lamina di metallo dorato, del sec. XVI, e un *Presepio* scolpito in marmo con la data 1493.

6. L' *Altar maggiore*, a doppia mensa, fatto costruire dall' arciv. Guiccioli, è rivestito di verde antico, di alabastro cotognino, di bianco e nero orientale, ha bronzi dorati del vicentino Bartolomeo Borroni (1760) e, nell' interno, un' arca marmorea del sec. VI, a nicchie, in cui si veggono croci, palme, pecore e pavoni, simile a quella che si trova in Sant' Apollinare in Classe, presso la porta del campanile. A destra dell' altare sta la *Croce* detta di *s. Agnello*, perchè a questo arcivescovo si fa risalire per una allusione non sicura dello storico dello stesso nome. È una grande *croce stazionale* di lamina d' argento sbalzata, che taluni ritengono opera romanica iniziata nel sec. XI. Da un lato, nel disco centrale, rileva la *Vergine* in preghiera, e nell' altro *Gesù Cristo* che esce dal sepolcro. Nei bracci sono *quaranta immagini* con l' aureola, di cui tre col pallio arcivescovile. Il prezioso oggetto ha sofferto assai, su tutto in passato, per certo sbatacchiamento simbolico con un' altra croce, ed è stato riparato più volte come ne fanno fede gli storici, la varietà del lavoro, tre stemmi, nonchè le date di due restauri: 1559 e 1752. Dalla parte di Gesù che risorge (lavoro indubbio del sec. XVI) i soli cinque busti del braccio inferiore sono antichi; tutti gli altri sono rozzi rifacimenti. Dalla parte della Madonna sono originali soltanto i cinque busti del braccio inferiore e i due più bassi del braccio superiore; gli altri sono malamente rifatti. Le estremità dei bracci si credono del sec. XIII. — Le quattro grandi tele fisse alle pareti del coro furono dipinte, per ordine dell' arciv. Antonio Codronchi, da quattro dei pittori più rinomati del primo quarto del sec. XIX: *s. Severo sentendosi presso a morte scende nel sepolcro alla presenza del clero e del popolo*, di Gioacchino Serrangeli romano; *s. Apollinare fa precipitare il tempio di Apollo*, di Giuseppe Colignon fiorentino; *s. Pier Crisologo mori-*

bondo presso l'altare di S. Cassiano in Imola, di Pietro Benvenuti d'Arezzo; s. Orso consacra la basilica da lui costrutta, di Vincenzo Camuccini romano.

Sotto all'abside attuale rimane l'antica *cripta*, ora chiusa, la quale, come tutte le altre di Ravenna, non è da considerarsi anteriore al secolo IX o X, ma forse del principio del sec. XII, quando fu ricostrutta l'abside. La rivide nel 1864 Odoardo Gardella, sulla cui scorta possiamo dire che è sorretta da cinque colonne di marmo greco due delle quali senza capitelli, due con capitello che reca crocette greche laterali al posto delle volute, e un'ultima con capitello composito. Dalla parte della navata si veggono le tracce di due finestre rettangolari. È da notarsi, infine, che alcune grappe di rame rimaste nei muri dimostrano che questi erano rivestiti di marmo.

Continuiamo la visita delle cappelle riservandoci per ultimo la sagrestia.

7. *Coretto d'inverno* costruito nel 1852. — 8. * *Cappella del Sacramento*, fatta innalzare dal card. Pietro Aldobrandini nel 1612 con disegno di Carlo Maderno. Si recò nel 1620 da Bologna a dipingerla Guido Reni coi suoi discepoli Francesco Gessi, Bartolomeo Marescotti e Giovanni Giacomo Sementi, al quale spettano i Profeti dei pennacchi della cupoletta e gli scomparti dei sottarchi e dei pilastri. Opera del maestro è il quadro, fra due colonne di paonazzetto, con * *Mosè in mezzo al popolo ebreo che raccoglie la manna*, come sua è pure la lunetta in affresco, di fronte alla navata sinistra, con *Elia nel deserto visitato da un angelo*, che in origine si trovava nella stessa cappella. L'altare fu rifatto nel 1863 e il cancello di ferro nel 1767. — 9. Fra due colonne d'occhio di pavone a fondo rosso (derivate da S. Andrea, come quelle dei due altari seguenti) è una tela di Filippo Pasquali di Forlì, con *s. Pietro che manda*

sant'Apollinare a Ravenna perchè la converta al cristianesimo. — 10. Fra due colonne di paonazzetto, una *Risurrezione* di scuola romana. — 11. Sull'altare (1818) con colonne di verdaglio, un quadro rappresentante * *Gesù fra i santi Antonio e Giacomo*, buon lavoro di Giovanni Battista Wicar (1823).

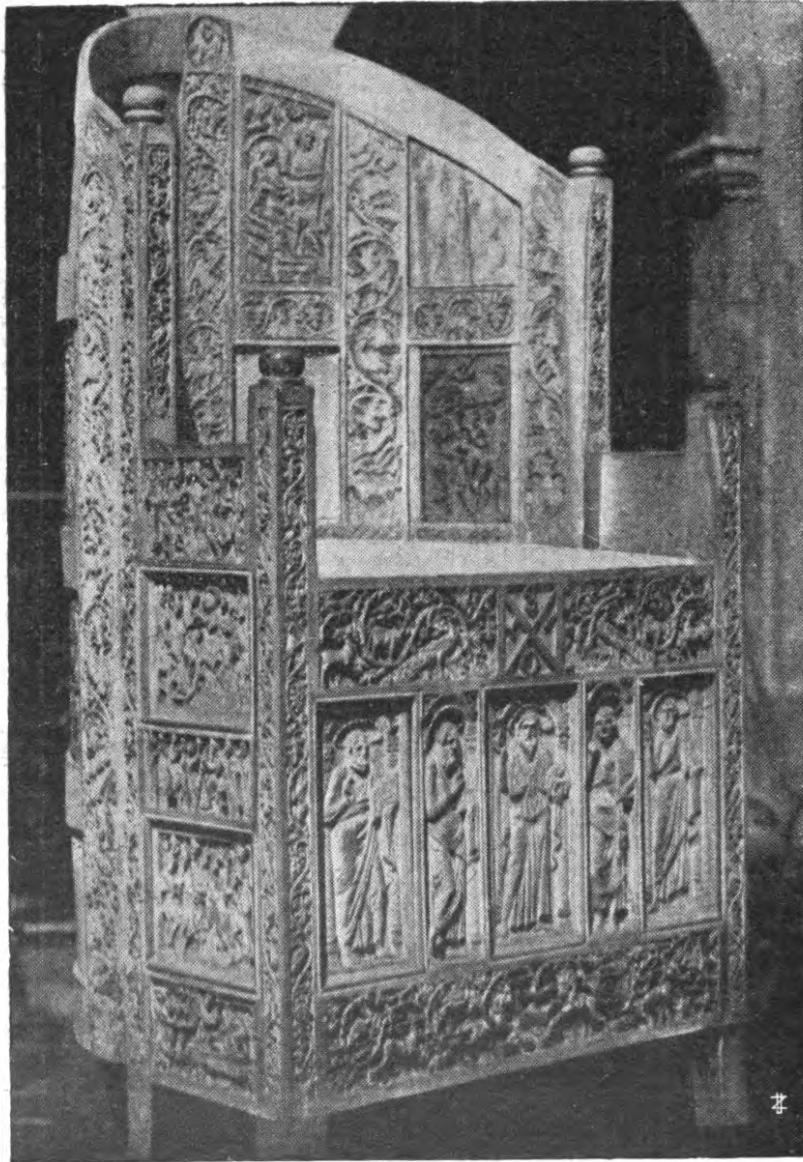
Ai pilastri opposti alle cappelle aderiscono due grandi monumenti marmorei. Quello dell'arciv. Guiccioli è d' Ignazio Sarti (1857); l'altro dell'arciv. Codronchi, architettato e ornato da Cristoforo Michelini di Piobbico, ha un medaglione di Cincinnato Baruzzi, imolese, e due statue di Gaetano Monti ravennate (1826).

Sulla porta maggiore (nelle cui imposte sono internamente inchiodate sedici tavole di vite) vedesi una grandissima tela di Carlo Bononi, ferrarese, esprimente il * *Convito d'Assuero*, qui trasportata (1804) dal refettorio del convento di S. Giovanni Evangelista.

Risalendo la navata, verso l'uscita postica della chiesa si veggono, nel corridoio, al muro *sette transenne* e l'impronta marmorea d'una *arpia*, levate dal pavimento nel 1890, nonchè una croce in ferro battuto del 1836. Presso è la *Camera dei mansionari* con quattro lunette. Tre sono di Carlo Bononi e rappresentano la *Maddalena in casa del Fariseo*, il *Convito d'Ester* e il *Trionfo di Mardocheo*. La quarta è di Marco Palmezzani e rappresenta * *Cristo morto fra la Madonna e s. Marco Evangelista* con a destra una piccola *veduta di Ravenna*.

Sagrestia. Il quadro con *S. Apollinare, un chierico e due putti* è di Filippo Pasquali, e i tondi a chiaroscuro si debbono a Cesare Pronti. Ma il vero *tesoro* di questa sagrestia consiste nei tre seguenti oggetti. * *Ciclo pasquale* inciso sopra una lastra marmorea, fatto per trovar la Pasqua nel corso di 95 anni (532-626), copiato da quello di Dio-

nigi abate, detto l'*Exiguo*, e in continuazione del ciclo prodotto da san Cirillo Alessandrino per risolvere i con-



Duomo - Cattedra d'avorio.

fitti fra la Chiesa occidentale e l'orientale. — * *Croce d'argento dorato*. Da una parte sporgono di rilievo il *Crocifisso*, il *Padre eterno*, la *Madonna*, *s. Giovanni Evan-*

gelista e la Maddalena; dall'altra, *sant'Apollinare* e i quattro simboli degli *Evangelisti*. Una iscrizione dice che ne fu autore un Andrea (da taluni ritenuto abruzzese) nel 1366. A questa croce fu fatta nel sec. XVI un elegante e ricco piede di bronzo, con ornati e figure, ritenuto di Alessandro Vittoria. — ** **Cattedra d'avorio**, uno dei più celebri lavori, in tale materia, che si conoscano; opera del sec. VI, d'artefici alessandrini, con in fronte il monogramma spiegato *Maximianus Episcopus*. Si sa che nel 1001 fu mandata in dono da Pietro II Orseolo, doge di Venezia, ad Ottone III, e che questi la lasciò alla chiesa ravennate; ma fors'egli gliela lasciò perchè sapeva che prima le era appartenuta, e non è certo improbabile che fosse stata dono di Giustiniano e di Teodora all'arc. Massimiano nell'occasione che questi consacrò la *chiesa aulica* di S. Vitale. — È formata di tavolette d'avorio lavorate a rilievo. Ha dinanzi *s. Giovanni Battista in mezzo ai quattro Evangelisti*; nei fianchi, dieci quadretti esprimenti la *storia di Giuseppe ebreo*, diffusa allora in Oriente. Delle sedici tavolette del dorso, rappresentanti vari *episodi della vita di Gesù*, se ne hanno ora sette, delle quali quattro furono recuperate recentemente: una dal museo di Napoli (1893), una da quello Olivieri di Pesaro (1894), una per dono del conte Stroganoff (1903) e l'ultima dal museo archeologico di Milano (1905). Molti ornati, bravamente trattati con varietà di fronde e d'animali, accompagnano la disposizione delle figurazioni, la quale, alterata in passato, è stata riordinata nel 1919 da Giuseppe Gerola.

Arcivescovado.

(*Piazza Arcivescovile, n. 1*). — L'antico e vasto gruppo degli edifici costituenti il palazzo arcivescovile di Ravenna, di cui poco rimane, si venne formando in una

lunghissima serie di anni per opera di molti arcivescovi. Mentre infatti il nucleo iniziale risaliva alla prima metà del secolo V e si doveva a Pietro Crisologo, i lavori più grandi furono condotti sotto Massimiano più d'un secolo dopo. Del suo splendore si hanno ricordi sicuri dallo storico Agnello. Il nome di *Tricolle* o *Tricoli* non era però esteso



L' Arcivescovado, il Duomo e il Battistero.

a tutto il gruppo, bensì a una sola casa dentro l'Episcopio, che fu chiamata con quel nome perchè scompartita in tre corpi.

L'esterno dell' Arcivescovado attuale, edificato sullo scorcio del sec. XVI, fu restaurato nel 1895-99. Il portico, sorretto da colonne di granito e di greco, fu fatto sotto il card. Luigi Capponi nella prima metà del sec. XVII per ricongiungere il palazzo alla chiesa.

Nell'anno 1918, si scoperse, in basso, addossato alla parete dell'Episcopio che sorge dietro all'abside della

cattedrale, e si restaurò e in parte ricostruì il singolare edificio a nicchie, a fornicì, a buchi che oggi vedesi nel cortile. La nostra ipotesi che si trattasse di un **Vivaiò** per animali rari (quadrupedi, uccelli, pesci) corrispondente sui giardini e sulle vasche dell'Episcopio stesso, trova conferma nell'antica testimonianza dell'Agnello, il quale, parlando di certo episodio della vita di Giovanni VIII (777-784), dice ch'egli sedeva a mensa in una sala *dietro l'abside della chiesa e sopra il vivaio*. La corrispondenza topografica è dunque perfetta.

Per lo scalone, ricostrutto nel 1838 e ornato di due svelte colonne di greco, provenienti dalla chiesa di San Marco (v. a p. 15), si monta alla *Sala lapidaria* e all'*Oratorio di S. Andrea*.

Sala lapidaria. L'arciv. Farsetti nel 1734 fece ricavare dal pavimento dell'antica cattedrale e da diversi altri luoghi statue, plutei, croci, iscrizioni, rilievi e capitelli, frammenti di mosaico ecc. Merita speciale ricordo una mozza * *statua romano-bizantina* di porfido, che già nel sec. XVII si trovava nel giardino dell'Arcivescovado, nel cui terreno si crede rinvenuta. È senza piedi e senza capo e una sua mano fu ritrovata presso Imola nel fiume Santerno nel 1869. Notiamo inoltre i bei frammenti figurati con fanciulli, uno dei quali, con un putto che cade, doveva far parte dell'episodio del bambino spaventato da un altro che si porta alla faccia la maschera tragica. Sono resti del mirabile fregio romano di cui si hanno altri pezzi in S. Vitale di Ravenna, ne' Musei di Venezia, di Milano e di Parigi, rappresentanti troni di deità pagane. Ricordiamo ancora un *capitello* con grifi, leoni e tori, derivato dalla chiesa soppressa di S. Marco; la pietra interna di un *altare* antico coi cavi per le reliquie; parecchi tratti del *mosaico* del 1112 che rivestiva l'abside dell'Ursiana (v. a p. 38)

ossia la *Vergine in preghiera*, e le teste di *s. Barbaziano*, di *s. Ursicino*, di *s. Giovanni Evangelista* e d'un *soldato*; tre lamine di piombo, levate dal coperto dell'antica chiesa, coi nomi degli arcivescovi che lo ristaurarono, Teodoro (679-693), Giovanni V iunior (724-752) e Gerardo (1183): un * *busto del card. Capponi* di molta vita e verità, assegnato al Bernini, e la * *Pianeta* detta di *s. Giovanni Angeloptes*. Consiste questa in una stoffa tinta di porpora, con un lieve ornamento a rose e penne di pavone, sulla quale sono ricamate aquillette e lune falcate. Intorno gira un bordo tessuto d'oro con lievi meandri in rosso a tre disegni alternati, con due pecorine, due colombe e un ornato di steli e frutti. La croce, di broccato d'oro, ha piccoli dischi con grifi, sirene e agnelli. Fu in passato ritenuta di *s. Giovanni Angeloptes* (che i vecchi storici dicono essere stato arcivescovo di Ravenna negli anni 477-494); ma oggi la si porta al sec. IX o X e, secondo altri, anche a più tardi, ossia al sec. XII.

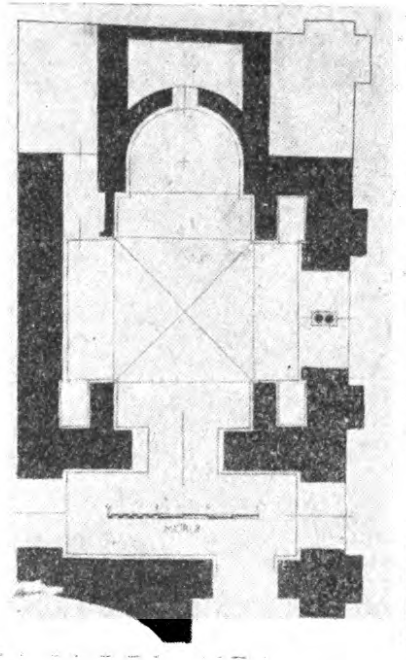
** **Oratorio di S. Andrea**, finora chiamato **Cappella di S. Pier Crisologo**. L'antica tradizione, per la quale si credeva che questa cappella fosse stata costrutta da *s. Pier Crisologo* nella prima metà del sec. V, non è confermata dagli studi recenti che la identificano invece col *monasterium* o sacello di *S. Andrea*, edificato da *Pietro II* (contemporaneo di *Teodorico*) come luogo dove il vescovo ascoltava le confessioni. Il nome del costruttore si ricava anche dal monogramma fatto a mosaico in due archi della stessa cappella, che si spiega facilmente *Petrus*.

Precede un piccolo atrio, con volta a botte, coperta di mosaico, in parte ristaurato o dipinto, esprime un reticolato di foglie, o pergola, con entro molti *uccelli*. Nella lunetta di fronte alla finestra e sopra alla porta è la figura

del Redentore, dalla cintola in giù rifatta a tempera. È rappresentato con la croce in ispalla, e la parte conservata fa pensare alla figurazione del *Cristo guerriero*. L'iscrizione metrica (di cui restavano e restano alcune lettere) è stata rifatta nelle pareti, seguendo la trascrizione che ne dà l'Agnello nel suo Libro pontificale della Chiesa ravennate (sec. IX).

Nella finestra è inserita una *Madonna col Bambino*, dipinta su vetro, derivata da Santa Croce.

Da quel breve vestibolo, per una porta rifatta nel 1914, si entra nella cella dove il vescovo confessava, la quale ha pianta di croce greca, con tre bracci o nicchie rettangolari e, nel lato nord, un'abside semicircolare col catino formato da vasetti di terracotta collegati insieme, come nella cupola del prossimo Battistero, in quella di San Vitale ecc. Di tale abside, ricostrutta nel 1914, rimanevano tracce sicure e anche della sua decorazione a stelle, ora rinnovata in pittura. Il pavimento, in mezzo, d'opera alessandrina, è l'antico, a disegno di buoni marmi. Anche i muri, sino all'imposta ornata di stucchi antichi, sono rivestiti di grandi lastre di marmo greco venato, con un fregio in parte di paonazzetto. Tra quelle si vedono due frammenti di stipiti romani. La vòlta, a vele, decorata da un interessante mosaico, mostra, sulla linea delle coste, *quattro angeli*



Pianta
dell' Oratorio di S. Andrea.

che reggono a braccia alzate un disco centrale con la *sigla di Cristo*, e, frapposti a loro, i *simboli degli Evangelisti*. Nei sottarchi, infine, si veggono molti clipei con le immagini degli *Apostoli*, del *Redentore*, di *sei santi* (*Crisanto, Crisogono, Cassiano, Policarpo, Cosma e Damiano*) e di *sei sante* (*Felicita, Perpetua, Daria, Eufemia, Eugenia e Cecilia*). Di tale decorazione rimangono larghi e preziosi tratti originali; solo, infatti, *Policarpo, Cosma e Damiano* sono totalmente rifatti in pittura.

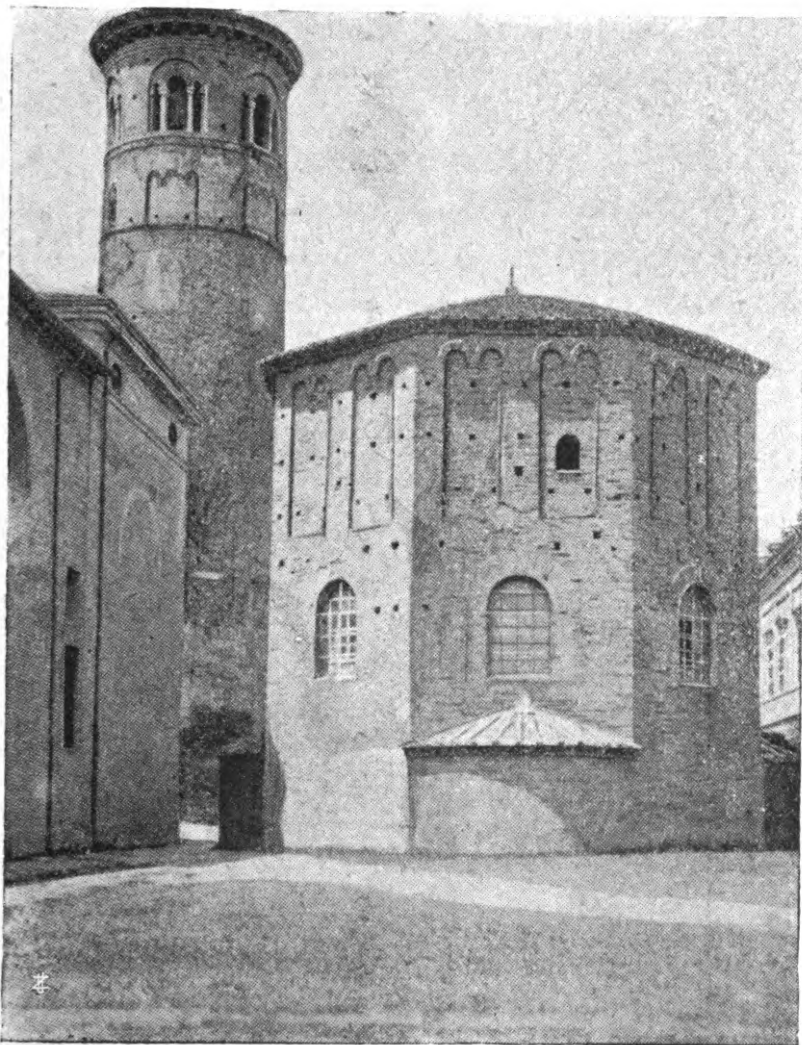
Nelle due lunette laterali, nella seconda metà del secolo XVI, Luca Longhi frescò la *Deposizione di Gesù* e l'*Ascensione di Cristo*, in seguito molto ritoccate.

I recenti restauri (1912-1914), diretti da Giuseppe Gerola, hanno ricondotto alla forma primitiva questo monumento di singolarissima importanza, il quale tra il sec. XVII e il XVIII era stato completamente alterato con l'abbattere l'abside e aprire due grand'archi uno nella nicchia sud-ovest e uno nell'abside a nord-est, costruendo un altare (1796) e collocando su questo l'immagine della Vergine orante, levata già dai mosaici del Duomo, come le due teste di santi, messe ai lati (v. a p. 48).

Sotto al descritto oratorio di S. Andrea si trovano altre due celle antiche, ma disadorne. La superiore è divisa in tre locali. Nella più bassa, in cui si entrava per una porta ad architrave marmoreo, stagna permanentemente l'acqua.

Di costruzione più tarda è poi la parte superiore ad archetti. Le traccie di finestre ogivali, costrutte in origine in quel muro, la fanno supporre del sec. XIV. Moderna è infine la volta della sala, soprastante alla cappella stessa, in cui è conservato il prezioso *Archivio arcivescovile*, ricco di ben undicimila pergamene che risalgono sino al sec. IX, e di cinque papiri, uno dei quali grandissimo, di Pasquale II (anno 819). Notevoli sono pure un *Passionario* del sec. XII

e un codice, con magnifiche miniature di Giulio Clovio (sec. XVI), contenente i canoni della festa di Pentecoste.




Il Campanile del Duomo e il Battistero.

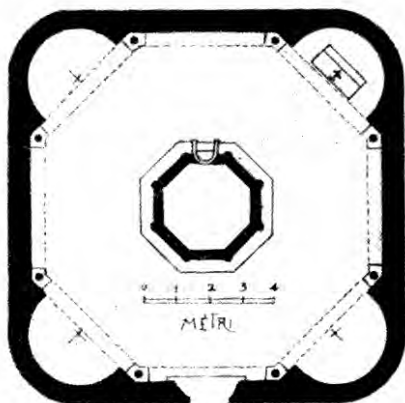
In altre sale dell'Episcopio si trovano sovrapporte e ricchi mobili di legno dorato del sec. XVIII, nonché alcuni quadri. Notiamo una tavola buona, ma molto rovinata, di Marco Palmezzani forlivese con la *Madonna e il Putto fra le ss. Barbara e Caterina, e i ss. Giovanni*

e *Apollinare*; una figura di *s. Pier Crisologo* di Luca Longhi, nella cui pianeta si vede riprodotta quella detta dell' *Angeloptes*, e la *Consacrazione del card. Farsetti a Benevento*, del Buonamici, in una sala dove si entra per una porta fiancheggiata da due semicolonne corolitiche.

Battistero.

(*Via del Battistero, n. 4*).

— Sala termale ottagonata (del diametro di m. 11 e comprese le absidi di m. 14) appartenuta agli antichi bagni che si trovavano pressq il Duomo, ridotta a Battistero e ornata dall'arciv. Neone sulla metà del sec. V, come indubbiamente risulta dalle iscrizioni che si leggevano nel monumento stesso e che gli storici hanno conservato, e dal suo monogramma *Neon*  *Episcopus*. Va quin-



Pianta del *Battistero*.

di esclusa l'ipotesi che possa esser stato costruito, insieme alla cattedrale, dall'arcivescovo Orso.

Il piano primitivo con tracce di vasca si trova sul livello del mare d'appena 14 centimetri e sotto all'attuale piano di ben tre metri, altra prova che si tratta di costruzione anteriore al sec. IV, poichè in nessun altro monumento ravennate si riscontra un'uguale profondità. Orme d'un secondo pavimento si sono trovate a m. 1,75, e questo deve risalire a Neone, ossia al V secolo. Nella chiesa di S. Gio-

vanni Evangelista, quasi dello stesso tempo, si è riscontrato infatti un identico dislivello. Un terzo piano (cui si è ridiscesi all'intorno, nel 1904) si trova, infine, a mezzo metro più giù dell'attuale, e su quello poggiano le otto colonne o cippi, con pulvini e capitelli, due dei quali bizantini e tutti gli altri romani, d'ordine corinzio. Cinque di questi, per riuscir normali agli angoli ottusi cui dovevano aderire, furono scolpiti con due delle volute accostate.

Su quelle otto colonne angolari si sviluppano altrettanti archi, rivestiti di mosaico esprimente otto *Profeti* fra rabeschi verdi lumeggiati d'oro, che si svolgono alternativamente sopra quattro nicchie e su quattro pareti, adorne d'iscrizioni musive e di tarsie marmoree restaurate e integrate negli anni 1897-1906 dal R. Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Su questi archi ricorre, tutto all'intorno, un ripiano, negli angoli del quale gravano altre otto colonne sorreggenti, con capitelli, pulvini e mensole, gli otto archi dai quali si slancia la cupola vestita di mosaico. Ognuno di questi archi del piano superiore protegge tre archi minori con le rispettive colonne. Delle ventiquattro colonne, tre sono di travertino, due di paonazzo, cinque di sasso d'Istria e quattordici di greco. Degli archetti di ciascuna campata due sono decorativi e adorni di notevoli stucchi originali già colorati; il terzo, di mezzo, contiene la finestra. Nelle sovrapposte lunette erano ornamenti di stucco quasi totalmente martellati via, come cosa barocca, intorno al 1880! Sulla scorta di fotografie e disegni si sono, unicamente con una tinta neutra, appena accennati, perchè agli studiosi sia almeno cognita la forma che avevano.

Il mosaico della cupola (alta al suo vertice m. 13,86) è distinto in tre parti. Nel disco centrale vedesi effigiato s. *Giovanni che battezza Gesù* immerso per metà nelle acque del fiume *Giordano* simboleggiato nella figura di un

vecchio con una canna palustre in mano. Nella zona che cinge il disco sono i dodici *Apostoli* e finalmente, nella fascia inferiore, *otto tempietti* o cibori, con plutei e transeenne, in quattro dei quali veggonsi i *libri degli Evangelii*, aperti sopra gli altari, e in quattro ripetuto il *trono crucigero* (la cosiddetta *etimasia*).

La costruzione della cupola consiste di tante file sovrapposte di tubi vuoti di terracotta, della forma circa e della grandezza delle bottiglie nere usuali. Collocati orizzontalmente, gli uni entrano negli altri e si incatenano con mirabile esattezza, leggerezza e solidità.

In una delle nicchie è un altare antico e, in un'altra, un vaso di pario con sopra scolpiti due geni, due aquile, un arco coi dardi, due fiaccole ecc., simboli che lo fanno credere già usato nelle purificazioni nuziali dei gentili. L'attuale vasca battesimale, formata di tavole di greco e di porfido ed ornata internamente nel sec. XVI, è forse romanica. Della primitiva non resta che il pergamo di greco (con lo Spirito Santo in rilievo e la croce incavata certo già intarsiata di marmi colorati), sul quale saliva e sale tuttora il sacerdote mentre amministra il battesimo.

Oltre al radicale mutamento che l'edificio subì ai tempi di Neone, altri lavori di ristauo e altre aggiunte dovette avere dall'arciv. Massimiano, se il suo monogramma (*Maximianus Episcopus*) si trova sopra due degli archi inferiori, al pari di quello di Neone.

Parecchie tracce di rifacimenti vecchi e moderni si scorgono nel mosaico. Giustamente alcuni d'essi si fanno risalire al VII e al XII secolo; ma la storia fa fede d'altri compiuti nei secoli XVI e XVIII. Dei lavori fatti al monumento fra il 1873 e il 1895 (se si toglie l'averlo isolato dalle casupole che gli s'addossavano deturpandolo) è meglio tacere,

soddisfatti abbastanza che sia andato a vuoto il progetto d'innalzarlo!! Gli ultimi restauri (1899-1906) si limitarono



Battistero - Interno.

al consolidamento e alla pulizia del mosaico, al completamento delle tarsie marmoree, al catino di scavo presso le colonne e alla « campitura » degli stucchi abbattuti.

L'esterno del battistero è molto semplice, non però senza importanza pei piccoli archi decorativi della parte superiore, che taluni pretendono una innovazione architettonica bizantina, che solo nella susseguente arte romanica prese ampio sviluppo, e taluni un'aggiunta, senz'altro, romanica. A ponente sulla risega si vede un piccolo bassorilievo romano d'un cavaliere che reca in mano la corona di vincitore, forse lato di un sarcofago. La porta del sec. XVI, riparata nello scorcio del sec. XVIII e nel 1906, reca nell'architrave il motto francese « *En espoir Dieu* ». Indarno si è cercata la ragione d'esso. Però ci sembra notevole il fatto che, sotto Giulio II, Benedetto Adam borgognone fece incidere, del pari nell'architrave di S. Giovanni in Oleo a Roma, un altro motto francese: « *Au plaisir de Dieu* » e che sul tabernacolo di Piazza S. Pancrazio a Bergamo fu inciso: « *Loyalté tout paces* ». — Sul vertice del tetto, ricoperto di piombo nel 1874, è un'antica croce di bronzo con un'iscrizione, dalla quale apprendiamo che fu fatta circa nel 688, d'ordine dell'arcivescovo Teodoro.

Carceri (*via Porta Aurea, n. 31*). — Furono costrutte negli anni 1894-98 da Domenico Maioli, su schema mandato dal Governo, e inaugurate nel maggio 1900.

Port' Aurea. — Della celebre porta a due archi, fiancheggiata da torri cilindriche, non restano più che laceri avanzi dei nuclei in muratura che reggevano i travertini lavorati. Fatta costruire nell'anno 43 dell'era cristiana da Claudio, fronteggiava la via decumana che metteva capo al Campidoglio (v. a p. 27) e sorgeva prossima al tempio d'Apollo e ad un anfiteatro. Nel medioevo andò interrandosi, ma fu sempre rispettata così per la sua magnificenza come per le leggende che la celebravano. Nella Rinascenza gli artisti, tornati al culto dell'antico, la disegnarono e misurarono, sì che se ne hanno parecchie testimonianze

grafiche. Il Consiglio ravennate nel 1522 discusse se riaprirlo e restaurarlo, ma papa Adriano non volle novità! Diciotto anni più tardi un Francesco da Vicenza priore della Canonica di S. Maria in Porto domandò di demolirla cautamente pezzo per pezzo e ricostruirla davanti all'area in cui stava per sorgere la sua nuova chiesa, e a tale uopo fece preparare un disegno da Andrea Palladio suo concittadino; ma anche questa volta l'autorità ecclesiastica — contro il parere dei Magistrati di Ravenna — mise il suo *veto*! Ma quello stesso governo, che aveva impedito che la si riaprisse nel 1522, o che la si trasferisse altrove nel 1540, la distrusse per ignoranza nel 1582, servendosi di parte dei travertini per altre costruzioni, confinandone altri in magazzini, disperdendone non pochi e gettandone sino nel fiume Montone. Ora i pochi frammenti superstiti sono, come vedremo, nel Museo, insieme ad altri rinvenuti durante gli scavi praticati negli anni 1907-1908, i quali misero in luce anche parte delle due torri ricordate, demolite dai Veneziani nello scorcio del sec. XV, e l'antica strada di trachiti, fiancheggiata, nello spessore dei due giganteschi archi, da guide o crepidini di marmo veronese, cose incluse ora in un vano a volta, che consente (non senza però difficoltà) di visitarle.

Cappuccini (*via Agnello Storico, n. 9*). — La chiesa dei Cappuccini fu costruita fra il 1891 e il 1895 con disegno di padre Fiorenzo da S. Mauro (Rimini). Internamente, sulla porta d'ingresso, vedesi un *san Giovanni Battista nel deserto* di Benedetto Gennari. Nella prima cappella a destra è il *Martirio di s. Michele da Sigmaringa* di Giovanni Orsi (1841); nella terza una *Madonna col Figlio e s. Felice da Cantalice* di Giacomo Anziani, e, nell'interno del convento, una tela di Francesco Bassi bolognese, esprime il *Salvatore con la Vergine e s. Francesco in gloria*.

S. Andrea. — Nell'orto dei Cappuccini veggonsi notevoli ruderi dell'abside, del campanile cilindrico e di alcuni muri con archi o finestrelle, della chiesa di S. Andrea, edificata nel secolo VI dall'arc. Massimiano, riformata nel 1671, soppressa nel 1801, demolita fra il 1806 e il 1810. Contiguo ad essa, sin dal 1304, surse un celebre monastero di Benedettine, fra le quali assai nota la madre Felice Rasponi (1523-1579). Nel muro a levante, all'angolo di *via Porta Aurea* e *vicolo S. Andrea*, si veggono due archi, avanzo di un chiostro del monastero attiguo, negli orti del quale nel 1824 furono scoperte, alla profondità di metri 4,20, camere romane e mosaici pavimentali, uno dei quali passò all'Accademia di Belle Arti.

S. Antonio dei Fossi (*via Agnello Storico, n. 5*). — Fu ricostruito (dove si trovava l'oratorio di *S. Giovanni in Bezo*) nel 1712.

Casa Vicari (*via Massimo d'Azeglio, n. 20*). — Costruzione, con ampia porta, del sec. XVII.

* **Ss. Giovanni e Paolo** (*via Cura, n. 1*). — Se ne ignora l'origine, ma sembra che già ricordino questa chiesa Venanzio Fortunato (sec. VI) e Paolo Diacono (sec. VIII). Anticamente era a tre navi e orientata, ossia con l'abside dove oggi è la porta d'ingresso. Fu ridotta alla forma attuale da Domenico Barbiana (1758). Il P. Cesare Pronti dipinse la tela dell'altare maggiore con la *Madonna, il Figlio e i ss. Giovanni e Paolo*. Nell'altare a sinistra si vede un *Angelo custode* d'evidente maniera guercinesca e su quello opposto *s. Rocco confessore* e *s. Martino di Tours* di Francesco Scala mediocre ferrarese (1671). Vicino è una parte dell'ambone antico di marmo greco con animali simbolici e le figure dei due santi tutelari. L'iscrizione, che vi è incisa sopra, dice che fu fatto scolpire nel 596

da Adeodato primicerio degli Stratori dell'Esarca. Segna una grande decadenza dall'ambone del Duomo. Sono pure da notarsi, in un armadio della sagrestia, due teste di marmo, una di terracotta (sec. XV), un frammento di mensola con fogliame e una testa di putto. Il campaniletto, cilindrico, alto appena m. 18,50, risale forse al X secolo e ha l'ultimo piano per molto rifatto.

Madonna del Torrione (*Mura del Torrione, n. 3*). — È detta così perchè eretta sopra un bastione della città, denominato **Torre Zancana** dal suo costruttore che fu Andrea Zancan potestà della Repubblica Veneta nel 1496. La chiesa surse negli anni 1729-1730. Mezzo secolo dopo fu in gran parte rifatta, e nel 1790 decorata gaiamente da Giuseppe Cuppini ornatista e prospettico e da Giuseppe Santi bolognese che vi fece vivaci figure d'angeli. Ha tre cappelle e, nella maggiore, lodevoli stucchi di Giuliano Garavini.

S. Eufemia (*via G. B. Barbiani, n. 12*). — L'antica chiesa, a tre navi con otto colonne, fu sostituita dall'attuale negli anni 1742-1747 con disegno di Gian Francesco Buonamici e con grande dispersione di marmi antichi. Sotto all'altar maggiore, dietro una lastra d'alabastro traforata, si conserva un'urnetta con le reliquie di s. Eufemia e di s. Agata, qui rinvenute e qui riposte dall'arciv. Fabio Guinigi (1686). La tela rappresentante il * *Martirio di s. Eufemia* è opera disegnata energicamente e dipinta con eleganza e trasparenza da Antonio Burrini bolognese (1688). Il quadro soprastante con *s. Apollinare che battezza il tribuno e la sua famiglia* si deve ad Andrea Barbiani. Una delle campane di questa chiesa risale al 1358.

Porta Adriana. — Così chiamata perchè metteva nella via Popillia, che, andando da Rimini ad Aquileia, passava per Adriano e l'isola Adriana, e rasentava il terri-

torio di Adria e le paludi Adriane. — Il cardinale legato Capoferro l'apri sulla metà del secolo XVI un po' a settentrione, ma il card. Ferrari nel 1582 la ricostrusse nell'antico posto adornandola con marmi e due patere, levate alla romana Porta Aurea e portate al Museo d'antichità nel 1904. Ha due colonne di granito bigio. Nell'interno dei due bastioni quadrati del sec. XVIII si conservano parti abbastanza interessanti delle torrette laterali alla porta cinquecentesca. La facciata verso città fu costruita nel 1615.

S. Francesco di Paola (*Borgo Aurelio Saffi, n. 36*). — Ricostrutto nel 1647 e riparato nel 1702. Ai lati dell'altare sono due statue di stucco del Martinetti.

S. Biagio (*via Chiesa di S. Biagio, n. 32*). — Edificato nel 1610 circa, fu ricostrutto interamente fra il 1838 e il 1840.

Quartiere di S. Vitale (*via S. Vitale, n. 13*). — Occupa parte dell'ex-monastero di S. Vitale. Al chiostro trilatero, perchè interrotto nel 1745, si pose mano con disegno fatto nel 1716 da Gius. Ant. Soratini di Lonato (Brescia). Nel refettorio restano la *Gloria* in affresco nella volta e la tela di G. B. Bissoni padovano, rappresentante le *Nozze di Cana* (1601).

Arco di S. Vitale (*via S. Vitale, n. 11*) di sasso d'Istria, con due nicchie laterali, costruito nel 1622. L'appartamento abaziale e il terrazzo, che si vede a sinistra sulla pubblica via, sono del 1717. Sulla piazzetta della chiesa corrisponde un grazioso * **Portichetto** del Rinascimento con colonne di marmo veronese cinte d'anello a metà. Una d'esse è scanalata, parte a spira e parte a zig-zag. I capitelli e la porta sono elegantemente lavorati. Un po' più a nord, nel muro, si scorgono diversi archi e finestrelle del vecchio monastero, scoperti nel 1902, avanzi

forse del chiostro costruito in seguito alla concessione data da Ottone III nel 999. Nel muro stesso, in alto, fu nel 1914 collocato un ricco cornicione in cotto del sec. XVI, levato pochi anni prima a una casa Monghini *in via Girotto Guaccimanni*, e prima forse appartenuto a un palazzo Rasponi demolito nel 1581. Intorno alla chiesa è sparsa una ventina d' arche antiche alcune frammentarie e quasi tutte disadorne.

R. Sovrintendenza dei Monumenti. — È ricca di calchi in gesso, di disegni, di fotografie, e con una discreta biblioteca per consultazione. In una stanza è un antico pavimento in mosaico, da qualche scavo passato al Palazzo Spreti, e di là, nel 1910, al luogo dove presentemente si trova: in un'altra sono stati collocati gli affreschi rappresentanti figure di poeti e di filosofi, dello scorcio del sec. XV, staccati dalla entrata della casa Salotti (*via Girolamo Rossi, n. 21*). Non è da escludere che una di esse figure rappresenti Cecco d'Ascoli e sia il ritratto di lui che Angelo Colòcci scrisse esistere in Ravenna.

Museo d' antichità.

Due primi e ricchi nuclei di oggetti d' arte e d' archeologia, raccolti ora nel Museo, si trovavano nel corridoio superiore del grande monastero di Classe presso la Biblioteca, e nelle ultime sale della Biblioteca stessa, dove li aveva collocati il Comune nel 1804. Allo scultore Enrico Pazzi († 1899) si deve però se, esclusi i dipinti, cominciando dal 1887 furono riuniti in un solo vasto locale e se intorno ad essi si raccolsero quanti cimeli preziosi erano sparsi qua e là per Ravenna e ne' suoi dintorni, minacciati sempre di ruina o dispersione. Egli collocò il museo in due lati del chiostro maggiore dell' ex-mona-

stero di Classe, e nella contigua chiesa e sagrestia di San Romualdo: ma poi, liberati e riscattati nel 1908 due dei tre chiostri di San Vitale, prima si trasferì in essi la *Sovrintendenza dei monumenti della Romagna* (1909), poi il Museo (1913-1914).

Proprio mentre scriviamo si procede al suo riordinamento, finora compiuto soltanto nelle salette e nei chiostri, al pianterreno.

Nel **primo chiostro**, del Rinascimento, danneggiato nel 1688 per la caduta del campanile di S. Vitale e tosto riparato, sono già stati collocati marmi e iscrizioni romane. Noteremo il n. 64 * sepolcro della *famiglia Longidiena* (sec. I d. C.), il cui capo, Publio, fabbro navale, si vede effigiato nell'atto che costruisce una nave: fu levato dalle mura della città nel 1588; il n. 79 sepolcro della *famiglia Firmia* (sec. I d. C.) pur rinvenuto nelle stesse mura ecc.

Al lato sinistro o sud del chiostro (in cui è incorporata qualche parte del monastero primitivo) corrispondono alcune salette dove sono raccolti fittili e sculture classiche. Alle porte d'ingresso sono stati adattati ornamenti marmorei scolpiti nel sec. XVI (forse da Giovanni d'Antonio Bossi campionesse) e levati al primo chiostro dell'ex-monastero di Classe nel 1910; alle porte corrispondenti al cortiletto sud, *cancellate in ferro battuto* già in S. Vitale.

Sala I. Tegole, embrici, antefisse, mattoni bollati, tubetti di cupole (v. a pp. 54 e 72) ecc.

II. N. 23, copia antica di bassorilievo greco rappresentante *Anfione e Zeto*, simile ad altra del palazzo Spada in Roma, ma di lavorazione più bella; n. 148, *pulto* che scherza con un cane; n. 229, ** celebre rilievo in pario detto generalmente *l'Apoteosi d'Augusto*: due frammenti appartenuti forse a un'ara. La vecchia archeologia vedeva nel maggiore la Dea Roma e, vicino, Claudio che impetra da lei

la divinità a Cesare, a Livia (in sembianza di Giunone con sulla mano un genietto alato) e ad Augusto che, in aspetto di Giove, tiene un piede sopra un globo. Più recentemente si è pensato che nella figura centrale eroica si debba riconoscere Nero Druso; in quella loricata, alla sua destra, Agrippa; nella figura muliebre in piedi, Livia, e nella figura eroica a sinistra di lei, Tiberio, fratello maggiore di Druso, anche di statura più alto. Nella figura muliebre (ora spezzata), a sinistra, può, infine, esser rappresentata Julia identificata con Roma, seduta accanto ad Agrippa come Livia accanto ad Augusto nella gemma augustea. Nell'altro frammento (che probabilmente faceva parte del gruppo sacrificale rappresentante i *suovetaurilia*) vedesi un toro condotto dai sacerdoti in sacrificio ai personaggi divinizzati. N. 226, tarda copia (forse del sec. VI) di un bassorilievo greco rappresentante *Ercole che uccide la cerva*; n. 288, piede della statua d' *Ercole Orario* di cui parliamo a pp. 9 e 32.

III. Frammenti superstiti di *Port' Aurea*, fra i quali cornici e stipiti rinvenuti negli scavi del 1907 (vedi a p. 57) e le due grandi patere murate nel 1582 in Porta Adriana e di là tolte e trasferite al Museo nel 1904 (v. a p. 60). Due capitelli con putti del sec. IV già nella sagrestia di S. Vitale ecc.

IV. Terrecotte.

Il ricco **scalone** fu edificato con architettura di Benedetto Fiandrini e decorato di stucchi dai luganesi Paolo Giabani e Paolo Trifogli negli anni 1791-93 e restaurato nel 1921. In vetta, due colonne di marmo greco che si trovavano nel pronao di S. Vitale, e, di fronte, una porta marmorea (già in altra parte dello stesso monastero di S. Vitale). Nel corridoio, sono appesi al muro un labaro e un disco d'arte mussulmana, e si trova la porta che mette agli

ambienti dove presentemente si vanno disponendo i minori oggetti. Daremo quindi indicazioni sommarie, non trascurando però di ricordare qualcuna delle cose più preziose.

V. Vestibolo.

VI (come la seguente, arredata nel 1921 a spese della Cassa di Risparmio di Ravenna con vetrine in ferro battuto della ditta Mazzuccotelli di Milano). Avorii: coperte di evangelariii, trittici, cassette, un pastorale del 1100 ecc. Notevoli il * *dittico* delle «cinque parti», del sec. VI, già dei Camaldolesi di S. Michele di Murano; un ornato orientale; *Apollo e Dafne*, lavoro del sec. V, d'imitazione romana; la *nascita di Gesù* e la *morte della Madonna* del secolo XIII; un *torneo*, avorio francese del Trecento come il *tabernacolo* con la Madonna, il Putto e altre figurazioni.

VII. Oreficeria: pastorale in rame smaltato d'opera limosina; smalti; frammenti di * *braccialetti bizantini* d'oro con grosse perle e corniole, scoperti negli scavi della cripta di S. Francesco (1877); gli avanzi di un * *ornamento d'oro intarsiato di granate* (detto erroneamente *corazza*), rinvenuto intero durante il lavoro di sterro della Darsena nel 1854 e spezzato occultamente fra diversi operai che in parte lo fusero e vendettero. Dapprima fu creduto di Odoacre, poi di un esarca, poi di un guerriero della famiglia Da Polenta o dei Traversari; poi sostenuta e riconosciuta migliore la congettura che si tratti di un *ornamento di Teodorico*. Il tipo nordico del disegno a tanaglie concorda intanto con quello della cornice che gira intorno al mausoleo di quel re. Ma questo argomento artistico è sussidiato dalla storia. Si sa che Teodorico possedeva ricchi fregi e loriche e con esse fu rappresentato nei mosaici; si sa inoltre che il corpo di lui, morto nell'arianesimo,

fra i delitti, fu trafugato dal sepolcro e nascosto per dare aspetto di verità alla leggenda che i demoni lo togliessero alla pace dell'arca e gettassero nel vulcano di Lipari. Ora l'ornamento per l'appunto fu ritrovato non lungi dal mausoleo, con l'ossa dentro, e non in uno dei tumuli, ma fuori come cosa occultata. — *Borchia niellata* pel manto papale di Pio II.

VIII. Vetri antichi e di Murano. — Piccoli bronzi. Amuleti, idoletti, statuine, animali, placchette, candelieri. — *Ciborio di Classe*, di bronzo dorato, rivestito di lapislazzoli, lavoro di Bartolomeo Borroni vicentino (1739).

IX e X. Ceramiche di Ravenna, Faenza, Urbino, Forlì, Pesaro, Castel Durante, Deruta. In un vaso faentino è riprodotta parte di un dipinto di Francesco Francia.

XI. Medagliere. Raccolta delle monete coniate a Ravenna. — Monete greche, romane, medioevali ecc. — Medaglie del Rinascimento. — Medaglie papali e moderne. — Raccolta sfragistica: * *Sigillo* medioevale di Ravenna con Port' Aurea.

XII. Armi dei secoli XVI e XVII, in parte del Comune, in parte donate da mons. Lavinio De Medici Spada e dai conti Lovatelli all'Accademia di Belle Arti che le ha date in deposito al Museo nel 1914.

XIII. Stoffe. Tessuti copti — * *Velo di Classe*, con immagini di vescovi veronesi, che da taluni si crede quello deposto da sant' Annone vescovo veronese, morto nel 771, sul ciborio che copriva l'arca dei ss. Fermo e Rustico in Verona e che può essere invece opera non posteriore al sec. IX, fatta fare da un vescovo veronese per l'altare o la tomba di quei santi. — *Tessuto serico purpureo* con leoni e *tessuto serico* a striscie e riquadri geometrici, rinvenuti nell'arca di s. Giuliano a Rimini.

XIV. Duecento quadretti greco-bizantini, prodotti, dal sec. XIII al sec. XVIII, in diversi paesi, interessanti come dimostrazione delle diverse correnti d' un' arte di tradizione e di commercio popolare, mantenutasi primitiva pur in contatto con le ampie pitture del Rinascimento e barocche, di cui talora raccoglie i soggetti. Vi sono tavole di monasteri greci, russi, armeni.

XV-XIX. Mobili, legni intagliati, stucchi, oggetti di eleganza femminile e piccole sculture; * testa in marmo che forse ritrae Gastone di Foix morto, scolpita da Tullio Lombardi; una *panagia* russa (pane benedetto) del sec. XII.

XX-XXI. Farmacia e stanza dell' Impero.

XXII. Depositorio.

Tornando al piano terreno, s' entra nel **secondo chiostro**, a colonne binate, disegnato nel 1562 da Andrea da Valle istriano, stabilitosi in Padova e là divenuto architetto di S. Giustina. In esso si trovano le sculture bizantine, romaniche, trecentesche, della Rinascenza e barocche. Nel mezzo del giardino si è elevata la * *statua seduta di Clemente XII* in atto di benedire, scolpita magistralmente in marmo di Carrara da Pietro Bracci romano (1733-1738) e levata dalla Piazza Maggiore nel 1867. N. 464, *Incredulità di s. Tommaso*, frammento di sarcofago del sec. V; n. 533, tre lati di sarcofago del sec. V col *Redentore fra i ss. Pietro e Paolo e le effigi dei due defunti*, la *Risurrezione di Lazzaro e Daniele fra i leoni*; frammenti di *ambone* derivati dal Duomo e da S. Giovanni Evangelista; n. 491, * capitello già in S. Michele in Africisco o *ad Frigiselo* (v. a p. 31); nn. 419, 430 e 508, capitelli della chiesa di S. Andrea dei Goti, di cui parliamo a p. 13; *capitello* composito gigantesco, già nel monastero di S. Stefano degli Olivi; nn. 480-481, *colonna e croce* di S. Lorenzo in Cesarea; arca scoperchiata del secolo

VIII, proveniente da casa Guerrini; *terrecotte* medioevali derivate da S. Pietro in Vincoli, da S. Alberto e dalla casa Bellenghi in Ravenna; una croce, già presso la cella di s. Romualdo in Classe (demolita), poi nella chiesa di S. Michele di Lancimago e dal 1912 in questo Museo; frammento di muratura del campanile di S. Apollinare Nuovo con *bacini in ceramica*; *Madonna col Putto* del principio del sec. XV prima collocata nella facciata della chiesa soppressa di S. Sebastiano (1483), poi dal 1783 nella facciata del Palazzo Comunale, donde passò al Museo nel 1890; nn. 557 e 627, capitelli lombardeschi; *pozzale di Classe* con ornati finissimi che ricordano quelli d'una cancellata del 1536 in S. Mercuriale di Forlì, opera di Giacomo Bianchi veneto; *busto di Innocenzo X* della bottega del Bernini, già in fronte a Porta Nuova; statua di bronzo di *Alessandro VII*, modellata e fusa dallo scultore urbinato Francesco Maria Bandini, inaugurata nella Piazza Maggiore l'anno 1672, portata nella Piazza di S. Francesco nel 1821, e là abbattuta vandalicamente nel 1867. Venduta nel 1881 dal Municipio di Ravenna al principe Chigi, questi la trasportò a Roma, dove nel 1906 la espose nell'atrio del proprio palazzo. Ivi rimase sino al maggio 1919, in cui fu di nuovo trasferita a Ravenna per dono della famiglia Chigi.

San Vitale.

Questa meravigliosa chiesa fu fatta erigere da Giuliano Argentario per ordine dell'arcivescovo Ecclesio (521-534) e consacrata nel 547 dall'arcivescovo Massimiano. L'imperatore Giustiniano e l'imperatrice Teodora contribuirono con doni cospicui alla continuazione e compimento d'essa. Abbondano le prove negli storici, nei mosaici, nei monogrammi e in una cassetta, conservata nella cappella

Sancta Sanctorum, cui intorno si legge un'iscrizione allusiva a Giuliano Argentario.

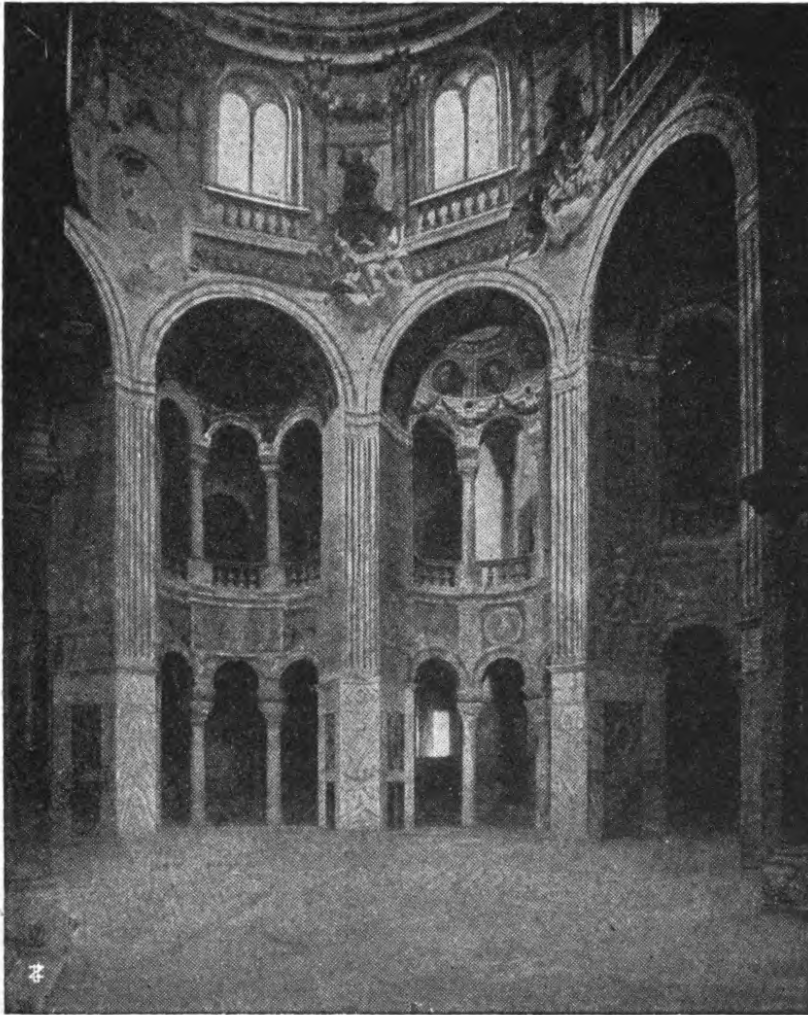
Pel suo tipo costruttivo e architettonico vengono sempre



S. Vitale - *Esterno*.

richiamate le chiese di S. Sofia e dei Ss. Sergio e Bacco di Costantinopoli, ma queste sono cronologicamente posteriori al S. Vitale di Ravenna iniziato, con la sua pianta centrale, prima del 534, e quel che più conta costruttivamente nel modo diocleziano e architettonicamente con

elementi anteriori ravennati, che si riscontrano anche nel Battistero della Cattedrale (sec. V) e nel Battistero degli Ariani (principio del sec. VI).



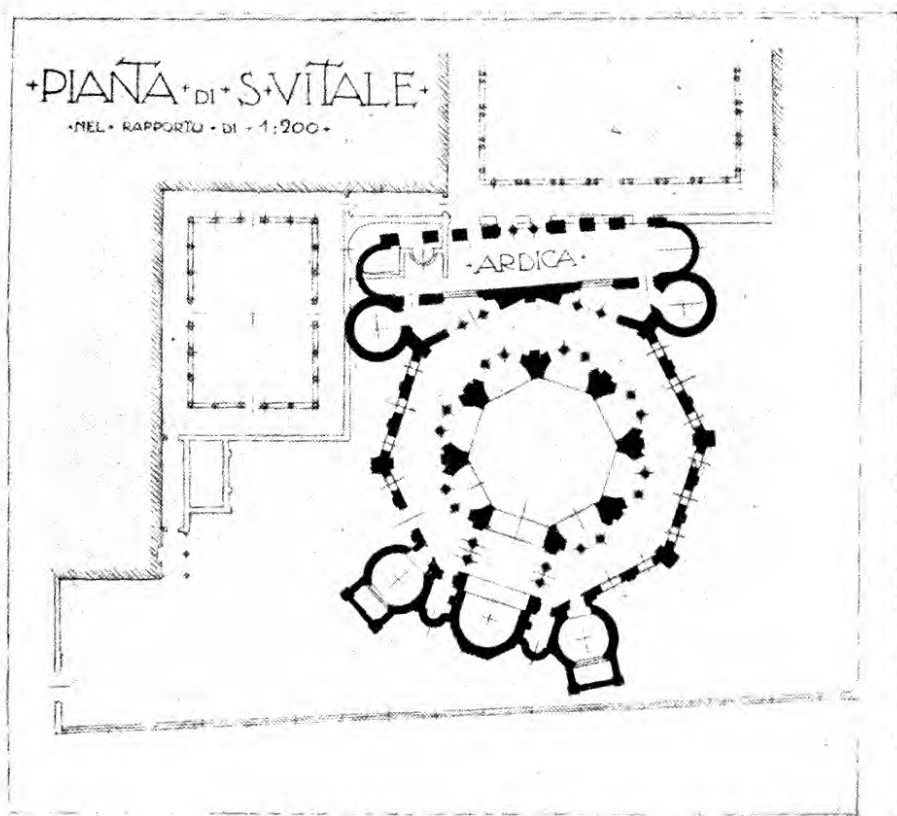
S. Vitale - *Interno.*

È ottangolare (diametro minore m. 33, diametro maggiore m. 40) e sormontato da una cupola, esternamente del pari ottangolare, ricoperta di fogli di piombo rinnovati nel 1820 e con in vetta una croce di bronzo (copia della originale che fu levata nel 1911 e messa nel Museo

per sottrarla a sicura ruina) e un gallo (simbolo della Vigilanza) di rame battuto e dorato, del sec. XVI. In ogni lato del muro perimetrale dell'ottagono inferiore si aprono tre finestre rispondenti al gineceo, e tre finestre e una porta rispondenti alla loggia inferiore, tranne, bene inteso, che nei tre lati cui aderiscono l'abside e il pronao; il quale ultimo, anzichè sull'asse, insiste obliquamente su due lati con inclinazione seguita dal quadriportico di cui si rinvennero grandi avanzi nel 1903. L'ottagono inferiore era addirittura cinto e sepolto in rozze costruzioni posteriori, ossia da cappelle, da contrafforti e da un'ala altissima e greve dell'ex-monastero convertito in caserma. Alla R. Sovrintendenza dei Monumenti fu dato d'isolare il monumento a nord e a sud, si da vederlo scoperto da una torre all'altra del narcece, negli anni 1899-1902, e di rifarne contemporaneamente a tegole tutto il tetto, sostenendolo con vòlte, consigliate dagli avanzi della antica costruzione sostituita alla primitiva travatura. Gran parte di tale lavoro fu fatto col frutto d'una sottoscrizione aperta in Ravenna.

Internamente, la chiesa è cinta da un loggiato inferiore, anulare, sul quale se ne svolge un altro riserbato anticamente alle donne e che aveva nome di *gineceo* o *matroneo*. Gli ultimi lavori hanno messo in luce avanzi di mensole e fori di travi, nonchè una cornice di stucco, fra le due loggie, così da provare che dapprima il piano del gineceo si volle sostenuto da travature o lacunari, e non dalle vòlte. Ma anche queste appaiono antiche, costruite anzi coi materiali e coi modi del resto della chiesa; tantoché bisogna convenire che furono sostituite subito alla travatura. La ragione è certo da vedersi in questo: quando i costruttori di San Vitale misero, a sostegno del matroneo, le travi, non essendo Ravenna ancora sotto il dominio bizantino, sfug-

givano: prima, a una costituzione degli imperatori Teodosio e Valentiniano, che vietava che nelle basiliche si facessero *stazioni* di tavole; poi a una costituzione di Zenone, *confermata proprio da Giustiniano* con un'altra del settembre 531, che vietava che i terrazzi si costrissero di legno. Al primo incendio della chiesa di S. Sofia di Costan-



tinopoli, avvenuto sotto Arcadio, n'era succeduto un altro nel 532. La esperienza dovette dunque ben valere, perchè Giustiniano, divenuto signore di Ravenna nel 540, richiamasse i costruttori della chiesa all'osservanza della legge, obbligandoli a levar subito il lacunare e a sostituirlo con vòlte di calce e mattoni. Molto importanti sono perciò le superstiti tracce di un tale cambiamento che, mentre fanno fede d'una disposizione di sicurezza pubblica, accrescono

la storia e la singolarità del monumento cominciato sotto i Goti e finito nel periodo imperiale. La doppia loggia, che si interrompe al presbiterio, è sostenuta da otto solidi piloni, fra i quali s'incurvano la tribuna e sette nicchie traforate da tre archi in corrispondenza di ciascuno dei due piani. Sugli stessi piloni s'erige la cupola centrale, fabbricata, come quella del Battistero (v. a pag. 54), con doppie file di tubi di terracotta inserti l'uno nell'altro orizzontalmente, illuminata da otto finestre e sorretta, nel mutarsi da ottangolare in circolare, da otto grandi nicchioni.

Il solo presbiterio e la tribuna sono rivestiti di mosaico. Si è creduto e si crede ancora da taluni che pure le nicchie e la cupola avessero il mosaico; ma nessuna traccia e nessun storico ne fanno fede. L'Agnello, fiorito nel sec. IX, che indugia nella descrizione dei nostri monumenti, non avrebbe certo taciuto di una simile grandiosa decorazione. Solo tardi si ha notizia di grandi figure dipinte nella cupola, forse intorno al sec. X. Tra il 1541 e il 1544 fu frescata « con figure di moltissimi santi » da Giacomo Bertucci e da Giulio Tonducci faentini. Nel 1693 Gaetano Maioli dipinse « nelle curve degli arconi » o nicchie, gli episodi della vita di s. Vitale e di s. Ursicino. Tutti questi dipinti furono nel 1780 cancellati dai bolognesi Serafino Barozzi ornatista e Ubaldo Gandolfi figurista, che si applicarono alla nuova decorazione. Aveva il Gandolfi appena condotta per metà la gloria centrale, quando il 25 luglio 1781 morì nel contiguo monastero. Gli fu sostituito Giacomo Guarana veneto, meno gentile e fino e sicuro nel disegno del Gandolfi, ma frescante disinvolto nel fare tiepolesco.

Si è anche ritenuto da taluni che un tempo la parte inferiore dei piloni non fosse rivestita, come oggi, di marmo greco e africanone, ma avesse pitture o mosaici. A tale

congettura furono indotti dall' essersi trovate, sotto le lastre marmoree, figure dipinte e brevi tracce musive. Che le pareti del tempio sotto la loggia terrena e i piloni sino all' altezza dei capitelli fossero in origine coperti di marmo, è cosa indiscutibile. Ed è pur chiaro che alcuni piloni, rimasti scoperti nel medioevo per la ruina di varie lastre, furono decorati con tardi mosaici (forse del sec. XII) e con tardi affreschi. La copia, infatti, che di questi ultimi ci resta, li mostra di stile giottesco. A tali piloni fu, tra il 1853 e il 1866, totalmente e malamente rinnovato il rivestimento, smartellando parte della muratura e troppo assottigliando i vecchi marmi, per levarne le lastre mancanti. Una di queste, di marmo greco, per giuoco singolare delle venature, presenta la figura d' un religioso vestito degli abiti sacri.

In due lati opposti dei pulvini dei magnifici capitelli a paniere con foglie di loto, sovrapposti alle colonne del loggiato inferiore, rileva un monogramma che per alcuni significa *Justinianus e Theodora*, per altri *Ecclesius Episcopus* od *Ursicinus Episcopus*, due dei quattro arcivescovi che sedettero durante la costruzione della chiesa, ossia: Ecclesio (521-534), Ursicino (535-538), Vittore (539-546) e Massimiano (546-556). Alcuni pulvini e alcune colonne recano sigle come CI, TE e ω, che si trovano anche nel duomo di Parenzo. I capitelli del *matroneo* sono invece pseudo-corinzi e di carattere romano. Finalmente in sei angoli del muro ottagonale, sotto la loggia terrena, sporgono altrettanti pilastri rivestiti di marmo greco venato. Il muro era poi a sua volta ornato di grandi lastre di greco e di un fregio di vari marmi pregevoli e di paste vitree, di cui non avanzano che poveri frammenti, alcuni dei quali rifatti nel sec. XVI.

Il pavimento della parte centrale del tempio, di buoni

marmi e di frammenti d'iscrizioni e di mosaico vandalicamente spezzato, fu composto tra il 1538 e il 1545. I due scompartimenti in rosso e giallo veronese furono fatti nel 1702. Soprasta all'antico di cent. 74-79, come si vede dal largo scavo della loggia inferiore che rende palesi le basi delle colonne e mostra il primo pavimento musivo, alto sul livello del mare m. 1.68.

Compiamo il giro della loggia anulare inferiore cominciando dalla **Cella absidale** a sud del presbiterio. Le sue volte, rotte dai monaci per far posto ad una scala, furono ricostruite nel 1863. Scavata nel 1899, apparve la soglia primitiva usata come lastra sepolcrale per due sacerdoti di nome Vittore e Giovanni. Per un arco, a destra di tale cella, si entra nella preziosa antica *protesi* detta poi *monasterium Ss. Nazarii et Celsi* e più tardi e ora **Sancta Sanctorum**. Alterata nel sec. XVI, quando la si mise in comunicazione con la loggia inferiore del tempio, e trasformata del tutto, anzi sconciata, nel 1732 con disegno del nefasto Gian Francesco Buonamici, a cui dobbiamo la ruina d'altri nostri monumenti, fu ritornata al primitivo aspetto nel 1904. Ha in fronte una piccola abside di pianta rettangolare e per altare l'arca fatta nel sec. IX pel corpo di s. Ecclesio, allora esumato, e della quale nel 1900 si sono rinvenuti larghi frammenti ornati, già messi a rovescio per servir da gradini al presbiterio. Nella nicchia a sinistra e in quella di fronte si trovano la lastra sepolcrale di un Domenico prete e la cassetta ricordata, di marmo, col nome di Giuliano Argentario. Si è poi ricollocata nella cappella * l'urna dell'esarca Isaacio decapitato verso la metà del sec. VII e messo in un vecchio sarcofago di greco del sec. V con l'*adorazione dei Magi, Daniele fra i leoni, la risurrezione di Lazzaro e due pavoni simbolici presso la sigla di Cristo*. Sul coperchio, non suo, si leggono la

epigrafe greca e la traduzione in latino. Diremo infine che in questa cappella, nel medio evo, sotto i due archi laterali o nicchie, furono riposti in rozzi sarcofagi i corpi di s. Ursicino e di s. Vittore arcivescovi di Ravenna. Nella parete di chiusura dell'arco destinato a s. Vittore vennero poi nel sec. IX dipinti s. Pietro, s. Apollinare e s. Martino arc. di Ravenna morto nell'816. Di queste figure restano tracce abbastanza evidenti, che, staccate dal muro e trasportate su tela metallica nel 1919 per salvarle dall'umidità, furono rimesse al loro posto.

Così fecesi per gli altri avanzi di pitture, del sec. XIII, con figure sotto archetti trilobati, trovate nel 1903, a sinistra della porta d'ingresso della chiesa, e altrettanto dovrebbe farsi per l'altro affresco (a destra della porta stessa), col *Martirio di s. Erasmo* e la data « 1426 », rimasto coperto sino al 1899.

* **Primo sacello di S. Vitale.** — Nel nicchione terzo, muovendo dall'abside verso ovest, sino al 1775 è stato un altare dedicato al santo titolare. Alzato, come si è detto, il pavimento, anche l'altare che si trovava lì fu elevato, onde sotto rimase un vano che, solitamente pieno d'acqua, fu ritenuto il pozzo in cui san Vitale sarebbe stato gettato. Negli scavi del 1912 furono scoperti la base dell'altare primitivo e il pavimento musivo del sacello dedicato al santo, anteriore alla grande chiesa del sec. VI.

Campanile. — Si accede al campanile (che in origine era una della due torri laterali al nartece, nelle quali si svolgevano le scale onde si saliva al *gineceo*) per una trifora, ricomposta nel 1908 con le sue colonne, levate, da questo loro posto, nel 1775, sopralavorate e messe in sacrestia a sorreggere due brutte statue lignee di s. Vitale e di s. Benedetto vendute poi a Bologna! I capitelli derivano invece dalla soppressa chiesa di S. Sebastiano (v. a p. 15). Della

torre scalaria rimane la base antica, cui si appoggia una volta ornata di preziosi * stucchi bizantini. Nel sec. X fualzata o convertita in campanile, che, riparato verso la fine del sec. XIV e intorno alla metà del seguente, nel 1688 rovinò pel terremoto. Fu ricostrutto a cominciare dal 1696 e compiuto nel 1698, poi nel 1758 ristaurato e la sua guglia coperta di piombo. Una delle sue campane, fusa da Anchise Censori bolognese, è del 1554; un'altra, opera di Luca da Venezia, risale ai tempi di Guido Novello da Polenta (1317).

Torre scalaria di nord. — Fu rivelata agli studiosi nel 1898, abbattendosi i piani in cui era stata divisa, aprendone gli archi d'accesso in basso e al piano del matroneo, liberandone la bella cupoletta dall'intonaco, e rimettendo in luce, con uno scavo, il pilone ed alcuni gradini della primitiva scala a chiocciola.

* **Ar dica** o **nartece**. — Si può dire che di questo maestoso nartece, rimasto impraticabile dal principio del sec. XVI al 1898, non resti che lo scheletro. Non più i marmi che anticamente l'adornavano, non più le colonne e i capitelli e i mosaici; ma appena i due architravi della porta trifora centrale, di greco, ornati di foglie. Abbiamo già notato che pronao e **Quadriportico** segnano icnograficamente una anomalia, perchè non si uniformano all'asse della chiesa, ma rimangono obliqui da sud a nord estendendosi per due lati dell'ottagono. Si è pensato che il corso di una via obbligasse a tale inclinazione, o anche che l'architetto la volesse per ragione artistica; ma la scoperta del primo sacello e del primo altare di S. Vitale ha dimostrato che l'inclinazione fu fatta per ottenere tanto un accesso sull'asse della chiesa quanto un accesso diretto all'altare del santo. I tre archi dell'angolo presso la torre scalaria nord, pei quali dal nartece si passa in chiesa, sono nell'intra-

dosso adorni di stucchi, e sorretti da colonne coi capitelli originali.

Cella absidale a nord del presbiterio. Era quasi intatta ne' suoi tre piani quando nel 1862 fu privata delle volte e smartellata a solchi obliqui per dar luogo alla scala del matroneo, in sostituzione di quella demolita nella cella sud. Così, se i monaci ne avevano rovinata una (vedi a pag. 74), i primi restauratori del regno unito non vollero esser da meno e rovinarono l'altra!

Cappella della B. Vergine. — È l'antico *diacnico*, che poi fu convertito in cappella, interamente trasformata negli anni 1710-12 e rimessa nel primo aspetto nel 1905.

Sotto l'arcosolio, a destra dell'altare, furono rinvenuti preziosi vetri colorati (ora nel Museo) appartenuti alle vecchie finestre dell'abside, tra i quali si trovano piccoli frammenti ornati. Che vetri consimili fossero usati sin dal periodo bizantino è provato da passi di Sidonio Apollinare, di Venanzio Fortunato, di Gregorio da Tours e di altri.

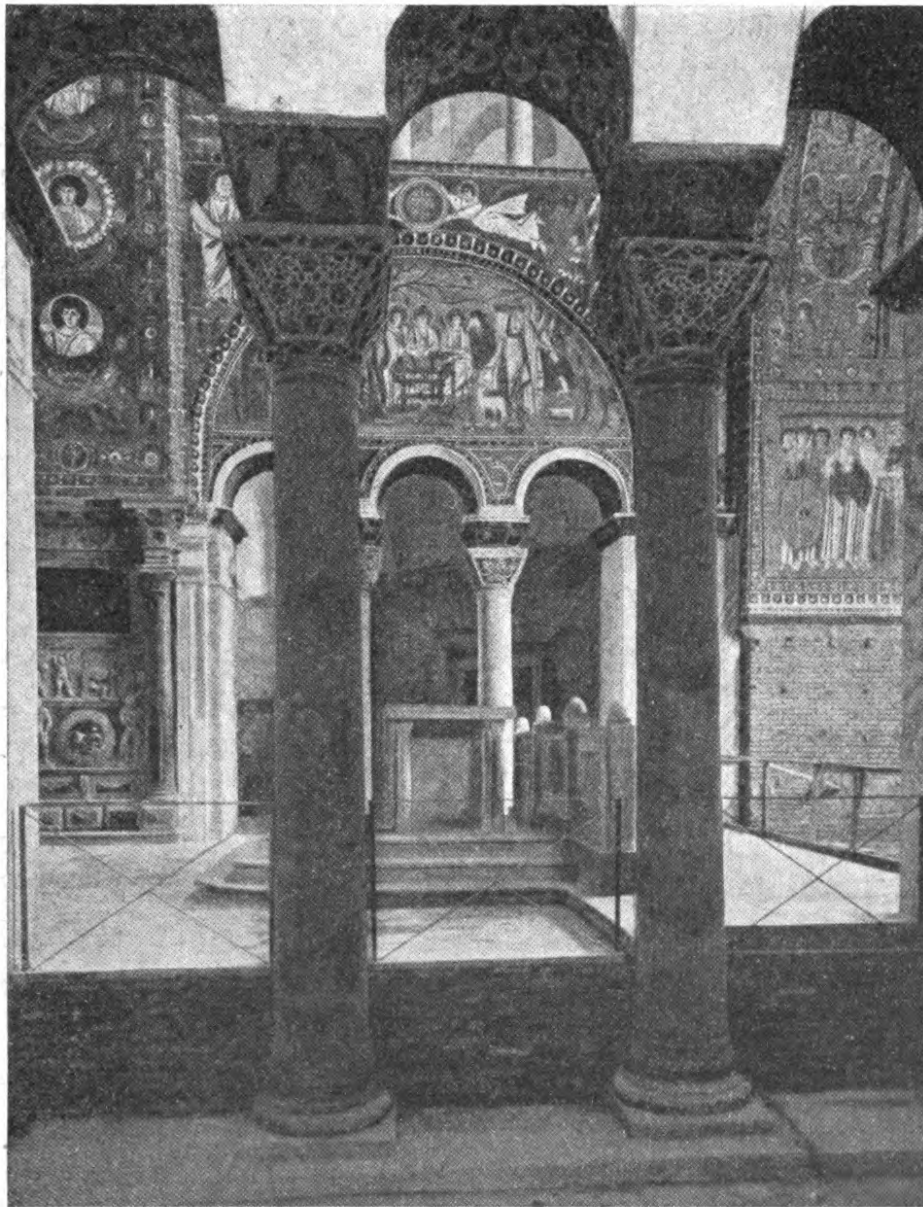
La colonnetta e il pulvino che rimangono attaccati al suo esterno sono l'avanzo d'un protiro del sec. VIII o IX, abbattuto come cosa moderna nel 1890!

**** Presbiterio e Tribuna.** — L'ALTARE di alabastro fu composto nel 1898 con parti disperse qua e là. Il paliotto, con la croce fra due pecore, e i laterali erano stati usati (forse nel sec. XV) per formare l'altare di S. Vitale, poi nel 1706 trasferiti nel mausoleo di Galla Placidia; la magnifica lastra d'alabastro, che serve da mensa, celebrata dagli storici, era stata nell'anno 1700 nascosta dentro l'altare della cappella del Sacramento demolita nel 1899, nella quale stavano da ultimo anche le tre eleganti transenne ora rimesse, sulla scorta dei documenti, *dietro* l'altare dove si trovavano nell'anno 1700 quando furono

levate. Il *rivestimento marmoreo* dell'abside consiste di pilastretti scanalati di serpentino, di dischi di porfido cinti di ornati a smalto e madreperla, col monogramma **NS** spiegato *Iulianus*, d'una cornice di stucco policroma, d'un fregio di più marmi sottoposto al mosaico e di un sedile inferiore, i cui avanzi furono scoperti in uno scavo del 1900. Le due prime campate laterali delle tarsie marmoree sono originali. Erano state levate dall'abside e infisse al muro della loggia inferiore per far posto (1541-1545) agli stalli di legno passati poi in S. Agata quando in loro luogo si mise (1864) un brutto rivestimento di marmo bianco. Esse, ricollocate nell'abside nel 1900, hanno servito d'esempio al R. Opificio delle Pietre dure in Firenze (cui si deve pure il pavimento del presbiterio — 1911), per l'intera ricostruzione compiuta fra il 1900 e il 1904. La cattedra episcopale riproduce quella sincrona della basilica di Parenzo e reca il nome di Guido III (Conforti) arcivescovo di Ravenna negli anni 1902-04. In tal modo l'abside, che prima, col rivestimento di marmo bianco, appariva otticamente rovinata, risorse tutta nel suo vigoroso valore cromatico, sì che ristauero più logico e più sicuro non era possibile immaginare e compire.

La volta, le lunette, il catino, le pareti, tutta insomma la parte alta del santuario è rivestita di smaglianti e preziosi mosaici. Nella grossezza dell'*arco trionfale* si vedono effigiati, in tanti dischi, cinti d'ornati e di delfini, il *Redentore* in parte dipinto (1923), i *dodici Apostoli* e i *ss. Gervasio e Protasio*, presunti figliuoli di s. Vitale. In basso, sotto le immagini di questi due santi, lateralmente, sono due architetture marmoree formate nel sec. XVI, di pezzi variamente derivati. Le quattro colonne, due per parte, erano quelle che reggevano il baldacchino o ciborio piramidale sull'altare. Tre sono di verde antico, l'altra di breccia verde d'Egitto, rarissima.

In mezzo, si fronteggiano due rilievi romani, esprimenti il * *Trono di Nettuno* con alcuni putti che reggono stru-



S. Vitale - *Presbiterio*.

menti marini. Sono frammenti del fregio di cui abbiamo parlato a pag. 47.

Al di là dell'arco trionfale, in corrispondenza della loggia

terrena, s'aprono, in ciascun lato, tre archi sorretti da due colonne con capitelli a cesto traforati, e coi pulvini lavorati ad ornati e simboli. L'ampio arco di scarico forma su di loro una lunetta. Nel lato destro il mosaico rappresenta *Abele che offre a Dio l'agnello e Melchisedech che offre pane e vino*. Nei rinfianchi sono espressi il *Profeta Isaia; Mosè che conduce al pascolo la greggia di Jetro sacerdote di Madian e Mosè che si scioglie i calzari sul monte Horeb, mentre arde il rovetto*. — Nella lunetta sinistra veggonsi i *tre Angeli seduti, all'ombra della quercia, presso la mensa imbandita da Abramo cui predicano la nascita di un figlio, mentre Sara dal suo padiglione sorride alla profezia; e Abramo in atto di sacrificare Isacco*. Nei rinfianchi si vedono il *Profeta Geremia e Mosè che riceve le leggi sul monte Sinai, mentre in basso Aronne e i capi delle dodici tribù tumultuano*.

In alto, sempre nel presbiterio, si risolve la loggia superiore con altri tre archi laterali sostenuti da colonne di marmo greco venato e capitelli a cesto, due dei quali ondulati. Nei pulvini dei capitelli a sinistra è ripetuto il primo monogramma riprodotto a pag. 73; negli opposti il monogramma greco di Giuliano. Il mosaico ai lati dei due ballatoi rappresenta gli *Evangelisti* coi loro simboli; sotto, *due Angeli reggenti un disco con la croce e, intorno al superiore arco di scarico, rami di vite che sorgono dai vasi*. La volta, finalmente, è adorna di *arabeschi, di animali, di fronde, di frutta, di quattro Angeli*, ed ha, nel disco centrale, l'agnello mistico. La ricchezza e la disposizione dell'ornato la fanno parere un superbo drappo orientale teso sopra, a guisa di baldacchino. Parte, però, di questo mosaico cadde il 17 agosto del 1781, e fu sostituita da una rozza imitazione pittorica di Serafino Barozzi ora meglio rifatta sulla scorta degli avanzi originali. Altri restauri ebbe

il mosaico nel sec. XIX, e negli anni 1921-23 una seria coscienziosa opera di ripulitura e di riparazione da Giuseppe Zampiga.

Nella fronte, sopra all'arco della tribuna, si veggono due *Angeli*, le città di *Gerusalemme* e di *Betlemme*, e, intorno alla trifora, *vasi e larghi rami di vite*. Nel mezzo del catino (il cui bordo è formato di *fiori, uccelli e cornucopie*) sopra un *globo celeste* e tra due *Angeli* siede il *Redentore*, effigiato in un fiorente giovane imberbe, che porge la corona del martirio a san Vitale, titolare. L'arcivescovo s. Ecclesio sta a destra col modello del tempio in mano.

Finalmente, nelle pareti laterali, si ammirano due quadri a mosaico, importantissimi per l'arte e per la storia iconografica e del costume. L'uno rappresenta *l'imperatore Giustiniano con l'offerta d'una patena d'oro pel Sacrificio, in atto d'entrare nel tempio, seguito dalla sua Corte e milizia e preceduto dalla processione stazionale con l'arciv. Massimiano che regge la croce, un diacono col libro dei Vangeli e un altro col turibolo*. Nel personaggio che si vede alla destra di Giustiniano alcuni credono rappresentato *Belisario*, altri (meglio) *Giuliano Argentario*. Il quadro opposto rappresenta *l'imperatrice Teodora con un vaso d'oro gemmato pel vino consacrato, lo « scyphus » che tiene con ambedue le mani, anch'ella in atto d'entrare nel tempio, mentre un ufficiale di Corte alza il velario della porta, presso cui è la fonte per l'abluzione liturgica. Le stanno intorno due ministri e sette matrone, delle quali due si rivelano ritratti, e si vuole che la più prossima a Teodora sia Antonina moglie di Belisario, favorita e compagna inseparabile di lei*.

I mosaici di S. Vitale non hanno il sapore classico di quelli più antichi del sepolcro di Galla Placidia e del Bat-

tistero, nonchè d'una parte di quelli di S. Apollinare Nuovo; ma vincono tutti gli altri di Ravenna per l'abbondanza delle composizioni, pel ricco uso dei colori, veramente orientale, e pel loro interesse storico. D'altra parte è da scorgervi l'opera di diversi artefici. Nei due quadri si riscontrano un sentimento e una esecuzione incantevoli. Le teste

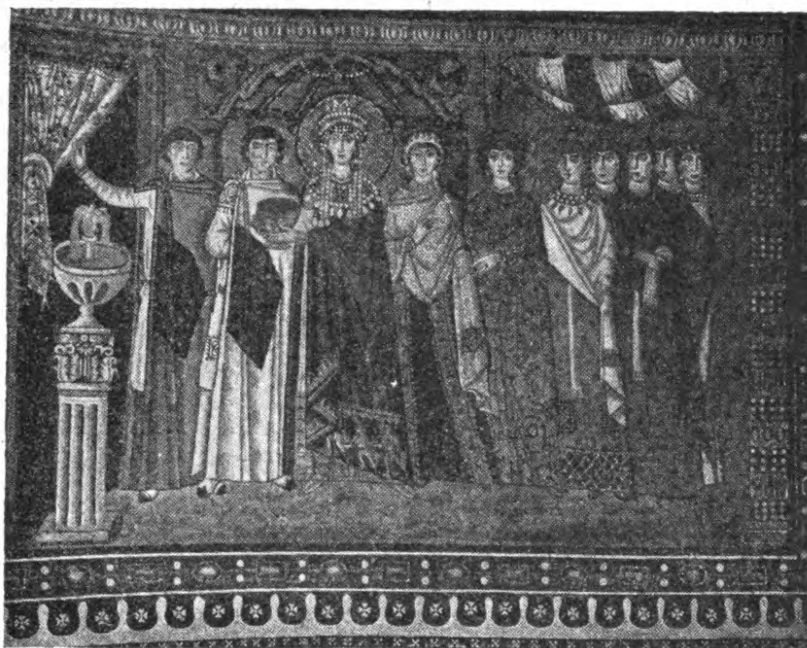


S. Vitale - *Giustiniano.*

conservano tratti tipici che sembrano far fede della loro somiglianza. I volti, ad esempio, di Giustiniano e di Teodora, quelli anche migliori di Massimiano e d'Ecclesio si riconoscono subito come ritratti. Le vesti, gli ornamenti, le acconciature, i gioielli sono studiati con cura speciale, quasi si fosse voluto dare all'Occidente un'immagine schietta del fasto della Corte bizantina. Teodora ha un diadema smagliante, e, nel bordo inferiore del purpureo manto, un ricamo dorato coi tre Magi. Anche le dame, a lei vicine, mostrano stoffe ricamate. Ma questa preoccupazione dei particolari non

torna a scapito dell'effetto complessivo, il quale, come abbiám detto, è meraviglioso.

Per vedere i mosaici più alti da vicino, giova salire sull'ampio **Matroneo**, dove sono pure da osservare le tracce delle finestre, gli accessi superiori delle torri scalarie, le celle absidali con avanzi consunti di pitture romaniche



S. Vitale - Teodora.

e, da una botola, l'estradosso delle volte inferiori. I tre archi opposti all'abside furono riaperti, ma non conformi agli antichi, nel 1791. Di molta importanza sono poi i due **Pozzi tesorari**, fatti, cioè, per occultarvi i tesori della chiesa in caso d'assedì e d'invasioni. Infatti le loro nicchiette superiori mostrano nel sottarco i fori per le catene di sostegno alle carrucole che servivano a calare gli oggetti. Nè si può pensare che i pozzi fossero destinati ad altro, perchè hanno il fondo assai più alto del piano della chiesa e ben sopra al livello dell'acqua, nè avevano comunica-

zione in basso per cose che si volessero calare o far salire. Di fronte alle nicchiette superiori s'appoggiava un marmo, e così venivano coperte e dissimulate, quando in essi si erano già occultate le cose che si volevano salvare.

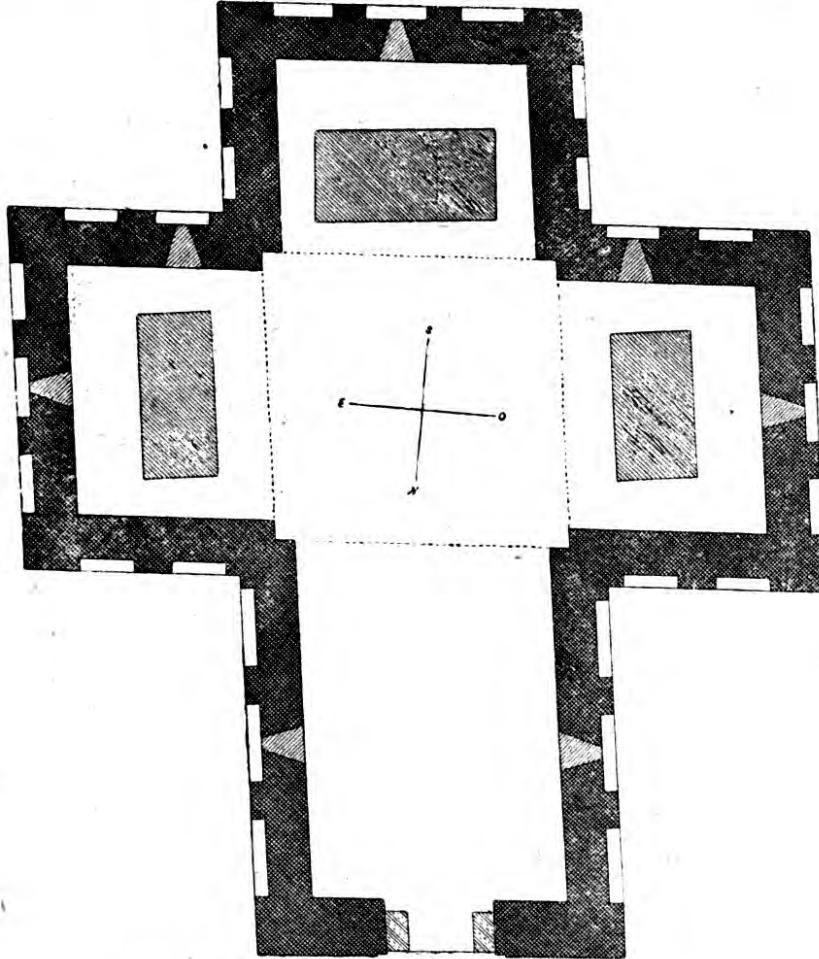
Mausoleo di Galla Placidia.

Il monumento, quantunque interrato per quasi un metro e mezzo, resta in complesso dei più conservati o, meglio, dei meno alterati di Ravenna. Anzi tra i conservati è il più antico; poichè, se anche come origine tale vanto parrebbe spettare al Battistero, la trasformazione totale però, subita da questo ai tempi di Neone, ce lo fa storicamente considerare come un monumento compiuto fra il 450 e il 452 circa. Galla Placidia eresse invece questo suo sepolcro (a destra del pronao della chiesa di S. Croce, del pari da lei prima costrutta) nel secondo quarto del sec. V.

Il suo piano antico soprastà al livello del mare di m. 0,73 e sottostà al piano attuale di 1,43.

La pianta (lunga m. 12,75, larga m. 10,25), ha forma di croce latina (come ebbero altri edifici placidiani in questa stessa parte di Ravenna) un po' inclinata ad ovest. All'esterno i muri inferiori sono decorati di archetti e di lesène — poggiate sopra un zoccolo che ora resta sotterra — fra le quali s'aprono sette finestrelle lunghe e strette a guisa di feritoie. Nella facciata (una volta rivestita di marmi appunto perchè corrispondente e collegata mercè un portichetto al pronao di S. Croce) si sono rigorosamente fermate le parti antiche, levando dal Museo e ricollocando di contro all'architrave marmoreo della porta antica (del quale restano due pezzi) il fregio bacchico romano, messo primitivamente in opera dai costruttori del sacello, e adorno di due pantere, di tirsi, d'un tralcio di vite ecc.

Le volte dei quattro bracci e la cupola centrale, a mattoni, rinfiancate da vasi vinari, nonchè le lunette, alle estremità di ciascuna volta, sono internamente coperte di



Pianta del Mausoleo di Galla Placidia.

musaico dove, oltre allo spirito veramente classico delle figure, appaiono forme che fanno fede della buona coltura che i musaicisti avevano delle antiche decorazioni romane, e si raccostano singolarmente a quelle della fine del sec. IV del battistero di S. Giovanni in Fonte a Napoli. L'ornamentazione delle volte laterali deriva dall' *Ara Pacis*; altra

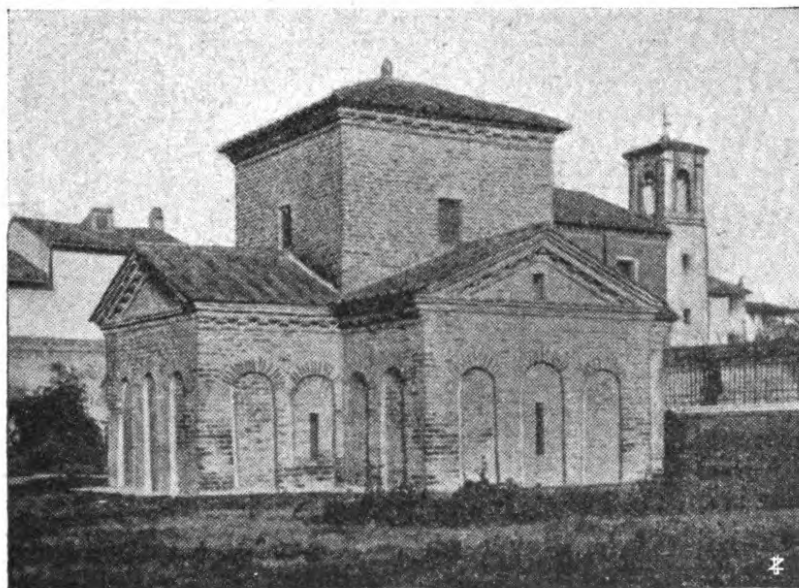
reminiscenza classica è ad esempio il vaso con le due colombe che bevono. La *greca* prospettiva che si svolge nel sottarco a mezzogiorno, è uguale a quella che si vede in parecchi mosaici pavimentali romani. Alcune figure, infine, nella loro dignità e nel largo paludamento possono parere riproduzioni di statue di consoli o di filosofi.

Nella lunetta di fronte vedesi effigiato s. *Lorenzo* (forse titolare del sacello) vestito di bianco con la croce e il libro, insegne del diaconato, d'innanzi alla graticola del suo martirio (cui è sottoposta della legna ardente) e ad un armadio aperto, coi libri dei quattro Evangelii. Non è infatti possibile riconoscere in esso il *Redentore*, come generalmente si riteneva in passato. Fra l'altro, la figura di Gesù in tutti i mosaici ravennati veste costantemente la porpora, e può vedersi volgendosi a contemplare la lunetta opposta, dov'egli è effigiato in sembianza di *Buon Pastore che riconosce ed accarezza le sue pecorelle*. Questo incantevole mosaico, non nell'apollinea figura del figliuolo di Dio, ma nei particolari d'intorno, fu nel 1856 un po' tormentato. La pecora, ad esempio, che trovasi all'estremità sinistra della lunetta era stata rifatta diritta, mentre l'antica era distesa, come si aveva da tracce e documenti indiscutibili, sulla scorta dei quali si è ricomposta (1902).

Nel mosaico delle volte, rispondenti alle due lunette descritte, sono riprodotte ricche stoffe, l'una delle quali termina con la greca già ricordata, e l'altra con un bordo, dove su fondo bianco si vede un grande festone di *frutta* uscente ai due lati da cesti rotondi.

Nelle altre due lunette veggonsi, fra variopinti e dorati fogliami, i cervi simbolici che si dissetano alla fonte. Nelle volte immediate sono altri ornamenti, in qualche parte rifatti, e quattro figure di Apostoli, le quali completano il numero di dodici, unite che siano alle altre espresse nei quattro

lati del tamburo della cupoletta, con ai piedi ora una fonte, ora il vaso delle colombe. Nei pennacchi della cupola stanno i simboli dei quattro Evangelisti, mentre la callotta appare tutta sparsa di stelle con la Croce nel centro, simbolo del Redentore, rivolta col piede verso oriente e al lato che reca le figure di s. Pietro e di s. Paolo. Così è infatti disposta l'immagine di Gesù nei due Battisteri di Ravenna.



Mausoleo di Galla Placidia - *Esterno.*

S. Pietro reca in mano la chiave, e, al pari della figura vicina, conserva tratti fisionomici che aiutano nel riconoscimento.

Il concetto generale decorativo è rivolto tanto al culto cimiteriale (Buon Pastore, colombe, cervi, pina marmorea sulla cupola) come alla esaltazione della Croce, specialmente venerata da Galla Placidia che ad essa aveva dedicata la contigua chiesa palatina. Infatti nel piccolo sacello la Croce, riprodotta nel centro del cielo tra i simboli degli Evangelisti, contemplata e adorata dagli Apostoli, riappare

tra il festone delle fronde e delle frutta, nelle mani del Buon Pastore come simbolo di martirio e in quelle di san Lorenzo come insegna di culto.

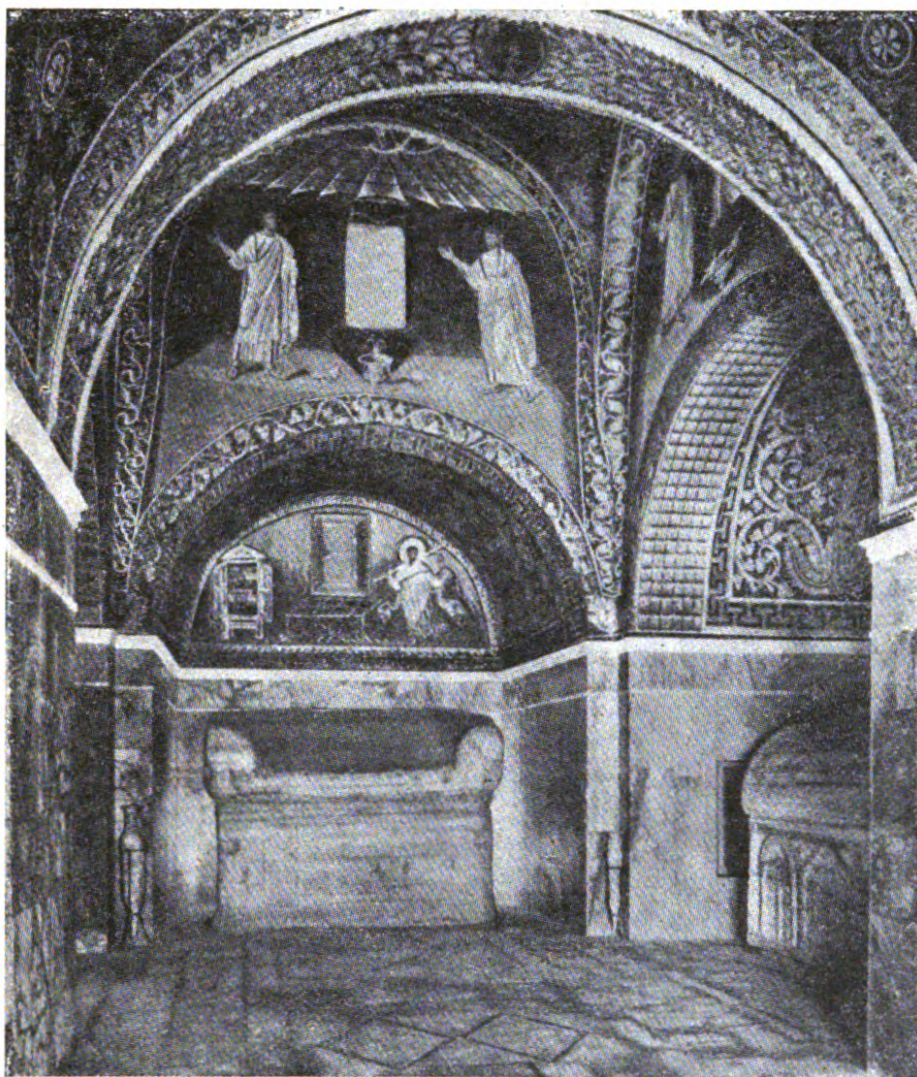
Il pavimento attuale è formato di buoni frammenti marmorei, come il greco, l'africano, il porfido, il giallo antico ecc. Ai muri, nei quali si è riaperto il giro delle finestre inferiori (1898), si sono rimessi, per quanto e come si è potuto, gli avanzi delle primitive lastre di giallo antico, completate, nelle parti meno in vista, con altre di giallo di Siena. I magnifici alabastri delle finestrelle furono donati nel 1908 da Vittorio Emanuele III.

Intorno alle arche hanno lavorato più la tradizione e la fantasia, che la storia. È certo solo che dall'origine sino al secolo IX o X le salme regali dovettero trovarsi, secondo l'uso, sepolte, col loro tesoro, sotto il pavimento. Poi, al tempo delle esumazioni, le salme furono estratte da terra e variamente collocate in altre arche o anche lasciate in quelle stesse in cui erano state seppellite. È poi impossibile stabilire quali siano state precisamente le persone ivi interrate. Par sicuro Costanzo morto in Ravenna e probabile Galla Placidia e Valentiniano III, quantunque morti in Roma. La traslazione dei corpi era allora, più che frequente, addirittura d'uso. Cert'è comunque che il tesoro rinvenuto nel mausoleo, secondo informazione degli storici contemporanei, tra il 1527 e il 1530, fa fede della passata presenza di salme regali.

Le due arche laterali sono adorne di simboli cristiani; quella a sinistra può essere del secolo V; ma quella opposta è certo del secolo VI. Si tratterebbe perciò d'un'urna usata nel tempo delle esumazioni. Presentemente in ciascuna d'esse si trovano i resti di due scheletri smossi e frugati.

La grandissima urna detta di Galla, che vedesi sotto l'arco di fronte, è di marmo greco, ma rozza e con vari solchi e intaccature, che hanno fatto supporre che una

volta fosse rivestita di argento. Il numero straordinario di antiche descrizioni, che ce la dicono di marmo, e *sottilmente*



Mausoleo di Galla Placidia - Interno.

o *finamente o magnificamente lavorata*, prova che in antico era, come il sarcofago di S. Elena in Vaticano, impiallacciata o rivestita di lastre marmoree scolpite. Dal sec. XIV al XVI, per un pertugio forato nel lato posteriore, si vide nel suo interno un corpo mummificato, seduto, in ricche vesti

femminili, che si pretese e credette essere quello di Galla Placidia. Però nessuno degli storici anteriori lo conobbe, onde è da credere che fosse messo lì a simulare l'imperatrice nel secolo XIII o XIV, tempo in cui si falsificarono infinite reliquie e crearono fiabe e leggende. Alcuni fanciulli nel 1577, curiosandovi intorno con un cero acceso, ridussero tutto in cenere e faville. Tuttora nell'interno si vedono le tracce lasciate dal fuoco e qualche poco di legno carbonizzato. Abbiamo dallo storico Agnello che nel mausoleo sorgeva un altare cinto di cancelli di bronzo, già ai suoi tempi mutati in altri di marmo, da secoli a loro volta scomparsi.

Questo *sacello* sepolcrale è nei documenti e nelle storie chiamato di *s. Lorenzo* e anche dei *ss. Nazario e Celso*, oppure dei *ss. Gervasio e Protasio*. Quest'ultimo titolo si trova però limitato a parte dei sec. XVI-XVII. Più antico, durevole e conosciuto è il secondo, ma non risale all'origine del monumento.

S. Maria Maggiore (*via Gaetano Monti, n. 3*). — Fu eretta dall'arciv. Ecclesio fra il 521 e il 534. Era sostenuta da sedici colonne, e adorna di un ambone dell'arcivescovo Felice (715) e di un lodato musaico nell'abside. Ma questo precipitò nel 1550, e la chiesa divenne così rovinosa che il Comune decise di rifarla, con disegno di Pietro Grossi, nel 1671. — In origine ebbe pianta centrale, poi fu di tre navi conservate nell'ultima ricostruzione. È sorretta da pilastri e da dodici colonne, di greco (tre delle quali marcate ΙΔΟ) con capitelli bizantini. Le basi furono però scolpite da Domenico Cerchioli nel 1671. Di fronte alla navata destra si trova un'arca romana, usata dai Rasponi nel 1554, cui fu adattato un coperchio di marmo che già appartenne all'urna di C. Didio, le cui pareti segate sono nella Sala lapidaria dell'Arcivescovado. Sopra si vede l'epigrafe sepolcrale con l'effigie di Camillo Morigia architetto (1743-1795),

scolpita da Giuseppe Bernardi detto il Torretti. — Le due cappelle del transetto sono adorne di stucchi d'Antonio Martinetti che in quella a destra pose, ai lati di una *Madonna* frescata nel sec. XVI, le due figure delle *Sibille Tiburtina* e *Cumana*. Nell'abside si veggono le statue della *Madonna col Putto* e degli *Angeli* (1710) di Giovanni Toschini, levate alla chiesa di S. Vitale nel 1905. Il quadro, di contro alla navata destra, con *s. Pietro che visita sant'Agata in carcere* è di Luca Longhi. L'antico *campanile* di forma cilindrica fu abbassato sino a una risega.

S. Croce (*via Galla Placidia, n. 5*). — L'eresse l'imperatrice Galla Placidia, contigua al Palazzo imperiale, tra il 417 e il 420. Aveva dinanzi un narcece cui poi ella aggiunse il sepolcro di famiglia. Nel principio del secolo XIV conservava ancora la pianta a croce che si rivide in iscavi del 1782; poi fu ridotta, e nel 1602 tagliata nella parte anteriore per far largo alla strada che le passa dinanzi. Fu ristaurata nel 1716. Vi si trova un capitello antico che serve da fonte battesimale, una tela con la *Madonna, il Figlio, s. Gioacchino, s. Anna, s. Elisabetta e s. Giuseppe* e, di fronte, una copia del *s. Mauro* dei fratelli Francesco e Andrea Bondi. Nel pavimento si vede la lapide sepolcrale che ricorda il musicista Giacomo Tiberti morto nel 1689 e, presso al gradino dell'abside, un frammento di antico pavimento. Nella canonica si trova una tavola rappresentante *Gesù che sale il Calvario, fra le Marie e altre figure* di Francesco Zaganelli da Cotignola, tutta ridipinta, e una tela di Francesco Longhi con l'*Annunciazione* (1598). Il *campanile* fu costruito nel 1753.

Madonna delle Mura (*via Pier Traversari, n. 70*). — Si trova ricordata sino dal sec. XIV col titolo di *S. Maria in Posterula*. La chiesa attuale rimonta al 1560. Fu però

riparata in fine al 1784 essendo rimasta danneggiata da un fulmine cadutovi sopra il 24 settembre di quell'anno. Sull'altar maggiore vedesi una *Madonna col Figlio* frescata sul muro, ma ridipinta ad olio.

Nel lavoro di perforazione di un pozzo artesiano, fatto nel novembre 1921 a pochi passi dalla *Madonna delle Mura* e precisamente all'angolo di *via Traversari* con *via Calcinelli*, si notò quanto segue: da m. 1 ad 8 terra vegetale, terriccio argilloso con frantumi di laterizio; da 8 a 24 sabbia giallastra a grana fine con conchiglie; da 24 a 26 argilla turchinicia con conchiglie; da 26 a 31 argilla giallognola plastica; da 31 a 33 sabbia fine, grigia; da 33 a 34 sabbia a grana grossa; da 34 a 79 argilla azzurrognola; da 79 a 102 argilla plumbea torbosa; da 102 a 104 argilla nera torbosa con corrente violentissima di gas delle paludi; da 104 a 113 conchiglie piccolissime con poca sabbia finissima; da 113 a 120 sabbia scura finissima e argilla. A questo punto s'arrestò l'esplorazione.

Cappuccine o S. Apollinare in Veclo (*Via Pietro Alighieri, n. 6*). — Sull'altar maggiore di questa chiesa (ricostrutta nel 1763 con disegno di Giuseppe Antonio Soratini, e ristaurata nel 1814) è una tela piuttosto scadente di G. B. Barbiani con la *Madonna di Loreto, s. Francesco e s. Apollinare* (1605). Nel campanile è una campana fatta da Andrea Terzi trentino, nel 1586. Nel convento si conserva una delle casse con alcuni pannilini entro cui furono deposte le ossa di san Francesco quando in Assisi ne fu fatta (1818) la ricognizione, dopo il loro rinvenimento, per opera di P. Bonaventura Zabberoni ravennate.

S. Crispino (*Via Pietro Alighieri, n. 21-A*). — Architetto da Camillo Morigia nel 1772 e soppresso nel 1797.

S. Giovanni Battista (*Via Girolamo Rossi, n. 17*). — È detto volgarmente « dalle catene » per le catene di ferro che collegavano i fittoni della sua piazza, e anche « della cipolla » per le cipolle che, a grandi cataste, si vendevano e vendono nella fiera del 24 giugno.

La notizia che fosse eretto da Galla Placidia nel sec. V è nata da confusione fatta con l'altra chiesa d'egual titolo che quell'imperatrice fece costruire presso a S. Croce o al Sacro Palazzo per Barbaziano suo confessore, il quale poi, essendovi stato sepolto, le procurò il titolo di *S. Barbaziano*. Della chiesa che descriviamo il primo ricordo appare nel 1001, ma essa è da ritenere assai più antica, ed una con *S. Giovanni* « *ad Naviculam* » già ricordato in un documento del tempo degli Esarchi. Ricordiamo che proprio dinanzi alla chiesa passava il Padenna e poteva stanziarvi una navicella di traghetto. Il suo quadriportico fu demolito nel 1634. Mezzo secolo dopo, l'architetto Pietro Grossi la riedificò quasi interamente a tre navate sorrette da sedici colonne, quattro delle quali sono di bigio antico, due di paonazzetto, le altre di marmo greco venato. Altre colonne allora furono affettate per rivestire l'altar maggiore. Dell'antica chiesa non esiste che parte dell'abside mascherata all'interno, ma visibile all'esterno da un cortiletto vicino alla sacrestia. — Nel muro che chiude il primo arco a sinistra della navata maggiore vedesi un piccolo bassorilievo del sec. V, con l'*Adorazione dei Magi*, frammento d'un coperchio di sarcofago, derivato forse da Roma. La pila dell'acqua santa, alla parte opposta, è di occhio-di-pavone. — *Altari* cominciando a destra: 1. La *Vergine col Bambino e i ss. Andrea Corsini, Liborio, Caterina ed Eufrosia*, devesi a G. B. Barbiani e fu ristaurata da Andrea Barbiani che v'aggiunse la figura di *sant'Elia*. — 2. Di G. B. Barbiani è del pari il quadro con *s. Antonio abate che adora la Madonna*

col Putto. Buono è qui, come nell'altare seguente, il paliotto a scagliuola colorata. — 3. *Madonna col Figlio e i ss. Crispino e Crispiniano*, tela mediocrissima di Domenico Cignani ravennate (1771). — 4. Gli stucchi sono di Antonio Martinetti. — 5. *L'altare*, di marmo greco, ha quattro colonne di verde antico ritrovate sepolte nell'attiguo convento (1671) e il paliotto ornato di undici tavole di paragone, di agate, calcedonii, lapislazzoli, diaspri ecc. a guisa di mosaico rappresentante vasi, fiori, uccelli e le immagini della *Vergine*, di s. *Antonio da Padova* e di s. *Giovanni Battista*. Nelle pareti laterali, in alto, si veggono due ricordi marmorei di Giacomo e di Giovanni Gamba, coi rispettivi busti e con figure simboliche (1671). SACRESTIA. Grandiosi armadi barocchi e un *S. Giovanni che predica alle turbe*, opera rovinatissima della scuola del Maratti. — 7. *L'Altar maggiore* è rivestito, come dicemmo, di buoni marmi; così le porte laterali. — 9. *Madonna col Bambino e i ss. Girolamo e Clemente* di Francesco Longhi (1604). — 10. Notevole il paliotto di cuoio dipinto, dorato e inciso a ferro. — 11. Altare adorno di buoni marmi con due colonne di paonazzetto e una tela su cui Francesco Ferrari, ferrarese, dipinse s. *Carlo Borromeo e le sante Teresa e Maddalena dei Pazzi*. — 12. *Madonna col Putto, e, sotto, i ss. Matteo e Francesco* di Francesco Longhi (1586). La cupola fu frescata da Giuseppe Ferrari, con bravura, ma con sovrabbondanza e pesantezza ornamentale. — Il *campanile*, di forma rotonda e a guglia, è antico sino alla prima risega, ma la parte superiore è quasi del tutto un rifacimento, nel quale diverse vecchie colonnette furono utilizzate per le finestre superiori.

In una casupola di proprietà **Armando Sansoni** (via *Pietro Alighieri, n. 34*), appena entrati si veggono nel pavimento molti frammenti di marmi diversi e di tessere

musive, trovate scavando un pozzo nel 1821. Una iscrizione, incisa allora, pretende che siano avanzi del palazzo di Galla Placidia!

Casa Sarti (*via Pietro Alighieri, n. 28*). — Nel fianco, corrispondente su *via Girolamo Rossi*, mostra ancora tre ghiera di finestre, in cotto, del sec. XV.



S. Vittore - Esterno, dall' abside.

S. Vittore.

(*Via Girolamo Rossi, n. 47*). — Si hanno memorie di questa chiesa sin dal sec. V. Però i muri della navata mediana e dell' abside rivelano la ricostruzione del sec. VIII o IX. Dapprima fu a tre navate e col pronao, di cui resta un piccolo rudero nella piazzetta della chiesa; poi ebbe la cripta sorretta da quattro colonne (scomparse insieme al suo altare quando nello scorcio del secolo XVII detta cripta fu manomessa e distrutta); poi venne ridotta a una sola

nave nel secolo XVI e infine trasformata nello scorcio del Seicento e nel 1763, con lavori che la ridussero a una grande e disadorna camera imbiancata con due rozze cappelle laterali. Ma negli anni 1906-1907 fu redenta. Demolita ogni superfetazione discorde e ricostruite le parti abbattute in vari tempi, la chiesa riebbe la sua facciata (a tre occhi con la porta, inevitabilmente rialzata, ma conforme all'originale), le due navate laterali, l'abside sistemata e le piccole finestre riaperte e decorate nello sguancio sulla scorta di resti sicuri. Durante tali lavori si rinvennero la soglia primitiva di greco (con prossima una lastra di giallo antico) e un bell'avanzo del pavimento, l'una e l'altro appartenuti alla chiesa del sec. V e lasciati a posto visibili per due fori praticati nel piano attuale. Si rinvennero inoltre frammenti di plutei, di cornici, di colonnette, d'altre parti rimosse dell'antico pavimento e due urne, il tutto disposto in principio e ai lati della navata maggiore. Delle urne, l'una con tre croci è del sec. VIII o IX, * l'altra del sec. II o III appartenuta alla famiglia Sosia, di grande importanza così per le figurazioni come per le iscrizioni greche e latine.

Pel *campanile* costruito nel 1906 si è seguito lo schema cilindrico comune a tante torri campanarie ravennati, imitando quello della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. I falsi mosaici (pur abilmente dipinti da Enrico Piazza) e i falsi plutei in cemento sono da deplorarsi!

Porta Serrata. — A nord di S. Vittore, nelle mura urbane, s'apriva una porta detta prima *di S. Vittore*, poi *Anastasia* (dal nome di una cospicua famiglia che poco lungi v'aveva le case), poi *Serrata* perché i Polentani la avevano chiusa a muro credendo (si dice) alla profezia che per essa sarebbero usciti perdendo il dominio della città. E s'aggiunge che la Signoria Veneta, a dare, con

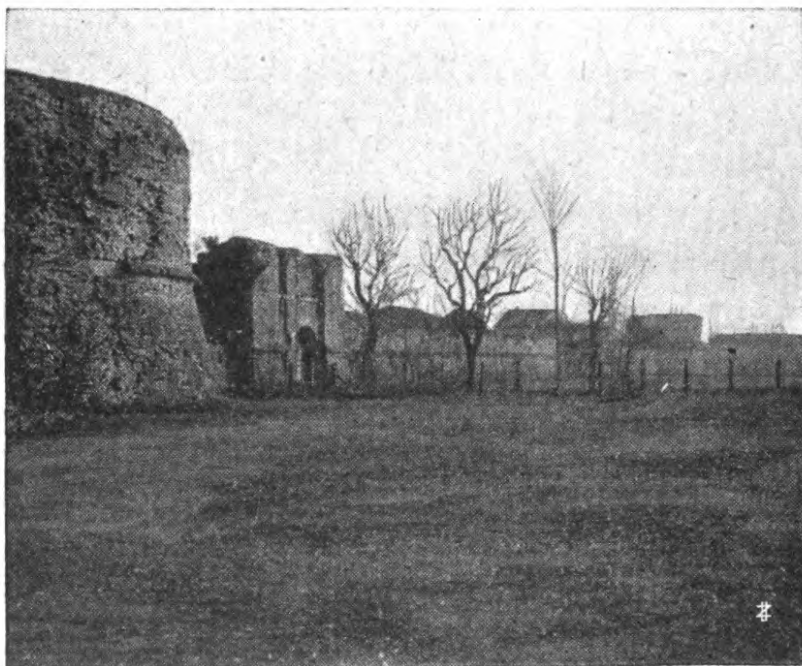
avvedutezza politica, valore alla profezia, quando nel 1441 ebbe sottomessa la città fece appunto riaprire detta porta perchè i Polentani, cacciati in perpetuo esilio, passassero per essa. Comunque, il popolo continuò a chiamar *Serrata* la porta anche quando fu riaperta, e quando Giulio II, nel 1511, dopo averla restaurata, le impose il nome di *Porta Giulia*. Quando anzi fu demolita, il nome di *Serrata* passò alla porta attuale, grandiosamente costrutta più a levante, fra il 1582 e il 1585 dal card. Canani che l'ornò di marmi levati a Port'Aurea (v. a p. 56). Nel 1621 la sua volta precipitò uccidendo venti persone raccoltevi sotto a ballare. Alderano Cibo nel 1650 tolse a ripararla, sperando che poi fosse detta *Porta Cibo*; ma i Ravennati continuarono e continuano a chiamarla *Serrata*. Ebbe restauri nel 1885.

Subito fuori della Porta sorgono due pilastri, con due vasi in vetta ornati di aquile bicipiti, parte dello stemma dello stesso Cibo. Essi infatti furono eretti nel 1651 dal Sacro Numero dei Novanta (specie di milizia civica) in onore del card. Cibo che protesse quel corpo militare e gli assegnò i locali del piano superiore di Porta Serrata. Le due epigrafi commemorative che si leggevano sui pilastri furono raschiate, come tante altre iscrizioni e stemmi, nel 1798 sotto la Repubblica Cisalpina.

Ròcca.

(*Via Ròcca Brancaleone, n. 19*). — I Veneziani cominciarono questa sontuosa fortezza nel 1457, chiamandola *Brancaleone*. Il lavoro continuò oltre a un decennio, diretto da maestro Giovanni Francesco da Massa. Si misero in opera materiali tratti dalla chiesa di S. Andrea dei Goti edificata da Teodorico (v. a p. 13) e dal palazzo

polentino detto *Beldedit*, voce dell'antico francese che significa *bel diporto* (*beldisdotto*). La sua storia è ricca di drammi. Tornata definitivamente Ravenna sotto i papi, il monumento decadde sempre più e negli anni 1670, 1732, 1735 e 1781 fu in gran parte disfatto, prima per servirsi del suo materiale allo scopo d'ingrandire il monastero di



Ròcca veneziana.

Classe, poi per gittare le fondamenta del *Ponte Nuovo* sui *Fiumi uniti* Ronco e Montone; poi per la fabbrica del soppresso *Teatro Vecchio* e per la *Chiusa del Montone*. Nel 1800 si pensò di convertirlo in carceri, ma il progetto non ebbe effetto. Quantunque smantellato, i bastioni conservano proporzioni grandiose, e, nella loro densa veste d'edera, appaiono singolarmente pittoreschi. Sulla torre di ingresso all'*arce* o *piazza d'armi* (com'è volgarmente detta) si vede in alto un bassorilievo con la *Madonna e*

il Putto, innicchiata, rozza nel taglio, ma nel complesso robusta e adatta alle misure grandi dell'edificio. Marino di Marco Cedrini scolpì nel 1458 il leone simbolico di s. Marco che, abbattuto quando Ravenna tornò ai papi, ebbe poi, nel 1559, scolpito a tergo da Filippo Mariani di Milano lo stemma di Giulio III. Fu rimesso a suo posto nel settembre del 1910. La ròcca, data in investitura dal governo pontificio ai conti Lovatelli (1771), appartiene dal 1879 alla famiglia Rava.

Nelle mura della città, ad ovest della Ròcca verso Porta Serrata, sussistono larghi avanzi dell'antica **Porta Nuova** e di varie posterle.

Madonna dell'Orto. — Cappellina dedicata all'Assunzione della Madonna, riparata nel 1736 e rimasta nel 1798 dopo la demolizione d'una chiesa sorta nel 1605, dove ne fu un'altra d'ugual titolo fondata sin dal secolo IX. Sull'altare, dentro una cornice marmorea del 1605, vedesi una *Sacra famiglia* ridipinta in fine al secolo XVIII da Domenico Barbiani. A sinistra è un frammento trasportato di pittura trecentesca con la *Vergine e il Putto*.

S. Stefano degli Olivi (*via Ròcca Brancaleone, n. 3*). — La più antica notizia di questa chiesa è data da una carta del 955. In essa è chiamata *ad balneum Gothorum*. Poi, nel 1234, la si trova già detta *degli Olivi*. Ricostrutta da Domenico Barbiani nel 1757, fu soppressa nel 1882. Beatrice, figlia di Dante Alighieri, fu monaca, e morì, dopo il 1350 e prima del 1371, nell'attiguo convento, in gran parte del quale, negli anni 1920-1921, si è costrutta dall'ufficio tecnico comunale la vasta **Caserma dei Pompieri**.

Giardino Pubblico. — Fu aperto nel 1865 e ampliato nel 1885.

Monumento Farini. — Fu inaugurato il 9 giugno 1878. La statua, scolpita da Enrico Pazzi, rappresenta Luigi Carlo Farini, dittatore dell'Emilia, nell'atto che strappa il trattato di Villafranca.

Stazione ferroviaria. — Costrutta nel 1863 quando si cominciò il tronco di strada ferrata, ideato sin dal 1858, che raggiunge a Castel Bolognese la linea Ancona-Bologna. Dal 1884 è attraversata anche dalla linea Rimini-Ferrara e dal 1921 è testa alla linea Ravenna-Faenza-Firenze. Quantunque ristaurata e un po' ampliata nel 1921, rimane brutta e insufficiente.

Ospizio Pallavicini-Baronio (*viale L. C. Farini, n. 4*). — Fu costruito (1895-96) con disegno di Ugo Vignuzzi. È destinato ai vecchi invalidi al lavoro.

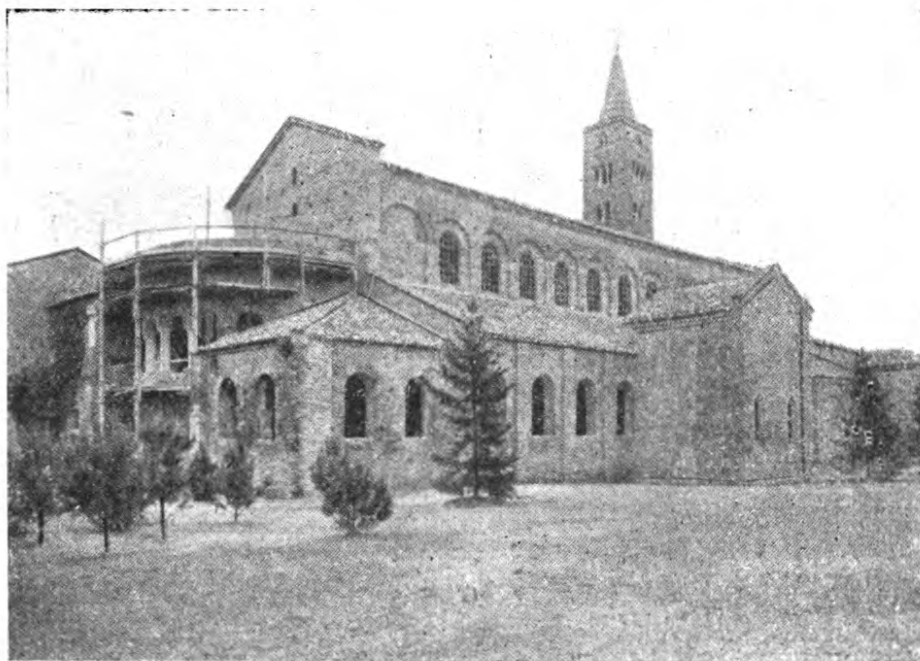
Bagno pubblico (*viale L. C. Farini*), edificato con tormentatissimo disegno di Arturo Gabici e inaugurato nel 1913.

Monumento dei Martiri, scolpito da Cesare Zocchi fiorentino e inaugurato il 1° settembre 1888. Sull'alto è rappresentata Ravenna vestita d'elmo e di corazza e con lo scudo, la quale abbassa una corona d'alloro sopra un soldato ucciso. Nello zoccolo sono due bassorilievi espressioni Anita Garibaldi che passa a nuoto sul cavallo il fiume Canavas, e la morte di lei. Intorno alla base sorgono quattro leoni simboleggianti le date maggiori del nostro Risorgimento ossia 1831, 1848, 1859 e 1870.

S. Giovanni Evangelista.

(*Piazza Anita Garibaldi, n. 4*). — Galla Placidia recandosi per mare da Costantinopoli a Ravenna, nel 424, con la figlia Giusta Onoria e il figlio Valentiniano, cui

era stato assegnato l'impero d'Occidente, fu colta da una furiosa tempesta. Invocò ella il soccorso dell'Evangelista Giovanni, e, nel pericolo, fece voto che scampando gli avrebbe fatta costruire e dedicata una grande basilica. Giunta co' suoi a Ravenna, sciolse la solenne promessa



S. Giovanni Evangelista - *Esterno.*

con questo tempio e nei mosaici dell'abside fece rappresentare l'episodio della procella.

* **Porta e quadriportico.** — La costruzione, da parte dei Benedettini, del fabbricato che sorge dinanzi alla chiesa (rialzato nel 1788) è da mettere fra i molti lavori, pei quali, testando il 18 giugno 1316, Lamberto da Polenta fece un cospicuo lascito.

Vi si trova una finestra ogivale chiusa e una bella * porta marmorea scolpita ad ornati e figure di bassorilievo. Nella cuspide si veggono il *Redentore*, *S. Giovanni Ev.*,

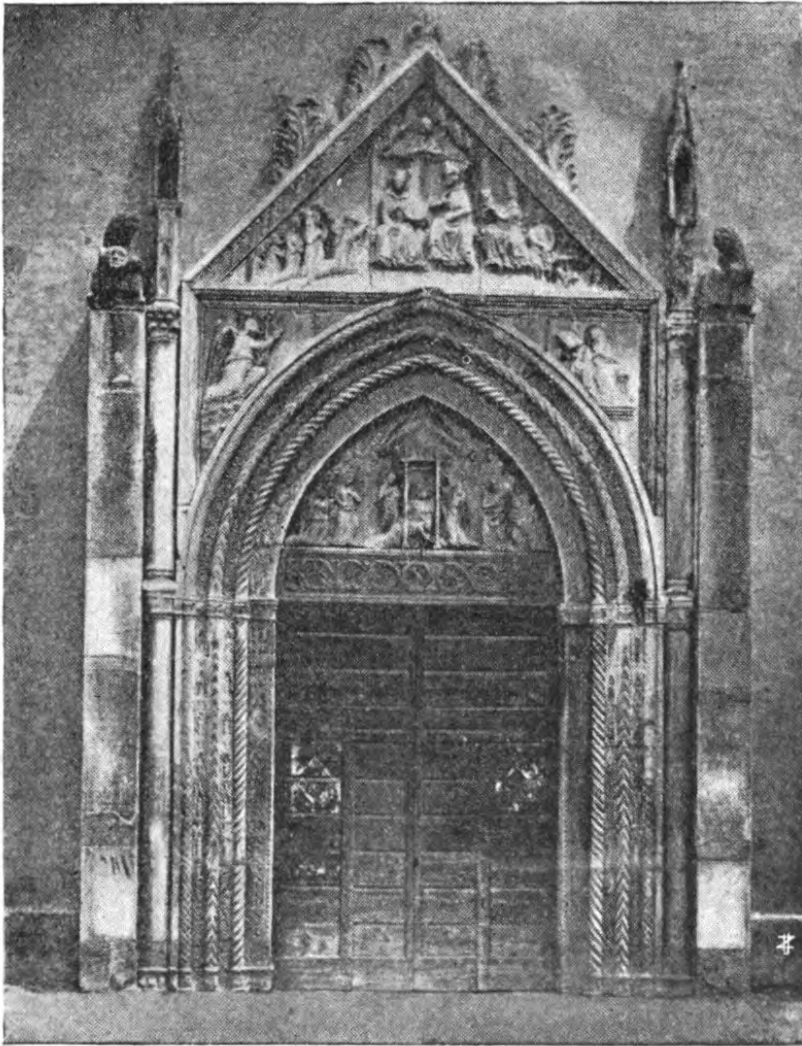
Valentiniano III, Galla Placidia con dietro alcuni soldati (in un frammento riportato) e *s. Barbaziano coi sacerdoti*; nei due peducci laterali all'arco, *l'Angelo e l'Annunziata*; nella lunetta la *Leggenda del sandalo*. In una *Vita di s. Barbaziano*, composta a Ravenna forse nel secolo X, si legge che, quando Galla Placidia ebbe edificata la chiesa di San Giovanni Evangelista, venne in gran pensiero perchè non si trovavano reliquie del corpo dell'Apostolo. Allora l'Imperatrice si consiglia con Barbaziano, prete e suo confessore, e, insieme, con veglie e preghiere chiedono a Dio che mostri loro dove siano reliquie del santo. Durante le notturne « *incubazioni* » Barbaziano vede, per primo, una figura in fulgide vesti, con volto angelico, che reca in mano il turibolo col quale incensa la chiesa. È lo stesso san Giovanni Evangelista, e Barbaziano lo indica a Galla Placidia. Questa si prostra per abbracciare i suoi piedi; ma nello stesso momento l'Apostolo scompare, e lascia nelle mani dell'Augusta un sandalo pontificale.

Questa porta, nella cui costruzione si usarono frammenti di tempo diverso (come provano i due stipiti laterali più antichi) ha sofferto molto; ha pezzi rifatti, altri rotti o smussati o logorati, specialmente in basso. Anche i due pilastri laterali sono un rinforzo posteriore e recano in alto due leoncini accosciati di marmo rosso veronese, che dovevano trovarsi alla base di qualche altra porta. Da una aggiunta inferiore si scorge che la porta fu rialzata.

Il cortile che sta innanzi alla chiesa era anticamente cinto dal quadriportico, di cui rimangono vestigia in un muro che s'avanza a sinistra e nella facciata che ha finestre nella parte rialzata e un alto protiro medioevale.

Il **campanile** (alto m. 42,25), quadrato, sormontato da un cono a mattoni smaltati bianchi e verdi, è di alcuni secoli posteriore alla fondazione della chiesa, come si rileva

dagli archi murati in basso. È forse del secolo X nella parte inferiore, sino ai due piani delle bifore. Il piano delle trifore, d'altro materiale, quello delle biforette incluse in un'ogiva



S. Giovanni Evangelista - Porta.

e la guglia risalgono certo al secolo XIV. Delle quattro campane che contiene, due furon fatte nel 1208 da Roberto Sassone. L'angolo nord-est del campanile grava inferiormente sopra una colonna con un capitello del secolo VI.

La sua guglia l'8 agosto 1784 fu offesa da due fulmini e subito riparata.

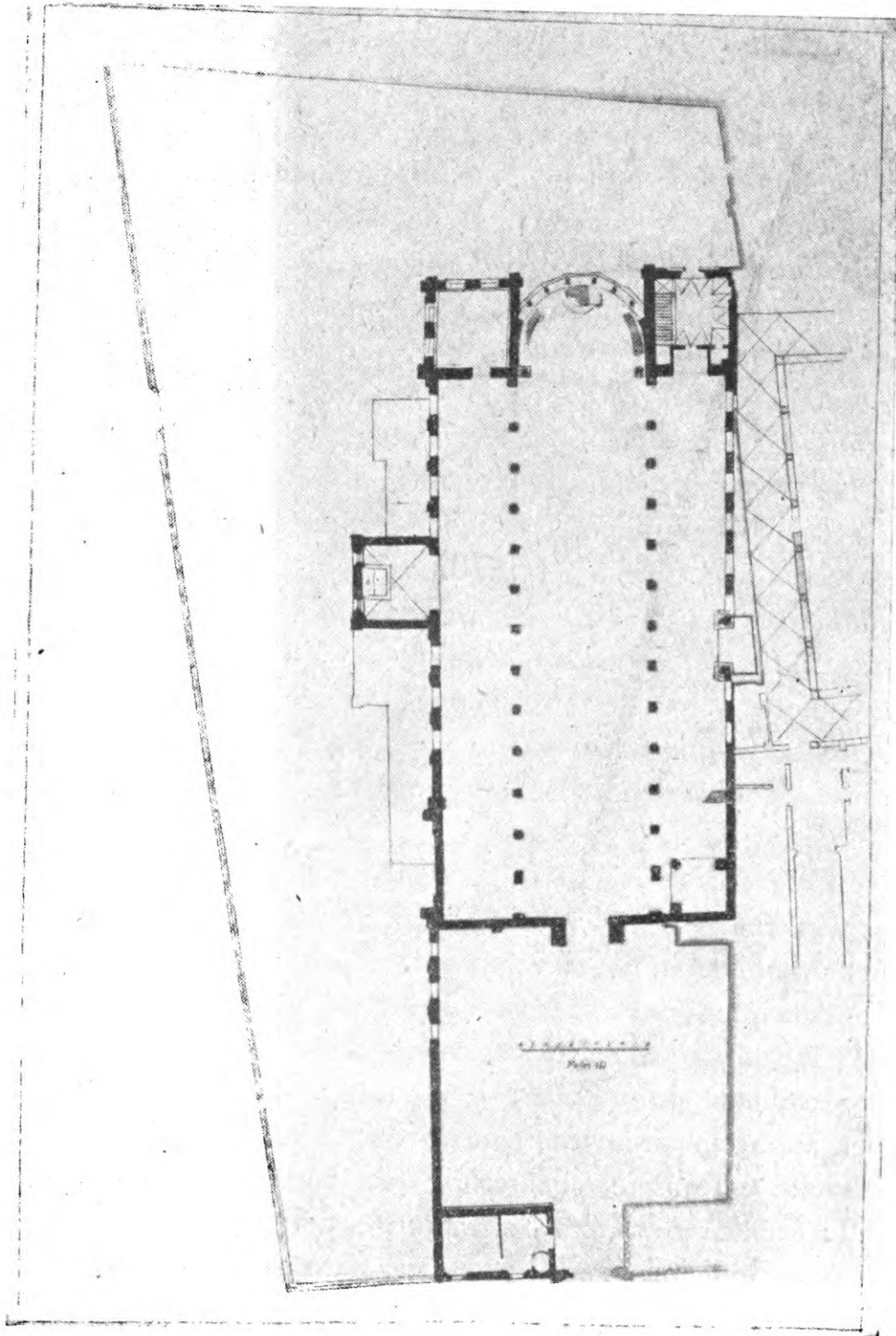
Interno (lungo m. 49,75, largo 22,20). La basilica è divisa in tre navate da ventiquattro colonne (dodici per parte) di bigio antico con capitelli romani e con pulvini, lavorati a foglie e a croci, del sec. V, i quali non furono, come taluno ha pensato, i primi apparsi in Italia, chè altri già se ne vedevano nell'Ursiana, certamente anteriori.

Circa la forma primitiva della chiesa, recenti scoperte hanno sollevato discussioni. I due arconi laterali, a doppia armilla, che si veggono (appena s'entra) nelle pareti delle navate minori, e le fondamenta, ora rintracciate, d'un muro che attraversava la chiesa subito dopo i detti arconi, rivelano che la parte anteriore dell'interno era stata dapprima ideata e costrutta come pronao o ardica. Ma è da ritenere che la soppressione di tale pronao e l'aspetto architettonico della chiesa quale è oggi (salvo il tardo alzamento delle colonne) siano stati voluti e attuati assai presto.

Il piano primitivo soggiace all'attuale di m. 1,75. Un altro, mezzo metro più su di quello, fu fatto fare nel 1213 dall'abate Guglielmo. Era in mosaico e rappresentava animali fantastici, ornati, e alcuni episodi della quarta crociata. Fu riveduto durante i lavori del 1920-1921, ma già era stato scoperto, in molta parte, nel 1763, quando ne furono estratti parecchi frammenti dapprima fissati nelle pareti della cappella di fronte alla navata sinistra e ora ordinati lungo i muri delle navate minori.

Il soffitto a travatura scoperta è stato rifatto seguendo gli avanzi di quello eseguito nel primo terzo del sec. XIV e finito di dipingere nel 1334 da un maestro *Boverio* (?) e da' suoi figli.

Nel pilastro del primo arco di destra si vede un affresco della fine del Trecento, rappresentante *san Cristoforo che*



Pianta di S. Giovanni Evangelista.

tragitta Gesù bambino, e di contro al secondo arco la colonna di granito e il capitello del sec. VI, su cui grava l'angolo nord-est del campanile.

La sola cappella che s'apre a destra, adorna di due colonne di greco e di buoni marmi, fu architettata nel 1524 con eleganza e ricchezza. Il quadro, che rappresenta i ss. *Mauro e Placido*, è di Giacomo Anziani.

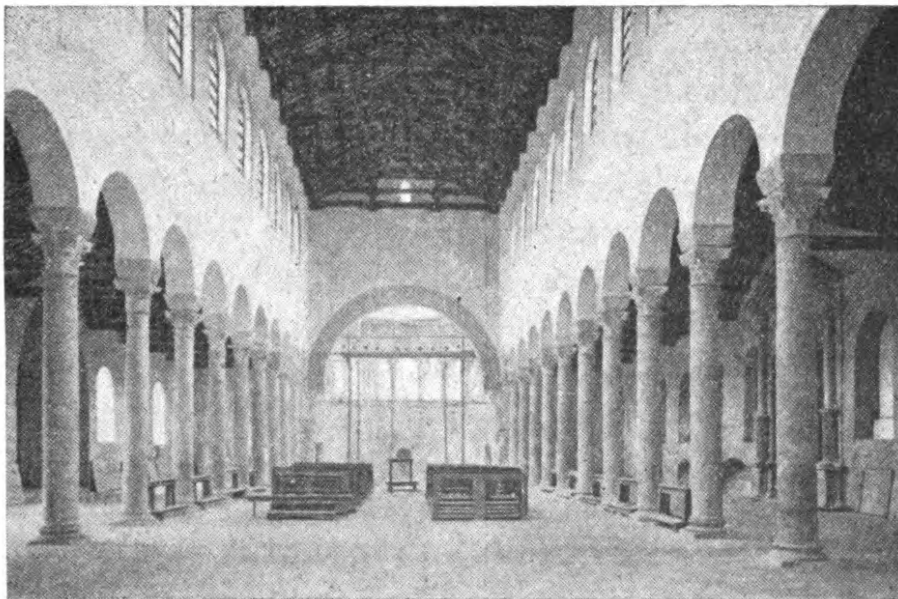
Più avanti, nella navata stessa, sotto alle finestre, si veggono grandi archi antichi di varia altezza e dimensioni, già in passato murati. Sull'intonaco del muro, che chiude l'ultimo, restano pitture fingenti zoccoli di marmo.

L'arco di fronte alla navata è decorato di un affresco, a nubi e raggi stilizzati, residuo certo dei grandi restauri apportati alla chiesa nel 1470. Dello stesso tempo è la volta della stanza seguente, ricavata nell'ambito dell'antica *protesi*. Notevoli in essa il gruppo romanico di quattro colonnette annodate e la bella porta del sec. XVI d'accesso alla sagrestia ornata di diversi quadri, fra i quali un ritratto del card. Bessarione morto in Ravenna il 18 novembre 1472.

Conviene uscire dalla porticella posteriore della chiesa per esaminare esteriormente * l'*abside* divisa in due piani, nel primo dei quali si veggono tre ampie finestre, chiuse appena fatte, come dimostra il materiale usato; nell'altro, una loggia di sette archi sostenuti da colonnette di marmo, con capitelli, pulvini, basi e un listello piano nei fianchi per appoggio delle transenne o dei telai. Non meno interessante è l'*abside* all'interno, quantunque abbia perduta tutta l'antica ricchezza dei marmi e dei mosaici che l'ornavano. Indicibile infatti lo strazio fatto nei secoli di questa parte del monumento, che certo costituiva una delle più magnifiche e importanti cose di Ravenna!

Sulla sporgenza dei pulvini predetti e sulla risega dei

muri laterali (le quali ricorrono a uguale altezza) poggiava il catino dell' abside forse costruito coi soliti vasi di terracotta, inserti l'uno con l'altro. In basso e intorno alla tribuna, ricorreva il sedile (con in mezzo la cattedra) e, su, un rivestimento a tarsie marmoree e un'iscrizione che cominciava *Amore Christi* ecc. Si svolgeva quindi una larga zona di mosaico in cui vedevasi, al disopra della



S. Giovanni Evangelista - Interno.

cattedra, *san Pier Crisologo con l'angelo*; al lato nord le figure d' *Arcadio* e di *Eudossia* e, al lato opposto, quelle di *Teodosio II* e di *Eudocia*. Ai lati della loggetta, sulle due prime figure erano gli evangelisti *Giovanni* e *Luca*, e sulle altre due gli evangelisti *Matteo* e *Marco*. Correva quindi una fascia con una iscrizione *Sancto ac beatissimo* ecc. Nel catino imperava la figura del *Salvatore* tra i *libri degli Apostoli*, forse collocati su altari come quelli degli Evangelisti che si vedono nel Battistero della Cattedrale. Passando al grande arco trionfale, nella fronte si vedeva in

alto il *Redentore* con, presso, *s. Giovanni evangelista*; a sinistra, la *nave con Galla Placidia Giusta Grata Onoria e Valentiniano III, assalita dalla tempesta*, e, a destra, la stessa *nave con gli stessi personaggi salvati dal santo apparso a reggere la prora*; poi, nei due rinfianchi, *due palme*, e lungo la curva dell'arco stesso l'iscrizione *Confirma hoc Deus ecc.* Finalmente, nell'intradosso si succedevano le immagini clipeate di *Giovanni Nepote, Graziano Nepote, Costanzo, Graziano, Valentiniano, Costantino, Teodosio, Arcadio, Onorio e Teodosio Nepote*. Le due colonne reggenti l'arco erano rivestite d'argento (come lo erano anche le colonne del baldacchino soprastante l'altare) e tra l'una e l'altra correva la « steccata » dell'iconostasi. Di tanto splendore resta il solo ricordo grafico dell'episodio delle navi, riprodotto a miniatura in un codice del sec. XIV, della Classense! Nel sec. IX o X s'alzò nell'abside la cripta ornata di marmi, ma fu distrutta nel 1569 (quando, forse, furono distrutti anche i mosaici) per far posto a una nuova confessione a sua volta sostituita da altra squallida e goffa, eretta nel 1762 e demolita nel 1921 per mettere in vista tutto il circuito dell'abside originale e le due colonne, ora mozze, dell'arco trionfale (una di granito, l'altra di greco, ma, come s'è detto, un di rivestite d'argento). Tale lavoro portò alla scoperta del nucleo murario del sedile del coro, nonchè del basamento della cattedra (dove ora ha preso posto quella marmorea di Benvenuto abate nel 1267), e alla scoperta della lastra di sostegno dell'altare, sotto cui s'incava il loculo per le reliquie. Su tale lastra si è rimesso l'antico altare da Placidia dedicato a *s. Giovanni Evangelista*, e arrivato quasi intatto ai nostri giorni, con le sue lastre di porfido e di serpentino e di greco, segate nel 1863 per rifare l'altare del Sacramento nel Duomo! (v. a p. 42).

Non meno importante, dopo gli ultimi restauri, appare il * *diaconico*, già alterato nel sec. XVI ed ora liberato col mettere in vista la porticella, le nicchie per gli arredi sacri (come nelle celle absidali di S. Vitale), una volta decorate di stucchi e graffiti colorati — di cui restano preziosissimi avanzi —, le sovrapposte finestre e il singolare sistema di riscaldamento a tubi di terracotta.

Discendendo per la navata, a metà circa si trova una cappella trecentesca, nella cui vòlta restano * affreschi (ristaurati nel 1921) assegnati a Giotto e rappresentanti i quattro *Evangelisti* coi simboli e i *Dottori della Chiesa*: *Gregorio*, *Ambrogio*, *Girolamo* e *Agostino*. La statuetta al sepolcro Fabiani è di Enrico Pazzi.

La deformazione, l'abbandono, lo sfasciame del cospicuo monumento tenevano in angoscia i cittadini e sollevavano le proteste degli studiosi. Le solennità centenarie di Dante hanno condotto alla sua redenzione. Si sono abbattute lungo i suoi fianchi una misera casa, una ghiacciaia, una camera mortuaria e un muro, che ne nascondevano l'abside e tutto il lato nord; si sono levate le centine e il canniccio e i grami stucchi della vòlta della navata maggiore, che dal 1747 copriva la travatura, e questa si è completata e riportata al suo posto sopprimendo la cornice ad archetti pensili che, con ingannevole aspetto d'antichità, mascherava nell'esterno la sopraelevazione settecentesca, si è restaurato il campanile rinforzandone anche lo sprone ad ovest; si sono demolite alcune disadorne cappelle, e, come si è detto, la recente cripta, scoprendo gli antichi resti absidali descritti, e riaperta la loggetta della tribuna, e ripristinato il diaconico; si è liberato dal muro l'ultimo arco, a ciascun lato della navata mediana, staccandone le due lunette della maniera del Longhi rappresentanti il miracolo della reliquia (v. a p. 102) e il salvataggio delle navi

(v. a p. 107) e apponendole alle pareti delle navatelle di fronte agli archi stessi ecc. ecc. Il complesso e grande lavoro di restauro fu iniziato dal dott. Giuseppe Gerola, condotto quasi a fine dall'arch. Ambrogio Annoni e compiuto dall'arch. Luigi Corsini.

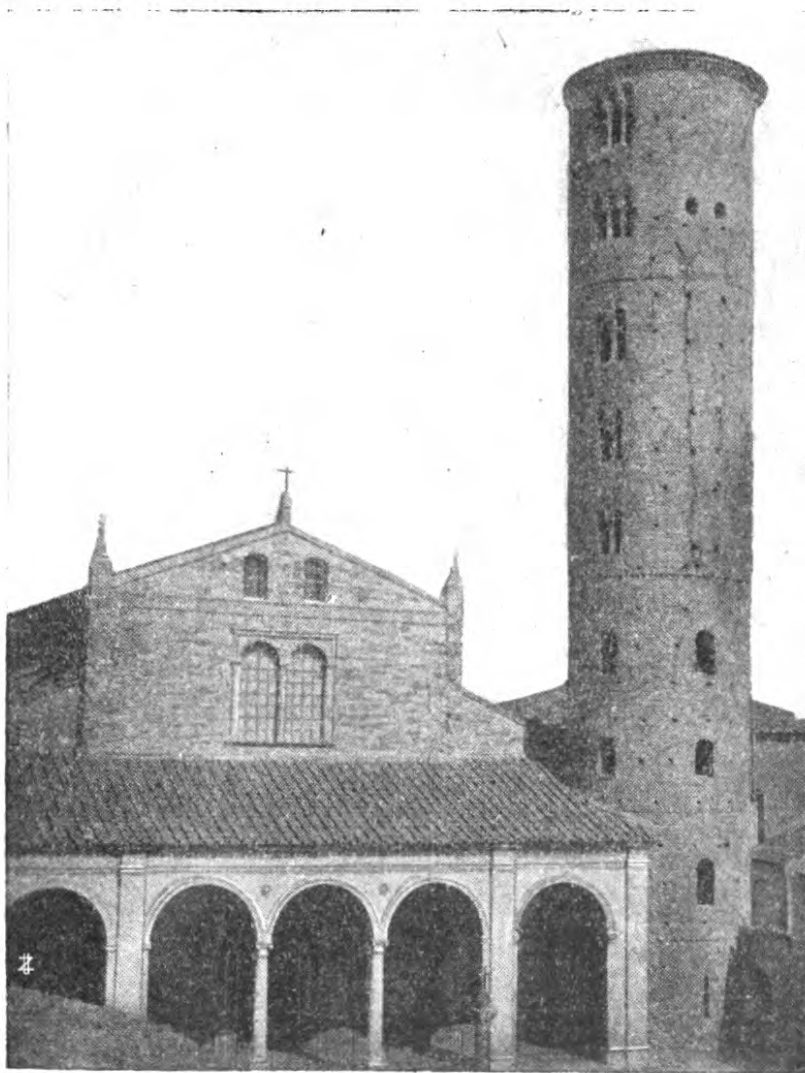
Ospedale Civile (*Piazza Anita Garibaldi, n. 3*). — L'arciv. Antonio Codronchi divenuto proprietario (1821-26) del convento di S. Giovanni Evangelista (abitato sin dal 1459 dai Canonici Regolari di S. Salvatore) lo ridusse ad uso di ospedale. Il suo busto fu eseguito da Angelo Bezzi ravennate. Altri benefattori aiutarono in seguito il pio istituto e specialmente il conte Pietro Avezzani, la cui memoria ha un busto del Maioli che scolpì anche il medaglione del canonico Centofanti il quale nel 1836 lasciò ogni suo avere all'Ospedale. Nell'interno si conserva un elegante **Chostro** del secolo XVI, nel quale sorge una cisterna con quattro colonne, due di greco e due di bigio antico, scolpita da Aless. Corsi veneziano. I due **Padiglioni** a levante sono stati edificati negli anni 1898-1900 con disegno dell'arch. Domenico Maioli. Di recente costruzione sono pure la **Camera operatoria** (1891), la **Lavanderia** sistema De Bernardi (1907), il **Gabinetto delle osservazioni chirurgiche coi raggi X** (1907) e la **Camera mortuaria** (1921).

Conservatorio femminile Galletti Abbiosi (*Corso Garibaldi, n. 118*). — Fondato nel 1896, ampliando la casa che fu d'Antonio Zirardini archeologo (1725-1785).

Casa Monghini-Serena (*Corso Garibaldi, n. 47*). — Architetata nel secolo XVIII da Giuseppe Antonio Soratini. Vi si trovano frammenti di marmi e di mosaici rinvenuti presso la demolita chiesa di *S. Severo in Classe*

e negli orti che si stendono dietro a questa casa, nella area dei quali anticamente surse il *palazzo di Teodorico*.

S. Apollinare Nuovo.



S. Apollinare Nuovo - *Esterno*.

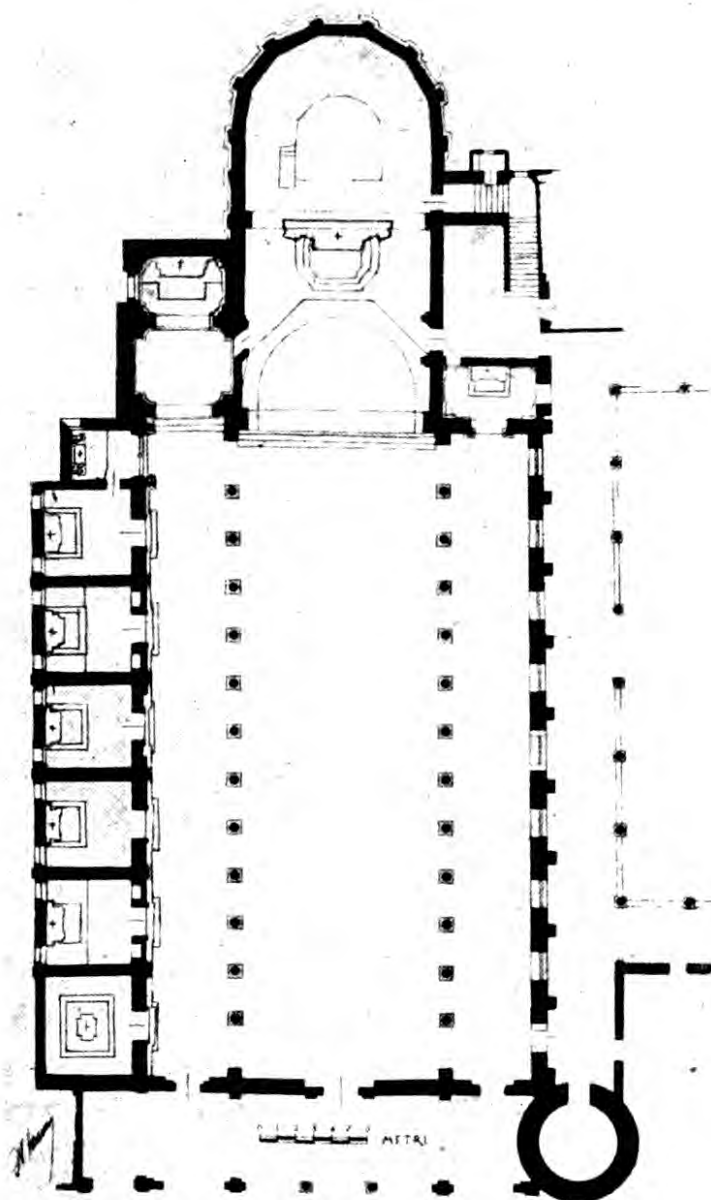
(*Corso Garibaldi, n. 39*). — Insigne basilica fatta edificare da Teodorico nel primo quarto del secolo VI. I Vescovi Ariani, che officiarono in essa sino all'anno 548,

in cui fu consacrata al culto cattolico, ebbero quivi il loro *Episcopio* e un *Battistero*. Prima fu detta di *Gesù Cristo*, poi di *S. Martino in cielo d'oro* e finalmente di *S. Apollinare Nuovo* nel sec. VIII o IX, quando si fece credere a un trasferimento dalla chiesa di S. Apollinare in Classe del corpo del santo per metterlo al sicuro dai Saraceni che ripetevano frequenti scorrerie sulle spiagge dell'Adriatico.

Nella piazzetta, dinanzi alla chiesa, già occupata dal quadriportico, è una *colonna* antica con una croce la quale riproduce in ferro quella primitiva di bronzo troncata intorno al 1878 e perduta! Il *portico esterno*, in parte rivestito di lastre di greco, con due colonne dello stesso marmo, fu riedificato nel sec. XVI, nel qual tempo si trasformò anche la bifora che ha la colonna d'africanone. Così il portico, come la sovrapposta facciata, furono in gran parte ricostrutti dopo che una bomba austriaca li ebbe squarciati il 12 febbraio 1916. Ai lati della porta maggiore sono fisse nel muro due iscrizioni, una delle quali fa ricordo d'una fabbrica d'armi esistita in Ravenna ai tempi di Costantino, l'altra è l'epigrafe sepolcrale di un Marco Coccejo questore della prima Legione Pretoria della Provincia di Sicilia e Tribuno dell'undecima.

Il * *campanile*, alto m. 38,58, di forma cilindrica, riparato in basso nel 1898, fu forse costruito, come quello di S. Vitale, nel sec. X dai Benedettini ai quali questa chiesa fu data nel 973. In alto, tra levante e mezzogiorno, vi sono infitte due figure ad altorilievo di marmo e un bel frammento di urna. Le ceramiche che si veggono tra gli archetti alla sommità sono imitazioni delle antiche che si trovavano nello stesso posto e che furono levate e passate al Museo (v. a pag. 67) nel 1916, quando tutto il campanile si restaurò e si riaprirono quelle delle sue finestre che erano state chiuse. Ritenendosi che quelle ceramiche

facessero parte della costruzione originale, si volle dedurre che il campanile fosse più tardo del secolo X e forse



Pianta di *S. Apollinare Nuovo*.

del XIII. Durante i restauri fu invece avvertito che il pezzo di muro con le ceramiche non era che un'aggiunta poste-

riore, e perciò fu levato anche per salvare le ceramiche stesse già deperite. Nell'interno del campanile si trova una colonnetta, nel cui capitello è il monogramma spiegato *Iohannes*, che potrebbe riferirsi a Giovanni da Pavia arcivescovo di Ravenna dal 983 al 997, quando, cioè, da pochi anni la chiesa era stata affidata ai Benedettini.



Interno, lungo m. 42, largo m. 21. La chiesa è divisa in tre navate, sostenute da ventiquattro colonne di greco, con capitelli e pulvini, sulle quali veggonsi incise molte e diverse sigle: YΛX — NH — YqT — TPY — MN — ΛE — N — Iω — TPN — AEY. Le imposte degli archi delle due estremità destra provengono da un tempio romano, le altre due opposte sembrano imitazioni del sec. VI.

In principio del sec. XVI la chiesa era molto profondata e pareva minacciasse seriamente rovina. Infatti il piano primitivo sottostà all'attuale di m. 1,15. Si pensò allora di alzare le colonne e gli archi, mantenendo a posto le due pareti coperte di mosaico. L'opera fu compiuta fra il 1514 e il 1520 circa. I sottarchi, a rosoni in terracotta, furono aggiunti in quel tempo, e così i discreti tondi, nei peducci, con sopra dipinte mezze figure di *santi* e di *sante*, restaurati nel 1624 e nel 1900. I plinti e le basi delle colonne furono ricoperti di nuovo nel 1873 quando si rifece il pavimento trasportando qui e completando quello, a quadrelli di giallo e di rosso veronese, che prima era nella chiesa di S. Nicolò soppressa nel 1866, ma poi furono liberati di nuovo nell'ultimo rifacimento del piano (1918) abbassato di 40 centimetri.

Nella parete, presso la porta di destra, si vede un ritratto a mosaico di Giustiniano. Si trovava in origine nella parete dove s'apre la porta maggiore, in alto, presso a un'effigie dell'arciv. Agnello, perita verso la fine del sec. XVI e

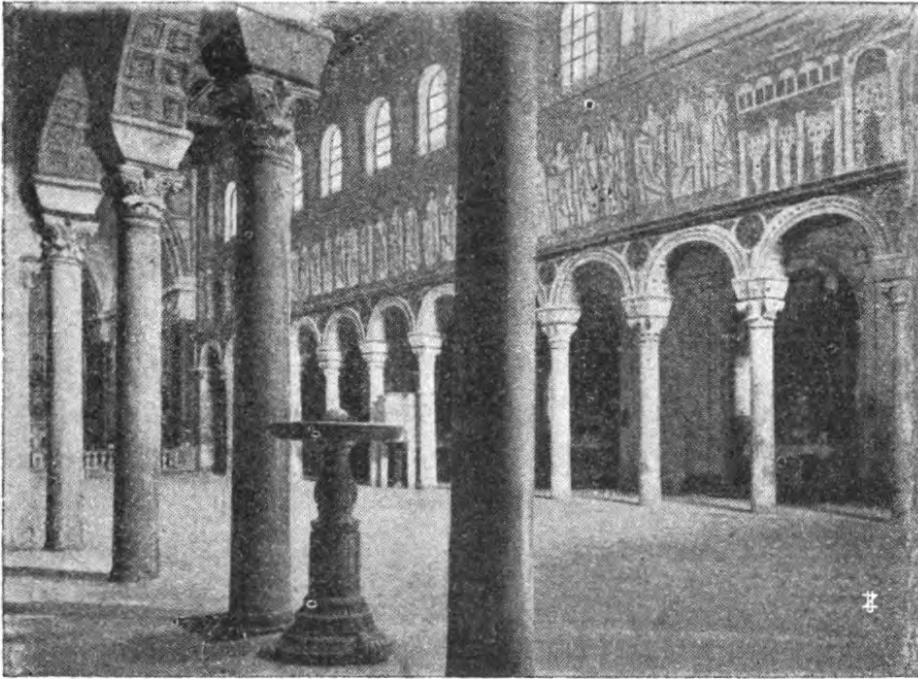
che il Tomai (essendo a' suoi tempi rovinatissima) credette rappresentare Teodora, forse per contrapposto a Giustiniano come nei due quadri storici di S. Vitale. Invece l'arciv. Agnello v'era ritratto come riconsacratore della chiesa al culto cattolico e Giustiniano come l'imperatore sotto il quale la riconsacrazione era avvenuta. Da quel suo posto originale l'effigie di Giustiniano fu levata nel 1863 e assoggettata a un restauro che fu un rifacimento e messa nella Cappella delle Reliquie. Passò quindi nel 1914 presso la porta maggiore, e, dove oggi si trova, nel 1918.

Il mosaico che rivestiva l'abside precipitò fra il 625 e il 644 circa. Rimangono però i ** mosaici delle due pareti laterali della nave maggiore: mosaici in parte teodoriciani e in parte sostituiti dall'arciv. Agnello quando convertì la chiesa al culto cattolico. La fila dei *Martiri* e quella delle *Vergini* coi *Magi* (ispirate forse ai dittici del *Canon Missae*) sono de' suoi tempi, e certo stanno in luogo di rappresentazioni ariane o di episodi della vita del re goto. Le due città di *Classe* e di *Ravenna*, il *Redentore* e la *Vergine in trono*, i *Profeti* o *Santi Padri* della zona mediana e i quadretti superiori (esclusi, bene inteso, diversi tratti di restauro, di cui cattivi quelli eseguiti fra il 1845 e il 1870, prima da Liborio Salandri, poi da Felice Kibel) risalgono alla costruzione della chiesa e sono, quantunque meno ricchi, più classicamente intesi e disegnati, e con maggiore arte eseguiti. Negli anni 1898-1900 Alessandro Azzaroni e Giuseppe Zampiga, sotto la direzione della Sovrintendenza dei Monumenti, fissarono le parti del mosaico sollevate e malferme, e lo ripulirono tutto, ritornandolo al primo splendore.

Parete sinistra — Zona inferiore. Veggonsi prima il *Porto* e la città di *Classe* cinta di mura coi merli a feritoia secondo l'uso romano. Ai fianchi del Porto sono due

alte torri faree che sappiamo esser proprio esistite lateralmente all'ingresso del porto lunato. Al di là, si vede il mare con tre navi, una delle quali ha la vela spiegata. Nella città di Classe, in cui a destra si apre una Porta, si veggono edifici, non di carattere bizantino, come quelli, opposti, di *Ravenna*, ma di carattere romano. La distinzione dunque nel tipo di costruzione delle due città vicine doveva esser palese nel sec. VI, in cui Classe conservava il suo aspetto originario, mentre Ravenna s'era venuta trasformando sotto gl'imperatori d'Occidente e sotto Teodorico. Però degli edifizii che si veggono in Classe solo i primi tre a sinistra (sino, cioè, alla torre minore delle mura) sono originali. Essi possono rappresentare il tempio di Nettuno, l'anfiteatro e l'acquedotto. Tutti gli altri edifici appartengono ai restauri già lamentati. Seguono, fra le palme, ventidue *Sante Vergini* vestite di ricche vesti, adorne di gioielli e con la corona in mano, procedenti sopra un terreno fiorito di gigli e di rose. Sono: *Eugenia, Sabina, Cristina, Anatolia, Vittoria, Paolina, Emeranzia, Daria, Anastasia, Giustina, Felicita, Perpetua, Vincenza, Valeria, Crispina, Lucia, Cecilia, Eulalia, Agnese, Agata, Pelagia* ed *Eufemia*. Stanno dinanzi i *Magi* recanti le offerte a *Gesù bambino che posa sulle ginocchia della Madre seduta in trono fra quattro Angeli*. Due di questi (i più lontani da Lei) furono rifatti dal Salandri circa alla metà del sec. XIX; come tutta la parte superiore dei *Magi* eseguita nel 1852 dal Kibel su cartoni d' Ignazio Sarti, salvo i pilei che furono sostituiti alle errate corone nel 1899. — *Zona di mezzo e delle finestre*. Sedici *Profeti* o *Santi Padri*, di cui gli ultimi due, presso l'abside, rifatti. — *Zona superiore*. Quattordici scompartimenti decorativi (a conchiglie, corone, croci e uccelli) che fanno da nicchia ai sottoposti Santi, alternati a tredici quadretti con episodi della vita di

Gesù: 1. *Il paralitico di Capernaum sanato porta il proprio letto.* — 2. *La guarigione dell'ossesso: Gesù, fra i Ghergheseni o Geroseni, libera il demoniaco; i porci in mare s'annegano con gli spiriti dei demoni.* — 3. *Il paralitico è alzato sul letto, per poi, fatto un foro, esser calato nella casa dov'era Gesù.* — 4. *Gesù giudice separa le*



S. Apollinare Nuovo - Interno.

pecore dai capretti. — 5. *L'obolo della vedova povera.* — 6. *Il Fariseo che prega a braccia alzate e il Pubblicano curvo che si batte umilmente il petto, alla porta del Tempio.* — 7. *La resurrezione di Lazzaro.* — 8. *La Samaritana al pozzo.* — 9. *La guarigione della donna ammalata di flusso di sangue.* — 10. *La guarigione dei ciechi di Gerico.* — 11. *Pietro e Andrea lasciano le reti per seguire Gesù.* — 12. *La moltiplicazione dei pani e dei pesci.* — 13. *L'acqua cangiata in vino alle nozze*

di Cana (tutta la figura dello scalco curvo e i vasi, mal tradotti in panieri, sono rifatti).

Parte destra — Zona inferiore. Vedesi prima la facciata del *Palazzo di Teodorico* con un peristilio a frontone in mezzo a due doppie logge laterali. Nei peducci degli archi sono le *Vittorie* che Cassiodoro descrive, ma la figura del Sovrano a cavallo fu levata dal timpano. Così sopra i veli, che pendono fra le colonne dei portici, si disegnano le orme di sei teste, e, in quattro colonnette, le tracce di quattro mani. Altre figure dunque si vedevano in origine sedute sotto ciascun arco; e i veli, sui quali gli archeologi tanto discussero, furono sostituiti ad esse dall'arciv. Agnello. La porta a destra è la famosa *Porta del Palazzo*, che s'apriva ad oriente nelle mura della città, ed anche nel suo vano si scorgono le orme d'una figura seduta. Nella lunetta restano invece tre piccole figure: *Cristo con la croce, fra due Apostoli, che passa schiacciando il serpe*. Sopra al *Palazzo* emergono quattro edifici sacri, due di forma basilicale e due di forma centrale. Si è pensato che possano rappresentare la chiesa di *S. Giovanni Evangelista*, la *Basilica Ursiana*, *S. Vitale* ecc.; ma, mentre quest'ultimo è posteriore al mosaico che esaminiamo, non è improbabile che l'artista qui intendesse riprodurre soltanto gli edifici dovuti alla munificenza di Teodorico come lo stesso *Palazzo*. Così infatti in molti altri mosaici vediamo espressi i modelli delle chiese. Può darsi quindi che negli edifici a destra siano da riconoscere la chiesa stessa di *Gesù Cristo* (poi *S. Martino in cielo d'oro*, ora *S. Apollinare Nuovo*) e il suo *Battistero*, ricordato dallo storico Agnello; e nei due a sinistra *S. Teodoro* (poi *Santo Spirito*) e il vicino *Battistero ariano* (poi *S. Maria in Cosmedin*). Se si considera inoltre che la fronte del *Palazzo* era forse volta a sud, sulla linea, circa,

dell'attuale *Via Alberoni*, anche topograficamente gli edifici indicati parranno ben disposti. — Al *Palazzo* seguono, su piano verde e su cielo d'oro, le figure di ventisei *Santi Martiri*, frapposti a palme, con la corona in mano. Sono: *Sabino, Giacinto, Proto, Crisogono, Pancrazio, Vincenzo, Policarpo, Demetrio, Sebastiano, Apollinare, Felice, Naborre, Ursicino, Protasio, Gervasio, Vitale, Paolo, Giovanni, Cassiano, Cipriano, Cornelio, Ippolito, Lorenzo, Sisto, Clemente e Martino*, tutti vestiti di bianco tranne *s. Lorenzo*, che ha tunica aurata; e il santo in testa che è vestito di porpora, e rappresenta *s. Martino di Tours* titolare della chiesa dopo la riconciliazione cattolica fattane dall'arcivescovo Agnello. Infine vedesi la figura del *Redentore, seduto in trono fra quattro Angeli*: ma anche qui è da notare come i due angeli più lontani dal Redentore furono rifatti intorno al 1850 dal Salandri, insieme alla parte anteriore del *s. Martino* e alla parte destra del *Redentore* stesso, nella cui mano manca fu posto lo scettro anzichè il libro. Questo tratto di mosaico tra le due ultime figure ricordate, con la metà d'esse, era stato abbattuto sui primi del sec. XVII per far posto a un organo, il che risulta anche da una tavola del Ciampini! — *Zona di mezzo*. Tra le finestre sono figurati con semplice grandiosità sedici *Profeti o Santi Padri*. — *Zona superiore*. A quattordici scompartimenti decorativi, uguali agli opposti, si alternano tredici quadretti nei quali veggonsi altri episodi del Nuovo Testamento: 1. *Il Cenacolo con Gesù e gli Apostoli giacenti intorno al sigma*. — 2. *Gesù a Getsemani, sul monte degli ulivi*. — 3. *Il bacio di Giuda*. — 4. *Gesù menato al giudizio coi discepoli*. — 5. *Gesù dinanzi al Sinedrio con Caiafa seduto in mezzo agli Scribi*. — 6. *Gesù dice a Pietro che lo rinnegherà*. — 7. *L'ancella, e Pietro che rinnega Gesù*. — 8. *Giuda*

vuol restituire la borsa al pontefice. — 9. Pilato si lava le mani. — 10. Gesù condotto al Calvario e Simone Cireneo che porta la croce. — 11. Le Marie al sepolcro. — 12. I discepoli in viaggio per Emmaus. — 13. Gesù Cristo appare agli Apostoli: l'incredulità di san Tommaso.

Ciascuna finestra ha, sopra, un vaso con due uccelli ai lati e, nello sguancio, eleganti ornati, originali a destra e imitati in pittura a sinistra.

Il soffitto, a cassettoni, ricco ma fuor di luogo, fu fatto fare dal cardinale Caetani nel 1611. La travatura antica è scomparsa; ma se anche fu dipinta e dorata, non crediamo che procurasse alla chiesa il titolo « *in cielo d'oro* ». Questo le venne forse dall'esser tutte le figure dei mosaici sopra un fondo o *cielo d'oro*. A destra della navata maggiore si conserva l'antico ambone di greco venato, sottilmente scolpito. È sorretto agli angoli da quattro colonnette dello stesso marmo e, in mezzo, da un grosso cippo di granito. Nel sec. XVII conservava ancora le due scale laterali.

Navata destra. La sua parete fu rivestita in basso da uno zoccolo di rosso di Verona, a difesa dall'umidità. Le otto antiche finestre, riaperte nel 1918, sono fornite di telai di legno fatti sull'esempio degli antichi rinvenuti a S. Apollinare in Classe nel 1899. Nei riquadri delle due file inferiori furono nel 1921 messi alabastri di Tebe; nel resto, alabastri di Volterra.

1. L'ornamento marmoreo della cappella di fronte e l'anconetta sull'altare a tarsia marmorea sono del Rinascimento e provengono dall'ex-monastero di Classe, donde furono qui trasferite nel 1919.

2. L'*abside* e il *presbiterio* sono relativamente moderni. Ricostrutti nel sec. XVI, furono poi fatti rinnovare e ornare da Francesco da Meldola minore osservante morto nel 1732. Questi arricchì di preziosi marmi, oltre agli

altari, come s'è detto, le pareti del presbiterio, ma per ciò fare tagliò a fette un mirabile altare formato di un sol pezzo di verde antico! I medaglioni a fresco, con alcuni *fatti della vita di s. Apollinare*, sono di Domenico Capaci. — Sopra la porta destra sorge il sepolcro del card. Alessandro Malvasia (1819) e, sull'opposta, il sepolcro del card. Lorenzo Raggi con la statua di lui e due figure simboliche (1667). — Sull'*altar maggiore* (1782) si trovano sei grandi candelieri, una croce e due vasi di giallo di Siena, intarsiati di verdaglio; e, nel ripiano dinanzi, un grande disco di porfido, probabilmente uno di quelli che prima del sec. VII venivan collocati nei pavimenti delle chiese ravennati a indicare il posto dove eran sepolti arcivescovi o santi. Nel 1895 un rassetto al pavimento e un piccolo scavo mostrò l'antica curva dell'abside sottoposta all'attuale presbiterio, e nel 1918 fu scoperta la cripta, di cui s'ignorava l'esistenza, simile a quella di S. Apollinare in Classe e sul tipo delle cripte romane di S. Cecilia, dei Ss. Quattro Coronati, di S. Prassede, del vecchio S. Crisogono ecc. con un ambulacro semicircolare aderente al muro dell'abside e una cella aperta sull'asse dell'abside stessa.

Dietro all'altar maggiore, nel 1921, fu collocato un eccellente *organo* liturgico in tre parti, dei fratelli Balbiani di Milano.

Navata sinistra a nord. — 3. Nelle pareti della *cappella di fronte*, detta di S. Antonio, costrutta e decorata nel 1690 e riparata nel 1718 e nel 1906, sono incastrate altre cinque lastre derivate dal blocco di verde antico di cui abbiamo parlato: due hanno in mezzo una tavoletta di diaspro; e un'altra, un pezzo di bianco e nero di Carrara. Gli stucchi sono di Antonio Martinetti.

4. * **Cappella delle reliquie**: architettata nel 1540 con sculture antiche e marmi, per la maggior parte rinve-

nuti nel terreno contiguo dove fu il *palazzo di Teodorico*. Nel prospetto sorgono due magnifiche colonne di alabastro cotognino con capitelli di serpentino, sui quali poggiano due colonnette di verde antico pure con capitelli antichi. Ha la balaustrata formata da due transenne bizantine, legate da un cippo di porfido, e internamente, nelle pareti, ornati in bassorilievo, nonchè lastre di porfido, un traforo, un pluteo, alcuni dipinti, un po' patiti, assegnati a Pietro da Bagnara e allusivi alla *vita di s. Apollinare*. Sull'altare antico è una cassa marmorea con ornati del Rinascimento, ricavata da un frammento di magnifico stipite romano, come si vede a tergo, e sorretta da quattro alte colonne di porfido, che forse ressero il baldacchino sull'antico altare maggiore. Dei loro capitelli finemente operati, due hanno la forma bizantina a cesto; gli altri, romani, originalissimi, consistono di tre giri sovrapposti di foglie, di mandorle e di *uraei* o serpenti sacri stilizzati, e sono simili a un capitello da pilastro, che si trova nel Museo Vaticano, in origine appartenuto a un monumento di culto egiziano. Anche la sedia marmorea, addossata al muro destro, è romana, e fu portata qui nel 1860 dalla prima cappella a sinistra entrando in chiesa.

Discendendo per la navata, visitiamo le altre cappelle, i cui archi d'accesso furono nel 1918 ristretti e ridotti a porte, perché anche dietro al filare sinistro delle colonne corresse una parete tranquilla e non troppa tormentata da fornici.

Dopo una cappella (4) senza importanza dedicata a Maria Ausiliatrice, troviamo quella (5) della *Concezione della Vergine* con una tela di Francesco Longhi. — 6. *Cappella Rasponi*. Ha in fronte un grande arco (collocato qui recentemente) ornato di lacunari del Rinascimento con le araldiche zampe leonine dei Rasponi, due

colonne di bigio all'altare e decorazioni sul fare di Andrea Barbiani eseguite nel 1747, riparate nel 1907 da Gaetano Guerrini. — 7. *Cappella Pasolini*. La *Madonna col Putto* vestito è pittura del sec. XIV. Le due tele laterali, di colorito bassanesco, con la *Nascita* e la *Morte della Madonna* si debbono a Ferrau Fenzoni che dipinse anche la *Predica di s. Francesco d'Assisi*, nella cappella seguente dei conti Scala (8), cui di fronte è una tela (1612) di Ascanio Foschi cesenate con la *Proclamazione del perdono d'Assisi*. — 9. **Cappella alla Vittoria e alla Pace**, debitamente fatta in questa chiesa che subì i danni delle violenze nemiche, architettata e ornata di pitture da Carlo Donati veronese (1919). Il pavimento e lo zoccolo sono di nembro chiaro di S. Ambrogio come l'altare, a forma sepolcrale; i gradini sono di marmo nero di Varena (Lecco). Lavorò i ferri battuti la ditta F.lli Carrara di Verona. Le pitture in dodici tavole, a guisa di polittico e con ottanta figure (molte sono ritratti), rappresentano « le nazioni alleate e i nostri eroi che mostrano a Gesù, che è nella tavola centrale, le bende insanguinate della via dolorosa, i rami di quercia simbolo del valore dei padri, degli sposi, dei figli caduti per la Patria ». — Tavola I (da sinistra a destra), 1° gruppo: « *Serbia e Montenegro* »; 2° gruppo: « *Dolore materno* » (la figura del soldato ritrae Cesare Tombini). — Tav. II: « *Belgio* ». — Tav. III: « *Nel segno del dolore la fiamma della carità* » (in ginocchio, la duchessa d'Aosta presidente della Croce Rossa e, in alto, i tenenti Anselmo Calvetti e Ermengildo Monti; la crocerossina è Armanda Ravuzzi). — Tav. IV, 1° gruppo: « *Dolore fraterno* », il sottotenente Luigi Bersotti; 2° gruppo: « *La Francia* ». — Tav. V, 1° gruppo: « *Dolore coniugale* », il capitano Rinaldo Galli e il soldato Celso Buzzi; 2° gruppo: « *Le vittorie di Go-*

rizia », i tenenti Dionigi Fabbri e Natale Vignuzzi, il cap. Giuseppe Maioli, il magg. Antonio Alessi. — Tav. VI (centrale): « *Cor Jesu, pax et reconciliatio nostra* », il Redentore, la Madonna, s. Giuseppe, quattro angeli, e in basso, inginocchiati, Benedetto XV, mons. Pasquale Morganti arcivescovo di Ravenna e, fra di loro, don Andrea de Stefani rettore della chiesa di S. Apollinare Nuovo, benemerito promotore di questa cappella, nonchè dei vasti restauri della chiesa affidata alle sue vigili cure. — Tav. VII, 1° gruppo: « *Le vittorie del Grappa* », l'aviatore Giovanni Baroncelli, i tenenti Angelo Vignuzzi e De Strobel, e il magg. Francesco Baracca; 2° gruppo: « *L'eroe di una promessa sposa* », il ten. Guido Piazza e il soldato aviatore Arrigo Omizzolo da Padova. — Tav. VIII, 1° gruppo: « *L'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda* »; 2° gruppo: « *Il dolore degli avi* ». — Tav. IX: « *Gran Dio, benedite l'Italia* », il ten. Luigi Spinelli, Vittorio Emanuele III re d'Italia, mons. Angelo Bartolomasi Vescovo Castrense, il ten. Mario Fantozzi, il ten. Decio Raggi, il ten. aviatore Luigi Ridolfi. I monumenti che gli eroi sostengono sono quelli delle terre redente, come il Duomo di Trento, S. Giusto di Trieste, il tempio d'Augusto di Pola ecc. — Tav. X: « *L'America* ». — Tav. XI, 1° gruppo: « *Il pianto dei genitori* », l'aviatore Mario Omizzolo da Padova col padre Attilio e la madre Maria Forti; 2° gruppo: « *Romania, Polonia, Armenia* ». — Tav. XII: « *La morte di una bambina vittima delle incursioni aeree* ». Nell'arco superiore sono ritratti altri caduti; da sinistra a destra: soldato aviatore Giovanni Baroncelli; tenenti Mario Baldini e Pasquale Spinelli; sottotenente Salvatore Pascoli; maggiore Agamennone Vecchi, medaglia d'oro, e aspirante uff. Giuseppe di Feo; aspirante Arturo Rossi e sottotenente ing. Umberto Mon-

gardi; sottotenente Giuseppe Balella; soldato Antonio Piludu e sergente aviatore Giuseppe Guadalupi; soldato Àngelo Mirandoli. Negli angoli della cappella, trofei d'armi.

Dell'antico **Monastero** dei Benedettini anteriore al mille, nulla più resta. I due chiostrì attuali trilateri furono eretti dai Minori Osservanti qui introdotti nel 1514. Il primo, del sec. XVI, è sostenuto da quattordici colonne, dieci delle quali di greco venato, una di granito, una di travertino, una di bigio e l'ultima di sasso d'Istria. Nel 1917-18 furono demolite le volte del braccio nord per liberare e mostrare il fianco della chiesa con le sue lesene e le sue singolari finestre. Nelle pareti degli altri due bracci furono fissate parecchie memorie sepolcrali levate, durante i restauri, dalla chiesa stessa. La statua di *S. Antonio* è di Giovanni Toschini.

Il secondo chiostro, del sec. XVII a semplici pilastri, appartiene, dal 1907, al Collegio dei Salesiani.

Calchi e Palazzo di Teodorico (*Corso Garibaldi, n. 33*). — Per testimonianze d'antichi scrittori, pei molteplici accenni dei documenti ravennati e per le larghe scoperte di mosaici e di muri fatti nel sec. XIX e in questo (specialmente nel 1870 e negli anni 1907-1914) scavando negli orti, che oggi sono della famiglia Serena-Monghini, si è potuto stabilire con certezza l'ubicazione e gran parte della pianta del palazzo di Teodorico tra le mura della città, la chiesa di S. Apollinare Nuovo, i terreni dell'Ospedale e *via Alberoni*. L'Anonimo Valesiano lascia intendere che il re gotò non arrivò a *consacrarlo*, e un frammento d'orazione di Cassiodoro sembra assegnare tale funzione ad Amalasantha.

Costrutto parzialmente su edifici anteriori, era cinto di portici, rivestito dei più preziosi marmi e di mosaici, diviso

in diverse ed ampie parti, e sorgeva tra i giardini. Una riproduzione approssimativa abbiamo veduta nel mosaico di S. Apollinare Nuovo. — Lo storico Agnello ha inoltre conservato memoria di due immagini musive rappresentanti Teodorico a cavallo, adorno di lorica, con lo scudo nella sinistra e la lancia nella destra. Descrive pure una statua equestre del re, di bronzo dorato, ma sembra che fosse una statua dell'imperatore Zenone trasformata e *decorata in suo nome*. Gli scavi recenti hanno poi mostrato la traccia della corte cinta di loggia, con in mezzo le fondamenta della base della statua e di una fontana, il triclinio a pianta trilobata ancora col suo mosaico pavimentale e la sua iscrizione, l'aula del trono e infiniti corridoi e sale con pavimenti di bel mosaico e di marmi fini.

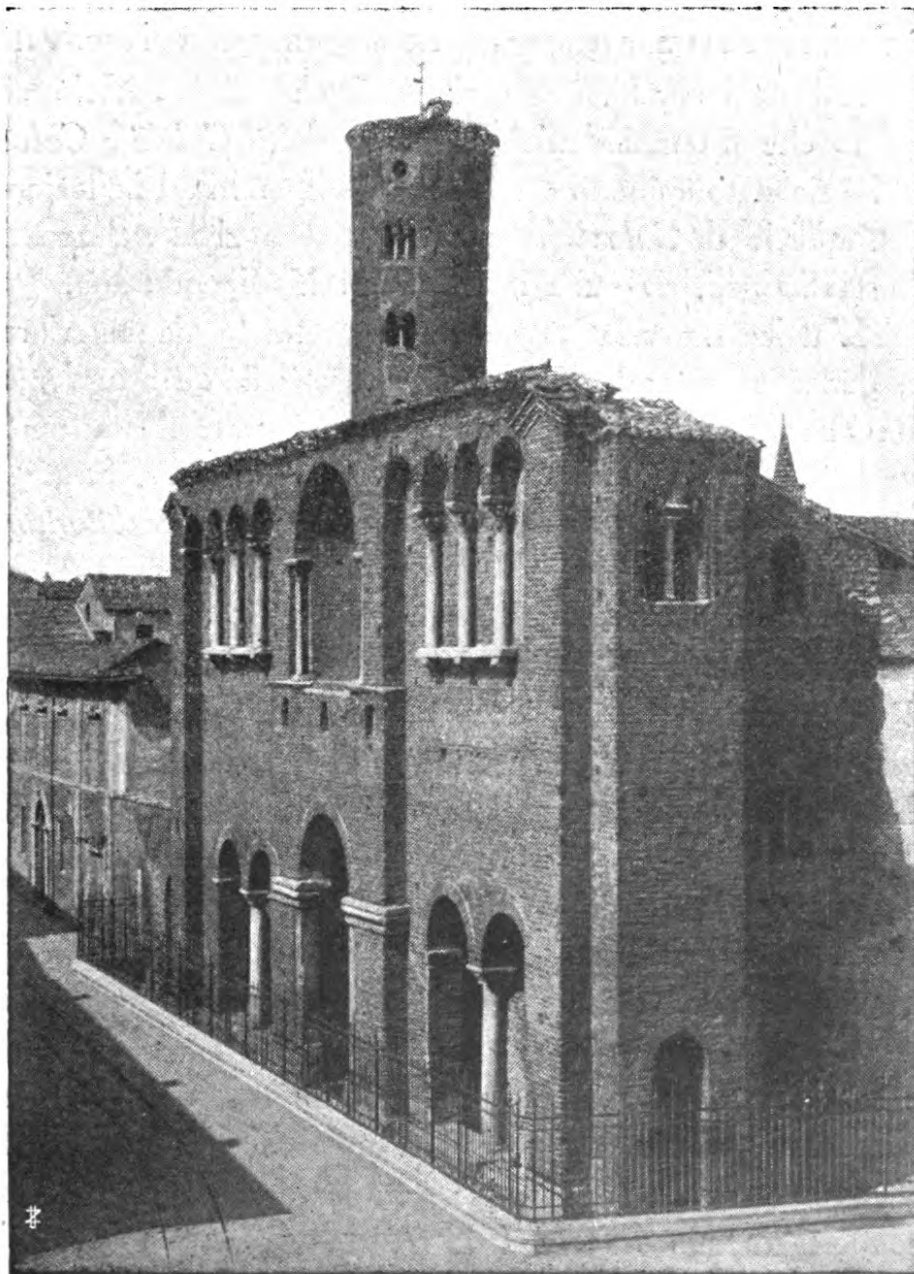
Che il palazzo fosse abitato dai successivi re goti risulta da varii brani di Jordanes e di Procopio. Passò quindi agli Esarchi e finalmente ai Longobardi. Nel 751 vi risiedeva Astolfo.

Benchè Belisario l'avesse già spogliato delle ricchezze gotiche, che portò a Costantinopoli; benchè i Longobardi gli avessero recati immensi danni, pure sorse ammirato pe' suoi marmi e i suoi mosaici sino all'anno 784, in cui Carlo Magno, col permesso di papa Adriano I, lo spogliò dei migliori ornamenti che fece portare in Aquisgrana. Sotto il pontificato di Leone III (795-800) lo stesso Carlo portò via la statua equestre di bronzo.

Altre memorie fanno sapere che nel 1208 la parte posteriore del palazzo non era ancora molto lontana dal mare, e che nel 1295 ruinò la torre (forse medioevale), quantunque Federico II l'avesse, poco innanzi, fatta riparare.

Ma l'edifizio che oggi vediamo con la porta in mezzo, una doppia arcata a ciascun lato e, al piano superiore, una nicchia o balcone, fra due serie d'archi decorativi sorretti da sei colonne marmoree, risale al tempo di Teodorico?

Il piano su cui riposa, il tipo architettonico, il modo di costruzione, il vario materiale di disfacimento adoperato,



Calchi.

i marmi ornati, non fatti apposta, ma raccogliatici e adattati alla meglio, non consentono assolutamente che si ritenga

questo un avanzo del palazzo costruito dal re dei Goti. Certamente sorse nelle adiacenze d'esso e a suo servizio; ma tutto lo rivela per un'opera posteriore, costrutta durante l'Esarcato, forse sulla fine del sec. VII o nel principio del sec. VIII.

Ad ogni modo, è da ritenersi che tale edificio sia quello che ai tempi dell'Agnello era detto *Calchi* o *Calce*, e che sia stato appunto costruito dagli Esarchi ad imitazione dell'edificio di *Calce* che si trovava dinanzi al palazzo di Costantinopoli, da cui gli stessi Esarchi dipendevano.

L'unica sua sala trasversale, la stretta loggia anteriore, le due torri rotonde per le scale (una delle quali fu demolita alla metà del sec. XVII) fiancheggianti l'alta porta nel lato est e che conducono a una sala superiore, formano come un corpo di guardia o *praesidium* o *excubitorium*. Forse sui primi del sec. VIII, col diffondersi della potenza longobardica, gli Esarchi, credendosi mal sicuri, anche verso i malumori dei cittadini angariati, cinsero di mura il palazzo; e fu l'edificio, che oggi si vede, l'ingresso principale della cinta e la *statio militaris* o *excubitorium*. La loggetta inferiore era riservata alla guardia o sentinella; il salone dietro era stanza del presidio; quello superiore, cui si accedeva per le scale a chiocciola entro le torri, era il dormitorio. Dalla nicchia, sulla fronte, si emanavano a suon di tromba editti e leggi.

Contigua a questa costruzione sorgeva una chiesa dedicata al S. Salvatore, che in un documento del 1513 era già detta « *diruta et quasi solo aequata* ». Ad essa certo appartenevano le fondamenta, con curva absidale orientata, scoperte in uno scavo del 1907.

Ora è da notare che l'edificio chiamato *Calce* era staccato dal Palazzo di Costantinopoli e abitato da milizie come la fabbrica ravennate che esaminiamo, e che, di più, aveva attigua una chiesa del pari sacra al S. Salvatore.

E bastano infatti a risolvere ogni dubbio tre documenti (degli anni 1161, 1163 e 1297) i quali designano la chiesa del S. Salvatore, già attigua al nostro rudero, proprio *ad Caleem e in Calze*, nome che deriva dal greco *χαλκός* e significa « bronzo », essendo certo di bronzo le valve della grande porta.

L'edificio, nel corso di varii secoli chiuso fra umili case, ridotto ad abitazioni con l'aggiunta di botteghe, di porte, di finestre, di scale, di piani, d'intonachi, fu negli anni 1898 e '99 completamente isolato, nel suo catino di scavo, e cinto da una cancellata. Apparvero allora i ruderi delle torri scalarie (di cui quella a nord fu ricostruita nel 1923), il salone inferiore e la loggetta esterna, della quale furono riaperte le bifore, apponendovi colonne e pulvini.

Se anche non si può considerare parte vera del palazzo reale, nè sincrona ad esso, non perde però nulla della grande sua importanza artistica. Negli archi ciechi o decorativi sorretti da colonne, nella forma di certe lesene, delle finestre e degli archi di sostegno alle volte, si palesano già varii elementi dell'architettura romanica, sì da costituire un monumento originalissimo di transizione, che gli storici dell'arte dovranno tenere sempre nel massimo conto.

Nel 1923 furono qui trasferiti tutti i frammenti dei mosaici pavimentati rinvenuti negli scavi del palazzo di Teodorico, durante gli anni 1907-1914.

Barriera Alberoni. — Sostituita nel 1883 alla porta costruita dal card. Alberoni nel 1739 (di fronte alla via pur da lui allora aperta) e demolita nel 1884. Vicino sorgeva la Torre Alidosia convertita a mulino a vento nella seconda metà del sec. XVI e demolita nel 1747.

Ss. Simone e Giuda (*via al Candiano, n. 92*). — Ricostruita negli anni 1898-1900, con disegno dell'inge-

gnere Ulrico Farini. Sull'altar maggiore si vede una tela coi *Santi titolari*, di Camillo Maioli.

Ippodromo, già *Piazza d'Armi*, aperto nel 1920.

Magazzini della Darsena (*via Magazzini, nn. 64-88*). — Furono alzati, parte nel 1746, e parte nel 1782-1783 con disegno semplice ma conveniente di Camillo Morigia.

* **Candiano** o **Canale Corsini**. — Divenuto inutile il vecchio *Porto Candiano*, in causa della diversione dei fiumi Ronco e Montone, il commercio delle navi a cominciare dall'anno 1737 si fece per questo canale, cui il volgo trasportò il nome, tuttora in uso, di *Candiano*. In processo di tempo fu più volte allargato e riattato alle sponde, e sempre ci si lavora. Grande ampliamento fu poi dato al bacino presso la Dogana negli anni 1906-1910. Il canale è largo in media quaranta metri, profondo cinque, e lungo undici chilometri. Finisce a Porto Corsini, con una palizzata che si spinge in mare per più di mezzo chilometro. Nel 1854, lavorandosi appunto in un allargamento, presso la città, gli operai, pervenuti alla profondità di circa un metro e mezzo sotto l'ordinaria colma del mare, rinvennero molti tumuli della necropoli ostrogota, parte dei quali era di mattoni posti in angolo, parte di forma quadrilatera, ed uno rotondo, coperto da grossi pezzi di granito. In tale occasione fu trovato un sarcofago marmoreo e l'ornamento d'oro da noi ricordato a pag. 64.

Dogana (*Darsena, n. 90*). — Edificata negli anni 1864-65 dall'ing. Romolo Conti.

Teatro dei Filodrammatici (*Corso Garibaldi, n. 27*). — Costrutto nel 1891 dentro la navata della chiesa soppressa di S. Chiara.

Ricovero di Mendicità (*Corso Garibaldi, n. 19*). — Fu aperto nel 1880 (per merito principale di Santi Baldini, che lasciò un largo censo) nei locali del soppresso convento di S. Chiara, ricostruito a cominciare dal 1793 su disegno di Guglielmo Zumaglini, e di recente debitamente restaurato e adattato. Dal suo orto si vede un fianco della chiesa di **S. Chiara**, con avanzi d'archi scemi ornati di graziose terrecotte, e si passa alla sua abside, rispettata e custodita per buone pitture trecentesche di scuola romagnola, restaurate nel 1921, a spese della Banca Commerciale. Nella vòlta si veggono *i quattro Evangelisti coi simboli e i quattro Dottori della Chiesa*; nelle pareti, il *Presepio* (in parte scomparso), il *Battesimo di Gesù*, l'*Annunciazione*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Crocifissione*, *Gesù nell'orto* e diversi *santi e sante*. Questa chiesa fu edificata intorno al 1255 (vicino al monastero istituito pochi anni prima, presso la distrutta chiesa di S. Stefano *in fundamento*, da Chiara da Polenta) e soppressa nel 1805.

S. Maria in Porto (*Corso Garibaldi, n. 7*). — Fu costrutta (salvo, come vedremo, la facciata e la cupola) fra il 1553 e il 1557, su disegno, dicesi, fatto sin dal 1511 da un Bernardino Tavella ravennate. Ma chi sia costui, mai nominato nelle carte portuensi, non sappiamo, e che la chiesa presenti all'interno, di grandiosità palladiana, lo stile dei primi anni del Cinquecento, è cosa inammissibile. Visse bensì in Ravenna un Bernardino Tavella, ma negli ultimissimi anni di quel secolo, e fu un pittorello. Invece i documenti ricordano un maestro Antonio Maria *architecto* largamente pagato « a bon conto della fabbrica » nel 1554 e fanno fede che, nel dicembre del 1557, egli era già morto, se si versava una cospicua somma a Giovanni Francesco, suo figlio ed erede, « per la chiesa già fatta ».

I Canonici Regolari Lateranensi, che la commisero e che da poco più di mezzo secolo avevano abbandonata la loro chiesa di *S. Maria in Porto Fuori*, a quattro chilometri dalla città, fecero allora levare da quel monastero e da *S. Lorenzo in Cesarea* quanto poterono di marmi, di legname, di mattoni, di coppi, di ferramenta, sino alla distruzione! Grandi lavori di rafforzamento e di ristauro ebbe poi la nuova chiesa di Porto nel 1602, nel 1760, nel 1783 e negli anni 1895-99.

La facciata però fu fatta soltanto fra il 1775 e il 1784 dall'architetto Camillo Morigia, che, nella parte inferiore già prima di lui iniziata, si tenne al vecchio disegno e aggiunse la superiore armonizzandosi con l'altra. Tutto il lavoro architettonico e ornamentale, in sasso d'Istria, fu eseguito da Carlo Capponi di Chioggia. L'ordine inferiore, ionico, è adorno di cinque statue: la *Madonna « Greca »*, sulla porta principale, risale al 1698; le altre furono scolpite da Diomiro Cignaroli veronese e figurano la *Carità*, la *Fede*, la *Speranza* e l'*Umiltà*. Le due colonne di cipollino, ai lati della porta principale, derivano dalla chiesa ricordata di *S. Lorenzo*. L'ordine superiore è composito ed ha altre quattro statue, pur del Cignaroli: *s. Ubaldo*, *Pietro degli Onesti* detto *il Peccatore*, *s. Lorenzo* e *s. Agostino*. La vasta gradinata fu compiuta nel 1783 e riparata intorno al 1905.

L'interno (lungo m. 66,75, largo nel transetto m. 47,25 e nelle tre navate m. 25,35) è sorretto da grossi pilastri e da colonne di sasso d'Istria. Sulla crociera s'innalza una grande cupola ottagonale (alta m. 48,16), sostituita ad altra bruciata nel 1685.

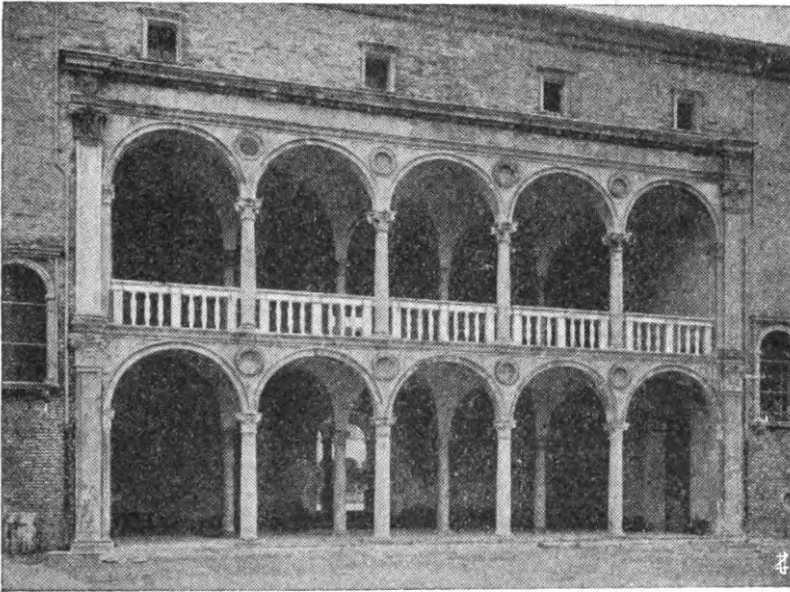
Cappelle. — 1^a a destra. Due colonne di bianco e nero di Carrara ai lati di un quadro esprimente *due sante monache*. — 2. *Madonna del Rosario* fra due colonne di

bigio. — 3. *Cristo deposto in grembo alla Madre*, forse di Barbara Longhi. — 4. Questa, come la cappella seguente, ha stucchi dipinti e un paliotto di scagliuola colorata. Ha pure due colonne di greco, e un *s. Giacomo minore precipitato dal tempio*, d'Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino ferrarese. — 5. *Martirio di s. Margherita* di Cesare Corte (1606). — 6. *Madonna in gloria, s. Agostino e altre figure*, di Francesco Longhi (1605). — 7. *Altare del transetto* (1654) adorno di buoni marmi, di quattro colonne di bigio antico e di un ottagono, in alto, di pietre dure, come agate, diaspri, lapislazzoli ecc. La tela col *s. Lorenzo* è di Emilio Taruffi bolognese. Il quadro appeso di fronte alla navata è una copia o ripetizione dell'*Andata di Gesù al Calvario*, di Pietro da Bagnara, il cui originale trovasi nella chiesa della Passione a Milano. — 8. Nel *presbiterio* si veggono due cantorie della seconda metà del sec. XVI e l'*altar maggiore*, rifatto nel 1710 con un ciborio (1627-1659) sorretto da due angeli, di marmo di Carrara, cominciato da Giuseppe Vivoli, compiuto dal P. Ascanio Mula e restaurato nel 1784. Ha d'intorno dodici colonnette di varii preziosi diaspri con capitelli e basi di metallo dorato, e sottopilastri di diaspro di Barga. Lo sportello è rivestito di ametista e la cupola di lapislazzoli. Anche dietro all'altare è una tarsia di pietre dure. Mariano Francese intagliò, fra il 1576 e il 1593, gli stalli del coro e il leggio sul quale si trova un vaso di porfido, donato da Federico III, simile ad altro della Primaziale di Pisa, d'entrambi i quali si favoleggia che siano stati sulle mense alle nozze di Cana! Il quadro in testa all'abside con l'*Annunciazione* è di Giovanni Laurentini detto Arrigoni riminese, scolaro del Barocci. — 9. L'*Altare del transetto* (1626-1631) eretto dal P. Ottaviano Strambiati (morto nel 1646), ristaurato nel 1876 e nel 1900, è ricco di buoni

marmi ed ha quattro colonne di greco venato, un ottagono e un tondo di pietre dure. Il ciborio di metallo dorato e d'argento fatto a Roma nel 1636 su disegno berniniano, fu qui trasportato dalla chiesa di S. Vitale nel 1899. Dentro la nicchia si conserva un'immagine marmorea, a bassorilievo, effigiante la * *Madonna in preghiera*, a braccia aperte e alzate, conosciuta col nome di *Madonna greca*. Fu probabilmente portata a Ravenna al tempo delle crociate. È opera bizantina e venne trasferita in città dalla chiesa esterna di S. Maria in Porto Fuori nel 1503, collocata dapprima in una cappella presso le stanze del monastero dette « papali », poi nel 1569 in chiesa. Le pitture murali sono d' Enrico Piazza e le vetrate a colori, alle finestre, di Guido Bertini di Milano (1899-1900). — 10. Questa cappella, come la seguente, è adorna di stucchi, di pitture ed ha il paliotto di scagliuola colorata. Il s. *Ubaldo esorcizzante* è di Andrea Barbiani. — 11. *S. Monica ed altre sante*, di G. B. Barbiani. — 12. Fra due colonne di greco, il *Martirio di s. Mauro*, opera buona di Jacopo Palma il giovane. — 13. *Crocifisso* intagliato in legno del sec. XV. — 14. *S. Carlo Borromeo* che si crede copiato da un ritratto donato dallo stesso Borromeo ai Canonici. Ai lati due colonne di greco. — 15. *Angelo custode*, di Vincenzo Pisano bolognese, fra due colonne di bianco e nero di Carrara.

Monastero di Porto — Loggia del Giardino. — Al Monastero di Porto attiguo alla chiesa si accede presentemente dalla parte del prato. Costrutto fra il 1495 e il 1525, conserva ancora un magnifico * **Chiostro** del Rinascimento, a due ordini di logge, fondato al tempo in cui era Doge di Venezia Leonardo Loredan ed era papa Alessandro VI, ossia nel 1502, e la elegantissima facciata

ad est (1503-1518) con la * **Loggia del Giardino** restaurata negli anni 1903-1904. Tanto nella loggia che nel chiostro lavorarono in prevalenza marmorari lombardi, ma si trova anche che Giovanni Bora di Venezia fornì « pietre vive lavorate ». Il carattere dell'architettura è, ad ogni modo, lombardesco; nè infatti si deve dimenticare che i lavori furono iniziati e condotti a buon punto mentre



Monastero di Porto - *Loggia del Giardino.*

Ravenna si trovava sotto il dominio di Venezia. A sinistra della loggia (i cui cancelli furono eseguiti da Vittore Sangiorgi nel 1907) è una stanza con decorazioni (1504-1506) di Baldassarre Carrari da Forlì. Si noti infine, che nel muro esterno della sacrestia di S. Maria in Porto, a destra della loggia stessa, fu, nel 1913, collocato l'ornamento della porta del sec. XVI, che nel 1885 era stato levato alla parte del monastero prospiciente la piazza della chiesa e portato al Museo d'Antichità.

Purtroppo varie notevoli sculture e pitture che ador-

navano il ricco e celebre monastero sono andate perdute. Invece il *chiostretto* trilatero edificato nel 1522 e demolito nel 1885, fu, nell'anno seguente, ricostruito in parte, a nord della chiesa soppressa di S. Romualdo, nei locali di Classe dove allora era (e dove è stato sino al 1914) il Museo d'Antichità.

Dinanzi alla *Loggia del Giardino* si stende un ampio prato, aperto nel 1886 e usato per *ippodromo* sino al 1920. Nella sua area fu forse, anticamente, il palazzo *ad Laureta* o *in Laureto* che, edificato da Valentiniano III, servi di residenza ad Odoacre, il quale vi fu ucciso da Teodorico nel 493.

A sud-est del prato, rimane ancora un tratto delle mura urbane del sec. VI, con gli avanzi di **Porta S. Lorenzo** e di **Porta Vandalaria**.

Quartiere di Porto (*Corso Garibaldi, nn. 1, 3 e 5*). — Grande fabbricato, aggiunto con disegno degli ingegneri Pietro Monti e Probo Prampolini (1885-1887) all'antico monastero, trasformato in quartiere per militari.

Porta Nuova edificata in sostituzione dell'antica e vicina di **S. Lorenzo**. Ridotta in cattivo stato, fu ricostruita nel 1580 dal presidente Giampietro Ghisleri, ornata di marmi e di colonne, e chiamata *Gregoriana* per onorare Gregorio XIII. Altri lavori vi furono fatti nel 1653, si crede con disegno del Bernini, nella cui bottega fu scolpito il busto d'Innocenzo X (Pamfilì) collocatovi in fronte ed ora esposto nel R. Museo (v. a pag. 67). Allora fu detta *Porta Pamfilia*. La lunetta di ferro battuto, eseguita nel 1739 da Andrea e Francesco Garavini, le fu messa nel 1884 durante alcuni restauri, e proviene dalla demolizione di Porta Alberoni (v. a p. 129).

Ss. Filippo e Giacomo (*via Zagarelli alle mura, n. 26*). — Di questa antica chiesa, le cui notizie risalgono circa al mille e che fu soppressa nel 1808, restano un arco e una finestrella originali, visibili nel locale attiguo (*n. 24^a*), e pochi altri avanzi. La spianata dinanzi, detta ancora *Giucò del Pallone*, fu fatta per quel giuoco nel 1790.

Casa dei Polentani (*Via Zagarelli alle mura, n. 4*) ora Brandolini. — Ha porte e finestre antiche e sulla facciata tracce d'una scacchiera rossa, bianca e gialla. Risale al sec. XIII e fu parte degli edifici costrutti ed abitati da Guido Minore da Polenta padre di Francesca. La Signoria di Venezia se ne impossessò, e nello scorcio del sec. XV la diede ai Canonici di Porto, che vi posero il loro stemma.

Porta Mazzini volgarmente chiamata **Sisi**. — Taluni pensano che tal nome provenga dall'esserle stati vicini i beni di donna Scisa o Sisa moglie di Rinaldo de' Maltagliati, e, in seconde nozze, di Arcone da Sasso. Si nota inoltre che sulla strada, fuori di questa porta, verso Forlì, s'incontra un luogo chiamato *Sisa*. Altri ritengono che *Sisi* o *Sisa* sia una corruzione del suo antico nome *Ursicina*. Nei documenti si trova infatti detta *Sisina*, *Sixine*, *Sisme*, *Sisma* e *Sisa*. Ridotta alla attuale forma dorica con due colonne di granito nel 1568, fu restaurata nel 1649. La lunetta di ferro battuto fu levata dalla porta principale del monastero di S. Vitale e qui messa nel 1885.

Macello pubblico (*via di Circonvallazione fra Porta Sisi e Porta Nuova*). — Fu costruito negli anni 1897-1900, con disegno dell'ing. Costantino Pirotti. I medaglioni sono d'Attilio Maltoni.

S. Rocco (*Borgo Mazzini, n. 88*). — Eretto nel 1583, fu riedificato dalle fondamenta nel 1828 in forma di *Pantheon* da Ignazio Sarti. Mentre si costruiva, cadde il tetto della cupola che non si volle riparare, come potevasi, e si lasciò che Luigi Bezzi alterasse il primo progetto. Fu riaperta nel 1846, ma compiuta solo nel 1855. Nella *Sagrestia* si trova un quadro con la *Madonna, il Putto e i ss. Sebastiano, Rocco, Lucia ed Eulalia* di G. B. Ragazzini (1580), povero dipinto, sconciato, per giunta, da G. B. Ricci.

Portonaccio. — Fu costruito nel 1785-1786 con disegno di Camillo Morigia, in onore del card. Valenti Gonzaga che riattò la strada che da Ravenna va a Forlì. Taluni pensano che sorga dove fu una torre merlata o rivellino, parte forse del castello che il Comune di Ravenna donò nel 1256 all'arciv. Filippo Fontana. Si ha pure ricordo di un'altra ròcca costrutta dall'imperatore Federico e nel 1247 concessa da Innocenzo IV all'arciv. Teodorico e alla Chiesa ravennate. Il sobborgo fra *Porta Sisi* e il *Portonaccio* conserva il nome di **Castel S. Pietro**, che si legge sulla torre dell'orologio, in ricordo della chiesa di *S. Pietro dei Crociferi* che ivi sorgeva.

Porta S. Mamante. — Eretta nel sec. XI e detta *S. Mamante* per la vicinanza di una chiesa dedicata a san Mama, distrutta nel 1512. Fu riedificata negli anni 1612-1615. Si volle allora chiamare *Borghèsia* dal casato di Paolo V, ma il popolo si tenne al nome antico. Il sobborgo compreso fra *Porta S. Mamante* e il ponte del canale del *Mulino vecchio* chiamasi **Bastione**. Restano infatti inclusi nelle vecchie casette caratteristiche, a destra uscendo dalla porta, gli avanzi di una forte costruzione a calcestruzzo, presso una breccia aperta dai Francesi l'11 aprile 1512.

Palazzo Lovatelli (*via Mazzini, n. 69*). — Ricostrutto, insieme al ricco scalone, da Camillo Morigia nel 1794.

Casa Baronio (*via Mazzini, n. 57*). — Fu già dei Pignata che vi accolsero Torquato Tasso. È rimodernata.

Casa Poletti (*via Oberdan, n. 4*). — Alle finestre inferiori due graziose grate di ferro battuto del sec. XVIII.

Sant' Agata.

(*Via Mazzini, n. 46*). — Si crede innalzata da Gemello prefetto della Chiesa ravennate in Sicilia, ai tempi dello arciv. Esuperanzio (470 circa). Alcuni vorrebbero infatti interpretare *Esuperantius Episcopus* il monogramma a sinistra. Altri, invece, danno ad esso diversa interpretazione e quindi diversa origine alla chiesa la quale, nell'abside, all'esterno, si mostra in basso di costruzione che può essere del sec. V, ma dal piano, circa, delle finestre in su di costruzione posteriore paragonabile (nell'uso delle calci e nella forma dei mattoni) a quella di S. Vitale e di S. Apollinare in Classe, che sappiamo risalire alla metà del sec. VI. Si direbbe perciò, dai muri della navata mediana e dalla parte bassa, che la chiesa fu cominciata nel sec. V, ma che fu compiuta più tardi, dopo esser rimasta sospesa durante la reazione ariana. Infatti anche la profondità del suo piano originale sotto l'odierno fa fede della sua antichità. È a due metri e mezzo, come provano le tracce degli archi primitivi, con architravi romani, ai pilastri estremi della navata centrale. Fu detta *Sant'Agata Maggiore* per distinguerla da altre chiese, meno importanti, dello stesso titolo. In una pergamena del 1435 è ricordato il *nartece*. Durante i lavori di restauro, diretti da Giuseppe Gerola (1914-1918), si rinvennero anche larghi avanzi del *quadriportico* lasciati visibili in un catino di scavo,

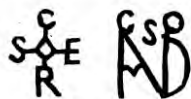
nel quale si sono disposte parecchie arche, alcune allora scoperte, altre levate all'interno della chiesa. Nella facciata, a protezione della porta maggiore, fu collocato il bel protiro cinquecentesco, dal fianco di S. Nicolò passato nel 1888 nella ex-chiesa di S. Romualdo, allora Museo, e, di là, dove presentemente si trova, nel 1918, bene armonizzante con la sovrapposta bifora del sec. XVI e col prossimo *campanile* cilindrico compiuto nel 1560. Nella lunetta sulla porta si vede una statuetta marmorea di *sant' Agata* della maniera di Agostino d'Antonio di Duccio, già sulla porta della casa, demolita nel 1913, che sorgeva innanzi alla chiesa, coprendone l'intera facciata e gran parte del campanile.

Interno (lungo m. 49,50, largo m. 25). — Negli anni 1476-1494 si fece l'alzamento della chiesa e, può dirsi, quasi la riedificazione. Si usarono allora materiali di varia derivazione, colonne frammentarie di bigio antico, greco, cipollino, granito ecc. con capitelli romani, bizantini e del Rinascimento. Conserva però l'antica forma basilicale a tre navate sostenute da venti colonne. Il grande arcone, dopo al secondo arco, fu alzato sull'esordio del sec. XIX per sostenere la chiesa pericolante, la quale fu pure riparata, in parte nel 1877, e largamente nel 1893. Il pavimento allora fu abbassato in modo da scoprire i plinti delle colonne. Nello spazio fra la parete interna della facciata e l'arcone di rinforzo si veggono esposti molti marmi rinvenuti nei diversi lavori di ristaurò fatti alla chiesa dal 1893 in poi: otto arche in gran parte disadorne, plutei, pilastrelli, iscrizioni, due lastre a scolatoi per cadaveri, estratti da sarcofagi, ecc.

A destra della navata maggiore vedesi un *ambone*, di un sol pezzo di greco venato, che taluno pensa frammento di gigantesca colonna scanalata, del diametro di m. 1,64.

Non era forse che un basamento ridotto a pergamo, dapprima con una scala, poi con due.

Navata destra. Un frammento di pittura quattrocentesca figurante *s. Sebastiano* e un altare con baldacchino cinquecentesco. L'altare di fronte è formato da un'arca antica che chiude le ceneri di Sergio diacono martire e dell'arciv. Agnello.



Reca incisi due monogrammi spiegati *Sergius Diaconus*.

Il baldacchino elegante, sull'altare, sostenuto da due colonne di greco, è del sec. XVI; il quadro, rovinato, con le *ss. Agata, Cecilia e Caterina*, di Luca Longhi.

Abside. Un avanzo d'affresco di scuola romagnola trecentesca vedesi in una finestra murata, ne' cui stipiti, come in quelli dell'opposta, restano ancora piccoli tratti del musaico che ornò la tribuna e che cadde nel 1688. Eravi effigiato *Gesù in trono fra due angeli*. L'Agnello ricorda anche un ritratto di *s. Giovanni Angeloptes*, ossia « *che vide l'Angelo* » con allusione alle sue visioni celesti. Gli stalli in legno, operati (1541-1545) da Alessandro Bigni bergamasco autore pure del coro di S. Mercuriale in Forlì, furono qui portati dal coro di S. Vitale nel 1864 (v. a pag. 78). Serve da paliotto all'*altar maggiore* un pluteo antico con rami di vite, animali simbolici e la croce.

La cappella di fronte alla navata sinistra ha un baldacchino del Rinascimento, con due colonne di greco, e un'arca a croci, che serve d'altare.

Sull'altare che segue si vede una tela di G. B. Barbiana con la *Madonna, il Figlio, s. Pietro e la Maddalena*.

S. Nicolò (*via Nicolò Rondinelli, n. 2*). — Edificata fra il 1356 e il 1359, ha esternamente tracce dell'originaria costruzione nella facciata, nel fianco e nell'abside

elegantissima. Quando nel 1866 fu soppressa conteneva ancora dipinti trecenteschi e larghe decorazioni del padre Cesare Pronti. Rovinato tutto, fu nel 1895 convertita in *Cavallerizza militare*. Oggi è *garage militare*. Il campanile è del sec. XVI.

Classe.

MONASTERO - CHIESA DI S. ROMUALDO - SALA DI DANTE
BIBLIOTECA - ARCHIVIO STORICO

(*Via Alfredo Baccarini, n. 5*). — I Monaci Camaldolesi, abbandonato nel 1515 il monastero di S. Apollinare in Classe, e ridottisi in città, restaurarono la chiesa di S. Bartolomeo detta « *in turricula* » avuta già in dono dai Signori da Polenta, la riconsacrarono nel nome di **S. Romualdo**, e le innalzarono vicino quel vasto monastero che per loro fu chiamato di *Classe*. La porta di ingresso dell'ex-monastero (che reca la data 1523) e parte del primo chiostro risalgono ai lavori compiuti dai Monaci poco dopo entrati in città. I pilastri della chiesa cinquecentesca (1535), forse opera di Filippo Mariani da Milano, furono rimessi in opera nel fianco della chiesa ricostruita nel 1630. Al campanile, del sec. XVI, fu levata la guglia nel 1890.

Sala di Dante, già Refettorio. — Nel *vestibolo* sono due grandi lavabo del 1581 con leoni, aquile e delfini alle vasche e due statuette, che rappresentano *s. Romualdo* e *s. Benedetto*. Gl'intagli in legno delle imposte della porta marmorea, adorna di cariatidi, furono eseguiti da Mario Peruzzi anconitano e da mastro Giovan Vincenzo fiorentino nel 1581 e restaurati da Fausto Pellicciotti, monaco camaldolese di Lucca, nel 1728. Il grande affresco di fronte, nel *Refettorio*, esprime le *Nozze di Cana*, è

una delle ultime fatiche di Luca Longhi e n'è pure il capolavoro. Lo condusse a compimento (1580) con l'aiuto di suo figlio Francesco. Contiene buoni ritratti. È tarda leggenda che il card. Borromeo biasimasse come troppo scollata la figura femminile, volta verso gli osservatori, e che perciò Barbara Longhi, figlia del pittore, aggiungesse il velo che le scende dal capo! I dipinti della volta sono di scolari del Longhi; le vetrate a colori, di frate Giuseppe Grimani veneziano (1706). Sono pure di Mario Peruzzi gli stalli trasportati nel 1882 a ornare le pareti della sala del Consiglio Comunale, poi qui ricomposti nel 1919-1920. Il pergamo, sostituito ad altro più antico, è del 1781. La sala è destinata alla pubblica *lettura di Dante*.

Il **Chiostro**, mirabile per eleganza e grandiosità, sostenuto da trentadue colonne di sasso d'Istria, fu edificato (1611-1620) con disegno di Giulio Morelli, toscano. Fra i marmorari lavorò Lorenzo d'Alessandro Corsi. La elegante cisterna, in mezzo, ha i secchi, la catena e la carrucola, originali, di bronzo.

Prossima è la chiesa soppressa nel 1877, dedicata, come abbiamo detto, a **S. Romualdo** ed oggi convertita in *Palestra ginnastica*! Fu costrutta da Luca Danesi ravennate nel 1630 con pianta a croce latina, di una sola nave, e consacrata nel 1637. La cupola e la lunetta di fronte con la *Visione di s. Romualdo*, furono frescate da G. B. Barbiani. L'*altar maggiore*, di cui Giuseppe Borroni vicentino fece i bronzi dorati e Giovanni Toschini lavorò i marmi, fu fatto con disegno di Camillo Morigia (1789). Gli altari, compiuti nel 1679, sono ricchi di buoni marmi ed hanno preziose colonne. Le vetrate si debbono al Grimani già ricordato.

A fianco della chiesa si trova il piccolo chiostro, del Rinascimento (1522), qui ricostrutto nel 1886 con parte

dei marmi derivati dalla demolizione del chiostro minore della Canonica di Porto (v. a pag. 36). Da vedersi sono, infine, nell'ex-sagrestia, due stupende colonne di porfido, che sorgono ai lati dell'arco di fronte (dissotterrate presso la chiesa di Sant'Apollinare in Classe e qui collocate nel 1659 da maestro Andrea Formaini che fece loro basi e capitelli), una grande tela di Francesco Zaganelli detto il Cotignola, esprimente la *Risurrezione di Lazzaro* e, nella cella di fronte, alcuni affreschi del P. Cesare Pronti (1663).

* **Biblioteca Comunale o Classense.** — Un primo nucleo di libri fu raccolto in Classe nel 1664 dal P. Marino Bonetti, ma si può dire che l'attuale biblioteca venne fondata (1707-1711) dall'abate Pietro Canneti cremonese e accresciuta da molti donatori, fra i quali Camillo Morigia. Divenuta del Comune nel 1804, fu subito grandemente ampliata con opere tolte alle librerie dei conventi soppressi. Altri doni, in seguito, e gli acquisti fatti con l'annuo assegno hanno condotto il numero de' suoi volumi a quasi ottantamila e quello de' suoi manoscritti a un migliaio. Giuseppe Ant. Soratini e Fausto Pellicciotti fecero il progetto dell'*atrio* alla cui sinistra sorge un monumento in memoria del matematico Guido Grandi, modellato da Dom. Piò bolognese nel 1747. Del Pellicciotti sono poi il disegno e tutti i larghi e risolti intagli in legno della *Sala maggiore*, nel cui soffitto vedesi un grande dipinto esprimente la *divina Sapienza che ingiunge alla Teologia e alle altre Scienze di abbattere lo Scisma, l' Ignoranza e l' Eresia* di Francesco Mancini di Sant' Angelo in Vado, al quale si debbono anche alcuni *ritratti* degli ovali superiori e le due tele che rappresentano: l'una *Gregorio IX e Graziano compilatori dei Sacri Cánoni*, e l'altra l'*Unione della Chiesa Latina con la Greca, compiutasi al concilio di Firenze specialmente per opera di Ambrogio Traversari*

qui effigiato (1711). Tutti gli stucchi sono di Antonio Martinetti (1708).

La prima sala del piano superiore fu fatta con disegno di Camillo Morigia. Gli stucchi della vòlta sono dei luganesi Paolo Giabani e Giacomo Bonesani e la tela nel mezzo, con la *Fama che guida la Virtù alla Gloria mostrandole il tempio dell' Eternità*, di Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia.

Fra i libri stampati si contano 765 incunaboli. Notiamo: *De Oratore* di Cicerone, ritenuto la prima stampa italiana fatta a Subiaco nel 1465; *Liber Sextus Decretalium* di Bonifacio VIII (Magonza, *Fust e Schöffner*, 1465) in pergamena con miniature; *De civitate Dei* di s. Agostino (Roma, *Schweynheym e Pannartz*, 1468); *Historia naturalis* di Plinio (Venezia, *Giovanni da Spira*, 1469), due volumi in pergamena con miniature; *Orationes* di Cicerone (Roma, *Schweynheym e Pannartz*, 1471); *Postillæ in vet. et nov. Testamentum*, di Nicola de Lyra (*Ibidem*, 1471-72); *Comentarii in tria Virgiliti opera, Bucolica, Georgica et Aeneidem* di Servio (Firenze, *Cennini*, 1472); *Historia naturalis* di Plinio (Venezia, *Jenson*, 1472); *Opera* di Virgilio (Venezia, *Achates*, 1473); *Opera omnia* di Seneca (Napoli, *Moravo*, 1475); *Biblia sacra* (Venezia, *Jenson*, 1476) in pergamena con miniature; la grammatica greca del Lascaris (Milano, *Paravicino*, 1476); il *Monte Santo di Dio* di Antonio da Siena (Firenze, *Nicolò della Magna*, 1477), con tre incisioni; la *divina Commedia* col commento di Iacopo della Lana (Venezia, *Vindelino da Spira*, 1477) e quella coi commenti dei *Nidobeato* e del *Terzago* (Milano, *Lod. ed Alb. Pedemontani*, 1477-78); *Biblia sacra* (Venezia, *Jenson*, 1479); *Lexicon græco-latinum* del Crastono (Milano, 1480); il *Libro di scacchi* di fra Iacopo da Cessole (Firenze, *Miscomini*, 1493) con incisioni in legno; *Opera* di Cicerone

(Milano, *Alessandro Minuziano*, 1498-99); *Etymologicum magnum græcum* (Venezia, *Calliergo*, 1499); il *Polifilo* (Venezia, *Aldo*, 1499) ecc.

Fra i codici noteremo: nn. 3, 4, 12, 54 e 62: libri di preghiera miniati, membranacei dei sec. XV-XVI (il n. 62 dicesi appartenuto a Maria Stuart); n. 116: *De imitatione Christi*, cartaceo del sec. XV; nn. 124 e 231: *Quadriregio* del Frezzi, cartacei del sec. XV; n. 232: *Canzoniere* di Lorenzo Spirito, cart. del sec. XVI; n. 307: *De præliis Tusciæ* del Granchi, membr. del sec. XIV; n. 308: un *portolano* del Buondelmonti del 1422; n. 341: *Missale*, membr. del sec. XII, con due miniature; n. 374: A. da Gandino, *Quæstiones statutorum*, cart. del sec. XIV; n. 403: lettere di Annibal Caro, del Castiglione, di G. B. Sanga ecc., cart. del sec. XVI; n. 406 (v. a p. 108), due * *Trattati* sull' edificazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista, uno dei quali di Rainaldo Concoreggio; membr. del sec. XIV, con miniature; n. 415: *Eneide* parafrasata dal De Morenis, cart. del sec. XV; n. 424: la *Storia imperiale* del Ricobaldo volgarizzata da M. M. Boiardo, membr. del sec. XV; n. 454: *Les aventures o la Queste du Graal*, membr. del sec. XIV; n. 456: Cronaca di Giovanni Villani, membr. del sec. XIV. Inoltre sono da esaminare diversi codici di Consulti legali dei sec. XIV-XV (nn. 448, 450, 484 e 485); altri frammentarii, con musica ecc. ecc. Il codice però che, per questo istituto, rappresenta un vero tesoro, è quello membranaceo in folio, del sec. XI, comprato a Pisa nel 1712 e nel quale sono trascritte ben undici ** *Commedie d'Aristofane* con scoli.

La Biblioteca possiede anche quattro rami e quarantuna * *silografie* primitive, italiane e tedesche del sec. XV, di molto pregio per la loro quantità e rarità.

Nell'ultima sala consacrata a *Dante* e inaugurata il 13 settembre 1908, si trova una cospicua raccolta di edizioni dantesche e di pubblicazioni relative al poeta e all'opera sua. Contribuirono ad essa il Municipio, cittadini e forestieri. Sono da notarvi, oltre alle principali stampe, alcuni manoscritti, tra i quali un codice della *divina Commedia* trascritto da Betino de Pilis nel 1369.

Archivio storico comunale, istituito negli stessi locali di Classe, prossimo alla Biblioteca, e inaugurato il 2 giugno 1913. È formato dalle seguenti serie: I. *Fondo comunale*: pergamene (già nella Classense) circa 8000; Parti (1512-1800); volumi di Cancelleria, di Segreteria e di Contabilità; Catasti dei secc. XVI-XIX (restituiti dal Demanio nel 1908-1909); Atti della Legazione (secoli XVI-XVIII); Editti, notificazioni, manifesti (1546-1870); Atti della Comunità di Sant'Alberto (1641-1816). — II. *Fondo Corporazioni religiose* (Classe, S. Vitale, S. Giovanni Evangelista, S. Maria in Porto, S. Apollinare Nuovo, S. Francesco, Sant'Andrea ecc.): volumi 2553. — III. *Codici ducali veneti*: già nella Classense, contenente 1204 atti e lettere del governo veneziano in Ravenna, dal 1440 al 1491, ossia Francesco Foscari ed Agostino Barbarigo, e cod. n. 7 dell'Archivio Comunale (1491-1509, 1527-1530). — IV. *Deposito Testi-Rasponi*, fatto nel 1900: carte diverse della famiglia Rasponi dal sec. XIV al sec. XVIII.

Accademia di Belle Arti.

(Via Alfredo Baccarini, n. 3). — Fu fondata nel 1827, a spese del Comune e della Provincia di Ravenna, e inaugurata due anni dopo. L'edificio, sorto con disegno d'Ignazio

Sarti, ha la facciata d'ordine ionico, semplice e non senza eleganza. Fu restaurato nel 1921.

Un'epigrafe di Pietro Giordani, che si legge nel vestibolo, ricorda e loda i promotori di questa istituzione: Lavinio De Medici Spada, il card. Legato Agostino Rivarola e il conte Carlo Arrigoni.

Pian terreno. — Sala delle colonne. Il pavimento è formato da due mosaici antichi, l'uno scoperto nel 1824 presso *S. Andrea* (v. a p. 58), l'altro dissotterrato venti anni dopo in vicinanza della chiesa distrutta di *S. Severo in Classe*. Nella parte nord della sala stessa v'hanno alcuni gessi del Thorwaldsen e del Canova, i busti in terracotta del *Canova* e di *Luisa Vaccolini Giuli* (che di lui ebbe tanto amorosa cura) modellati da Antonio d'Este, e, nella nicchia, gli *Amori degli Angeli*, gruppo in marmo di Giulio Bergonzoli. Nell'altra parte (la maggiore) della sala, altre sculture moderne in gesso, in marmo e in bronzo: *l'Umanità contro il male* di Gaetano Cellini rav., *l'autoritratto* (busto) di Luigi Maioli rav. (1892), *Quousque tandem?* di Attilio Maltoni rav., *la Morte di Odoacre* d'Alessandro Rivalta rav., *Mosè* di Enrico Pazzi rav., *Re Umberto* di Luigi Casadio rav., *Eulalia cristiana* di Emilio Franceschi, *Nikolai Wasilsewitsch* (busto) di Teresa Teodorowna Ries, *Cristo morto e la Maddalena* di Filippo Cifariello, *Fauno* di Filippo Giulianotti, *Il gatto e il topo* di Gesualdo Gatti, *Sergio dal cattivo sguardo* di Ivan Metrovic, *Antonio Sarti* (busto) di Luigi Guglielmi, *Ncopp' e scaglie* di Domenico Iollo, *Primo amore* di Achille Alberti, il *Padre G. B. Giuliani* (busto) d'Antonio Borbone. Nella stessa sala, il gesso di un cavallo morente ricavato dal vero e appartenuto al Canova, e alcuni dipinti come *L'aratura* di Carlo Pittara, *Cristo a Getsemani* di Giuseppe Ferrari (1895), *Ales-*

sandro VI di Francesco Iacovacci (1883), *Cardo selvatico* di Gius. Alberto Vizzotto.

Nelle altre sale a pianterreno si trova sparsa una ricca raccolta di calchi di sculture classiche e del Rinascimento.

Per una scala (dove sono due putti di Pietro Tenerani rappresentanti *la Caccia* e *la Pesca*, i busti di Gaetano e Ferdinando Fantuzzi, il medaglione di Marco Fantuzzi e sei *architetture* della maniera del Pannini) si sale al piano superiore in cui si veggono ordinati diversi altri oggetti d'arte, una raccolta di libri e una **Galleria** di quadri, dei quali indicheremo i più importanti. Gran parte di essi furono trasferiti nell'Accademia nel 1829 dalla Biblioteca Comunale; altri, in diversi tempi, vi furono poi depositati. Ma il lavoro maggiore, in vantaggio della Galleria, fu compiuto fra il 1894 e il 1896 quando molti quadri di pittori romagnoli si levarono alle chiese o si ebbero, in cambio di oggetti d'arte, dal Museo d'Antichità. Nel 1906 si aggiunse un'altra sala e si provvide alla definitiva sistemazione dei dipinti.

I. PITTORI ROMAGNOLI E BOLOGNESI. — Sono del forlivese Baldassarre Carrari *Gesù Cristo catturato* (n. 1), la *Discesa al Limbo* (n. 2), il *Deposto* (n. 3) e *Cristo morto messo nel sepolcro* (n. 5). — Di Nicolò Rondinelli ravennate, cresciuto alla scuola di Giovanni Bellini e fiorito nell'ultimo quarto del sec. XV, si notino le tavole con la **Vergine e il Putto fra s. Girolamo e s. Caterina* (n. 6), la **Vergine fra le ss. Caterina e Maddalena e i ss. Giovanni Battista e Tommaso d'Aquino* (n. 7) e le tre tavole di trittico con la *Vergine e il Bambino fra i ss. Alberto e Sebastiano*. — Seguono alcune opere precipue di Francesco Zaganelli da Cotignola, che produsse molti lavori nel primo ventennio del sec. XVI e visse sino al 1532. Noteremo un grande **Presepio* con molte figure in parte

studiate attentamente dal vero (n. 10), una * *Crocifissione* (n. 13), un *s. Sebastiano* (n. 12), una *s. Caterina* (n. 11) ecc. Seguono due quadri di Luca Longhi (1507-1580), ossia lo *Sposalizio di s. Caterina* dipinto a 22 anni (n. 14), e la *Madonna col Figlio fra i ss. Benedetto, Apollinare, Paolo e Barbara* (n. 23). Di suo figlio Francesco è la debole *Crocifissione* (n. 29), e di Matteo Ingoli, infine, una grande tela col *Cenacolo* in alto, e in basso *s. Apollinare e il b. Lorenzo Giustiniani*. — Quantunque non numerosi, buoni saggi presenta la Galleria, di maestri bolognesi, come il * *s. Romualdo* del Guercino (1640) (n. 33), il *Crocifisso*, di forte effetto, di Gian Francesco Gessi, copia del celebre di Guido Reni che si trova in San Lorenzo in Lucina a Roma (n. 34), il *s. Benedetto* di Carlo Cignani (n. 35), il *Martirio dei ss. Filippo e Giacomo* di Camillo Procaccini e i *ss. Bartolomeo e Severo* di Marc' Antonio Franceschini (1683) (n. 37). — Nel pavimento di questa sala fu nel 1890 ricomposto e completato un grande * musaico scoperto nel 1875 presso S. Apollinare in Classe.

II. PITTORI ROMAGNOLI. Si osservino: *Gesù nell' Orto* di Bernardino Zaganelli da Cotignola (n. 184), con figure prese dalla predella d' Ercole Roberti che ora si trova a Dresda; una tavoletta quadripartita con vari *Santi* di Girolamo Marchesi da Cotignola (n. 209); * *Madonna col Bambino* di G. B. Uti da Faenza (n. 102); piccola *Madonna col Bambino* del Rondinelli (dono dei fratelli Grandi di Milano); * *Madonna col Putto*: bel frammento d'affresco dello stesso Rondinelli staccato dalla stanza del Monte di Pietà, da noi descritta a p. 17; *Testa di giovinetto* di Francesco Zaganelli da Cotignola (n. 208); * *Gesù deposto fra s. Bartolomeo e don Antonio da Pisa abate del Monastero di Classe* di Luca Longhi (n. 17); l'autoritratto di Barbara Longhi in aspetto di *s. Caterina* (n. 81); *Madonna*

col *Putto* (n. 27) e *Giuditta* (n. 28) della stessa; l'*Adorazione dei pastori* di Luca Longhi (n. 16); *Madonna col Bambino e s. Francesco* di Francesco Zaganelli da Cotignola (n. 9); la *Natività* e la *Presentazione di Maria al Tempio* di Marco Palmezzani da Forlì (nn. 189 e 190); i ritratti di *Raffaele Rasponi*, di * *Giovanni Arrigoni* e di *Girolamo Rossi*, di Luca Longhi (nn. 22, 21 e 20); *Sacra famiglia* di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo (n. 447); *Madonna col Putto e s. Francesco* di Francesco da Cotignola (n. 9); *Sacra famiglia* dello stesso; *San Girolamo con due ritratti della famiglia Cavina di Faenza* di G. B. Bertucci (n. 446); l'*Adorazione dei Pastori* di Luca Longhi (n. 15); *s. Apollinare* (n. 19) e l'*Annunciazione* (n. 18) di Giuseppe Mazzuoli ferrarese, la * *Carità* o l'*Abbondanza* di Pomponio Allegri figlio del Correggio.

III. QUADRI DI VARIE SCUOLE. I migliori sono: *Scena pastorale* di G. Benedetto Castiglioni (n. 42); *Crocifisso fra i ss. Apollinare e Vitale* di Andrea Barbiani (n. 38); *s. Sebastiano* di G. Francesco Romanelli (n. 31); il *buon Samaritano* di scuola bolognese (n. 453); * *Madonna col Bambino, s. Teresa, s. Giov. Battista e s. Carlo Borromeo*, di Carlo Cignani; * *Apollo e Dafne* attribuito a Jan Lys (n. 450); *Pietà* di Giovanni Busi detto Cariani (n. 46); *Fuga in Egitto* della maniera del Bononi (n. 49); * *Cristo deposto*, tavola di Giorgio Vasari con la cornice intagliata da Giuliano di Baccio d'Agnolo fiorentino (1548) (n. 40); *Vergine col Putto fra i ss. Giuseppe e Sebastiano* attribuita a Lorenzo Luzzo (n. 47); *Deposizione di Cristo* del P. Cesare Pronti (n. 39); *Martirio dei Santi Quattro Coronati* di Iacopo Ligozzi, derivato dalla chiesa di Ponte Santo d'Imola (n. 50); *s. Giovanni Evangelista* d'Aless. Tiarini (n. 32); una *testa di Gesù* d'Annibale Carracci (n. 83); il * *Redentore* di Paris Bordon (dono della famiglia Rasi);

Creazione dell'uomo di Scuola Veneziana (n. 48); *Madonna, fra Simone e s. Giuseppe* (43) e *Adorazione dei Magi* di Francesco Rizzo da Santacroce (45); ecc.



Testa di Guidarello Guidarelli - *Scultura di Tullio Lombardi.*

IV. ** STATUA SEPOLCRALE DI GUIDARELLO GUIDARELLI ravennate, uomo d'arme e di consiglio, fiorito nella

seconda metà del sec. XV, fatto cavaliere da Federico III nel 1469 e ucciso in Imola nel 1501. La statua, che già si vide in S. Francesco, poi nell'oratorio di *Braccioforte*, è opera sicura (1525), come risulta dai documenti, di Tullio Lombardi, figlio di Pietro, lo stesso che fece i grandi rilievi della cappella di S. Antonio in Padova. La figura vestita di corazza, quantunque di buone proporzioni, non ha, nel suo complesso, nulla di straordinario. Appare anzi alquanto schiacciata e l'elmo è ripiegato in modo impossibile. Però giustifica la celebrità di quest'opera la bellezza superba del volto cadaverico (derivato certo dalla maschera) nel quale si vede ancora lo spasimo di un'agonia dolorosa e, come disse Gino Capponi, *la vita della morte*.

La spalliera che circonda la camera fu levata dal coretto superiore di San Vitale, demolito nel 1900.

V. RITRATTO DI DAMA DEL SEC. XVIII, di Scuola Francese.

VI. QUADRETTI DAL SEC. XVI AL XVIII. Sono da notare: *Crocifisso* di Gius. Crespi detto lo Spagnolo; un bozzetto per la decorazione d'una scala del Mitelli; *Flagellazione di Gesù* di Federico Zuccari (n. 62); due *Battaglie* di Michelangelo Cerquozzi; *Madonna col Bambino e Sposalizio di s. Caterina* di Sebastiano Filippi detto Bastianino (nn. 89 e 72); *Sacra Famiglia con s. Caterina* della maniera di Lorenzo Costa (n. 88); *Madonna col Putto e s. Giovannino* di Pellegrino Tibaldi (n. 84); *Crocifisso* di Daniele Ricciarelli da Volterra, copia da Michelangelo.

VII. QUADRETTI DEI SECOLI XIV E XV. *Madonna col Putto fra s. Pietro e s. Barbara*, di Matteo di Giovanni senese (n. 191); *Annunciazione* di Scuola Toscana trecentesca (n. 176); *Madonna col Bambino* imitata da quella di G. B. Cima da Conegliano che si trova ad Este (n. 192); *Crocifissione* di vecchia Scuola Veneta (n. 225); *Madonna*

col Putto e quattro storie ai lati, di Scuola Romagnola del sec. XIV (n. 174); *s. Antonio Abate e s. Agostino* di Scuola Marchigiana (nn. 171 e 172); * *Crocifissione* della maniera di Jacopo Bellini (n. 175); * *Crocifissione* di Lorenzo Monaco (n. 181); *Madonna col Putto* di Scuola Romagnola del principio del sec. XV (n. 182); *s. Giovanni Evang.* d'Antonio da Murano (n. 183); *Annunciazione* di Scuola Ferrarese (nn. 186 e 187); *s. Pier Damiano* d'Antonio da Fabriano (n. 188); *s. Francesco che riceve le stimmate e altri Santi* di Scuola Umbra (n. 216); copia di una miniatura ferrarese rappresentante *Federico III che decora delle insegne dell'Aquila Cesarea Giovanni Bianchini cortigiano di Borso d'Este* (n. 210); * *Madonna col Bambino* di Lodovico Brea (n. 94); l'*Annunciazione e Adamo ed Eva* di un seguace di Filippo Lippi (n. 193); *s. Giovanni Battista* di Girolamo da Santacroce (n. 211); *s. Gregorio Magno e s. Girolamo* attribuiti a Cristoforo da Lendinara (nn. 196 e 203); *Crocifisso fra i ss. Girolamo e Bernardino da Siena* (n. 195); un *santo giovane martire* di Scuola Ferrarese (n. 197); i *ss. Pietro e Girolamo* con, a tergo delle tavole, i *ss. Paolo e Vitale* di Scuola Veneta (nn. 199 e 200); *Gesù Cristo con la croce fra due angeli piangenti* di Nicolò da Foligno detto l'Alunno.

VII. ARTE MODERNA. — *Dipinti: Romano Pratelli*, di Carlo Ademollo; quattro *paesaggi* di G. B. Bassi, fra cui due grandi ritraenti *Papigno* presso Terni e *Castel Gandolfo*; *Il nano misterioso nella spianata di Pietra Nera* di Antonio Porcelli che levò l'argomento dal noto romanzo di Walter Scott; l'*Autoritratto* di Andrea Besteghi che insegnò pittura in quest'Accademia dal 1858 al 1869, anno di sua morte; *La Marna* di Giuseppe De Sanctis; il *Battistero di S. Marco a Venezia* d'Alberto Prosdocimi; *L'Innominato* di Giovanni Baglioli rav.; *Luigi Maioli* di

Antonio Ciseri. — *Sculture*: *Adolescente* di Giorgio Rossi; *A vespro* di Giulio Franchi rav.; *Di sott'acqua* di Filippo Giulianotti; *Caino* di Oddo Franceschi.

VIII. DIPINTI: *Posto vuoto* di Carlo Corsi; *Predilezione* d'Angelo Brandi; *Solitudine* di Tommaso Dal Pozzo; *Il Castello di Padenghi* di Ruggero Focardi; *La prima lezione e Vecchio mendicante* di Giacomo De Chirico; *Natura morta* di Mimi Gelmetti; *Veduta di Ravenna* di Norberto Pazzini; *Preludio autunnale* d'Augusto Maiani; quattro *Paesaggi* di Luigi Ronchi; *Figura di Donna* di Edgardo Curzio; due vedute dell'*Agro romano* di Domenico Pennacchini; *Paesaggio* di Giuseppe Abbati; *Campagna romana* di Dante Ricci; *Estate* di Rubens Santoro; *Impressioni e Napoli sotto la pioggia* di Attilio Pratella. Inoltre una scultura di *Giovinetta* di Ercole Drei.

IX. Quattro SCOLTURE in bronzo: *Adolescente* di Gaspare Biscaglia; *Frigescit* di Marco Benini; *Suonatrice* di Giovanni De Martino e *Anima stanca* di Tullo Golfarelli. Alla parete, la riproduzione in acquerello, fatta da Gaetano Savini rav., dal mosaico ricomposto nel pavimento della sala I (v. a p. 150).

X. DIPINTI: *Crepuscolo* di Giuseppe De Sanctis; *La Marna* di Caio Schiffl; *Monti Laziali* d'Alessandro Morani; *Ritratto muliebre* di Armando Spadini; *Per amica silentia* di Vittorio Guaccimanni rav.; *La religione che abbatte l'Eresia* di Vittorio Bressanin; *Al Pineto e Palizzata di Porto Corsini* di Domenico Miserochi rav.; *Variazioni* di Francesco Mancini Longo; *Natura morta* di Alfredo Müller; *Natura morta* di Felice Carena; *Costume giapponese* di Pieretto Bianco; *Pascolo* di Genaro Villani; *Le ginestre* di Plinio Nomellini; *Giovine contadina e Ritratto della moglie* di Edgardo Saporetti rav.; *Nudo di donna* di Alfredo Protti; *Ferratura del bove*

di Augusto Bastianini; *Nello Studio* di Francesco Galante; *Estate* di Niccolò Cannicci; *Mia madre* di Luca Postiglione; *Ansie materne* d'Arturo Moradei che insegnò pittura in quest'Accademia dal 1870 al 1901, anno di sua morte; *Studio di bimba* di Amleto Montevercchi; *Alghemarine* di Luigi Steffani; *Le lavandaie* d'Alessandro Lupo; *Autoritratto* di Andrea Alfano; *S'alza la luna* di Giuseppe Bacchetti rav. — SCULTURE: *Testa di giovinetta* di Gaetano Cellini rav.; *Testa di giovinetta e Testa di bambino e Bitta*, tre terrecotte di Domenico Baccarini.

XI. BUSTI: *Card. Agostino Rivarola* di Cincinnato Baruzzi; *Card. Gaetano Malvasia e Conte Carlo Arrigoni* di Gaetano Monti; *Card. Amat e Mons. Lavinio De Medici Spada* d'Ignazio Sarti; *Leone XII e Pio VIII* di Giuseppe Fabris. S'aggiunga il medaglione col ritratto del pittore rav. *Camillo Maioli* scolpito da suo fratello Luigi.

XII. CALCHI di diverse sculture antiche, del Rinascimento e del Canova, fra cui la statua d'*Endimione*. Notiamo infine una *Danzatrice* di Gaetano Monti rav.

Casa Zirardini (*via Belle Arti, n. 1*) già Del Sale, del sec. XV, con porta ogivale ornata e con modiglioni. Fu restaurata nel 1822.

Federazione delle cooperative (*via Mazzini, n. 16*) già Palazzo Rasponi, poi Hôtel Byron, acquistato dalla Federazione nel 1918. Nel giardino del palazzo restano colonne e frammenti di marmo (erme, busti, stemmi, il quadrante dell'orologio lombardesco già nella Piazza Maggiore, ecc.), ultimo rimasuglio del Museo raccolto da Cristino Rasponi, in gran parte passato al Museo. Nel sotterraneo della Torretta è un mosaico pavimentale tro-

vato in Classe e un cippo di colonna con sotto un pulvino bizantino e sopra un corroso capitello romano.

Scuola normale femminile (*via Girotto Guaccimanni, n. 3*). — Nel 1636 l'*Ospedale degl' Infermi*, dovendo raccogliere i Pellegrini (il cui edificio era, allora, perito per l'inondazione; v. a p. 27), fu ampliato. Si costruì allora il chiostro a doppia loggia. L'Edificio che prospetta sulla via fu però ricostruito nel 1793 da Camillo Morigia e servì da ospedale sino al 1827, in cui fu destinato a raccogliere le fanciulle orfane. A tale uso servì sino al 1919, in cui, con larghi lavori e restauri, fu convertito dall'Ufficio tecnico comunale a Scuola normale femminile, ma la facciata venne, nella parte centrale, alquanto alterata.

S. Maria della Croce (*via Girotto Guaccimanni, n. 1*). — Risale al sec. X, ma fu ricostruita nel XVI, del qual tempo sono la rosa in terracotta della facciata e il * baldacchino sull'altare maggiore sorretto da due colonne di greco. La tavola del secolo XVI, con la *Madonna assunta in cielo e sotto gli Apostoli che meravigliati trovano vuoto il sepolcro di Lei*, quantunque un po' dura nel disegno, non manca di energia. È opera di Gaspare Sacchi imolese.

Orfanotrofio femminile (*via Girotto Guaccimanni, n. 5*). — Fondato nel 1772 per *Orfanotrofio maschile*, tale rimase sino al 1919, in cui vi fu portato l'*Orfanotrofio femminile* prima al n. 3 della stessa via. La facciata di questo edificio è di Camillo Morigia. Nell'atrio si trova un busto della benefattrice Flavia Tosini scolpito da Alessandro Massarenti.

S. Carlino (*via Marco Dente, n. 6*). — Da una antica iscrizione, impostata internamente al muro destro,

si ricava che questo oratorio fu costruito nel 1062 e dedicato agli Apostoli Simone e Giuda e ai martiri Fabiano e Sebastiano. Del sec. XIII è la parte esterna della graziosa abside. Pel resto fu riedificato nel 1756 e riaperto nel 1769. Gli affreschi sono di Domenico Barbiani; gli stucchi di Giuliano Garavini. Si guardi anche il tabernacolo di greco scolpito nel sec. XVI, qui trasferito dal Duomo nel 1751, e, di fronte, il ricordo marmoreo (già in S. Nicolò) di Gurlino dall'Ova Tombesi, valoroso soldato ravennate, morto nel 1501 a servizio della Repubblica Veneta.

Casa Boschi (*via Vincenzo Carrari, n. 6*). — Conserva la facciata antica.

S. Stefano (*via Girotto Guaccimanni, n. 16*). — Oratorio delle Teresiane costruito nel 1882. Il quadro dell'altare con la *Lapidazione di s. Stefano* è ritenuto di Giulio Tonduzzi.

Nel fianco della **Casa Ottani** (*via Girotto Guaccimanni, n. 27*), si veggono un arco ed una finestrella, avanzi della chiesa di **S. Maria della Pace** (poi *S. Apollinarino*) di cui si hanno notizie sin dal 1037. Rinnovata nel 1600, fu trasformata in dimora privata nel 1803.

Monumento a Garibaldi (*Piazza Byron*) inaugurato nel 1902. — La statua e i bassorilievi della base sono del ravennate Giulio Franchi. Questo monumento sorge al posto della statua d'Alessandro VII, di cui si parlò a p. 67.

S. Francesco.

(*Piazza Byron, n. 3*) — Della chiesa primitiva, costrutta intorno alla metà del sec. V dall'arciv. Neone e intitolata agli *Apostoli*, poco rimane e quel poco quasi tutto sotterra.

Sembra nullameno che la sua icnografia fosse diversa da quella basilicale avuta nella ricostruzione del sec. X. Un'iscri-



S. Francesco - *Esterno.*

zione (che dal sec. XV al 1570 si vide, prima presso il sepolcro di Dante, poi nel nartece della chiesa) allusiva

al tempio consacrato a Nettuno da Lucio Publio Italico, ha fatto credere che la chiesa sorgesse sulle ruine di quello; ma Flavio Biondo ed il Carrari asseriscono che quella iscrizione proveniva da Classe. — Nel 1261 l'arciv. Filippo Fontana, col consenso dei Canonici che avevano giurisdizione su questa basilica, la concesse ai frati dell'ordine francescano detti Conventuali, i quali le cangiarono il titolo, assunto già da parecchi secoli, di *S. Pier Maggiore*, in quello di *S. Francesco* e la tennero sino al 1810. Nel primo quarto del sec. XVII fu demolito il portico esterno o narcece che si stendeva per tutta la facciata, ripiegandosi a nord, e conteneva ben trenta arche in gran parte perdute.

Nel 1667 la chiesa fu restaurata e nel 1793 fu ricostrutta da Pietro Zumaglini, e fu allora che si smartellarono le foglie dei capitelli antichi, per far posto ad altre settecentesche di stucco, e che sulla navata maggiore si gettò una volta a canniccio intonacato! Finalmente negli anni 1918-1921, a iniziativa del Comitato cattolico Dantesco e con l'aiuto del Ministero dell'Istruzione e l'assistenza della R. Sovrintendenza dei Monumenti, si procedette al ripristino totale del monumento, levando dall'esterno e dall'interno tutte le tarde mascherature, il che condusse, come diremo, a interessanti scoperte.

Apparvero dapprima nella parte inferiore della facciata avanzi della prima chiesa degli Apostoli, e risultò evidente essere il **campanile** (alto m. 32,90) ben posteriore all'antica chiesa del V secolo e anteriore alla ricostruzione della nuova (sec. X). Esso è da ritenere del sec. IX, come quello pur quadrato di S. Giovanni Evangelista, costruito, nella parte più antica, con materiali e con modi identici. L'accostamento, presso a ciascun angolo, di due lesene, l'una delle quali si risolve in alto a sopracciglia degli archi delle trifore, è motivo assolutamente romanico. Aggiunge-

remo, poi, che la parte primitiva del campanile finisce precisamente con tali trifore. Più tardi esso fu alzato e gli fu fatto un piano di quadrifore e fors'anche messa sopra una guglia. Ma non è improbabile che tutto ciò, gravando troppo sulla parte antica, cagionasse qualche lesione e consigliasse una diminuzione del peso aggiunto. Certo è che le quadrifore furono in seguito demolite in parte e in parte chiuse a muro, e che in loro vece vennero praticati, per ciascun lato, due occhi o finestrelle rotonde. Negli ultimi lavori tale pesante aggiunta fu abbattuta e il piano delle quadrifore rifatto con vantaggio della bella torre. Non altrettanto lodevole fu però la sostituzione di cinque nuove campane, dallo stridulo timbro, alle secentesche e settecentesche dal severo e poderoso suono, perite nel crogiuolo!

L'interno (lungo m. 46,50, largo m. 23,76) è diviso in tre navate sostenute da ventiquattro colonne di greco venato, in due delle quali sono incise le lettere « PE » e in altre quattro « EVG ». I pulvini sono antichi, ma i capitelli rifatti in iscagliola sulla scorta di alcuni d'essi sfuggiti in parte al barbarico martellamento del 1793. La soffitta, a chiglia e a cassettoncini dipinti, fu fatta sulla scorta di vecchi resti nel 1921. A destra, nel muro nord del campanile, di contro al primo arco della navata maggiore, si veggono vari frammenti di plutei bizantini, rinvenuti (tranne uno) nell'altar maggiore della chiesa nel 1912.

Nel muro est del campanile, di contro alla navata destra, leggesi un'iscrizione del 1475 in ricordo di quel Nicolò Soderini che fu esiliato da Firenze per aver congiurato contro Piero dei Medici.

Cappelle. — 1. I capitelli, su due colonne di greco, e i pilastri in sasso d'Istria sono elegante lavoro di Tullio Lombardi (1525). A destra, dentro una nicchietta, si vede una mezza figura di santa, avanzo delle pitture giottesche

che ornavano questa cappella. L'altare impiallacciato di buoni marmi fu fatto da Domenico Toschini nel sec. XVIII. Qui fu in origine la statua di Guidarello passata in Braccioforte nel 1650 e nel 1857 all'Accademia di Belle Arti (v. a p. 152) — 2. *S. Antonio da Padova*, di Benedetto Gennari. — 3. Gli affreschi sono di Andrea Barbiani (1755). Dentro a un'architettura marmorea (qui trasportata dalla cappella Fantuzzi, demolita nel 1921) vedesi una tavola di Gaspare Sacchi imolese, rappresentante la *Madonna, il Putto, i ss. Sebastiano, Rocco, Francesco e il ritratto della offerente Camilla dal Corno* la quale, nel 1532, fece costruire questa cappella con l'elegante frontone, che ancora si conserva, lavorato da Bernardino Saluteri da Como tagliapietre, su disegno di maestro Filippo Mariani milanese.

In fondo alla navata destra si sono trovati avanzi di affreschi dei secoli XIII, XIV e XV, talora sovrapposti. Fra i trecenteschi, figura una *Presentazione di Maria al Tempio*.

Le due ultime arcate con la loro colonna, a ciascun lato della nave mediana, non essendo state rialzate nel 1793 perchè rimanevano incluse nel presbiterio, allora costruito ed ora demolito, si trovano sempre al primo loro posto, e più basse delle altre di m. 1,70. Nel loro intradosso restano alcune pitture trecentesche: ornamentali a destra, un *santo vescovo* e un *Ecce Homo* a sinistra.

Anche l' * **Abside**, a tre finestre, è stata ripristinata nel 1920. Notevoli in essa alcuni resti di pitture decorative del quattrocento, imitanti tarsie marmoree, e una bell'arca del sec. V, dal 1921 usata per *altar maggiore*. Destinata anticamente alle ossa dell'arciv. Liberio, era stata portata dal card. Cibo nel 1650 nella cappella di fronte alla navata destra. Reca intorno le figure del Redentore e degli Apostoli in tante nicchie,

Per tutta l'abside e per lo spazio d'un'arcata verso la navata si stende la **Cripta** del sec. IX o X, riaperta nel 1877 e liberata dai muri divisorii e dal pietrisco che quasi interamente la riempivano. È sorretta da quattro colonne centrali e da altre diciotto che gravano sopra uno zoccolo che gira all'intorno. Il materiale è vario di tempo e di derivazione; vi si notano un frammento di cornice romano appartenuto a un timpano, capitelli e pulvini bizantini e romanici. Vi si rinvennero tre pavimenti, il più alto dei quali conservava ancora brani di mosaico con due uccelli e diversi ornamenti, ora nel Museo. Sotto al secondo, in un loculo fatto di lastre di marmo greco, si trovarono gli avanzi di un tesoro consistenti in pezzi di braccialetti d'oro con perle (v. a p. 64). Nel 1920, durante una momentanea esplorazione del piano più basso, resa difficile dal fluire dell'acqua, si videro due epigrafi musive: l'una greca con ricordo di un Esichio e d'una Gemella, forse committenti del mosaico; l'altra latina e metrica, probabilmente allusiva al primo sepolcro di Neone. Nello stesso anno e nel seguente si provvide al restauro della fronte e dei lati scoperti della cripta stessa, rifacendo le due scale, riparando le tre finestrelle, due delle quali rotonde, e fissando gli avanzi delle pitture romaniche, fra cui un *Agnus Dei* tra *s. Giovanni Battista* e *s. Pietro* sulle finestrelle stesse, e un *angelo* nel fianco nord.

In fondo alla navata sinistra si sono (nel gennaio del 1920) scoperti interessanti tratti di affreschi del sec. XIV e degli stessi pittori riminesi, fra cui Giovanni Baronzio, che decorarono S. Chiara e S. Maria in Porto Fuori. Nel muro est alcune figure di una *Crocifissione*, nel muro nord la figura seduta in atto pensoso, nella quale si pretese riconoscere *Dante*!

Discendendo per la navata si veggono; 1. il * *sepolcro*

di *Luffo Numai* (1509), segretario di Pino Ordelaffi, signore di Forlì. Tanto l'urna che la nicchia sono adorne di eleganti rilievi scolpiti da Tommaso Flamberti campionesese; 2. la lastra terragna con l'effigie del *B. Enrico Alfieri* astigiano, generale dell'Ordine di S. Francesco, morto nel 1405; 3. la lastra terragna di *Ostasio da Polenta* morto nel 1396. La sua figura, a bassorilievo in rosso veronese, ha il volto e le mani in marmo bianco. Erano di marmo bianco anche i piedi, prementi lo scettro, da tempo perduti. Nei due dischi superiori si vedevano gli stemmi polentani policromati, che furono abrasi nello scorcio del sec. XVIII durante i moti della rivoluzione francese. — 4. * **Cappella Polentana**, la più importante scoperta fatta negli ultimi lavori. Un grande arco acuto protegge un muro frescato, che dall'esterno si vede insistere su due archi scemi, sorretti da colonnette, sotto i quali stavano gli avelli. Tale cappella, costrutta nella metà circa del sec. XIV, passava nel 1455, poco dopo cacciati i Polentani, ai Biondi di Forlì; poi più tardi fu smartellata e mascherata. Le pitture (rovinatissime) di scuola riminese trecentesca rappresentano in basso, fra le due finestre, la *Crocifissione* e in alto *i tre Angeli seduti a mensa sotto la quercia, serviti da Abramo e contemplati da Sara*, singolare imitazione del mosaico di S. Vitale da noi descritto a p. 80. Presso questa cappella è collocata la mensa d'altare che reca il ricordo dell'arciv. Gherardo, partito nel 1188 per la terza crociata, in cui trovò la morte. — 5. * **Bellissima arca** del sec. V, con le figure degli Apostoli e del Redentore, usata nel seicento pei coniugi Bensai-Del Corno. — 6. Per un foro lasciato nel pavimento si vede la soglia della piccola porta laterale di S. Francesco, la cui scoperta ha valso a confermare che il sepolcro di Dante è sempre stato dove oggi si trova. — 7. Cappella della Beata

Solomea della seconda metà del sec. XVI. — 8. Arca Del Sale, che ha nella fronte sculture romane e nei fianchi sculture cristiane. — 9. Sarcofago Rasponi, romano.

Non fu possibile, nelle sue navate laterali, rifare le antiche travature, avendo le cappelle, posteriormente aggiunte, costretto i moderni restauratori a costruire soffitte sopraelevate e orizzontali.

Braccioforte.

Nel 1865, anno in cui ricorreva il sesto centenario dalla nascita di Dante, si cominciò a spese del Comune a demolire una vecchia chiesuola che sorgeva vicino al sepolcro del Poeta. Dopo breve lavoro si vide che a tale edificio corrispondeva, in basso, un arco e una parte di muro del narcece di San Francesco, cui era sovrapposto il *Quadrarco* che, liberato dai muri, fu conservato come oggi si vede. Dai pilastri esterni e da quelli che sorgono negli angoli interni, risulta però che il *Quadrarco* è parte dei lavori fatti eseguire da Giorgio Fabri nel 1480. Da una leggenda, già narrata dall'Agnello nel sec. IX, di due compari che invocarono, a mallevadore di segreto prestito, il *braccio forte* del Salvatore, si vuole derivato a questo luogo il nome antichissimo di *Braccioforte*. Vi si trovavano cinque urne; e la statua di Guidarello vi stette dal 1650 al 1827 (vedi a pp. 152 e 162). Durante il restauro del 1865, in una porta murata, di cui si conserva parte dentro una cinta di sasso d'Istria, si rinvenne la cassetta contenente le ossa di Dante (v. a pp. 167 e 172).

Un vasto lavoro di sistemazione fu fatto nel 1921 a tutto il recinto di Braccioforte sotto la direzione dell'architetto Ambrogio Annoni. Venne abbattuto il doppio arco moderno che separava in due spazi il recinto stesso, riparato il fianco, ivi rispondente, della chiesa di S. Francesco

con la cappella della beata Solomea, e tutto fu chiuso da una ricca cancellata di ferro battuto, opera di Umberto Bellotto veneziano, cui si debbono pure le due inferriate a croci della detta cappella. Nella cancellata si ripetono, fra l'alloro e la palma, i motti (v. p. 168) *His non cedo malis e Virtus et Honor*, alternati agli stemmi d'Italia e di Ravenna.

Nel 1876 furono qui trasferite, da varie parti della città, diverse urne che, con quelle che v'erano, raggiunsero il numero di tredici. Ma pochi anni dopo (1890) quattro passarono al Museo, fra cui quella romana rilavorata nel sec. VI con simboli cristiani e destinata nel 1225 a sepoltura di Pietro *Traversari*. Quest'ultima però nel 1921 vi fu riportata, sì che, con l'aggiunta d'un'altra, il loro numero è oggi di undici, fra le quali notevoli, oltre alla Traversara, le due romane adattate nel sec. XVI a sepolcro, l'una del medico ravennate Giovanni Arrigoni, l'altra di Martino Strozzi; un'altra, del pari antica, ridotta pei Rettori di S. Giovanni in Fonte; quella della Famiglia Dal Corno; un'altra rozza a croci dissotterrata nel 1854 negli scavi della Darsena (v. p. 130), e, su tutto, quella grandissima, creduta anticamente la * *tomba del profeta Eliseo*. Prima trovavasi nel sacello dei Ss. Gervasio e Protasio già in Cesarea. Più tardi, quando fu convertita a sepolcro della famiglia Pignata, venne collocata esternamente al fianco della chiesa di S. Nicolò (v. p. 141). Ha nella fronte scolpito il *Redentore*, con sotto ai piedi il *leone e il drago*, fra gli apostoli *Pietro e Paolo*; nei lati la *Visitazione di s. Elisabetta* e l'*Annunciazione*; dietro, *due cervi che si dissetano alla fonte*.

Museo dantesco. — Ci si va per una scala esterna, costrutta nel 1921, sulla quale s'eleva il *Torricino* a giorno, che sostiene la *campana* donata dai Comuni d'Italia alla

Città di Ravenna, perchè, al vespero d'ogni giorno, essa, col suo rintocco, ricordi l'ora di sera così profondamente cantata da Dante nelle due prime terzine del canto VIII del *Purgatorio*. È stata modellata in Roma da Duilio Cambellotti e là fusa nella fonderia Lucenti. Il suo cervello si attacca al giogo con quattro teste d'aquila a ricordo del sogno dantesco (Purg. IX); sotto, ricorrono le due celebri terzine, poi, in basso, la palma e l'alloro intreccianti gli stemmi di Firenze, di Ravenna e di Roma.

Nel Museo dantesco si trovano: il calco della *Madonna col Bambino*, forse già nel sepolcro di Dante, e ora conservata nel Museo del Louvre a Parigi, il calco della *statua di Pietro Alighieri* esistente a Treviso, una riproduzione del busto della statua di Can Grande della Scala a Verona, diverse corone e targhe e rame d'alloro, in bronzo o in argento, donate specialmente dalle città redente nel 1918, come Gorizia, Pola, Parenzo, e una colonnetta di marmo carsico già sostegno dell'ampolla offerta da Trieste.

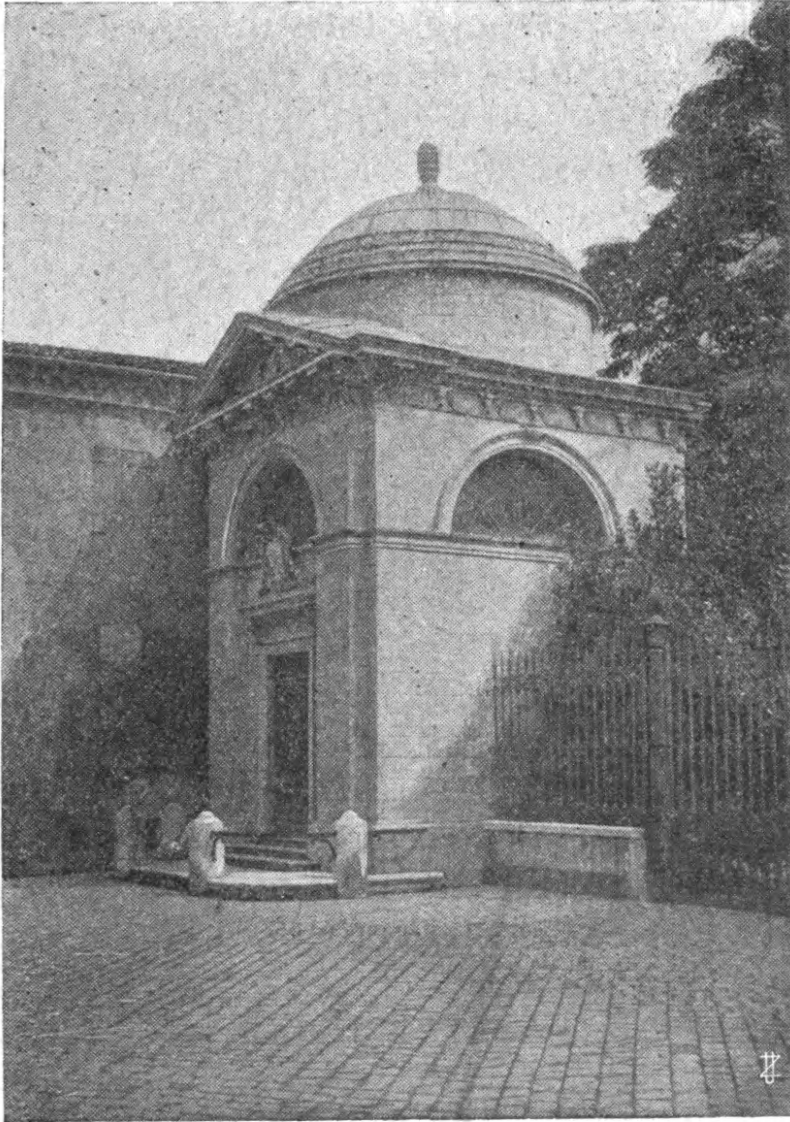
V'hanno inoltre tre delle così dette «*maschere di Dante*» (copie o riproduzione della testa dell'Alighieri, fatta da Tullio Lombardi, dapprima nel sepolcro di Dante, poi passata successivamente in mano degli scultori Giambologna, Tacca e di una duchessa Sforza), la cassetta di legno in cui il P. Antonio Santi nel 1677 pose le ossa di Dante dopo una recognizione; l'arca vitrea in cui esse furono esposte nei giorni 24-26 giugno 1865; il fusto metallico che servì per ricomporre lo scheletro in quell'occasione; la cassa di piombo che contenne le ossa, dal 1865 fino all'ultima ricognizione fatta nell'ottobre 1921.

La saletta di mezzo, ornata a spese della Società Dante Alighieri di Montevideo, ha decorazioni del pittore Giovanni Buffa, vetrate della Ditta Giovanni Beltrami, e mobili della Ditta Enrico Monti e C., tutti di Milano.

Sepolcro di Dante.

Morto Dante Alighieri nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321 (dopo circa quattro anni di dimora in Ravenna) la sua salma ebbe solenni funerali e fu portata e chiusa in un'arca antica, sotto il portico esterno, a nord della chiesa di S. Francesco. Guido Novello da Polenta si ripromise allora d'erigergli un degno monumento; ma sventuratamente, perduta pochi mesi dopo la signoria di Ravenna, non potè neppure dare principio al divisato progetto. Qualche beneficio fu fatto al sarcofago nel sec. XIV, e si sa che intorno al 1357 vi fu inciso sopra l'epitaffio di Bernardo Canaccio; ma si dovè aspettare la fine del sec. XV, prima che si avesse un ricordo marmoreo, se non degno dell'altissimo Poeta, almeno conveniente. Solo infatti nel 1483 Bernardo Bembo, padre del celebre cardinal Pietro, podestà in Ravenna per la Repubblica Veneta, fece ridurre e ornare l'arca di Dante, sulla quale volle ripetuto l'epitaffio del Canaccio (che tuttora vi si legge) e scolpire, in bassorilievo, da Pietro Lombardi l'immagine del poeta leggente, con intorno un elegante scompartimento di africano antico e di greco. Tutto il lavoro lombardesco era appoggiato al muro del convento dei Francescani e protetto da una cella a volto che s'apriva verso ovest. Sull'arco aperto dinanzi, era il marmo (coi rami di alloro e di palma, la targhetta e i motti « *His non cedo malis — Virtus et Honor* ») che si vede ora esternamente, nel muro del monastero presso al sepolcro. — Diversi lavori di restauro furono fatti al luogo in vari tempi, ma tutti di semplice riattamento e senza importanza, salvo quello di rivolgere la fronte della cella (allora più bassa) verso nord, sull'asse, cioè, della via che conduce alla Piazza maggiore. Finalmente nel 1780 il

card. Legato Luigi Valenti Gonzaga manifestò l'idea di ricostruire la celletta conservando la parte eseguita da Pietro



Sepolcro di Dante - *Esterno.*

Lombardi, e affidò il lavoro a Camillo Morigia, il quale edificò l'attuale tempietto a cupola, non senza eleganza, ma più adattato per sepolcro di qualche arcade, che non

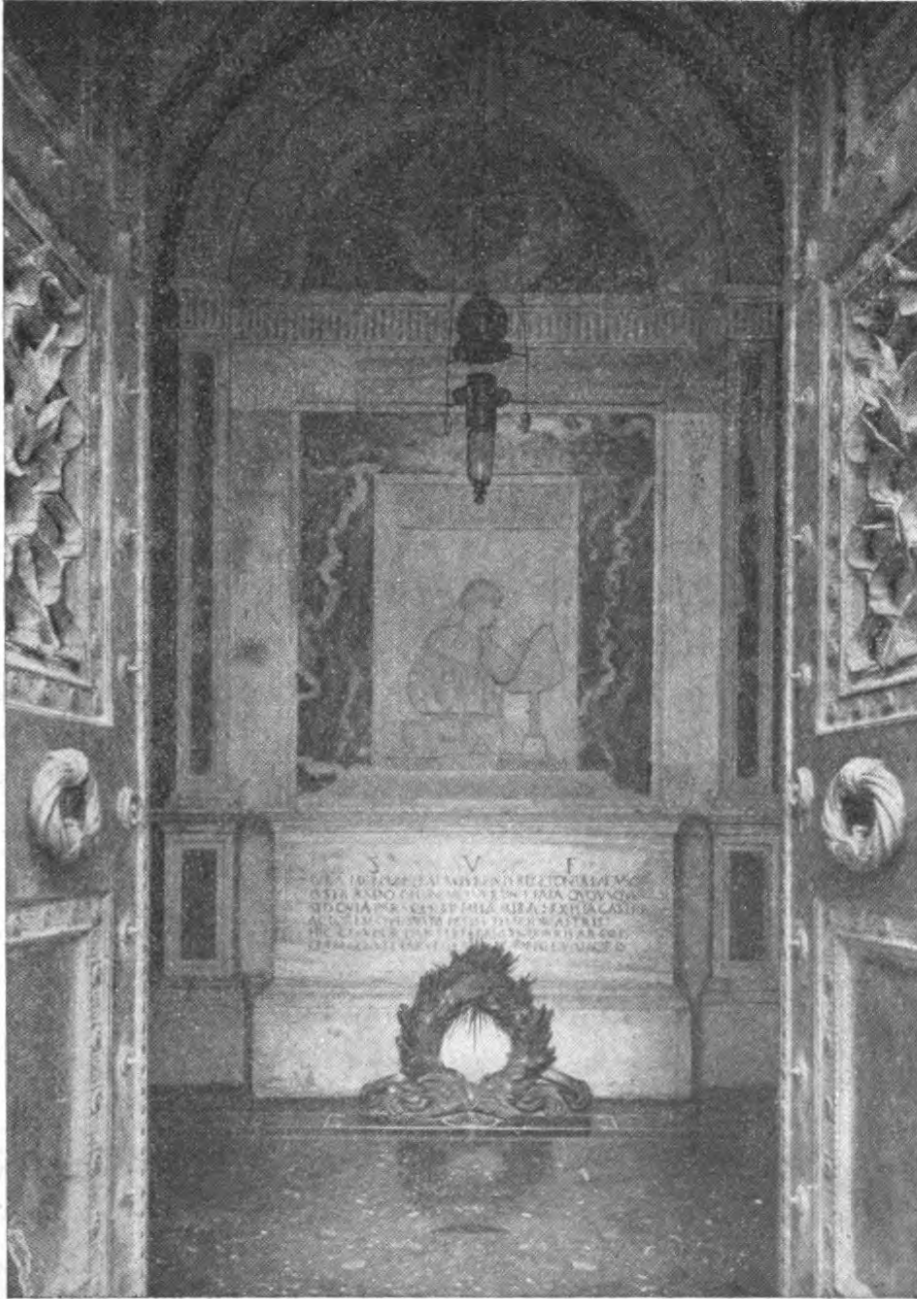
del severo cantore dei regni d'oltretomba. Comunque sarebbe stata stoltezza demolirlo per far posto ad uno dei tanti progettati mausolei in istile gotico! Almeno il Morigia era stato sincero: aveva fatta l'arte ch'egli e il suo tempo sentivano. Ciò dal lato artistico; ma più grave sarebbe stata la demolizione del tempietto dopo ch'esso era stato consacrato dalla visita delle più alte menti e dei più alti cuori che dallo scorcio del sec. XVIII in poi operarono per la grandezza, per l'integrità e per la libertà d'Italia, da Vittorio Alfieri, da Vincenzo Monti e da Ugo Foscolo a Giorgio Byron, a Giacomo Leopardi e a Giosue Carducci; da Giuseppe Garibaldi ai tre Re della nuova Italia.

Fu, perciò, ottimo divisamento quello avuto nel 1921 d'impreziosirne tutte le parti misere, allontanando così ogni idea di demolizione e sostituzione.

Passati accordi fra l'arch. Annoni e Lodovico Pogliaghi, questi disegnò l'opera d'insieme e ne modellò le parti tradotte in bronzo, come le *valve della porta* donate dal Municipio di Roma e là fuse dal Bastianelli; le *lunette*, colate e cesellate a Milano da Giovanni Radaelli; la grande *ghirlanda* che l'Esercito vittorioso offerse alla tomba del Poeta che aveva sognato i confini d'Italia all'*Alpe che serra la Magna sovra Tiralli* e al *Carnaro*, proprio là dove l'Esercito stesso, con la sua eroica guerra compiuta il 4 novembre 1918, portò il nostro dominio. — Le pareti, prima umilmente intonacate, furono vestite di onice, contenuto da una fascia di cipollino e da sagome di paonazzo, sopra uno zoccolo di cipollino più scuro e di porfido, il qual marmo, insieme al verde antico, coprì il pavimento. Tutti questi lavori marmorei furono fatti dalla Ditta milanese Franco Pelitti e figlio.

La lampada, di vari metalli tempestati di pietre dure e di smalti, eseguita da Vittorio Manetti orefice di Firenze

su disegno dell'arch. Enrico Lusini, e donata dalla Commissione Esecutiva Fiorentina della *Società Dantesca Italiana*, fu appesa in mezzo al sepolcro e accesa la sera



Sepolcro di Dante - *Interno.*

del 13 settembre 1908. L'ampolla d'argento, per l'olio, fu modellata da Giovanni Mayer e donata da un Comitato all'uopo costituitosi in Trieste, il quale rappresentava le cinque provincie della Venezia Giulia e Trentina. L'anello pure d'argento, che trovasi sotto l'ampolla, e che stringeva la colonnetta di marmo carsico (v. p. 167) posta a sostegno dell'ampolla prima che per questa si costruisse la mensola apposita, fu donato dalla città di Fiume.

Dalla fine del sec. XIV sino al 1865 sono state incessanti le domande di Firenze perchè le fossero date le ossa del poeta. Ma il sentimento d'amore e di giusto orgoglio che ha sempre mosso quella città a chiederle, ha sempre determinato Ravenna a negarle. Però quando questa fu tornata sotto i papi, e al trono pontificio fu salito, col nome di Leone X, un Medici, il pericolo che il prezioso scheletro potesse emigrare dall'arca sua parve imminente. Leone, infatti, nel 1519 concesse ai Fiorentini di venire a Ravenna, di scoperchiare il sepolcro di Dante, di levarne le ossa e di portarle alla loro patria. Ma, giunti sul luogo e aperta l'urna, non vi trovarono più se non qualche foglia di alloro e qualche falange che trascurarono. Videro però che, nell'alto dell'arca e nel suo lato addossato al doppio muro del convento, era un foro, e compresero che i Francescani li avevano prevenuti praticandolo dall'interno del loro chiostro, per levarne le ossa. Le lamentanze dei Fiorentini furono grandi e durarono anche sotto Clemente VII (altro Medici), ma questi era ingolfato in troppi e troppo gravi negozi politici per aver voglia di occuparsi delle ossa di un poeta! Le quali rimasero dentro al monastero, in gelosa custodia dei fraticelli che se le trasmisero, facendone ad intervalli la *recognizione*. Una di queste fu fatta dal Padre Antonio Santi nel 1677, e un'altra, pare, nel 1723 dal Padre Guardiano Pallavese. Coloro che credettero che il P. Santi

celasse la cassetta, che fece fare, con le ossa entro la porta murata dove furono trovate nel 1865, errarono. Quella porta fu aperta solo nel 1701, ossia un quarto di secolo dopo la recognizione del Santi, e rimase aperta per accesso al vicino Cimitero durante l'intero secolo XVIII. Tutto induce quindi a supporre che le ossa fossero celate, dove si rinvennero, solo nel 1810, quando cioè i Francescani per le nuove leggi di soppressione se ne partirono non senza speranza di tornare. Si sa infatti che un Padre Amadori andava ripetendo trovarsi in Braccioforte *un gran tesoro!*

Convento di S. Francesco (*via Dante, n. 4*). — Vi sono due *chiostri*. In quello attiguo alla chiesa sorge una cisterna (1639) con ai lati due colonne con capitelli bizantini derivati da S. Vitale; nelle pareti ad est si vedono due archi del primitivo convento sorto in seguito alla donazione dell'arc. Filippo (1261); a sud, l'esterno della cappella dei Polentani (v. a p. 164) e la nicchietta coi resti della figura di s. Apollonia già attribuita a Giotto, coperta nel 1793 e riscoperta nel 1919; ad ovest, le tracce del pertugio praticato dai frati per levare le ossa di Dante dal suo sepolcro, pertugio meglio visibile all'esterno, nell'intercapedine fra il muro del chiostro e il sepolcro di Dante. L'altro chios'ro, più vicino all'ingresso, ha il portico inferiore del sec. XV e la sopraelevazione del XVII. Le sue colonne sono in parte raccogli'ce: di sasso d'Istria, di rosso veronese e di greco. Fra quelle di greco, quattro recano i solchi per le transenne, e due d'esse l'intaccatura per le crocette di bronzo. Hanno certo appartenuto a un baldacchino d'altare e forse a quello dell'attigua chiesa di S. Francesco.

In questo monastero si trova sin dal 1821 l'**Educa-**
dato delle Tavelle, religiose ch'ebbero tal nome da suor' Adriana Tavella che le istituì nel 1586.

Casa Fabri (*via Dante, n. 5*). — Sorge dov' erano le antiche case degli Scarabigoli. Conserva all' interno parte di una loggia con capitelli del Rinascimento recanti lo stemma dei Rasponi, ai quali l' edificio passò nel sec. XV.

Casa Rizzetti (*via Guido da Polenta, n. 1*). — Risale al principio del sec. XVI e nei due angoli su *via Mazzini* conserva ancora pilastri con capitelli del Rinascimento. Fu la prima casa abitata (1819) da Giorgio Byron durante il suo lungo soggiorno a Ravenna.

Casa Bellenghi (*via Mazzini, n. 14*). — Palazzo rimodernato nel 1854 (nel quale anno perdette la torre medioevale) e nel 1877, con abbattimento di bertesche, e d' un muro in cui era una porta ad ogiva. La quale insieme alla torre fa fede che qui sorgeva un antico edificio, ampliato poi e rafforzato negli anni 1541-42 da Cesare Rasponi.

S. Maria Maddalena (*via Mazzini, n. 10*), detta anticamente *S. Maria in Luminaria*. Fu ricostrutta negli anni 1748-1749 con disegno di Fausto Pellicciotti. La tribuna fu frescata da Giuseppe Cuppini (1784). Nelle pareti ai lati stanno quattro dipinti di una stessa dimensione: 1. *La Madonna al sepolcro*, di Domenico Corvi da Viterbo. — 2. *La Maddalena confortata da due angeli*, di Marcello Leopardi. — 3. *La Maddalena in casa del Fariseo*, di Tommaso Sciacca. — 4. *La Maddalena istruita da Gesù in casa di Marta*, del Corvi sopra ricordato. L' *Altar maggiore*, fatto su modello di Domenico Barbiani, ha buoni marmi, fra i quali un alabastro fiorito ricavato da una colonna ritrovata presso il sepolcro di Teodorico. Il *Salvatore che appare alla Maddalena in aspetto d' ortolano* è di Filippo Pasquali.

La **Cassa di Risparmio**, fondata nel 1840, fece costruire il suo palazzo in *via Mariani, n. 5*, negli anni 1891-95, su progetto di Arturo Gabici, dall'ufficio tecnico municipale. Le inferriate di ferro battuto furono eseguite su disegno dell'arch. Luigi Gallamini. Nello scavare il terreno per le fondamenta furono vedute le tracce della piccola cripta della chiesa di *S. Giorgio dei Portici* che qui sorgeva.

Teatro Alighieri (*via Mariani, n. 8*). — Fu cominciato nel 1840, a spese del Municipio, dai fratelli G. B. e Tommaso Meduna veneziani, e aperto la sera del 15 maggio 1852. Il sipario con l'*Ingresso di Teodorico in Ravenna* fu dipinto da Giovanni Busato di Venezia; l'altro, con l'*Apoteosi di Dante*, da Sebastiano Sarti di Murano. Vi si conservano inoltre alcune scene dei scenografi Romolo Liverani e Luigi Ricci. Il busto di Angelo Mariani, sull'ingresso alla platea, è di Alessandro Massarenti (1883).

Palazzo Borghi (*via Mariani, n. 11*), già Ginanni-Corradini e prima Ruggeri, del sec. XVII, grandioso, ma con eccessive proporzioni nella porta. Sulle due finestre laterali, del balcone, due teste in parrucca, di stucco, ritratti forse di coloro che fecero costruire il palazzo.

Casa Bartolazzi (*via Mariani, n. 24*). — Ha nel cortile un doppio loggiato, parte del monastero di *S. Paolo* costruito nel 1581, divenuto nel 1583 *Seminario* e tale rimasto sino al 1779 (v. a p. 36); aveva vicino una chiesa riconsacrata a *S. Caterina* nel 1583, soppressa nel 1784 e demolita intorno al 1840.

Mura di Ravenna — Le mura romane, ossia della *Ravenna quadrata*, seguivano le linee delle attuali com-

prese fra *Porta Gaza*, chiusa nel 1798, la *Torre dei Preti*, la *Torre Zancana* o *Madonna del Torrione* e *Porta Adriana*. Procedevano ripiegandosi nei pressi di *S. Vitale*, si allacciavano al *Campidoglio* (circa dove oggi si trova la chiesa di *S. Domenico*) e s'incontravano col prolungamento del primo tratto, segnato dalla *Torre dei Preti* e *Porta Gaza* (nel quale si vede parte della merlatura romana), press'a poco al posto dell'odierna *Santa Maria del Suffragio*. Di fronte al Campidoglio era la *Via decumana* che muoveva precisamente da *Porta Aurea*, aperta nell'anno 43 dell'era cristiana da Claudio, nel tratto compreso fra le due torri ricordate (v. a p. 56), e giungeva al Campidoglio. Più tardi Onorio e Valentiniano III ampliarono il loro giro, avanzandosi da un lato sino a *Porta dei Guarcini* o *San Vittore* (cosiddetta dalla chiesa vicina - v. a p. 95) e dall'altro sino a *Porta S. Lorenzo* (v. a p. 136). Però la cinta attuale fu compiuta soltanto sotto il regno di Teodorico, e la parte da lui ordinata fu detta *Murnovo*. Infinito il numero dei restauri fatti alle mura in tutti i secoli, e grande quello dei nomi delle porte, che s'incontrano nelle storie e nei documenti. È chiaro, però, che tale abbondanza deriva dall'aver molte di esse mutata parecchie volte denominazione.

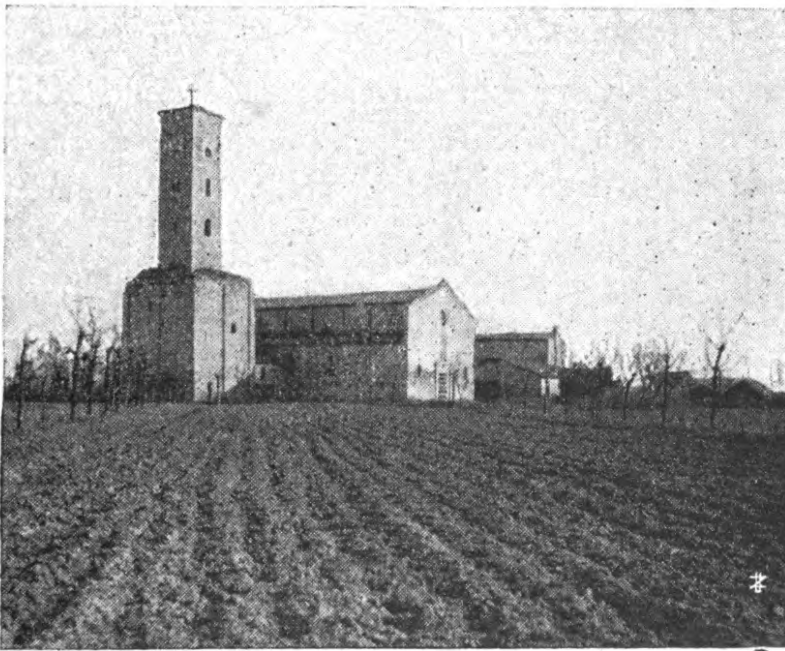
PARTE SECONDA

MONUMENTI SUBURBANI



S. Maria in « Porto Fuori ».

Intorno alla metà del sec. XI alcuni religiosi si ritirarono in questa solitudine, sul lido del mare Adriatico, dove edifi-



S. Maria in « Porto Fuori » - Esterno.

carono una chiesuola od oratorio che si chiamò *S. Maria « in Fossula »*. Poco più tardi (pare nel 1096) si unì loro Pier degli Onesti detto il *Peccatore* e costruì una chiesa

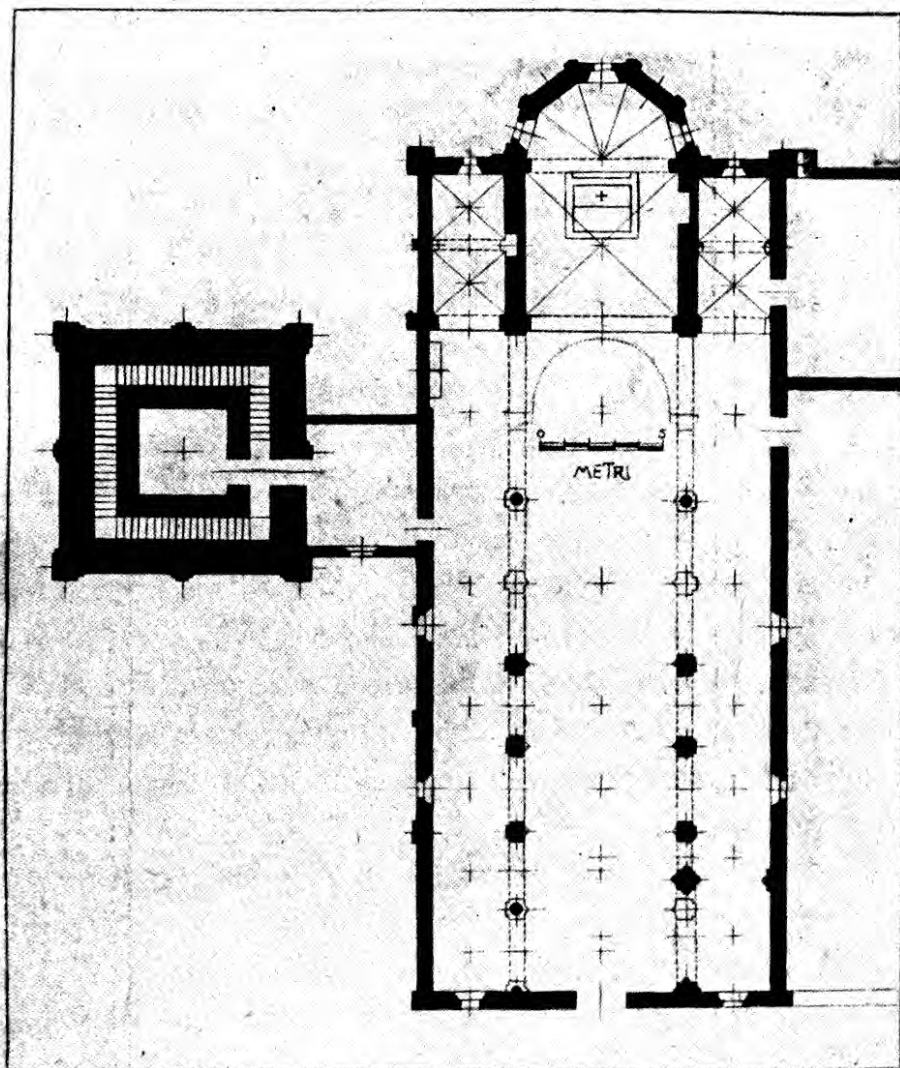
nuova e maggiore, per voto, si crede, fatto in una furiosa tempesta di mare. Resta d'essa la parte occidentale o anteriore, con le tre navate sorrette da pilastri, d'alcuni dei quali si trovano avanzi in basso e sotterra poggiati sopra un piano sottoposto all'attuale di m. 1,07. Sulla fine del sec. XIII o sul principio del seguente la si allungò e alzò tutta; ad alcuni pilastri si sostituirono colonne di rosso veronese (che si approfondano sino ad un piano che sovrasta al primitivo di m. 0,44) e si costruirono l'abside e le cappelle laterali ad essa. Della trasformazione, subita allora dalla chiesa, restano evidenti tracce all'esterno come all'interno. Aggiungeremo qui che il piano antico è alto sul livello del mare m. 1,36 e l'attuale 2,43, e che nei lavori di scavo apparvero tracce anche d'un altro pavimento a 0,25 sotto il presente.

Dante fa ricordare questa chiesa, nel canto XXI del suo *Paradiso*, da san Pier Damiano, il quale, alludendo al monastero di Fonte Avellana nel Catria, dice:

In quel loco fui io Pier Damiano,
e Pietro Peccator fu nella casa
di Nostra Donna in sul lito Adriana.

Il passo è chiaro. Coloro che vogliono vedere in quella « casa di Nostra Donna in sul lito Adriano » la chiesa di Pomposa, internata nelle valli di Comacchio, o quella di S. Maria di Portonovo presso Ancona, o la *Casa di Loreto*, che sorge sulla collina e di tanto posteriore, urtano contro la costante testimonianza degli antichi commentatori, non escluso Pietro, figliuolo di Dante, il quale distingue anche, chiaramente, Pier Damiano da Pietro Peccatore. Ai tempi del Poeta i due santi, dello stesso nome, ravennati ambedue e vissuti quasi contemporaneamente, si confondevano. Dante chiari l'equivoco.

Nel 1246 un notaio Graziadeo fece una donazione alla chiesa perchè si decorasse di pitture. Erano nell'antica



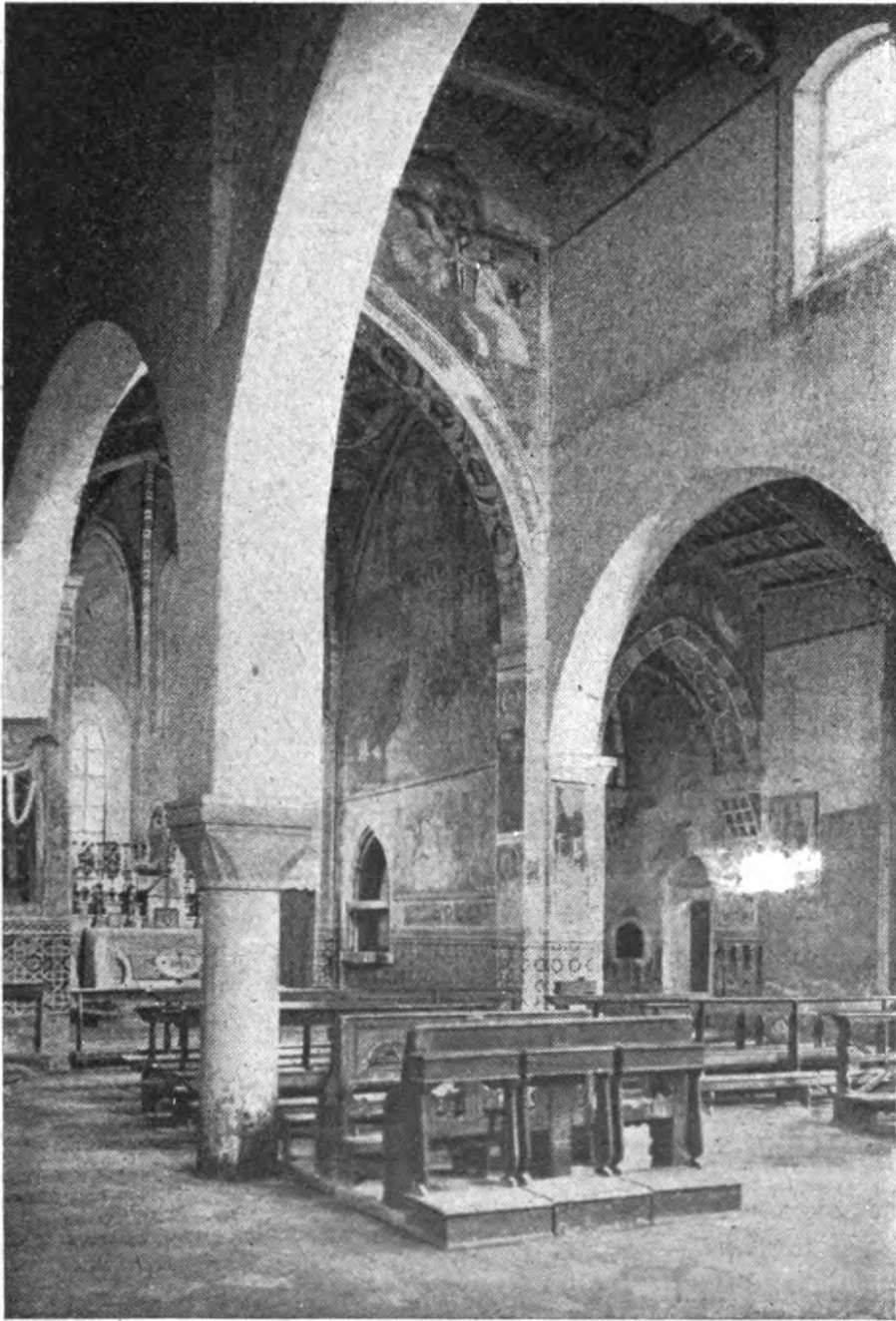
Pianta di S. Maria in « Porto Fuori ».

abside, caduta o demolita nello scorcio del sec. XIII per dar luogo all'attuale, ricostrutta, come si è detto, allora

insieme alle cappelle laterali. In quella e in queste si conservano gli * affreschi trecenteschi, onde furono decorate, finiti forse sotto il priorato di Ranuccio da Gallia (febbraio 1364 - marzo 1366). Alcuni, invece, della nave centrale, sono scomparsi nel sec. XVII per mano dei muratori ossequianti agli ordini dei Canonici! Poco dopo la metà del sec. XIX un parroco della chiesa, don Pio Pozzi, li rinettò con pazienza e con discreto risultato. Non sono di Giotto, come si è creduto dai vecchi storici ravennati: sono invece di scuola romagnola. Infatti i pittori indicati dai documenti, che lavoravano in Ravenna, sono un Masio e un Bindino da Faenza (1314); un Rastello da Forlì (1352-68); un Giovanni o Nanne ravennate (1368-96); un Tommaso da Faenza (1373) ecc. Secondo i signori Crowe e Cavalcaselle v'hanno lavorato i riminesi Giovanni Baronzio e Pietro, di cui si conoscono altre pregevoli opere. È fuor di dubbio, infatti, che i pittori romagnoli del trecento assusero a notevole altezza, e che la loro attività si estese per le Marche, la Romagna e l'Emilia. Gli affreschi di S. Maria in Porto sono però dei più belli, e basterebbero da soli a far fede della eccellenza artistica della scuola che li produsse.

Navata centrale. Per lo spazio delle due prime quattro arcate (due per lato) il pavimento è stato riportato al livello antico. A destra è l'arco in cotto di una cappella quattrocentesca, e sul colmo di esso una delle finestrelle primitive. Verso il fondo della navata la parete sinistra, in alto, è frescata. Vi si veggono la *Madonna col Putto fra quattro santi* e, nel peduccio sottoposto, *s. Giuliano*. Nel frontone dell'arco del presbiterio, *il Redentore in mezzo*; a manca, *l'Anticristo che fa martirizzare vecchi santi*; a dritta, *gli angeli che colpiscono l'Anticristo*. Nei due peducci inferiori *i Beati* e

i Dannati. Il profilo superiore, segnato dagli affreschi, prova che la navata maggiore era coperta di una volta



S. Maria in « Porto Fuori » - *Interno.*

trilobata in legno, a chiglia, come quelle delle *Grazie* e degli *Eremiti* presso Rimini, di *San Ciriaco* ad Ancona, di *S. Giovanni* ad Urbino, di *S. Stefano* e di *S. Caterina* a Venezia, di *S. Zeno* e di *S. Fermo* a Verona, di *S. Nicolò* a Treviso, della basilica d'Aquileia ecc.

Presbiterio e abside. Sono adorni di affreschi restaurati nel 1904 e nel 1921. Nella *vòlta* veggonsi, come di solito, i *quattro Evangelisti coi loro simboli e quattro Dottori della Chiesa*, e altri *santi e sante* nei sottarchi e sui pilastri.

Parete destra. Nella lunetta, in alto, si vede l'*Incoronazione della Madonna* e, sotto, una commovente composizione con la * *Morte di Lei*, intorno alla quale stanno gli *Apostoli in pietosi atteggiamenti di dolore*, mentre il *Redentore ne accoglie, nelle braccia, l'anima*, tra gli *Angeli che suonano*, e i *Patriarchi che cantano* (la parte sinistra è perduta). Sotto è la nicchietta con * *Gesù che comunica i discepoli* e, vicino, la *Strage degli Innocenti*. *Da un balconcino assistono una gentildonna inghirlandata e una deliziosa monachella*, che si designano, senza fondatezza storica, rispettivamente per Francesca e per suor Chiara da Polenta (v. a p. 131).

Parte sinistra. Gli affreschi, in parte scomparsi, furono nella zona di mezzo sostituiti da un rozzo paesaggio del secolo XVII ritraente la chiesa col monastero e un forte costiero. Nella lunetta però resta s. *Gioachino cacciato dal tempio*, e, in basso, la *Nascita della Madonna* e la *Presentazione della Madonna al tempio*. Le due figure, che conversano a destra in quest'ultimo affresco, nell'acconciatura speciale del capo e nei tratti fisionomici si pensa rivelino l'intenzione dell'artista di fare dei ritratti, e si credono rappresentare Guido Novello da Polenta (o Rainaldo Concoreggio) e Dante Alighieri! — Ai lati della finestra di

mezzo restano altri avanzi di storie, una delle quali è frammento della rappresentazione dell' *Incredulità di san Tommaso*; l'altra (col fondo rifatto) delle *Marie al sepolcro*. Fu per quest' abside che Ercole Roberti, ferrarese, dipinse nel 1480 la celebre « pala portuense » che nel 1663 fu trasferita a S. Maria in Porto, dentro città, e nell'aprile del 1811 alla Pinacoteca di Brera in Milano. La *Madonna greca* (di cui si parlò a pag. 134) era in un tabernacolo sopra l'altar maggiore.

Cappella a destra. Alcuni credono che i dipinti laterali più vicini alla finestra rappresentino s. *Giovanni che battezza un Re; lo stesso che predica, e Pier degli Onesti che consola e guarisce ciechi, storpi ed infermi*. I soggetti, come si vede, sono molto incerti. Altri anzi li ritiene allusivi alla vita di s. Matteo. Infatti è chiaro il significato di una lunetta superiore con *Gesù che converte Matteo*, cui di fronte si scorge *l'anima di Matteo portata in cielo da due angeli*. In un'altra lunetta restano due *draghi*. Nel sottarco d'ingresso si ammirano dolci immagini di *sante*, nella volta, mezze figure d'*angeli*, e, uscendo, nella parete della navata, un s. *Andrea*.

Nella *Cappella opposta* s'indica, fra diversi brani di pitture da gran tempo malandate, una *santa martire*, sul pilastro all'ingresso; *papa Giovanni I dinanzi a Teodorico*, *lo stesso Giovanni in carcere*; nella nicchia frapposta, il *Redentore* e, in una lunetta, il *martirio d'un santo*. Fra le cappelle laterali e la maggiore sono altri affreschi: *sant'Apollinare* e s. *Antonio abate*, ma ridipinti.

In questa cappella si trova pure un'urna del V secolo col *Redentore e gli Apostoli* (fronte e fianchi) e, a tergo, un disco con *la croce fra due colombe e due palme*, a rilievo, convertita nel sec. XII a sepolcro di Pietro Peccatore morto nel 1119. Sotto un arco ogivale, dove essa urna

si vide sino al 1908, vicino all'ingresso della cappella stessa, si legge l'antica epigrafe metrica, rinnovata nel sec. XVI.

Questa chiesa fu detta di S. Maria *in Porto* perchè fondata presso il famoso Porto (capace di duecentocinquanta navi) che Cesare iniziò e Augusto ampliò perchè contenesse la flotta di cui si parlò a p. 2. La chiesa fu anche detta S. Maria « *de litore maris* » e infine *Porto « fuori »* per distinguerla da quella omonima di S. Maria *in Porto*, costruita dai Canonici, dentro Ravenna, dopo che ebbero abbandonata questa (v. a p. 131).

La * torre quadrangolare (alta m. 32,35), di solidissima costruzione, è da molti creduta l'avanzo di un antico faro. L'ipotesi che potesse essere il faro che ricorda Plinio, viene esclusa, essendosi di questo trovate le fondamenta nel sec. XV, e solo si potrebbe supporre che tale torre fosse edificata nel medioevo allorquando l'altra divenne inutile, avendo il canale cambiata direzione. La parte superiore si è creduta aggiunta, come per le simili torri di Castel Raimondo (Marche) e di S. Bartolomeo in Pantano a Pistoia, e i solchi inclinati si sono ritenuti preparati per la impostatura delle scale da chi pensava di seguire la forma inferiore e di continuarvi internamente le scale a rampa. L'edificazione di questa torre, invece, non è così antica come altri stima, e nemmeno fatta in due tempi. La parte bassa è costruttivamente, in tutto e per tutto, uguale alla parte superiore, e i documenti l'assegnano agli anni 1173-1187. Resta quindi solo che la parte superiore non fu compiuta. Un tratto del piccolo corridoio, per cui si passa dalla chiesa al campanile, è fatto di trachiti raccoglieticcie, e va assolutamente escluso, anche per la planimetria, che si tratti di un resto dell'antico porto.

Notevoli, infine, sono gli avanzi del vicino **monastero**, in cui veggonsi ancora i resti, riparati nel 1921, della porta

e delle due bifore della distrutta sala del Capitolo, identiche a quelle dell'Abazia di Pomposa e adorne di buone terrecotte.

Si guardi, nella lunetta della porticella laterale della chiesa verso il monastero, un grazioso avanzo di pittura trecentesca, con una *Madonna* e un *Angeletto*.

Dall'alto della prossima sponda dei « Fiumi uniti », guardando al di là della riva opposta, si vede, tra levante e mezzogiorno, una grossa torre costiera scapitozzata, detta la **Torraccia**, costrutta nel 1669, ed oggi proprietà della famiglia Puglioli.

Ponte Nuovo. — Fu fatto costruire da Clemente XII negli anni 1735-1736 sui « Fiumi uniti » Ronco e Montone, allontanati per più d'un miglio dalla città (che prima toccavano e talora inondarono) con progetto dei matematici Bernardino Zendrini veneziano ed Eustachio Manfredi bolognese, i quali ripresero e attuarono un'idea sorta sin dal 1612. Risalendo il Montone per alcuni chilometri si trova la **Chiusa**, vasta costruzione, per cui occorsero cinque milioni di mattoni, cominciata nel 1733 con disegno di Antonio Zane, e finita nel 1739.

Cesarea. — Fra *Ravenna* e i *Fiumi uniti*, un po' a levante dell'attuale *Ponte Nuovo*, ossia nella linea circa del binario della ferrovia (come provarono i lavori fatti per questa) sorgeva la via o borgata di *Cesarea*, ricordata da Sidonio Apollinare e da Jordanes, e che non fu mai città, come alcuni hanno preteso. L'esarca Longino la cinse di una palizzata o di uno spalto. Fu fatta, si crede, da Augusto per comunicazione alla città di Classe e al Porto. Vi si trovavano le chiese di *S. Eufemia* prossima al mare, di *S. Ippolito* e di *S. Lorenzo* (v. a pp. 36, 66 e 132), l'oratorio o *monastero* di *S. Zenone* e quello

dei *Ss. Gervasio e Protasio* dov'era l'arca d'*Eliseo* (v. a p. 166) e quella di Lauricio portata nel sec. XIII a Ferrara. Sino a pochi anni addietro, dove fu *S. Lorenzo*, si vide una crocetta, gettata a terra nel 1878, ed ora conservata nel R. Museo (v. a p. 66). A proposito di questa chiesa lo storico Agnello ricorda Opilio musaicista, o, come altri pensa, ricco oblatore che donò largamente la chiesa nella quale si elesse sepoltura.

Classe. — La città di *Classe* si estendeva probabilmente sul terreno compreso oggi fra l'attuale corso dei « Fiumi uniti » e la chiesa di *S. Apollinare*, la *Via Romea* e il mare allora meno lontano. D'essa come della *via Cesarea*, nulla più sopra terra rimane. La chiesa di **San Severo** (ultimo avanzo), edificata dall'arciv. Pietro III o IV, fu distrutta sul principio del sec. XIV, riedificata nel 1475, rinnovata nel 1754, demolita alla fine del sec. XVIII. Ne indica il luogo un basso rudero di torre non molto antica, presso alla quale giace sotterra, a due metri circa di profondità, un ampio sepolcreto (scavato nel 1904) dove gli scheletri degli adulti si trovano in tumuli a tetto di tegole (le così dette *tombe alla cappuccina*), e quelli dei bambini inseriti in grandi vasi di terracotta disposti orizzontalmente secondo un uso che data sino dall'epoca preistorica e che si è riscontrato a Creta per l'età *minoica*, poi a Rodi, ad Atene ecc. Il sepolcreto di Classe, da riferire al sec. VII, fa pensare che quell'uso si sia spento solo col cadere dell'Esarcato.

Spesso si vanno rinvenendo fondamenta di templi e di edifici pubblici e privati, musaici, capitelli, marmi, arche, iscrizioni, vasi ecc. (v. alle pp. 110, 144, 148, 150, 157 e 160). È probabile che *Classe* avesse origine dagli alloggiamenti dei soldati dell'armata. Cinta di mura, dividevasi in diverse regioni. Aveva l'*Armamentario*, ove si

serbavano le armi, i *Navali*, fabbriche di navi, porte, l'anfiteatro, l'acquedotto (v. a p. 116), ponti sui canali, il tempio di Nettuno, il palazzo dove nel 456 fu ucciso Remisco Patrizio e le carceri. Dal sec. V al sec. VII sorsero in essa chiese ed oratorii. Oltre a S. Apollinare e a S. Severo, si nominano *S. Probo*, dapprima cattedrale, e *S. Eufemia*, sede di battesimo, *S. Raffaele*, *S. Agnese*, *S. Giovanni « ad Titum »* (forse i *Ss. Giovanni e Stefano* ricordati in una lettera di Gregorio Magno, del 592), *S. Sergio « iuxta viridarium »*, i *Ss. Sergio e Teodoro* e *S. Eleucadio*. Più celebrata, però, fu la *Basilica Petriana* eretta da Pietro Crisologo (Antistite) (429-452 c.), meravigliosa per vastità e ricchezza, cui vicino sorgevano le due chiesette di *S. Matteo* e di *S. Giacomo*, e un battistero quadrato eretto da Pietro II (494-519 c.).

Presso le mura di Classe (delle quali si vedevano alcuni ruderi anche alla metà del sec. XV), ma esternamente, si trovava la chiesa dei *Ss. Marco, Marcello e Felicola* e quella di *S. Apollinare* (la sola che oggi sussista), cui vicino era un *cimitero cristiano* che si rivide in iscavi del 1756. Altro sepolcreto fu in parte scoperto nel 1904, a sud della basilica, sotto la quale esso si prolunga.

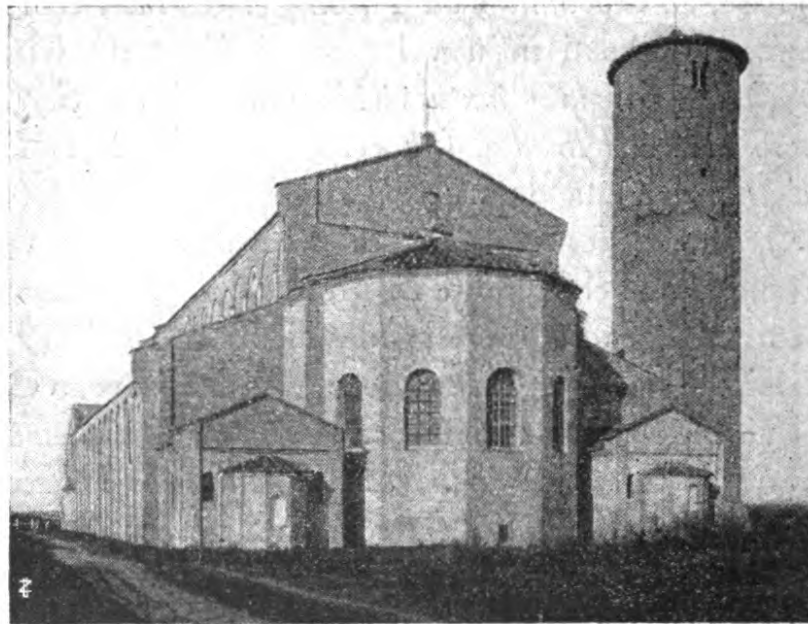
Dicono che la distruzione della città di Classe, già abbandonata, fosse fatta dai Longobardi, cominciata da Faroaldo e compiuta da Liutprando. È invece più probabile che fosse fatta dai Ravennati, dapprima perchè i Longobardi non vi trovassero quartiere d'inverno o luogo di riparo durante l'assedio; poi per levarne materiale da costruzione.

Presso alla stazione ferroviaria di *Classe* negli anni 1899-1900 fu costruito, con la direzione dell'ing. Tito Valbusa, lo **Zuccherificio** della *Società ligure-ravennate*, il quale fu causa che quasi a ridosso della chiesa di S. Apol-

linare sorgesse un gruppo di misere case e ch'essa perdesse il suo ambiente di solitudine e di poesia.

S. Apollinare in Classe o « Classe Fuori ».

Grandiosa e magnifica basilica edificata da Giuliano Argentario, per volontà dell'arciv. Ursicino (535-538), e

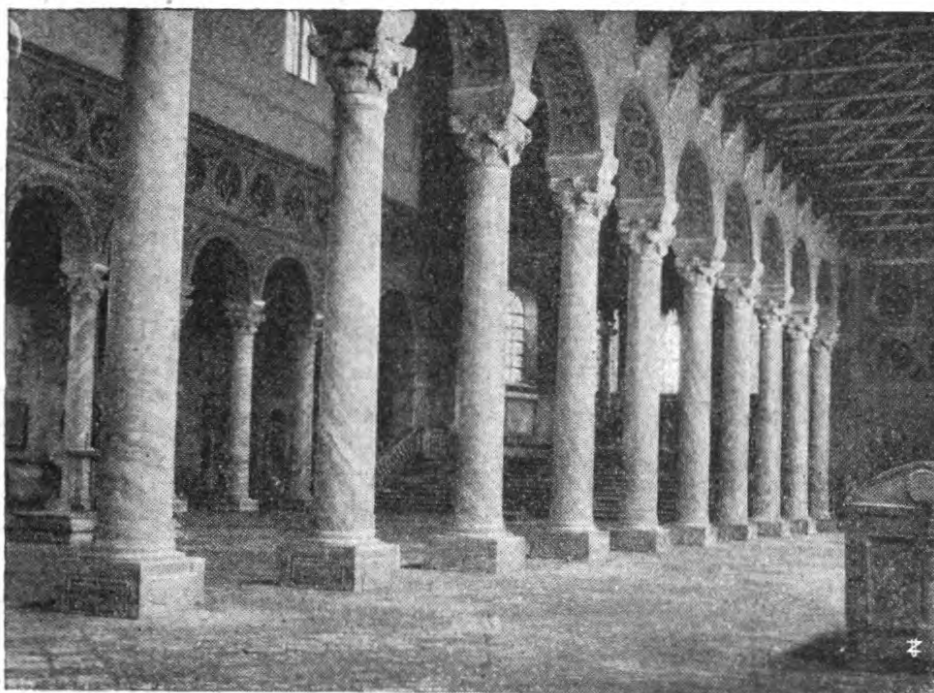


S. Apollinare in Classe - *Esterno.*

consacrata nel 549 dall'arciv. Massimiano. Che fosse fondata sopra alte dune prova il fatto che sta tuttora sul livello del mare per quasi un metro e mezzo col piano antico.

Aveva davanti un quadriportico (riparato da papa Leone III intorno all'800) di cui si videro sotterra, nel 1870 circa, gli avanzi, a poco più di mezzo metro. Restano, invece, larghe parti del **pronaos** e la sua torretta sinistra con triplici finestre. Gli avanzi della torretta opposta, incorporati a muri moderni, furono atterrati intorno al 1877!

Il corpo di mezzo, con le due monofore e le trifore, laterali all'ingresso, fu invece ricostruito, sopra sicure tracce, nel 1909, dopo di che nel *pronaos* si raccolsero marmi (fra cui due tabernacoli del Rinascimento) ed iscrizioni derivati dalla chiesa durante gli ultimi restauri. Anche il fianco a sud fu quasi ricostruito negli anni 1899-1900, ma



S. Apollinare in Classe - Interno.

perchè si trovava in uno stato di *completa* rovina. Si sono riaperte finestre e porte per ridare luce e salubrità al monumento umidissimo, e, durante i lavori, furono scoperti due telai antichi da finestre, uno dei quali, oramai inservibile, fu trasportato nel Museo; l'altro, lasciato a posto.

Il * **campanile** rotondo (alto m. 37,50) è per proporzioni e costruzione uno dei più belli tra quelli dei nostri monumenti. Fu in basso liberato dalla goffa sacristia nel

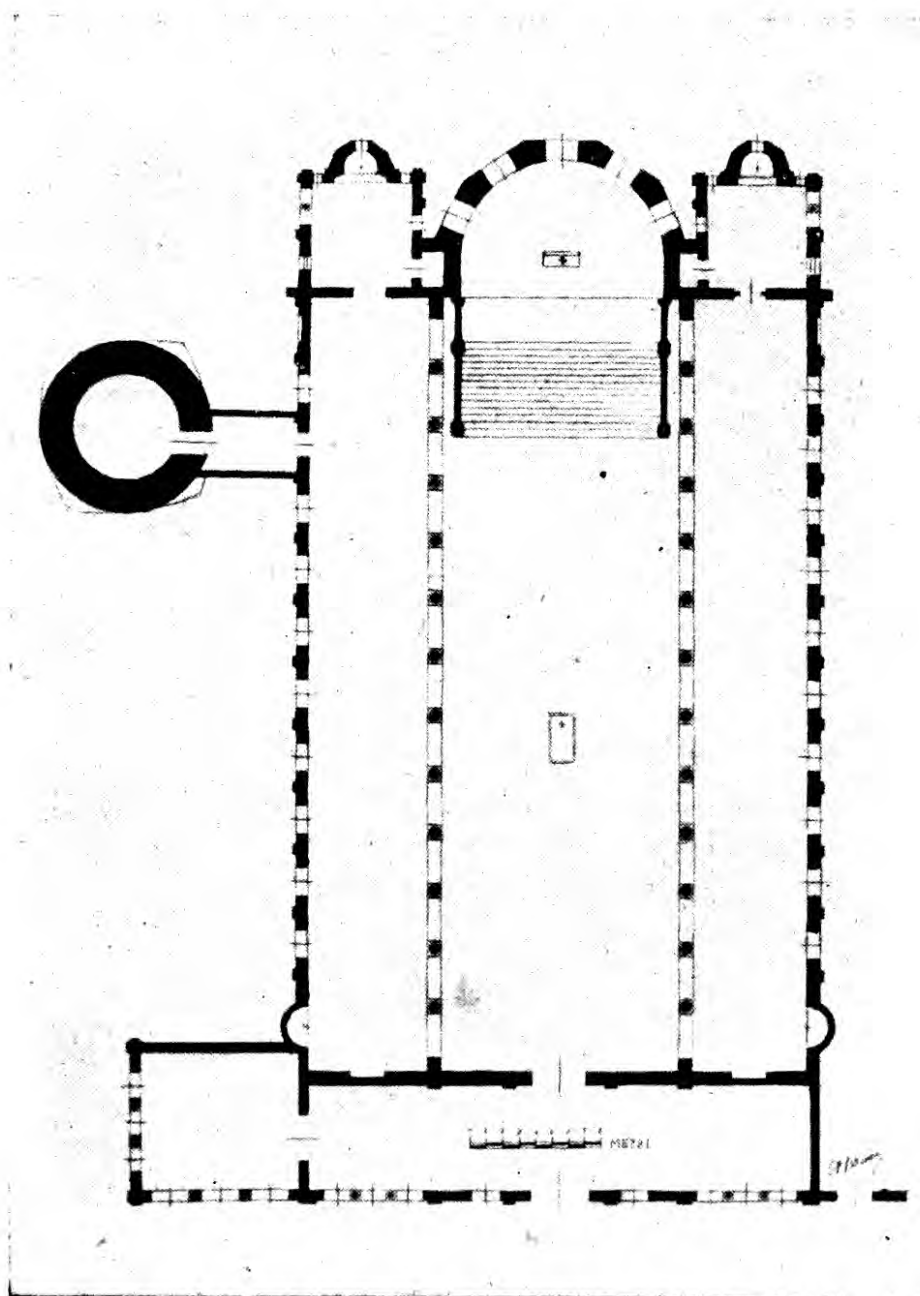
1901, e gli scoperti avanzi medievali del passaggio vennero completati. Più tardi (1919-23) ebbe le sue finestre riaperte. Ha fascie ornamentali di mattoni e forse risale al sec. X.

La **facciata** conserva la trifora antica. Delle tre porte è aperta soltanto la maggiore che ha stipiti ed architrave di greco, dal quale sporgono ancora i cinque uncini di bronzo destinati anticamente a sostenere i veli, durante le feste.

Interno (lungo m. 54, largo m. 30,10). La chiesa è divisa in tre navate sostenute da ventiquattro stupende * colonne di greco, venate trasversalmente, con zoccolo a dado, capitelli e pulvini. Di fronte alla navata mediana s'incurva l'abside, e di fronte alle navate laterali stanno due antiche cappelle (il *diaconico* e la *protesi*) ripristinate negli anni 1906-1907.

È da escludere che le pareti della nave maggiore siano state coperte di mosaico. Quelle delle minori e la zona inferiore dell'abside erano invece rivestite di pregevoli marmi, in parte ancora esistenti nel 1449, quando Sigismondo Malatesta li levò (d'accordo coi monaci compensati) e trasportò a Rimini per la decorazione dell'ampliata chiesa di S. Francesco. La Signoria Veneta provvide al restauro (1476), ma questo non le restituì l'antico splendore. Dei vari e successivi pavimenti a mosaico restano diversi brani, uno dei quali presso la porta della navata destra e l'altro presso l'altare di S. Felicola, in fondo alla navata sinistra. Un primo sottostà all'attuale di m. 0,65. Su esso però non poggiano le basi delle colonne che sono state rialzate di m. 0,50 forse per cedimenti avvenuti subito o quasi subito dopo la costruzione della chiesa. I due muri della navata maggiore si mostrano, infatti, di maniera più rozza: forse del sec. VII. Allora fu rialzata anche la porta principale sì che la lunetta sovrapposta è rimasta schiacciata, ossia

minore di un semicerchio. Infine il rivestimento di greco dei due pilastri laterali all'abside discende a m. 0,65, ossia al piano primitivo, e non a m. 0,15, ossia al piano



Pianta di *S. Apollinare in Classe*.

rialzato. Risulta quindi chiaro che, rispettate la facciata e l'abside, i due filari delle colonne furono anticamente rialzati e i muri sovrapposti ricostrutti. Nulla invece avanza della travatura fatta dipingere a stelle d'oro da Leone III, che a tal uopo mandò da Roma nell'815 un artista di nome Crisafio.

L'*altare*, che trovasi in mezzo alla navata maggiore, credesi eretto in onore della Madonna dall'arcivescovo Massimiano. Orso, diacono di Classe, nello scorcio del sec. IX, v'alzò sopra un ciborio sostenuto da quattro colonne di porfido, le quali nel 1637 furono levate di là e trasferite nel coro di S. Romualdo in Ravenna, e nel 1783 riportate alla loro chiesa e poste internamente ad ovest delle navate minori, dove dal 1908 si trovano pur quelle di bianco e nero orientale (di cui fu interdetta la vendita nel 1632) appartenute a un ciborio eretto sull'altar maggiore dall'arciv. Domenico (889-898) e nel 1723 destinate a reggere, sullo stesso altare, un nuovo sconcio baldacchino di legno, che, coprendo gran parte del musaico, fu abbassato nel 1897 e totalmente levato nel 1908.

Abside. L'ampia scala, per cui si sale, fu nel 1723, con disegno di fra' Giuseppe Antonio Soratini, sostituita a due preesistenti (costrutte nel 1173) e rettificata nella parte di mezzo, dove segnava una curva barocca, nel 1909. Il ciborio d'argento, che fece porre l'arciv. Giovanni VI (777-784) sull'altare, fu rubato nel sec. IX dai Saraceni che infestavano il nostro lido. Scomparso è pure, salvo le colonne di bianco e nero orientale, quello elevato, come si disse, in fine al secolo seguente d'ordine dell'arciv. Domenico. L'*altar maggiore*, sotto il quale dal 1725 si trova il corpo del santo titolare, fu decorato di marmi e di bronzi dorati da Tommaso Zelingher (1768). Del sec. XVIII è pure il rivestimento della parte inferiore

dell' abside, il quale copre avanzi di affreschi, fingenti marmi intarsiati e con figure, eseguiti dopochè Sigismondo Malatesta ebbe portato via gli antichi preziosi marmi. In sette lastre di greco sono incise iscrizioni allusive alla vita di s. Apollinare e alle traslazioni o ricognizioni del suo corpo. Alle due estremità del sedile sottoposto si veggono i lati della cattedra marmorea dell' arciv. Damiano (693-709). segata, per tale disposizione, in due parti.

La tribuna è tutta rivestita di un ** mosaico prezioso, in alcune parti, nei passati secoli, mal ridotto o rifatto, ma con ogni coscienza assicurato e riparato negli anni 1907-1909. Nella parte più elevata del catino (dopo il sottarco adorno di minuti *fogliami ed uccelli*) è rappresentata la *Trasfigurazione di Gesù Cristo sul Tabor*. La mano del Padre Eterno esce dalla nube ad indicare il Redentore effigiato in un piccolo disco, nel mezzo di una grande croce gemmata e cinta da una corona, nel cui fondo azzurro splendono novantanove stelle d'oro. Più sotto si vedono tre pecorelle esprimenti gli apostoli *Pietro, Giacomo e Giovanni*, che furono presenti alla trasfigurazione, e, ai fianchi della corona, *Mosè ed Elia* che loro apparvero. Sul dinanzi di un verde prato, sparso di cipressi, d'olivi, di pini, di fiori, d'uccelli ecc., sta *s. Apollinare*, vestito dell' antica pianeta (accorciata in un antico restauro) e col pallio vescovile, in atto di pregare. A' suoi lati si veggono *dodici pecorelle* (sei per parte) simboleggianti i fedeli.

Dei due quadri laterali, a mosaico, l'uno è di facile interpretazione: rappresenta i *Sacrifici di Abele, di Melchisedech e di Abramo*; ma sul significato dell' altro è stata finora contestazione. Gli storici antichi, dall' Agnello sino al Fabri, hanno detto che rappresenta Costantino IV che concede all' arciv. Reparato i privilegi per la Chiesa di Ravenna. Più tardi si negò tutto questo e si pretese dovervisi « rav-

visare a chiare note la consacrazione della basilica fatta dall'arciv. Massimiano per la quale l'imperatore Giustiniano concedè privilegi ». Questo mosaico (come l'opposto), pur essendo molto rovinato ed avendo parti anticamente rifatte e parti dipinte, si mostra chiaramente per un'opera di grande decadenza, assai più tarda e rozza che non il sovrapposto ornamento curvilineo e il mosaico del catino e quello di S. Vitale. L'ingenuo e scorretto disegno, la povera e grossolana esecuzione, gli danno quasi l'aspetto di mosaico pavimentale. In conclusione l'ipotesi degli storici moderni non è accettabile. L'Agnello all'incontro ci testimonia che, nel mosaico, a' suoi tempi si leggevano in alto i nomi di Costantino, di Tiberio e di Eraclio (nomi più tardi rifattivi), e, in basso, un distico in cui si ricordava Reparato come ordinatore di tali mosaici, distico a sua volta rimesso. Aggiunge inoltre che costui, quand'era ancor vicedomino, erasi recato, d'ordine dell'arciv. Mauro, a Costantinopoli ed aveva chiesti ed ottenuti privilegi per la Chiesa di Ravenna. Ai tempi infatti di Reparato (673-679), Ravenna dipendeva da Costantinopoli che vi teneva l'Esarca, e sul trono sedeva Costantino Pogonato, il quale, se riserbava per sè l'assoluto dominio, divideva però la dignità imperiale coi fratelli Eraclio e Tiberio. Nelle monete infatti (anche in quelle battute a Ravenna) i tre imperatori sono effigiati insieme. Per noi quindi l'interpretazione giusta di questo quadro è quella che si ricava dall'Agnello. Esso rappresenta *Flavio Costantino IV detto Pogonato che (insieme ad Eraclio, a Tiberio III e a Giustiniano II) consegna i privilegi per la Chiesa ravennate a Reparato (allora vicedomino e più tardi arcivescovo) messo dell'arciv. Mauro, qui pure effigiato vicino al proprio clero.* Inutile, ripetiamo, cercarvi Giustiniano e Massimiano: impossibile negar importanza alle iscrizioni che vi lesse l'antico

storico: giusto, infine, conoscere in questo mosaico, come in quello opposto dei *Sacrifici*, un'opera non anteriore al sec. VII, e, dal lato artistico, inferiore ai mosaici del catino.

Nei quattro spazi, che sono tra le finestre, veggonsi le immagini (del sec. VI) degli arcivescovi di Ravenna, *Ursicino*, *Orso*, *Severo* ed *Ecclesio*, vestiti pontificalmente e col libro in mano.

La fronte del grande arco, ornata di fregi, è del pari tutta coperta di mosaico diviso in cinque ordini. Nel primo, cominciando dall'alto, si veggono ai lati del *Redentore* i *simboli dei quattro Evangelisti*; nel secondo le *dodici pecore significanti gli Apostoli, sei delle quali escono dalla città di Gerusalemme e sei da Betlemme*; nel terzo (rispondente ai peducci) *due palme*, simbolo del martirio; nel quarto i due Arcangeli *Michele* e *Gabriele*; finalmente nell'ultimo e più basso i due Evangelisti *Matteo* e *Luca*. Sotto questo, come a tutto il mosaico della tribuna, corre un ornamento o cornice di stucco a foglie e fiori con tracce d'antica policromia.

Facendosi nel 1877 qualche riparazione alla chiesa, nei muri, che dividono l'abside dalle antiche cappelle laterali, si scopersero due celle divise in due piani. Al superiore si accede per un foro circolare, grande quanto basta perchè vi possa passare una persona. Nel suolo di quella a sud, che corrisponde alla cappella già di S. Romualdo, s'incava una fossa capace d'un cadavere. Queste due celle, destinate forse, in antico, come i pozzi tesorari di S. Vitale (v. a pag. 83), a ricetto sicuro del tesoro della chiesa, furono subito rimate per essere riaperte nel 1899. Sopra un mattone, trovato in una d'esse, erano segnati i nomi di chi le vide nel 1741 e nel 1814.

La cripta risale al sec. XII, ossia al tempo in cui le ossa di s. Apollinare furono levate di sotto all'altare che

sorge in mezzo alla chiesa. Fu fatta seguendo il tipo di alcune cripte di Roma (v. a p. 121) con un ambulacro semicircolare aderente al muro dell'abside e una cella aperta sull'asse dell'abside stessa, ossia della chiesa. I macigni (uno con iscrizione) che costituiscono la volta dell'ambulacro poggiano da una parte nel muro perimetrale dell'abside, dall'altra sopra un muro del sec. XII. Nella cripta si trova l'urna di greco lavorata di nuovo nel 1511, nella quale il corpo di s. Apollinare fu, come vedremo, per due volte. Nella stessa cripta si veggono alcune iscrizioni allusive alla traslazione e alcune lastre d'africanone. Alla finestrella, malamente tagliata nel muro antico e cinta di pezzi marmorei, è una preziosa * *grata di bronzo* ad arcatine e croci.

Vicino all'ingresso della *cripta* verso *sud* vedesi un marmo del 1468 che rappresenta un leggio con un libro aperto, su cui è incisa un'iscrizione allusiva alle indulgenze concesse da papa Gregorio.

Discendendo per la navata, da questa stessa parte, e compiendo il giro della chiesa troveremo diverse iscrizioni e dieci urne, staccate dal muro nel 1898 in modo da renderne visibile la parte posteriore, per l'innanzi ignorata. — 1. * Arca del sec. VI, convertita più tardi a sepolcro dall'arciv. Teodoro (677-691) e che i Camaldolesi avevano portata a S. Maria di Urano presso Bertinoro dove rimase sino al 1721. Ha pavoni e tralci di vite nella fronte; ai lati, la sigla di Cristo, lo Spirito Santo, croci, colombe e rami; tralci di vite e animali nel dorso, e corone con entro la sigla di Cristo sul coperchio. Sopra, nel muro, si legge un'iscrizione sui benefizi fatti alla chiesa da Leone III che riparò il tetto, il quadriportico, ecc. — 2. * Arca del sec. VI, dello stesso scultore della prima, con le figure d'altorilievo del Redentore e dei dodici Apostoli, mossi

con varietà e con sentimento, nella fronte e nei fianchi; due pavoni con tralci di vite e la croce nel dorso; sul coperchio, croci; e ne' suoi fianchi, croci, rose, foglie e colombe. Segue nel muro un'iscrizione, su cui torneremo, che comincia *In hoc loco stetit arca B. Apolenaris*. — 3. Arca a tutte croci dell'arciv. Grazioso (784-788). — 4. Arca a croci dell'arciv. Giovanni VI (777-784) quasi simile alla precedente. Più avanti, nel muro, è un'epigrafe che ricorda i beneficii fatti alla chiesa dagli arcivescovi Mauro, Reparato, Damiano, Sergio, Giovanni V e VI, Valerio e Domenico. Segue una nicchia costrutta insieme alla chiesa che, come l'uguale ed opposta, costituisce una singolarità icnografica. Vi furono in origine due piccoli altari? In questa di sud si trova ora l'urnetta (con l'incavo nel coperchio, per la lampada) di Licinia Valeria rinvenuta nel 1909 sotto il piano primitivo, precisamente nello scavo che le si apre ancora dinanzi. — 5. Arca del sec. VI, a nicchie, palme, croci, colombe e la porta del Tempio coi veli. — 6. * Arca con la croce, due pecore e due palme nella fronte della cassa; in un fianco la croce, una pecora e lo Spirito Santo; nell'altro croci, colombe, pavoni, un giglio e i quattro fiumi del Paradiso terrestre: nel dorso, una croce e arbusti con rose; e nel coperchio due colombe ai lati della croce, una croce inghirlandata fra tralci di vite, una croce inghirlandata fra pavoni. Alcuni motivi ricordano gli stucchi di S. Vitale (v. a p. 76) che forse sono dello stesso artista. — Seconda nicchia: un capitello, con bellissima base, usato per vasca battesimale. — 7. Arca dell'arciv. Felice (709-723) assai brutta, ma importante come saggio della grande decadenza artistica del sec. VIII. Ha nella cassa croci, due pecore, candelieri e tempietti con lampadari; sul coperchio croci e ghirlande. Sopra, nella parete, è l'epigrafe commemorativa della visita fatta

alla basilica classense da Giulio II insieme a dodici cardinali. — 8. Arca del sec. VII con ornati, palme, pecore e croci inghirlandate. Sopra, nel muro, l'iscrizione che ricorda la penitenza fatta per un'intera quaresima in questa basilica da Ottone III (1001), ma sembra che egli vi celebrasse unicamente le feste di Pasqua. — 9. Arca di una estrema decadenza, con piccole croci, pavoni e un vaso. — 10. Arca ritenuta dell'arciv. Giovanni III (619-625) che assegnò a questa chiesa molti beni ed entrate come riferisce l'antica e lunga iscrizione sovrapposta. Ha nicchie, croci, palme e due pavoni che bevono alla fontana, nella fronte; nicchie, palme e due pecore nel dorso; nicchie e croci nei fianchi (v. a p. 41). — Presso la porta che mette al campanile si veggono due capitelli, uno dei quali, con aquile e teste d'ariete, deriva dall'antico Duomo di Ravenna (v. a pag. 38). Il corridoio del campanile o passaggio in origine fu a volta, poi (forse dopo il mille) venne ridotto a travatura sorretta da due muri, con quattro feritoie, restaurati nel 1901. In fondo alla navata, sopra l'* *altare di S. Felicola*, sta un ciborio o baldacchino riccamente ornato a trecce e foglie, sorretto da colonne scanalate a spira. Fu eretto nell'esordio del sec. IX, in altra parte della chiesa, da un Pietro sacerdote, in onore di sant'Eleucadio, terzo arcivescovo di Ravenna. La fronte d'urna del VI secolo con otto Apostoli, e, sopra, la statuetta della Madonna del XV sotto un arco di ciborio del IX, si trovavano (così disposti tardivamente dai monaci) sulla porta del campanile, vicino alle due figurine esprimenti l'*Annunciazione* e al frammento d'altare qui ricomposto nel 1901. Dinanzi al baldacchino di Sant'Eleucadio si è scoperto nel 1905 un altro tratto del pavimento primitivo a mosaico, come si disse a p. 192.

Parte dei ritratti dei nostri arcivescovi, dipinti nella

navata di mezzo, fu, grossolanamente e senza nessuna serietà iconografica e cronologica, fatta nel sec. XVIII da Domenico Barbiani e parte da G. B. Roberti di Forlì. Altri erano nelle navate minori, ma perchè privi d'importanza e, per giunta, resi dall'umidità irrecognoscibili, furono tolti nel 1902, e solo gli ultimi, attendibili e in discreto stato, portati all'Arcivescovado.

Prima di lasciar la chiesa, giova, per migliore intelligenza degli accenni fatti ai vari luoghi dove furono, in diversi tempi, collocate le ossa di sant'Apollinare, riassumere con ordine qualche notizia intorno alle loro traslazioni. Martirizzato il santo ed ucciso, la sua salma venne « sepolta sotterra, in un'arca di pietra, presso le mura di Classe ». Di là la tolse Massimiano nel 549 per *introdurla* nella insigne basilica, pur allora compiuta a grande onore del santo; e, per ricordo, in quel primo posto fu messa la iscrizione *In hoc loco stetit arca*, nella quale si affermava che le venerate ossa erano state appunto là fino al giorno in cui Massimiano le aveva *traslate e introdotte* nella chiesa. Ma in quale punto preciso della chiesa le mise Massimiano? Secondo alcuni nell'ardica; secondo altri nel singolare loculo che si vede nel muro della navata destra, fra l'arca num. 2 e quella num. 3 dell'arciv. Grazioso. È certo, comunque, che in origine la lapide *In hoc loco stetit arca* era altrove; e che qui, dove più tardi fu messa, rappresentò e rappresenta un errore.

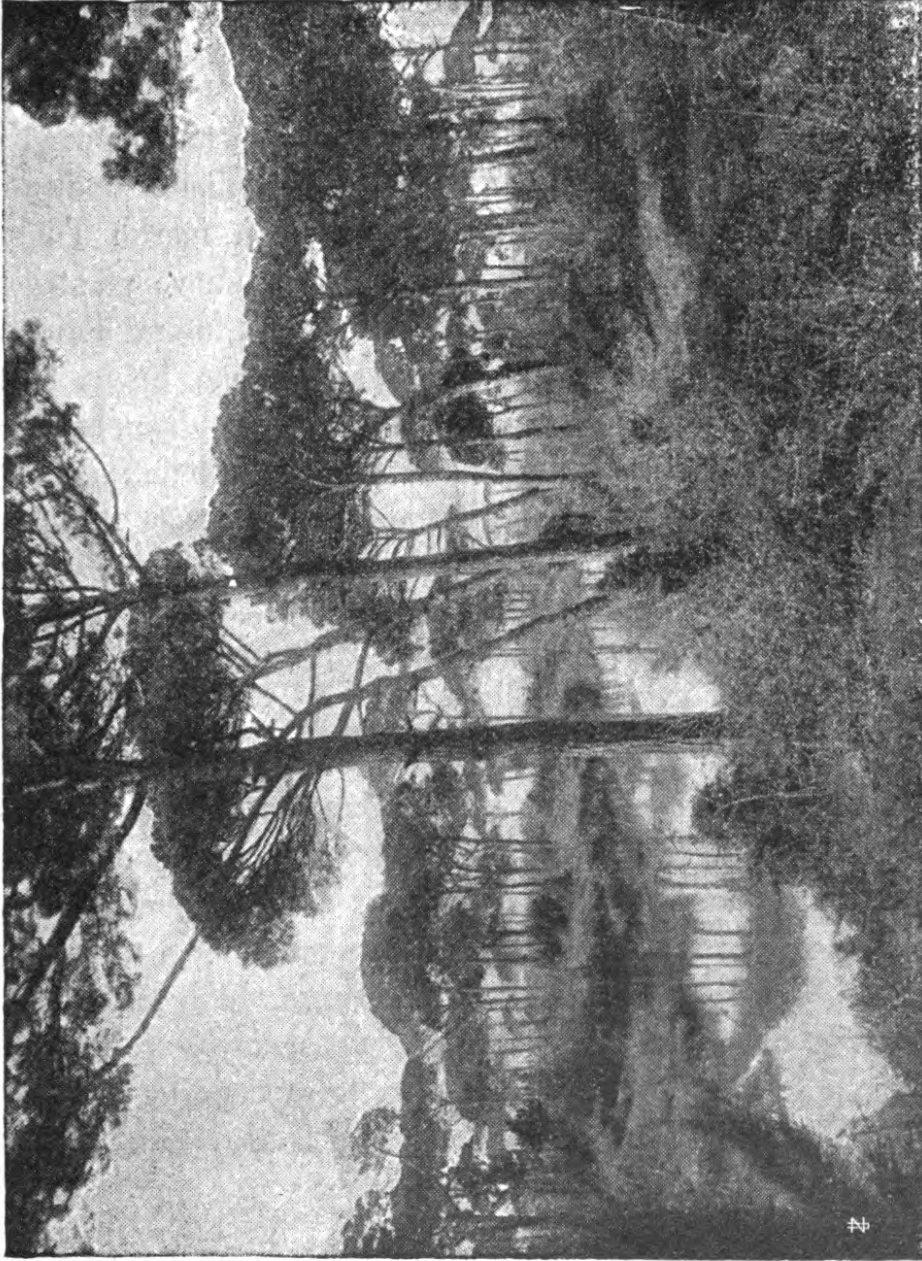
Le ossa passarono, in seguito, per volontà dell'arcivescovo Mauro (644-673), sotto il piccolo altare in mezzo alla chiesa, dopodichè, costrutta la cripta, vi furono portate nel 1173. In seguito, il card. Francesco Soderini (1511) fece ornare l'arca, in cui le povere ossa furono messe e rimasero sino al 1650, nel quale anno (26 ottobre) i monaci di Classe (v. a p. 142) ottennero che venissero

trasportate in città. Furono dapprima tenute in un oratorio interno del loro monastero; poi il 7 gennaio 1651 messe sotto l'altar maggiore della loro chiesa dedicata a san Romualdo; poi, il 17 luglio 1652, trasferite nel Duomo. Non erano scorsi due anni (4 giugno 1654) che si pensò di riportarle nella cripta della basilica di Classe Fuori dentro l'arca riscalpita, come si è detto, nel 1511. Poi, parendo la cripta umida, scura e troppo umile, l'arca, nel giugno del 1655, fu portata in chiesa e collocata di fronte alla navata maggiore, tra le due scale che salivano all'abside. Finalmente, volendosi nel 1723 fare una scala unica per tutta la larghezza della nave, le ossa del santo vennero provvisoriamente portate nella cappella, di fronte alla nave sinistra, dedicata alla S. Croce, e li lasciate, finchè, compiuta la nuova scala e il nuovo altare, furono (2 settembre 1725) collocate sotto questo, e l'arca del 1511 rimessa nella cripta dov'è ancora.

Pineta.

Vasto, antico e delizioso bosco di pini che si estende lungo il mare, per circa tremila ettari, al *nord* e al *sud* di Ravenna. La stazione adriatica di Classe, dove si costruivano dai Romani e si riparavano le navi della flotta, lascia supporre che anche ai loro tempi la pineta sorgesse folta e grande. La storia dice poi che Paolo fratello d'Oreste vi fu ucciso nel 476 e che diciassette anni dopo vi si accampò Teodorico cingendo d'assedio Odoacre chiuso in Ravenna. Coi secoli si è andato spostando da ponente a levante sulle sabbie che il mare, allontanandosi, lasciava scoperte.

Al mare usurpò il letto il fertil limo
e, rassodato, al cultivar fu buono.
. Oh quanto a dentro è posto
quel che fu lido a i naviganti esposto!



La Pineta.

cantò Torquato Tasso (*Gerusalemme liberata*, XVII, 14);
e Giacomo Zanella:

Dove correa l'antenna
i favolosi pini
ode stormir Ravenna. .

Diverse volte ha sofferto per gli uragani o per gl'inverni eccessivi. Nel 1777 un uragano abbattè dodicimila pini, e per poco l'inverno 1879-80 non inaridì l'intera foresta! Da quel tempo si succedettero nuove piantagioni che attecchirono e lasciano sperare in una futura floridezza se di fronte alla loro bellezza saprà, una buona volta, fermarsi l'avidità degli uomini! Per quasi duemila ettari, però, il suolo rimase nudo e si bonificò e bonifica.

La parte della pineta, detta *di Classe*, stata in passato la più bella e pittoresca, perchè più fitta e traversata da canali, raccolse omaggi di prose e di canti da celebrati scrittori. Bastino i nomi di Dante, del Boccaccio, di Giorgio Byron e del Dryden.

L'Alighieri trasse l'ispirazione per l'incantevole suo quadro del *Paradiso terrestre* (*Purgatorio*, XXVIII).

I tronchi alti e arditi s'ergono spesso allineati come colonne nelle basiliche antiche, per diramarsi e abbracciarsi in alto, formando larghe e dense ombrelle, a traverso le quali scende una luce calma ed eguale. In basso, ginepri, rovi e quercette sembrano godere della protezione dei pini e si adagiano coi rami sulla terra coperta di delicati muschi e di licheni, chiazzati qua e là da gruppi d'arboscelli e di fiori odorosi. Dante scrive:

Vago già di cercar dentro e d'intorno
la divina foresta spessa e viva
che agli occhi temperava il nuovo giorno,
senza più aspettar lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte oliva.

L'opaca e fitta chioma dei pini non lascia mai che il vento infurii fra le navate di questa misteriosa selva, sì che giunge, al passeggero, mitigato come la luce. E quando scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde della pineta si piegano ad occidente mormorando con dolcezza e con una specie di fremito uguale e costante, che è proprio dei pini per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma ad aghi rigidi ed acuti. Così gli uccelli non impauriti da stormire improvviso, nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti, in diletto convegno, a gareggiar di voci e di trilli. E Dante:

Un'aura dolce senza mutamento
avere in sè, mi ferìa per la fronte
non di più colpo che soave vento
per cui le fronde tremolando pronte
tutte quante piegavano alla parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte;
non però dal lor esser dritto sparte
tanto, che gli augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte;
ma con piena letizia l'òre prime,
cantando, riceviéno intra le foglie
che tenevan bordone alle sue rime.

E a questo punto s'arresta nella descrizione per dire che ugual murmure, il quale accompagna ugual canto di uccelli, e nasce da eguale dolcezza di vento, s'ode nella pineta di Classe:

Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in sul lito di Chiassi
quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.

Poi riprende a descrivere. In quest'antichissima selva ravegnana, ad intervalli, tra il denso sottobosco, dove è così facile smarrirsi, e sotto le vive linee dei pini, cor-

rono al mare canali, sulle sponde dei quali, e sotto l'acqua limpidissima e scura, crescono lunghe erbe che si stendono nel senso della corrente. Abbiamo visto che tanto nella pineta come nella sacra foresta del *Purgatorio* le fronde mosse dal scirocco piegano a ponente. Ora si noti che sorgendo la stessa pineta di Chiassi a mezzogiorno di Ravenna, tutti i canali che s'incontrano da chi vi entra, movendo dalla città, corrono naturalmente verso sinistra, ossia verso levante dov'è l'Adriatico. E Dante:

Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro all'antica selva tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io m'entrassi:
ed ecco il più andar mi tolse un rio,
che inver sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che in sua ripa uscío.

Tutte l'acque che son di qua più monde
parrieno avere in sé mistura alcuna
verso di quella che nulla nasconde,
avvegna che si muova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

Colonna dei Francesi. — È così chiamato un pilastro quadrangolare di marmo adorno di eleganti ornati in bassorilievo e di otto targhe con iscrizioni. Fu innalzato nel 1557 dal Presidente di Romagna Pier Donato Cesi, sulla riva destra del fiume Ronco, a 5 chilometri da Ravenna, lungo il quale l'11 aprile 1512 si svolse la famosa battaglia detta *di Ravenna*, combattuta fra gli eserciti uniti di Giulio II e di Ferdinando di Spagna, contro quelli d'Alfonso duca di Ferrara e di Luigi XII di Francia rappresentato da Gastone de Foix che vi lasciò la vita. Nella lotta perirono quasi ventimila soldati. Nei giorni seguenti i Francesi saccheggiarono Ravenna, uccidendo e oltraggiando persone, distruggendo edifici,

rubando tesori d'arte. L'Ariosto, con allusione alla battaglia e al sacco, scriveva:

Io venni dove le campagne rosse
eran del sangue barbaro e latino
che fiera stella dianzi a furor mosse.

E vidi un morto all'altro sì vicino
che, senza premer lor, quasi il terreno
a molte miglia non dava il cammino.

E da chi alberga fra Garonna e Reno
vidi uscir crudeltà, che ne dovia
tutto il mondo d'orror rimaner pieno.

Nel 1796, durante i moti della rivoluzione francese, il Magistrato ravennate, temendo che il pilastro potesse essere atterrato e spezzato, lo fece seppellire. Passato il pericolo, lo si rialzò; ma se n'ebbe e se ne ha poca cura. Giorgio Byron, nel IV canto del *Don Giovanni*; scrive:

Passo ciascuna sera innanzi al posto
dov'è Foix, giovine eroe, caduto.
Per la vana sua gloria troppo tosto,
ma tardi già pel mal che avea compiuto.
Un cippo sculto su quell'ossa posto (1)
rammenta l'ampia strage, e omai diruto
spine e immondizia fannogli corona
e al tempo struggitor or si abbandona.

Avanzi dell'Acquedotto. — Un poco più a monte della *Colonna de' Francesi* presso **S. Bartolomeo** (dal campanile dell'anno 1600) nel letto del Ronco, in tempo di siccità, si veggono alcuni piloni e resti d'archi dell'acquedotto di Traiano (ristaurato e riattivato intorno al 524 da Teodorico) che conduceva l'acqua dalle parti di Teodorano sino a Ravenna. Seguiva press'a poco lo attuale solco del Ronco. Presso a Forlì, sempre vicino al fiume, si trova ancora una pieve detta *S. Maria in Acquedotto*. Altri archi furono scoperti verso la Cocolia e presso Meldola.

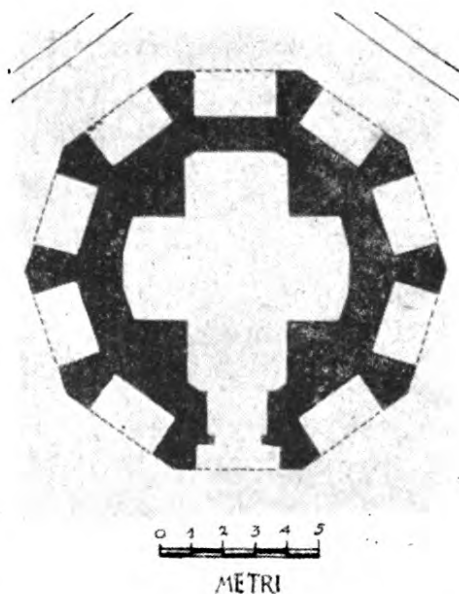
Rotonda o Sepolcro di Teodorico.

La solidità, grandezza e precisione della struttura indussero taluni a sostenere che questo edificio, detto comunemente *la Rotonda*, fosse opera romana. Altri lo dissero eretto da Amalasantha. Gli storici sincroni, o quasi, ne attribuiscono invece la costruzione allo stesso Teodorico. L'Anonimo Valesiano assevera, fra gli altri, che il re « vivo ancora fece a sè stesso un monumento di pietre riquadrate, opera di mirabile grandezza, e si procurò un ingente sasso onde coprirlo ». La costruzione di questa mole è quindi da portare al 520 circa, e forse vi lavorò lo scultore Daniele.

È costruito in due ordini, alti complessivamente m. 15,82, di tanti pezzi squadrati con precisione e commessi a secco.

L'ordine inferiore, decagonale, ha in ciascun lato un'ampia nicchia, sulla quale s'incurva un arco formato da undici cunei dentati e sorretto da massicci pilastri. In una di queste nicchie, verso ponente, si apre la porta; nelle altre, alcuni secoli dopo la morte di Teodorico, e quando già l'edificio erasi trasformato in chiesa e gli si era addossato un monastero, si raccolsero le arche di personaggi cospicui, formandovisi una specie di *pantheon*. Fra queste se ne trovavano: una romana col nome di L. Rumeio Cresimo (che, interratasi man mano, fu poi scoperta in uno scavo, praticato nel 1748 allo scopo di ritracciare il sarcofago di s. Giuliana, e portata a Roma nel Museo Capitolino) e un'altra di Paolo Traversari morto nel 1240, nella quale fu sepolta anche sua nipote Traversaria sposa in seconde nozze di Stefano figlio del Re d'Ungheria. Altra preziosa notizia abbiamo da diversi cronisti antichi, i quali narrano che i Ravennati nel 1057 tolsero a forza il cadavere di Vitto-
re II al corteo che da Arezzo lo trasportava verso Eichstadt

in Baviera (dov' era stato vescovo), per seppellirlo alla Rotonda. Chiaro, anche in questa violenza, appare lo scopo di formarvi una vera raccolta di salme illustri, concetto, per quel tempo, veramente notevole come lieve barlume che precede l'alba del Rinascimento. Infatti molti ambivano d'esservi tumulati, e a tal proposito troviamo che nel 1219 un Marchesino milite invocò che, un giorno, vi fosse trasferita la propria salma. Perciò, col tempo, intorno al mausoleo si venne formando una vera necropoli, che fu riveduta durante gli scavi fatti nel 1844 da Severo Canevali, il quale scoprì inoltre diversi lunghi e grossi muri e i ruderi di una torre che si vede riprodotta in alcuni dipinti del secolo XV.



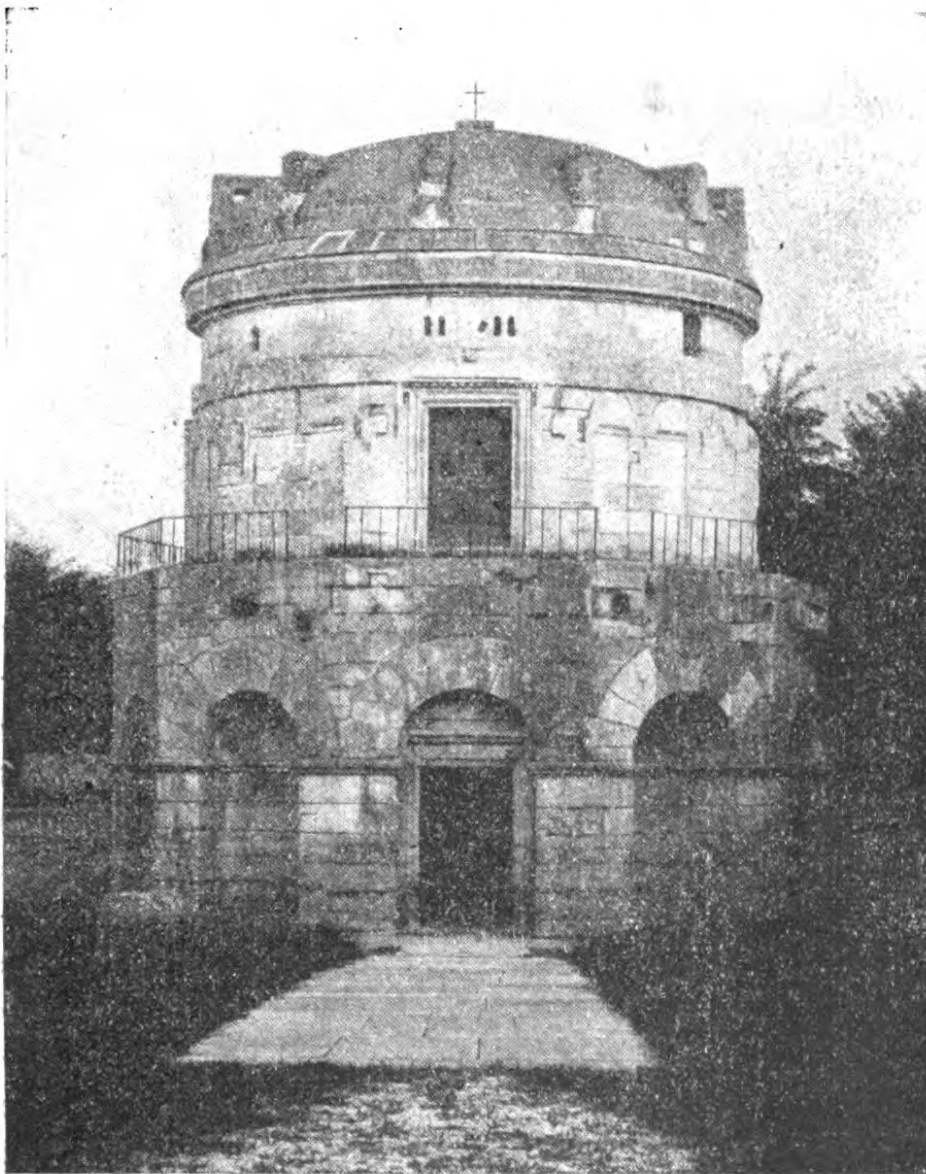
Pianta del *Sepolcro di Teodorico*.

L'interno del piano inferiore ha forma di croce, e riceve luce da sei pertugi quadri. In due marmi, fissi nel braccio di fronte, sono scolpite grandi conchiglie, e ciò ha fatto curiosamente pensare che la parte bassa della Rotonda fosse l'avanzo di un faro romano! Un faro le fu in antico vicino, e l'Agnello ne fa fede scrivendo che anche a' suoi giorni il mausoleo si diceva *ad Farum*; ma non è da cercare nella stessa mole teodoriciana. Eppure altro argomento parve un'iscrizione, trovata ivi presso, ora nel Museo, perchè ricordava due giovani gemelli naufragati miseramente insieme! Del resto la torre, di cui abbiamo parlato, ci pare che risolva il dubbio.

Dal 1774 si salì al piano superiore per due scale costruite, con materiale in parte antico, dall'ing. Antonio Farini, demolite negli anni 1918-19. Taluni pensano (forse a torto) che anticamente ai diciotto archi rilevati sul vivo dell'edificio e ricorrenti, due per due, su ciascun lato del piano inferiore, tranne quello in cui s'apre la porta, rispondessero altrettanti vòlti ed archi, sostenuti da colonnette disposte sull'orlo dell'ambulacro, e formanti una loggia praticabile che coronasse l'edificio. Fu creduta una d'esse la colonnetta, trovata presso la Rotonda nel sec. XVII e ridotta in fette per ornare un altare, come si disse a pag. 174. Recenti studi fanno invece pensare che gli archi e i solchi dovessero sostenere non una loggia, ma una decorazione aderente al muro, se pure fu mai fatta, essendo, più di ogni altra cosa, probabile che il monumento restasse imperfetto così com'è ora. Nell'interno si conservano inoltre cippi, basi e capitelli accoppiati, romanici, che si indicano come appartenuti a una probabile ricostruzione della loggia descritta: ma la cosa, semplicemente ipotetica, cade da sè, tosto che si pensi che dal sec. IX al principio del XVIII, alla Rotonda furono sempre addossati altri edifici. Quei cippi e quei capitelli non sono evidentemente che gli avanzi del piccolo chiostro romanico, a colonne binate, del monastero distrutto nel 1660. Il piano superiore della mole fu convertito prima in chiesa con un protiro sulla porta, il cui timpano ha lasciata traccia del suo contatto, poi in abside o coro di una navata eretta d'innanzi.

Nell'alto dell'edificio ricorrono due fascie, a mo' di cerchiature. Sulla fascia superiore (nella quale è scolpito l'ornato a tanaglie che si ripete negli avanzi dell'ornamento d'oro, di cui si parlò a pag. 64) posa la mirabile cupola, formata di un sol pezzo di calcare ippurítico d'Istria, di un metro di spessore, di trentatre di circonferenza e del

peso di quasi 300.000 chilogrammi. Questo famoso monolito ha sull'orlo dodici risalti o anse con sopra scolpiti i



Rotonda o Sepolcro di Teodorico.

nomi degli Evangelisti e di otto Apostoli, così: *scs Thomas, scs Simeoni, scs Petrus, scs Paulus, scs Andreas, scs Jacopus, scs Johannes, scs Felippus, scs Bartholom., scs Matteus,*

scs Marcus, scs Lucas. Taluni hanno creduto che tali anse servissero di base ad altrettante statue; altri invece che i nomi fossero incisi per essere indicati quando le anse stesse, cinte di catene o di corde, servirono a regolar la salita del masso lungo un piano inclinato. Le due congetture si equivalgono: nessuna traccia, che lasci pur lontanamente supporre l'antica presenza di statue, si trova sui risalti che, nemmeno superiormente, sono piani, mentre le lettere, che formano le parole, si rivelano posteriori al tempo di Teodorico.

Il sasso è offeso da una crepatura che partendo quasi dal centro riesce alla circonferenza. Secondo alcuni la causa d'essa sarebbe stato un fulmine, intorno al quale corre una leggenda; secondo altri, il cedimento delle fondamenta o della platea « di terracotta e sassi informi uniti con calce e pozzolana » su cui l'edificio poggia. A nostra volta pensiamo che quel danno gli venisse per qualche urto accaduto mentre lo si metteva a posto. Se si guardano infatti le anse rispetto alla facciata (ossia al lato dove s'aprono le due porte sovrapposte) si vedrà che esse non corrispondono con esattezza alle linee architettoniche. Dunque una qualche forte ragione determinò a non fare il tentativo di risollevarle e ricollocare il monolito con maggiore precisione; se pure non fu proprio un simile tentativo che cagionò la fenditura, la quale persuase i costruttori a lasciar le cose com'erano. Che poi le anse abbiano servito per alzare tanto peso, crediamo fuori di dubbio.

La leggenda cui alludemmo è questa. A Teodorico era stato predetto che sarebbe morto di folgore. Egli allora fece edificare la Rotonda e coprirla appunto di un enorme sasso per celarsi in essa ogni volta che il cielo minacciasse con lampi e con tuoni. Ma la profezia doveva avverarsi; e il fulmine, scrosciando sull'edificio, ne solcò e penetrò

il masso discendendo sul capo del re ariano che rimase incenerito!

L'interno del piano superiore, circolare (dove sino al sec. XVII si vide un bel pavimento di mosaico e marmi, di cui resta appena un piccolo lembo della fascia maggiore) riceve luce da dodici finestrelle, una delle quali ha forma di croce, distribuite fra due fasce corrispondenti alle esterne. Di fronte alla porta, una nicchia rettangolare interrompe la rotondità dell'edificio. Nella volta si vede una grande croce con tracce di policromia.

Nel 1913 è stata qui trasferita la *vasca di porfido* che già nel principio del sec. IX si vedeva ai piedi del mausoleo. Ritenutasi sempre pel sarcofago, in cui era stata dapprima riposta la salma del Re, fu nel 1564 trasferita nella Piazza Maggiore; poi, poco dopo, incastrata nel muro di *Calchi* chiamato Palazzo di Teodorico (v. a p. 126). La critica nel sec. XVIII trovò a ragione che si trattava di un *labrum* o vasca da bagno, ma si spinse troppo in là quando si oppose alla tradizione, senza considerare che moltissime vasche porfiritiche erano state precisamente in antico usate a custodir corpi di re e di santi! Dal cosiddetto Palazzo di Teodorico fu poi levata nel 1897 e trasferita al Museo, e di là, come s'è detto, al sepolcro.

Molti restauri furono fatti al monumento specialmente nei secoli XVIII e XIX. Intorno al 1719 fu isolato; poi alcune parti d'esso, già cadute o malandate, vennero rimesse e rifatte nel 1780, nel 1810, nel 1824, nel 1844 e anche negli anni 1908-1913. Nel 1876 l'ing. Filippo Lanciani tentò di prosciugarlo all'intorno dall'acqua che vi stagnava permanentemente.

Nelle vicinanze della Rotonda estendevasi il *Borgo Settentrionale*, che aveva piazze, come il *Campo Coriandrio* e lo *Stadio della Tavola*, e chiese come *S. Eusebio*

degli Ariani, S. Giovanni in « Marmorata », S. Stefano « in Germinella » (di cui si rinvennero marmi e mosaici pavimentali nell'anno 1700), i *Ss. Cosma e Damiano e S. Bartolomeo « dalla Palata »*.

Cimitero.

Vasto, solingo, pieno di poesia è il luogo scelto dal Comune di Ravenna nel 1817 per farvi il cimitero. Sulle rive del canale Corsini o Candiano, a tre chilometri dalla città, ha dietro il bosco dei pini, poi larghe stese solcate da canali, poi il mare.

Il cimitero allora cominciato consisteva però in un campo, cinto da un semplice muro, e in una chiesa, costruita con disegno dell'ing. Lodovico Nabruzzi, soppressa nel 1890 e riattivata nel 1923, dove non resta che il cenotafio di Pietro Pazzi († 1865) scolpito dal figlio Enrico. Per più di mezzo secolo lo si venne ampliando con l'aggiunta d'altri prati, come il primo, squallidi e poveri.

Nel SECONDO CAMPO, oltre le urne moderne *Runcaldier, Pilotti e Ballardini*, e all'arca dei *Mansionari*, si vede un grande * sarcofago della decadenza romana, sopralavorato e destinato ai *Canonici del Capitolo Metropolitano*. Fu rinvenuto nel 1701 sotto un altare del Duomo di Ravenna e ritenuto già usato nel 1154 per sepolcro dell'arciv. Moisè. Nel TERZO CAMPO arche moderne *Maraffi, Ballardini, Gelli, Rasponi e Montanari*. Nel QUARTO CAMPO, finalmente, non si trova che il sarcofago moderno *Morgantini*.

Solo nel 1879 fu cominciato il nuovo e ricco CIMITERO MONUMENTALE, a chiostri, celle e sale, architettato sul tipo delle Certose lombarde dall'ing. Romolo Conti. Le terrecotte che l'ornano furono fornite da Celeste Gallotti

d'Imola, e le ceramiche dalle case Farina e Ghinassi di Faenza, e dalla casa Minghetti di Bologna.

Passiamo ora a una succinta indicazione delle cose principali, cominciando dal CHIOSTRO MAGGIORE.

Braccio corto ad ovest: Ritratto di Ugo *Burnazzi*, a rilievo in bronzo, di T. Brianzi, e monumento *Mazzotti* con sculture d'Alessandro Massarenti.

Braccio lungo a nord: Croce della famiglia *Ricci*, scolpita da Ranieri Montanelli. — Monumento *Errani* con statue d'Attilio Maltoni, che scolpì pure il busto di Luigi *Cremonesi*. — Cella Silverio *Rivalta* con statue del Massarenti e cancello in ferro battuto di Vittore Sangiorgi. — Sarcofago *Orioli*, con busti, ai lati, di Cesare Zocchi. — Memoria *Sirotti-Urbini* con busti del Massarenti e di Giulio Franchi. — Sepolcro *Monghini* con una figura simbolica della Mestizia, del Massarenti. — Cella *Bellenghi* con due statue dell'Industria e del Commercio, dello Zocchi. — Sepolcro *Vicari*, con ritratti, di Angelo Ossani. — Cella *Brandolini*, disegnata dal Conti, con tre figure scolpite da Luigi Maioli. — Arca *Ortolani*, di Stefano Fenati. — Sepolcro *Raulli*, con statua e ritratti, del Massarenti. — Arca *Zanotti*, con ritratti, di Pietro Turri. — La figura stesa di bambino sull'urna *Ribuffi* è di Enrico Pazzi, come l'angelo e i due busti della cella *Rasponi-Murat*. — Memoria *Saporetti*, del Turri. — Sotto l'arcata centrale si trovano il deposito *Fabbri* e il monumento a Domenico *Rivalta* con statue, del Massarenti. — Il busto d'Angelo *Mariani* (v. a pp. 25 e 175) fu scolpito da Tobia Bagioli, il quale lavorò anche il sarcofago *Randi*, che si vede in una cella disegnata dal Conti. — Il ricordo sepolcrale *Bondi* ha un busto del Franchi e due, ai lati, del Maltoni. — Segue un bel * trittico finalmente scolpito a simboli ed ornati da Pietro Barilotto, già consacrato a

sant'Agata nel 1535, acquistato a Faenza dalla famiglia *Baronio* nel 1875 e convertito in monumento sepolcrale. — Memoria *Rambelli*, con una statua seduta del Pazzi. — Arca *Orioli*, ornata dal Massarenti. — Cella *Baldini*, costrutta su modello del Conti e adorna di sculture del Maioli. — Sepolcro *Cardi Marchesi* con due ritratti scolpiti da Giuseppe Marchesi. — Memoria *Rava*, alta lapide bizantina disegnata da Luigi Ricci, con transenne lavorate dal Fenati. — Sepolcro *Roncuzzi* con due ritratti del Fenati. — Cella *Lovatelli*, con un piccolo rilievo del Maioli. — Busto di Giuseppe *Trenta* del Maltoni. — Arco dedicato ai tre *viaggiatori ravennati*, Francesco *Negri* (1623-1698), Romolo *Gessi* (1829-1881) e Pellegrino *Matteucci* (1850-1881) con busti eseguiti dal Bagioli. — Cella *Cicognani*, con un busto del Maltoni. — Cella *Rasponi-Bonanzi*, architettata dal Conti, con una statua simboleggiante la Speranza del Maioli.

Braccio corto ad est: Sepolcro *Vignuzzi*, lavorato dal Bagioli. — Sepolcro *Malagola*, con due statue del Maioli. — Sepolcro *Mazzolini*, con altre due statue del Maioli. — Arco *Emiliani*, con busto scolpito dal Franchi. — Arco dedicato ai *Salvatori di Garibaldi*. — Sepolcro *Pileri-Brunetti*, con sculture di Ranieri e Virgilio Montanelli. — Deposito *Lorini*, con sculture del Bagioli.

AULA A LEVANTE. Cella *Lovatelli* (con due busti del Massarenti), disegnata dal Conti, come la cella *Corradini*, che ha una statua effigiante il Tempo, del Maioli, e due rilievi allegorici del Franchi. — Celle *Motta*, *Collina* (con busto del Massarenti) e *Boni* decorate di chiaroscuri da Gaetano Guerrini. — Cella *Brocchi* con riproduzione (fabbrica di Signa) d'un Redentore di Luca della Robbia esistente nel Duomo di Firenze. — Cella *Dragoni*, con riproduzione (fabbrica di Signa) del Crocifisso di Giam-

bologna esistente nella chiesa dell'Annunziata a Firenze. — Lapidì *Cecconi, Lolli, Montalti e Bondi* con lavori del Massarenti. — Sepolcro *Ghirotti* con busto del Fenati.

CORTILE DELLE ARCHE. I sarcofagi *Rambaldi, Serra e Lovatelli* furono fatti dal Bagioli; quello *Tombi* da Ranieri Montanelli.

CORTILE DEGLI ANGELI. Sepolcro *Carapia*, con una figura d'angelo e diversi ritratti in bassorilievo, del Massarenti. — Sepolcro *Goggi*, con ritratti e figure simboliche del Bagioli.

AULA A PONENTE. Cella *Pasini*. — Cella *Belardi*, con un angelo del Franchi, che scolpi pure il busto del *Roncuzzi*. — Cella *Conti*, con pitture di Giuseppe Lunardi e il busto in bronzo ritraente Romolo Conti (1832-1909) architetto del Cimitero, di Gaetano Cellini. — Cella *Rasi*, con dipinti d' Enrico Piazza e sculture del Massarenti. — Cella *Ottani*, con stucchi di Francesco Pezzi. — Cella *Giuliani*, con una statua del Casadio. — Cella *Errani*. — Cella *Silva*, con chiaroscuri del Guerrini e un rilievo del Massarenti. — Cella *Maraffi*. — Cella *Calderoni* architettata da Remigio Mirri, con terrecotte di Ettore Lazzari (fabbrica Gallotti), chiaroscuri del Guerrini e scultura del Massarenti. — Sepolcro *Novelli*, scolpito da Stefano Fenati, con mosaici. — Cella *Guaccimanni*. — Sepolcro *Gordini* con medaglioni del Massarenti. — Cella degli *Arcivescovi di Ravenna*, architettata dal Mirri con terrecotte a finto marmo del Lazzari. — Ricordo *Bacchini*, con sculture di Ranieri Montanelli.

CORTILE DELLE CROCI. Arca *Boccaccini*, con sopra, nella parete, un medaglione in bronzo ritraente Corrado Boccaccini (1840-1902) naturalista, modellato da Giuseppe Sartorio di Torino. — Sepolcro *Puglioli* con una figura del Redentore scolpita dal Massarenti.

CAMPO NUOVO. È attraversato da un largo viale e distinto in sezioni indicate con lettere.

Ai lati del viale sorgono diversi tempietti: *Spadoni-Medri* (1910), *De Battisti* (1912), *Melandri-Rondoni* (1913) e *Saporetti* (1915) architettati tutti da Cesare Bezzi; *Memmi* (1917), di Costantino Ecchia; *Armuzzi-Romano* (1920) dello stesso; *Daddi* (1921) di Oreste Zangani; *Strapetti* (1915) dell'Ecchia; *Gambi* (1915) di Luigi Gallamini; *Piccioni* (1905) di Giov. Tempioni; *Falchetti* con statua rappresentante la Religione; *Focaccia* (1900) di Arturo Gabici; *Guberti-Guidi* (1922) dell'Ecchia e *Vespignani* del Gallamini.

Altri monumenti si hanno sparsi per le diverse sezioni. Ne indichiamo alcuni: A. - *Gulmanelli* (1902) del Massarenti; B. - *Arturo Moradei pittore* (1902) con busto in bronzo modellato da Luigi Casadio; *Rossetti e Bacchetti* (1912) entrambi con sculture di Augusto Bacchetti; C. - Busto in marmo di *Giov. Bruto Taglioli* (1907) di Attilio Maltoni; *Emiliani* del Maltoni; *Fava* (1912) del Massarenti; E. - Busto di *Paolo Laghi* (1906) del Maltoni; busto di *Leopoldo Stinchi* (1908) del Maltoni; H. - *Signorini* (1916) con medaglione del Massarenti.

CAMPO DEI SOLDATI feriti nella guerra 1915-1918 e morti nell'ospedale di Ravenna.

Capanno di Garibaldi. — A tre chilometri dal Cimitero, nella stesa paludosa fra la linea della bellissima pineta detta di *San Vitale* e il Candiano, sorgeva un tugurio di pescatori, detto il *Capanno di Garibaldi*, perchè, la notte dal 6 al 7 agosto 1849, l'eroe, cercato a morte dagli Austriaci, vi si ridusse e salvò. Purtroppo, il 4 novembre 1911, fu distrutto da un incendio, sì che quello che ora sorge sulle sue fondamenta non è che una imitazione!

Porto Corsini. — Fu aperto nel 1736 alla foce del canale detto *la Baiona* (v. a p. 130) e fu detto Corsini dal nome di famiglia di papa Clemente XII che decretò il lavoro pel quale, e per la costruzione del Ponte Nuovo (v. a p. 187), gli fu eretta dai Ravennati una statua (v. a p. 66).

La cosiddetta **Fabbrica vecchia** fu costrutta nel 1764, per la Guardia di Marina, e la **Palazzina pel Comando d'Aviazione** nel 1918-19 dall'architetto Luigi Gallamini, il quale disegnò pure la lapide onoraria dell'aviatore di marina Gaetano Sanfilippo caduto a Porto Corsini il 14 agosto 1917.

Il **monumento a Nazario Sauro**, opera di Ercole Drei faentino, fu inaugurato il 30 ottobre 1921. Sopra una colonna di sasso del Carso sta il busto dell'eroe in bronzo. Nella gradinata posano l'ancora e la catena del sottomarino « Pullino » a bordo del quale egli compì le sue maggiori gesta.

Il porto è oggi di prima classe. L'edificio con sopra la **Torre farea** fu costruito negli anni 1860-1861 con disegno dell'ing. Achille Buffoni. Il **Semàforo** risale al 1890.



INDICE DEI NOMI E DELLE MATERIE

- Abbati Giuseppe pittore* - p. 155
Abbiosi (famiglia) - p. 34
Accademia di Belle Arti - p. 58, 65, 162
Acquedotto antico - p. 3, 116, 189, 207
Adam Benedetto - p. 56
Ademollo Carlo pittore - p. 154
Adeodato primicerio degli Stratori dell' Esarca - p. 59
Adriano I - p. 126
Adriano VI - p. 57
S. Agata Maggiore - p. 78
S. Agata del Mercato - p. 15
Agato (scultore?) - p. 37
Agnello arcivescovo di Ravenna (556-569) - p. 18,
21, 39, 114, 115, 118, 141
Agnello Andrea storico - p. 37, 46, 47, 49, 72, 90,
116, 126, 141, 188, 195, 196
S. Agnese - p. 39
S. Agnese in Classe - p. 189
Agostintani già in S. Nicolò - p. 141
Agostino d' Antonio di Duccio scultore - p. 140
Agresti Livio pittore - p. 19
Agricola Filippo pittore - p. 35
Agrippa - p. 63
Alberi Clemente pittore - p. 35

- Albero della libertà - p. 10
Alberoni Giulio cardinal Legato (1735-1739) - p. 12, 25, 129
Alberti Achille scultore - p. 148
 S. Alberto - p. 67
Aldobrandini Pietro arciv. di Ravenna (1604-1621) - p. 25, 42
Alessandro VI - p. 134
Alfano Andrea pittore - p. 156
Alfieri padre Enrico - p. 164
Alfieri Vittorio - p. 170
Alidosio cardinale Francesco - p. 27
Alighieri Beatrice - p. 99
Alighieri Pietro - p. 167, 180
Allegrì Pomponio pittore - p. 151
 Altari antichi - p. 47, 54, 75, 77, 108, 192, 194, 198, 200
Alunno vedi *Nicolò da Foligno*.
 Alzamento di S. Agata - p. 140
 » di S. Apollinare in Classe - p. 192, 194
 » di S. Apollinare Nuovo - p. 114
 » di S. Giovanni Evangelista - p. 104
 » di S. Maria in Porto Fuori - p. 180, 182
Amadori padre francescano - p. 173
Amalasueta - p. 125, 208
Amat Luigi cardinal Legato (1838-1843) - p. 156
Amatucci Alessandro - p. 11
 Amboni antichi - p. 19, 36, 58, 90, 120
 Ampolla per l'olio della lampada di Dante - p. 172
 S. Andrea - p. 39, 40, 42, 148
 S. Andrea dei Goti - p. 13, 14, 66, 97
Andrea orefice - p. 45
 Anfiteatro - p. 56, 116, 189
Annoni Ambrogio architetto - p. VI, 110, 165, 170
Antonello da Messina pittore - p. 26
Antonina moglie di Belisario - p. 81

- Antonio da Fabriano pittore* - p. 154
Antonio Maria architetto - p. 131
Antonio da Murano pittore - p. 154
Anziani Giacomo pittore - p. 57, 106
S. Apollinare (traslazioni del suo corpo) - p. 112, 194, 195, 197, 198, 199, 201, 202
S. Apollinare in Classe - p. 41, 120, 139, 142, 144, 150, 189
S. Apollinare Nuovo - p. 18, 82, 125
S. Apollinarino o S. Maria della Pace - p. 158
Apoteosi d' Augusto (scultura) - p. 62
Appiani Andrea pittore - p. 35
Aquisgrana - p. 126
Arca di S. Apollinare - p. 198, 201
- » di Sergio diacono e dell' arciv. Agnello - p. 141
 - » di Bacauda - p. 31
 - » di s. Barbaziano - p. 40
 - » Bensai-Del Corno - p. 164
 - » dell' arciv. Bonifazio - p. 40
 - » dei Canonici o del Capitolo Metropolitano - p. 214
 - » dell' arciv. Rainaldo Concoreggio - p. 40
 - » Del Corno - p. 166
 - » presunta di Costanzo - p. 88
 - » di C. Didio - p. 90
 - » dell' arciv. Ecclesio - p. 74
 - » di Dante Alighieri - p. 168, 172, 173
 - » di Giovanni Arrigoni - p. 166
 - » della famiglia del Sale - p. 165
 - » di s. Elena in Vaticano - p. 89
 - » del Profeta Eliseo - p. 166, 188
 - » di s. Esuperanzio - p. 39
 - » dell' arciv. Felice - p. 199
 - » di Galla Placidia - p. 88
 - » dell' arciv. Giovanni V - p. 199
 - » di Giovanni VI - p. 199
 - » di s. Giuliana - p. 208

- Arca di s. Giuliano in Rimini - p. 65
- » dell'arciv. Grazioso - p. 199
 - » dell'esarca Isaacio - p. 74
 - » di Lauricio in Ferrara - p. 188
 - » dell'arciv. Liberio - p. 162
 - » di Licinia Valeria - p. 199
 - » dei Moisè arciv. - p. 214
 - » dei Pasolini - p. 19
 - » di Pietro Peccatore, degli Onesti - p. 185-186
 - » della famiglia Pignata, già detta del profeta Eliseo - p. 166
 - » della famiglia Rasponi - p. 90, 165
 - » di L. Rumeio Cresimo ora a Roma, nel Museo Capitolino - p. 208
 - » della famiglia Sosia - p. 96
 - » di Martino Strozzi, poi dei Rettori di S. Giovanni in Fonte - p. 166
 - » di Teodorico - p. 213
 - » dell'arciv. Teodoro - p. 198
 - » di Paolo Traversari - p. 208
 - » di Pietro Traversari - p. 166
 - » di Traversaria, moglie di Stefano d' Ungheria - p. 208
 - » di s. Ursicino - p. 75
 - » presunta di Valentiniano III - p. 88
 - » di Vittore arciv. - p. 75
- Arcadio* - p. 71
- Arche antiche - p. 38, 39, 40, 41, 66, 74, 75, 90, 93, 96, 130, 162, 164, 165, 166, 185, 188, 198, 199, 200
- Archetti decorativi - p. 56, 129
- Arcivescovado - p. 90, 201
- Ardica di S. Agata - p. 139
- » di S. Apollinare in Classe - p. 190
 - » di S. Apollinare Nuovo - p. 112
 - » di S. Croce - p. 84, 91

- Ardica del Duomo* - p. 38
 » di S. Francesco - p. 159, 168
 » di S. Giovanni Evangelista - p. 104
 » di S. Teodoro o dello Spirito Santo - p. 18
 » di S. Vitale - p. 70, 76
 » di S. Vittore - p. 95
Ariani - p. 18, 21
Ariosto Lodovico - p. 207
Aristofane (codice delle Commedie) - p. 146
Armamentario - p. 188
Armi del Rinascimento - p. 65
Arrigoni conte Carlo - p. 148
Arrigoni Giovanni vedi *Laurentini*.
Arrigoni Giovanni medico - p. 166
Assisi - ossa di s. Francesco - p. 92
Astalli Fulvio cardinal Legato (1697-1698) - p. 11
Astolfo - p. 126
Atrio della Classense - p. 144
Augusto - p. 2, 27, 63, 186, 187
Avelli - p. 28
Avezani conte Pietro - p. 110
Avorii - p. 45, 64
Azzaroni Alessandro pittore - p. VI, 36, 115

Bacauda genero di Giuliano Argentario - p. 31
Baccarini Domenico scultore - p. 156
Bacchetti Augusto scultore - p. 218
Bacchetti Giuseppe pittore - p. 156
Bagioli Giovanni pittore - p. 154
Bagioli Tobia scultore - p. 215, 216, 217.
Bagnacavallo pittore vedi *Ramenghi*.
Bagnara (da) Pietro pittore vedi *Pietro da Bagnara*.
Bagni vedi *Terme*.
Bagno dei Goti - p. 99
Baiona (canale) - p. 219
Balbi (famiglia) - p. 34

- Balbiani fratelli, fabbricatori d'organi* - p. 121
- Balconi del Rinascimento - p. 23, 25, 32
- Baldacchino *vedi* Ciborio.
- Bandini Francesco Maria scultore* - p. 67
- Barbarigo Agostino Doge di Venezia* - p. 147
- Barbaziano confessore di Galla Placidia* - p. 40, 93, 102
- Barberini Francesco cardinal Legato (1694-1697)* - p. 11, 15
- Barbiani Andrea pittore* - p. 16, 29, 36, 40, 59, 93, 123, 134, 151, 162
- Barbiani Domenico pittore e architetto* - p. 29, 32, 39, 58, 99, 158, 174, 201
- Barbiani G. B. pittore* - p. 40, 92, 93, 134, 141, 143
- Barbieri G. F. vedi Guercino.*
- Barilotto Pietro scultore* - p. 215
- Baronzio Giovanni pittore* - p. 163, 182
- Barozzi Serafino pittore* - p. 72, 80
- S. Bartolomeo dalla Palata - p. 214
- » in Turricula - p. 142
- Baruzzi Cincinnato scultore* - p. 43, 156
- Basiliani - monaci* - p. 18, 20
- Basilica d'Ercole - p. 12
- » Petriana - p. 189
- Bassi Francesco pittore* - p. 57
- Bassi G. B. pittore* - p. 154
- Bastianelli fonditori romani* - p. 170
- Bastianini Augusto pittore* - p. 156
- Bastianino vedi Filippi.*
- Battaglia e sacco di Ravenna - p. 4, 37, 206
- Battistero degli Ariani - p. 69, 87, 118
- » della Cattedrale - p. 49, 69, 72, 81, 84, 87, 107
- » quadrato in Classe - p. 189
- » ariano presso S. Apollinare Nuovo - p. 112, 116

- Beldedit** (palazzo polentano) - p. 98
Belisario - p. 3, 81, 126
Bellabarba Giacomo scultore - p. 11
Bellini Giovanni pittore - p. 149
Bellini Jacopo pittore - p. 154
Bellotto Umberto - ferri battuti - p. 11, 166
Beltrami Giovanni - vetri colorati - p. 167
Bembo Bernardo podestà veneto (1482-1483) -
p. 168
Benedettine già in S. Andrea - p. 58
Benedettini già in S. Apollinare Nuovo - p. 112,
114, 125
Benincasa Gian Giacomo - p. 30
Benini Marco scultore - 155
Bentivoglio Cornelio cardinal Legato (1720-1727) -
p. 12
Benvenuti Pietro pittore - p. 42
Benvenuto abate di S. Giovanni Evangelista (1267) -
p. 108
Bergamo - Tabernacolo di Piazza S. Pancrazio - p. 56
Bergonzoli Giulio scultore - p. 148
Berlino - Musei - p. 31
Bernardi Giuseppe detto il Torretti scultore - p. 29, 91
Bernardino da Feltre fondatore del Monte di Pietà -
p. 17
Bernini Lorenzo pittore, scultore, architetto - p. 39,
48, 134, 136
Bertini Guido - vetri colorati - p. 134
Bertinoro - S. Maria in Urano - p. 198
Bertucci Giacomo pittore - p. 72
Bertucci G. B. pittore - p. 151
Bessarione cardinal Giorgio - p. 106
Besteghi Andrea pittore - p. 154
Bezzi Angelo scultore - p. 110
Bezzi Cesare architetto - p. 218
Bezzi Luigi architetto - p. 138

- Bianchi Giacomo scultore* - p. 67
Bianco Pieretto pittore - p. 155
Bigni Alessandro intagliatore - p. 141
Bindino da Faenza pittore - p. 182
Biblioteca di Classe - p. 108, 149
Biondo Flavio - p. 26, 160, 164
Biscaglia Gaspare scultore - p. 155
Bissone G. B. pittore - p. 60
Boccaccio Giovanni - p. 204
Boccaccini Corrado naturalista - p. 217
Bologna - Leone di S. Marco - p. 9
Bombardamento austriaco - p. 112
Bondi Andrea pittore - p. 91
Bondi Francesco pittore - p. 91
Bonesani Giacomo stuccatore - p. 145
Bonetti padre Marino bibliotecario - p. 144
Bonifacio VIII - p. 36
Bononi Carlo pittore - p. 43, 151
Bora Giovanni scultore - p. 135
Bordon Paris pittore - p. 151
Borgo settentrionale - p. 213
Borromeo cardinal Carlo - p. 134, 143
Borroni Bartolomeo scultore e fonditore - p. 41, 65
Borroni Giuseppe scultore e fonditore - p. 143
Bortone Antonio scultore - p. 148
Bossi Giovanni Antonto scultore - p. 62
Boverio maestro di legname - p. 104
Bracci Pietro scultore - p. 39, 66
Braccioforte - p. 153, 162, 165, 173
Bragadin Marco podestà veneto (1490-1492) - p. 40
Brandi Angelo pittore - 155
Brea Lodovico pittore - p. 154
Bressanin Vittorio pittore - p. 155
Brianzi T. scultore - p. 215
Bronzi antichi - p. 65
Buffa Giovanni pittore - 167

- Buffoni Achille ingegnere* - p. 219
Buonamici Gian Francesco pittore e architetto - p. 32,
36, 38, 59, 74
Buonarroti vedi *Michelangelo*.
Burrini Antonio pittore - p. 59
Busato Giovanni pittore - p. 175
Busi Giovanni detto Cariani - p. 151
Busto del card. Giulio Alberoni - p. 12
» del card. Luigi Amat - p. 156
» del conte Carlo Arrigoni - p. 156
» del card. Fulvio Astalli - p. 11
» del conte Pietro Avezani - p. 110
» del card. Francesco Barberini - p. 11
» del card. Cornelio Bentivoglio - p. 12
» d'Antonio Canova scultore - p. 148
» del card. Capponi - p. 48
» di Marco Castelli canonico lateranense - p. 12
» dell'arciv. Antonio Codronchi - p. 110
» di Romolo Conti architetto - p. 217
» del card. Marcello Durazzo - p. 11
» del conte Ferdinando Fantuzzi - p. 149
» del conte Gaetano Fantuzzi - p. 149
» di Romolo Gessi - p. 216
» di G. B. Giuliani - p. 148
» del card. Ulisse Gozzadini - p. 11
» d'Innocenzo X - p. 67, 136
» di Leone XII - p. 156
» del card. Gaetano Malvasia - p. 156
» di Luigi Maioli scultore - p. 11
» di Angelo Mariani musicista - p. 175, 215
» di Pellegrino Matteucci - p. 216
» di mons. Lavinio De Medici Spada - p. 156
» d'Arturo Moradei pittore - p. 218
» di Francesco Negri - p. 216
» di Pio VIII - p. 156
» del card. Agostino Rivarola - p. 156

- Busto di Nazario Sauro - p. 219
- » di Flavia Tosini - p. 157
 - » di Luigia Vaccolini Giuli pittrice - p. 148
 - » del card. Luigi Valenti Gonzaga - p. 12
- Byron Giorgio* - p. 28, 174, 204, 207
- Caetani Bonifacio cardinal Legato (1605-1612)* -
p. 31, 120
- Cagnacci Guido* - p. 35
- Calchi o Calce - p. 125-129, 213
- Camaldolesi* già in Classe - p. 142, 198
- Cambellotti Duilio pittore-scultore* - p. 167
- Campana di Dante - p. 166
- Campane antiche - p. 25, 36, 59, 76, 92, 161
- Campanile di S. Agata - p. 140
- » di S. Andrea - p. 58
 - » di S. Apollinare in Classe - p. 191, 200
 - » di S. Apollinare Nuovo - p. 67, 112
 - » di S. Bartolomeo sul Ronco - p. 207
 - » di S. Croce - p. 91
 - » del Duomo - p. 38, 51
 - » di S. Francesco - p. 160
 - » di S. Giovanni Battista - p. 94
 - » di S. Giovanni Evangelista - p. 102, 104
 - » dei Ss. Giovanni e Paolo - p. 59
 - » di S. Maria Maggiore - p. 91
 - » di S. Maria in Porto Fuori - p. 186
 - » di S. Michele in Africisco - p. 31
 - » di S. Nicolò - p. 142
 - » di S. Romualdo o di Classe - p. 142
 - » di S. Severo - p. 188
 - » di S. Vitale - p. 62, 75, 76
 - » di S. Vittore - p. 96
- Campanili quadrati - p. 31, 91, 102, 142, 160, 186, 188, 207

- Campanili rotondi - p. 38, 51, 58, 59, 62, 75, 91,
94, 112, 140, 191
- Campidoglio - p. 27, 56, 176
- Campo Coriandrò - p. 213
- Camuccini Vincenzo pittore - p. 42
- Canaccio Bernardo autore dell'epitaffio dantesco -
p. 168
- Canale Corsini - p. 130, 214
- » Pamfilio - p. 40
- Canani Giulio cardinal Legato (1585-1587) - p. 97
- Candiano (canale) - p. 214, 218
- Canevali Severo scavatore - p. 209
- Canlassi Guido vedi Cagnacci Guido.
- Canneti Guido fondatore della Classense - p. 144
- Cannicci Niccolò pittore - p. 156
- Canonici Regolari Lateranensi già in S. Maria in
Porto - p. 132, 137, 182, 186
- Canonici Regolari di S. Salvatore già in S. Giovanni
Evangelista - p. 110
- Canova Antonio scultore - p. 148, 156
- Cantoni Antonio arcivescovo di Ravenna (1767-1781)
- p. 38
- Capaci Domenico pittore - p. 121
- Capitelli antichi - p. 13, 18, 24, 35, 38, 42, 47, 53,
73, 75, 77, 91, 103, 104, 106, 114, 157,
173, 192, 199, 200
- Capitelli isiaci - p. 122
- Capodiferro Girolamo cardinal Legato (1558) - p. 60
- Cappella Fantuzzi in S. Francesco, demolita - p. 162
- » Polentana in S. Francesco - p. 164, 173
- » delle Reliquie in S. Apollinare Nuovo -
p. 115, 121
- » della beata Solomea in S. Francesco - p.
164, 165
- » della Vittoria in S. Apollinare Nuovo - p. 123
- Capponi Carlo marmista - p. 29, 132

- Capponi Gino* - p. 153
Capponi Luigi arcivescovo di Ravenna (1621-1645)
 - p. 46
Cappuccine in S. Apollinare in Veclo - p. 92
Cappuccini - p. 58
Carducci Giosue - p. 170
Carena Felice pittore - p. 155
Cariani vedi *Busi*.
Carlo Magno - p. 3, 126
Carmelitani già in S. Giovanni Battista - p. 93
Carracci Annibale pittore - p. 151
Carrara fratelli - ferri battuti - p. 123
Carrari Baldassarre pittore - p. 135, 149
Carrari Vincenzo - 26, 160
Casa Bellenghi - p. 67
 » *Guerrini* - p. 67
 » medioevale con portico - p. 23
 » *Salotti* - p. 61
 » *Scarabigoli* - p. 174
Casadio Luigi scultore - p. 148, 217, 218
Casa Serena Monghini - 61, 125
 » *Polentane* - p. 31, 137
 » *Veneziane* - p. 24, 25, 32
Cassette delle ossa di Dante - p. 167, 173
Cassinesi già in S. Vitale - p. 60
Cassiodoro - p. 12, 116, 125
Castelli Marco - p. 12
Castello dell'arciv. Filippo Fontana - p. 138
Castel Raimondo (Marche) - Torre - p. 186
Castiglioni G. Benedetto pittore - p. 151
S. Caterina - p. 175
Catria (monte) - p. 180
Cattedra dell'arciv. Damiano - p. 195
 » dell'abate Benvenuto - p. 108
 » dell'arciv. Guido III - p. 78
 » d'avorio, di s. Massimiano - p. 44, 45

- Cattedra romana, poi abbaziale - p. 122
Cavallerizza militare - p. 142
Cavalli Antonio - p. 26
Cavalli Vincenzo - p. 26
Cecco d'Ascoli - p. 61
Cella di S. Romualdo in Classe - p. 67
Cedrini Marino scultore - p. 99
Celle absidali di S. Apollinare in Classe - p. 197
» » di S. Vitale - p. 74, 77
Cellini Gaetano scultore - p. 16, 148, 156, 217
Censori Anchise fonditore - p. 76
Ceramiche - p. 65, 67, 103, 112, 113, 215
Cerchioli Domenico scultore - p. 90
Cercar Maria per Ravenna (proverbio) - p. 25
Cerquozzi Michelangelo pittore - p. 153
Cesare - p. 63, 186
Cesarea (via tra Ravenna e Classe) - p. 36, 187
Cesari Antonio - p. 40
Cesi Pier Donato presidente di Romagna (1556-1559)
- p. 206
Cherubini Giuseppe pittore - p. 14
S. Chiara - p. 130, 163
Chierici Regolari già nello Spirito Santo - p. 18
Chigi (famiglia romana) - p. 67
Chiostrì - p. 58, 60, 64, 110, 125, 134, 136, 143,
173, 210
Chiusa del Montone - p. 98
Cibo Alderano cardinal Legato (1648-1651) - p. 11,
97, 162
Cibori o baldacchini d'altare - p. 18, 19, 37, 78, 108,
141, 157, 173, 194, 200
Ciclo Pasquale - p. 43
Cifariello Filippo scultore - p. 148
Cignani Carlo pittore - p. 150, 151
Cignani Domenico pittore - p. 94
Cignani Felice pittore - p. 35

- Cignaroli Diomiro scultore* - p. 132
Cima G. B. da Conegliano pittore - p. 153
 Cimiteri cristiani scoperti in Classe - p. 188, 189
 Cimitero di S. Francesco - p. 173
 » gotico - p. 209
Cirillo (san) Alessandrino - p. 44
Ciseri Antonio pittore - p. 155
 Cisterna di Classe - p. 143
 » di S. Francesco - p. 173
 » di S. Giovanni Evangelista - p. 110
 Classe (città distrutta) - p. 150, 156, 160, 187, 188, 200
 » (veduta in mosaico) - p. 115
Claudio - p. 2, 56, 62, 176
Clemente VII - p. 172
Clemente VIII - p. 36
Clemente XII - p. 66, 219
Clovio Giulio miniatore - p. 51
Coda Benedetto pittore - p. 29
 Codici - p. 50, 51, 108, 146, 147
Codronchi Antonio arcivescovo di Ravenna (1785-1826) - p. 41, 110
Colignon Giuseppe pittore - p. 41
Colocci Angelo - p. 61
 Comune di Ravenna 61, 67, 90, 138, 144, 147, 165, 214
 » di Roma - p. 170
 Conchincollo *vedi* Ercole Orario.
Concoreglo Rainaldo arcivescovo di Ravenna (1303-1321) - p. 40, 146
 Confraternita del Sacramento - p. 33
Conti Romolo architetto - p. 130, 214, 215, 216
Contini G. B. architetto - p. 28
Corazza G. pittore - p. 16
Corelli Goffredo - 24
 Coro di S. Maria in Porto - p. 133
 » di S. Agata - p. 141

- Corsi Alessandro scultore* - p. 110
Corsi Carlo pittore - p. 155
Corsi Lorenzo scultore - p. 143
Corsini Luigi architetto - p. VI, 110
Corte Cesare pittore - p. 133
Corvi Domenico pittore - p. 174
Ss. Cosma e Damiano - p. 214
Costa Giulio architetto e pittore - p. 24
Costa Lorenzo pittore - p. 153
Costantino IV detto Pogonato - p. 195, 196
Costantinopoli - p. 126
 » - Calchi - p. 128
 » - Ss. Nazario e Celso - p. 68
 » - S. Salvatore - p. 128
 » - S. Sofia - p. 68, 71
Costanzo - p. 88
Cotignola vedi *Marchesi*.
Cotignola vedi *Zaganelli*.
Crespi Giuseppe detto lo Spagnolo - p. 153
Cripta di S. Apollinare in Classe - p. 197, 202
 » di S. Apollinare Nuovo - 121
 » del Duomo - p. 42
 » di S. Francesco - p. 64, 163
 » di S. Giorgio dei Portici - p. 175
 » di S. Giovanni Evangelista - p. 108
 » di S. Vittore - p. 95
Crisafio pittore - p. 194
Crispi Girolamo arcivescovo di Ravenna (1720-1727) -
 p. 23
Cristoforo da Lendinara pittore e intagliatore - p. 154
S. Croce - p. 49, 93
Croce detta di s. Agnello - p. 41
 » d'argento d'Andrea orefice - p. 44-45
 » di S. Lorenzo in Cesarea - p. 66, 188
Croci di bronzo - p. 56, 69, 112
Crociate - p. 104, 164

- Cupola del Battistero - p. 53, 54
- » del Battistero degli Ariani - p. 23
 - » del Duomo - p. 38
 - » di S. Giovanni Battista - p. 94
 - » di S. Maria in Porto - p. 132
 - » del Mausoleo di Galla Placidia - p. 85
 - » di S. Romualdo - p. 143
 - » monolitica del Sepolcro di Teodorico - p. 210
 - » del Suffragio - p. 16
 - » di S. Vitale - p. 69, 72
- Cuppini Giuseppe pittore* - p. 59, 174
- Curzio Edgardo pittore* - p. 155
- Cuserio* vedi *Euserio*.

- Dall' Ova Tombesi Gurlino* - p. 158
- Dal Pozzo Tommaso pittore* - p. 155
- Damiano arciv. di Ravenna (693-709)* - p. 195, 199
- Damiano Pietro* - p. 180
- Danesi Luca architetto* - p. 35, 143
- Daniele scultore* - p. 208
- Daniele da Volterra* vedi *Ricciarelli*.
- Dante Alighieri* - p. 4, 35, 40, 99, 142, 163, 167, 168, 180, 204-206
- Darsena* - p. 64, 166
- Davia Giovanni Antonio cardinale* - p. 15
- De Carolis Adolfo pittore* - p. 14
- De Chirico Giacomo pittore* - p. 155
- Del Sale (famiglia)* - p. 156, 165
- De Martino Giovanni scultore* - p. 155
- De Medici Piero* - p. 161
- De Medici Spada Lavinio* vedi *Medici*.
- De Sanctis Giuseppe pittore* - p. 154, 155
- D' Este Antonio scultore* - p. 148
- Diedi (famiglia)* - p. 30, 33
- Dionigi d' Alicarnasso* - p. 1
- Dionigi detto l' Esiguo* - p. 43-44

- Diversione dei fiumi Ronco e Montone - p. 130, 187
Domenicane già in S. Stefano degli Olivi - p. 99
Domenico arcivescovo di Ravenna (889-898) - p. 194, 199
Domenico prete - p. 74
Domenico - p. 176
Donati Carlo pittore - p. 123
Drei Ercole scultore - p. 155, 219
Drogdone o *Droedone* o *Dragodone* o *Doctrone* o *Droctulfo* - p. 20
Dryden John - p. 204
Duomo - p. 66, 116, 158, 200
Durazzo Marcello cardinal Legato (1701) - p. 11
Dusdei (famiglia) - p. 3
- Ecchia Costantino architetto* - p. VII, 218
Ecclesio arcivescovo di Ravenna (521-534) - p. 67, 73, 74, 82, 90, 197
Enriquez Enrico cardinal Legato (1754-1756) - p. 18
S. Eleucadio in Classe - p. 189
Episcopio Ariano - p. 112
Eraclio - p. 196
Ercole Orario (statua) - p. 9, 32, 63
Estichio - p. 163
Este (d') Alfonso - p. 4, 206
Esuperanzio arcivescovo di Ravenna (470?) - p. 39, 139
S. Eufemia in Cesarea - p. 187
S. Eufemia in Classe - p. 189
S. Eusebio degli Ariani - p. 214
Euserio o *Cuserio (scultore?)* - p. 37
S. Eustachio - p. 15
- Ss. Fabiano e Sebastiano ora S. Carlino - p. 158
Fabbrica (antica) d'armi in Ravenna - p. 112
Fabri Giorgio - p. 165
Fabri Girolamo p. 29, 195

- Fabriago (Lugo) - Capitello di S. Andrea dei Goti -*
p. 14
- Fabris Giuseppe scultore -* p. 156
- Faenza - Altare di S. Agata -* p. 215-216
- Fantuzzi conte Marco -* p. 149
- Fantuzzi conte Ferdinando -* p. 149
- Fantuzzi conte Gaetano -* p. 149
- Farina ceramista di Faenza -* p. 215
- Farini Antonio ingegnere -* p. 210
- Farini Ulrico ingegnere -* p. 130
- Faroaldo -* p. 189
- Farmacia stile Impero -* p. 66
- Farsetti Maffeo Nicolò arcivescovo di Ravenna (1727-1741) -* p. 38, 47, 52
- Federico II -* p. 4, 126, 138
- Federico III -* p. 133, 153, 154
- Fefferi Angelo pittore -* p. 24
- Feletti Antonio capomastro -* p. 34
- Felice arcivescovo di Ravenna (707-723) -* p. 90, 199
- Fenati Stefano scultore -* p. 215, 216, 217
- Fenzoni Ferraù pittore -* p. 123
- Ferdinando di Spagna -* p. 4, 206
- Ferrara - Arca di Lauricio -* p. 188
- Ferrari Angelo pittore -* p. 40
- Ferrari Francesco pittore -* p. 94
- Ferrari Gaetano pittore -* p. 40
- Ferrari Giuseppe pittore del sec. XVII -* p. 94
- Ferrari Giuseppe pittore del sec. XIX -* p. 148
- Ferri Guido cardinal Legato (1581-1583) -* p. 60
- Ferri battuti -* p. 11, 43, 62, 64, 123, 137, 139, 166, 175
- Fiamberti Tommaso scultore -* p. 164
- Fiandrini Benedetto architetto e cronista -* p. 63
- Fieschi (de) Bonifacio arcivescovo di Ravenna (1274-1294) -* p. 40
- Figurino da Faenza vedi Scaletti.*

- Filippi Sebastiano detto Bastianino pittore* - p. 153
Fiorenzo da S. Mauro architetto - p. 57
Firenze chiede le ossa di Dante - p. 172
Fiumi uniti Ronco e Montone - p. 98
Focardi Ruggero pittore - p. 155
Fontana Carlo architetto - p. 16, 24, 34
Fontana Filippo arcivescovo di Ravenna (1250-1270) -
p. 138, 160, 173
Forlì - Colonna della Madonna - p. 37
» - S. Mercuriale - p. 67, 141
Formaini Andrea marmista - p. 144
Fornasini Luigi orologiaio - p. 15
Foscari Francesco Doge di Venezia - p. 147
Foschi Ascanio pittore - p. 123
Foscolo Ugo - p. 170
Foro Asinario poi Piazza dell'Aquila - p. 31
Francesca da Polenta detta da Rimini - p. 31, 35, 137
Franceschi Emilio scultore - p. 148
Franceschi Oddo scultore - p. 155
Franceschini Marc' Antonio pittore - p. 150
S. Francesco - p. 153, 165, 168
Francesco da Meldola minore osservante - p. 120
Francesco da Vicenza priore della Canonica di Porto
- p. 57
Franchi Giulio scultore - p. 155, 158, 215, 216, 217
- Gabici Arturo architetto* - p. 100, 175, 218
Gagliardi Pietro pittore - p. 36
Galante Francesco pittore - p. 156
Galla Placidia - p. 84, 87, 88, 90, 91, 93, 100,
102, 108
Gallamini Luigi architetto - p. 175, 218, 219
Galleria Rasponi dalle Teste - p. 35
Gallotti Celeste fabbricatore di terrecotte - p. 214, 217
Gandolfi Gaetano pittore - p. 29
Gandolfi Ubaldo pittore - p. 72

- Garavini Andrea fabbro ferraio* - p. 136
Garavini Francesco fabbro ferraio - p. 15, 136
Garavini Giuliano stuccatore - p. 59, 158
Gardella Odoardo meccanico - VI, 42
Garibaldi Anita - p. 100
Garibaldi Giuseppe - p. 5, 170, 216, 218
Gastone di Foix - p. 66, 206
Gatti Gesualdo scultore - p. 148
Gelmetti Mimì pittrice p. 155
Gemella - p. 163
Gemello prefetto della Chiesa ravennate in Sicilia -
p. 139
Gennari Benedetto pittore - p. 57, 162
Gérard Francesco pittore - p. 34
Gerardo arciv. di Ravenna (1169-1190) - 48, 164
Gerola Giuseppe sovrintendente dei monumenti - p. VII,
21, 45, 50, 110, 139
Gerusalemme - Santa Anastasia - p. 37
Ss. Gervasio e Protasio in Cesarea - p. 166, 188
Ss. Gervasio e Protasio o Mausoleo di Galla Placidia
- p. 90
Gessi Gian Francesco pittore - p. 42, 150
Gessi Romolo viaggiatore - p. 216
*Cesù Cristo, primo titolo della chiesa di S. Apollinare
Nuovo* - p. 112, 116
Gesuiti in S. Girolamo - p. 35
Ghinassi ceramisti di Faenza - p. 215
*Ghisleri Giampietro Presidente di Romagna (1578-
1580)* - p. 136
Giabani Paolo stuccatore - p. 63, 145
S. Giacomo in Classe - p. 189
S. Giacomo di Ponte Marino - p. 25
Giambologna scultore - p. 167
Ginanni Francesco naturalista - p. 34
Ginanni Giuseppe naturalista - p. 34
Ginanni Corradini (famiglia) - p. 175

- Gineceo di S. Vitale - p. 70, 73, 75, 76, 83
Giordani Pietro - p. 148
 S. Giorgio dei Portici - p. 175
Giotto di Bondone pittore - p. 109, 173, 182
Giovanni I papa - p. 185
Giovanni Angeloptes arcives. di Ravenna ? (477-494)
 p. 48, 141
Giovanni V arciv. di Ravenna (607-625) - p. 199,
 200
Giovanni IV o VI arciv. di Ravenna (625-644) - p. 194,
 199
Giovanni VII iunior arciv. di Ravenna (724-752) - p. 48
Giovanni VI o VIII arciv. di Ravenna (777-784) -
 p. 47
Giovanni (VII o IX) da Pavia arciv. di Ravenna
 (983-997) - p. 114
Giovanni Francesco d'Antonio Maria architetto - p. 131
Giovanni o Nanne pittore - p. 182
Giovanni prete - p. 74
Giovanni Antonio da Milano scultore - p. 40
 Ss. Giovanni Battista e Barbaziano - p. 93
 S. Giovanni in Bezo - p. 58
 S. Giovanni Evangelista - p. 16, 43, 52, 53, 66, 116
 Ss. Giovanni e Paolo - p. 96
Giovanni Francesco di Massa architetto militare - p. 97
 S. Giovanni in Marmorata - p. 214
 S. Giovanni ad Naviculam o S. Giovanni Battista -
 p. 93
Giovanni da Rimini pittore - p. 182
 Ss. Giovanni e Stefano in Classe - p. 189
 S. Giovanni ad Titum - p. 189
Giovanni Vincenzo intagliatore in legno - p. 142
Girolamo da Santacroce pittore - p. 152, 154
Giuliani G. B. dantista - p. 148
Giuliano Argentario - p. 31, 67, 68, 74, 78, 80, 190
Giuliani di Baccio d'Agnolo intagliatore - p. 151

- Giulianotti Filippo scultore* - p. 148, 155
Giulio II - p. 4, 27, 56, 97, 200, 206
Giulio III - p. 99
 Giuoco del Pallone - p. 137
 S. Giustina (distrutta) - p. 34 (non *S. Cristina* come
 leggesi stampato a linea 10)
 S. Giustina di Padova - p. 16
Giustinian Nicolò podestà Veneto (1468) - p. 17
Giustiniano imperatore - p. 3, 45, 67, 71, 73, 82,
 114, 196
Giustiniano II - p. 196
Golfarelli Tullo scultore - p. 155
Gordini Tobia architetto - p. 16
 Gorizia - p. 167
Gozzadini Ulisse cardinal Legato (1713-1717) - p.
 11, 30
 Graffiti policromici - p. 109
Grassi mons. Corrado - p. 18
Grata Giusta Onoria - p. 100, 108
Graziadeo notaio - p. 181
Graziani Fabrizio - p. 25
Grazioso arciv. di Ravenna (784-788) - p. 199, 201
Gregorio Magno - p. 189
Gregorio XIII - p. 136
Gregorio di Tours - p. 77
Grimani Giuseppe - vetri colorati - p. 143
Grossi Pietro architetto - p. 16, 26, 90, 93
Guaccimanni Vittorio pittore - p. 155
Guarana Giacomo pittore - p. 72
Guarana Vincenzo pittore - p. 23, 24
 Guardia marina - p. 219
Guercino (G. F. Barbieri) - p. 150
Guerrini Gaetano pittore - p. 18, 123, 216, 217
Guglielmi Luigi scultore - p. 148
Guglielmo abate di S. Giovanni Evangelista (1213)
 - p. 104
Guglielmo di Prussia - p. 31

- Guicciardini Francesco* - p. 5
Guiccioli (famiglia) - p. 25, 27, 28, 32
Guiccioli Ferdinando Romualdo arciv. di Ravenna
(1741-1763) - p. 38, 41
Guidarello Guidarelli - p. 152, 153
Guido III Conforti arciv. di Ravenna (1902-1904) -
p. 78
Guinigi Fabio arciv. di Ravenna - p. 59
- Iacovacci Francesco pittore* - p. 149
Imola - Chiesa di Ponte Santo - p. 151
» - mano di porfido rinvenuta nel Santerno - p. 47
Incendi nei monumenti - p. 29, 38, 132, 218
Incunabuli - p. 145
Ingoli Matteo pittore - p. 150
Innocenzo IV - p. 138
Innocenzo X - p. 67, 136
Inondazione del 1636 - p. 27, 157
Iollo Domenico scultore - p. 148
Jordanes - p. 187
S. Ippolito in Cesarea - p. 187
- Kibel Felice mosaicista* - p. 115, 116
- Lampada di Dante - p. 170
Lanciani Filippo ingegnere - p. 213
Lando Vitale podestà veneto (1416-1462) - p. 14
Lapide all'aviatore Gaetano Sanfilippo - p. 219
» dei Martiri dell'Indipendenza - p. 16
Laurentini Giovanni detto Arrigoni pittore - p. 133
Lavagna Eugenio - p. 25
Lazzari Ettore scultore - p. 217
Leggenda di Baccioforte - p. 165
» di Galla Placidia - p. 102
» di Teodorico - p. 212
Legni intagliati - p. 51, 78, 133, 141, 142, 143,
144, 151

- Lendinara (da) Cristoforo* vedi *Cristoforo da Lendinara*.
Leone III - p. 126, 190, 198
Leone X - p. 172
Leone XII - p. 156
Leone di S. Marco - p. 9, 99
Leopardi Giacomo - p. 26, 170
Leopardi Marcello pittore - p. 174
Lettura di Dante - p. 143
Liberio arcivescovo di Ravenna (374-378) - p. 162
Lido di Chiassi - p. 188, 189, 204, 205
Ligozzi Jacopo pittore - p. 151
Lipari - Vulcano - p. 65
Lippi Filippo pittore - p. 154
Liutprando - p. 27, 189
Liverani Romolo pittore - p. 175
Livia - p. 63
Lombardi Pietro scultore e architetto - p. 9, 168, 169
Lombardi Tullio scultore - p. 66, 152, 153, 161, 167, 168
Longhi (famiglia) - p. 35, 109, 143
Longhi Barbara pittrice - p. 29, 31, 133, 143, 150
Longhi Francesco pittore e architetto - p. 26, 36, 91, 94, 122, 133, 143, 150
Longhi Luca pittore - p. 26, 29, 50, 52, 91, 141, 143, 150, 151
Longino esarca - p. 187
Loredan Antonio - p. 32
Loredan Leonardo doge di Venezia - p. 134
S. Lorenzo o Mausoleo di Galla Placidia - p. 9
S. Lorenzo in Cesarea - p. 40, 66, 132, 187, 188
Lorenzo monaco pittore - p. 154
Loreto - Santa Casa - p. 180
Lovatelli (famiglia) - p. 65, 99, 139
Luca da Venezia fonditore - p. 25, 76
Lucenti fonditori romani - p. 167
Lucio Publio Italico - p. 160

- Luigi XII di Francia* - p. 4, 206
Lunardi Giuseppe pittore - p. 217
Lupo Alessandro pittore - p. 156
Lusini Enrico architetto - p. 171
Luzzo Lorenzo pittore - p. 151
Lys Antonio pittore - p. 26, 151
- Maderno Carlo architetto* - p. 42
Madonna Greca - p. 132, 134
 » del Torrione - p. 176
Maiani Augusto pittore . p. 155
Mainardi (famiglia) - p. 3
Mainardi Valerio - p. 17
Maioli Camillo pittore - p. 130
Maioli Domenico architetto - p. 56, 110
Maioli Gaetano pittore - p. 72
Maioli Luigi scultore - p. 148, 154, 156, 215, 216
Maioliche vedi Ceramiche.
Malatesta Sigismondo Pandolfo - p. 192, 195
Maltoni Attilio scultore - p. 30, 137, 148, 215,
 216, 218
Malvasia Alessandro cardinal Legato (1819) - p. 121
Malvasia cardinal Gaetano - p. 156
S. Mama o Mamante - p. 138
Mancini Francesco pittore - p. 144
Mancini Longo Francesco pittore - p. 155
Manetti Vittorio orefice - p. 170
Manfredi Eustachio idraulico - p. 187
Maratti Carlo pittore - p. 94
Marche delle colonne - p. 18, 73, 90, 114, 161
Marchesi Girolamo da Cotignola pittore - p. 150
Marchesi Giuseppe scultore - p. 216
Marchesino milite - p. 209
S. Marco - p. 15, 40, 47
Marco Cocceio - p. 112
Ss. Marco, Marcello e Felicola presso Classe - p. 189

- Marescotti Bartolomeo pittore* - p. 42
- S. Maria in Acquedotto - p. 207
- » Callopes - p. 28
 - » in Coeloseo - p. 26
 - » in Cosmedin - p. 21
 - » in Fossula - p. 179
 - » in Luminaria oggi S. M. Maddalena - p. 174
 - » Maggiore - p. 11, 90
 - » della Pace poi S. Apollinarino - p. 158
 - » in Porto - p. 57, 185, 186
 - » in Porto Fuori - p. 132, 134, 163, 186
 - » di Portonovo (Ancona) - p. 180
 - » in Posterula o Madonna delle Mura - p. 91
 - » del Pozzo - p. 29
- Mariani Angelo musicista* - p. 25, 175, 215
- Mariani Filippo scultore* - p. 99, 142, 162
- Mariano francese intagliatore* - p. 133
- Marini Carlo cardinal Legato (1640-1643)* - p. 25
- Marmi di S. Apollinare in Classe portati a Rimini - p. 192, 195
- » di S. Maria Maggiore - p. 11
 - » romani - p. 25, 32, 40, 56, 57, 60, 62, 63, 84, 97, 114, 122
- Martinetti Antonio stuccatore* - p. 16, 27, 40, 60, 91, 94, 121, 145
- Martino arcivescovo di Ravenna (810-816)* - p. 75
- S. Martino in Cielo d'oro o S. Apollinare Nuovo - p. 112
- Masio da Faenza pittore* - p. 182
- Massarenti Alessandro scultore* - p. 17, 157, 175, 215, 216, 217, 218
- Massimiano arcivescovo di Ravenna (546-556)* - p. 31, 35, 39, 45, 46, 54, 58, 67, 73, 190, 194, 196, 201
- S. Matteo in Classe - p. 189
- Matteo di Giovanni pittore* - p. 153

- Matteo da Ragusa scultore* - p. 40
Matteucci Pellegrino viaggiatore - p. 216
Mauro arcivescovo di Ravenna (644-673) - p. 196,
199, 201
Mausoleo di Galla Placidia - p. 77, 81
Mayer Giovanni scultore - p. 172
Mazzuccotelli - ferri battuti - p. 64
Mazzuoli Giuseppe pittore - p. 151
Medagliere - p. 65
Medici (de) Spada Lavinio vice Legato (1824-1825) -
p. 65, 148, 156
Meduna G. B. architetto - p. 175
Meduna Tommaso architetto - p. 175
Meridiana - p. 10, 32
Mestrovic Ivan scultore - p. 148
Michelangelo Buonarroti - p. 153
S. Michele ad Frigiselo - p. 66
Michellini Cristoforo architetto e scultore - p. 43
Milani Giuseppe pittore - p. 39
Milano - Museo Archeologico - p. 45, 47
 » - Chiesa della Passione - p. 133
 » - Pinacoteca di Brera - p. 185
Minardi Tommaso pittore - p. 23
Minghetti ceramisti di Bologna - p. 215
Miniature - p. 51, 108
Minori Conventuali già in S. Francesco - p. 160, 168,
172, 173
Minori Osservanti già in S. Apollinare Nuovo - p. 125
Mirri Remigio architetto - p. 217
Miserocchi Domenico pittore - p. 155
Misure pubbliche - p. 11
Mitelli Agostino pittore - p. 153
Mobili - p. 17, 66, 94, 167
Moisè arcivescovo di Ravenna (1144-1154) - p. 214
Molli Clemente scultore - p. 10, 37
Monaldini Dionigi architetto - p. 11

- Monastero di S. Chiara** - p. 131
 » di Classe - p. 62, 98, 120, 136, 201
 » di Porto - p. 144
 » di Porto Fuori - p. 186
 » di S. Stefano degli Olivi - p. 66
 » di S. Vitale - p. 137
- Monete** - p. 65, 196
- Monogrammi** - p. 12, 13, 45, 48, 52, 54, 73, 78, 114, 141
- Montanelli Ranieri scultore* - p. 215, 216, 217
Montanelli Virgilio scultore - p. 30, 216
Montevocchi Amleto pittore - p. 156
Montfaucon a Ravenna - p. 26
Monti Enrico ebanista - p. 167
Monti Gaetano scultore - p. 43, 156
Monti Pietro architetto - p. 136
Monti Vincenzo - p. 170
- Montone (fiume)** - p. 57, 98, 187
- Monumento onorario a Guido Grandi** - p. 144
- Moradei Arturo pittore* - p. 156
Moraldi Vincenzo architetto - p. 32
Morani Alessandro pittore - p. 155
Morelli Cosimo architetto - p. 38
Morelli Giulio architetto - p. 143
Morigi Girolamo - p. 33
Morigi Giulio - p. 33
Morigia Camillo architetto - p. 15, 16, 28, 29, 34, 35, 36, 90, 92, 130, 132, 138, 139, 143, 144, 145, 157, 169, 170
- Motti francesi** - p. 56
- Mula Ascanio* - p. 133
- Müller Alfredo pittore* - p. 155
- Mura di Classe** - p. 189, 201
 » romane di Ravenna - p. 175
 » di Onorio e di Valentiniano III - p. 176
 » di Teodorico o Murnovo - p. 176

- Murano - S. Michele - p. 64**
Murat Gioacchino - p. 34
Muratori Santi - p. VI
Murnovo - p. 176
Musaico di S. Agata, perduto - p. 141
- » di S. Apollinare in Classe - p. 195-197
 - » di S. Apollinare Nuovo - p. 115-120, 126
 - » del Battistero degli Arianisti - p. 22
 - » del Battistero della Cattedrale - p. 53-54
 - » dell'antico Duomo, quasi tutto perduto - p. 38, 47, 50
 - » di S. Giovanni Evangelista, perduto, - p. 107
 - » del Mausoleo di Galla Placidia - p. 85-88
 - » di S. Maria Maggiore, perduto - p. 90
 - » di S. Michele in Africisco, ora a Berlino - p. 31
 - » dell'Oratorio di S. Andrea - p. 48-50
 - » del Palazzo di Teodorico, perduto - p. 126
 - » di S. Teodoro, perduto - p. 19
 - » pavimentale - p. 47, 49, 58, 61, 74, 88, 91, 96, 104, 110, 156
 - » di S. Vitale - p. 72, 73, 78-83, 129, 148, 164, 192, 200
- Museo Ginanni di Storia Naturale - p. 34**
- » Nazionale - p. 21, 32, 57, 60, 69, 84, 112, 135, 136, 140, 149, 163, 166, 188, 191, 213
 - » Rasponi, disperso - p. 156
- Nabruzzi Lodovico architetto - p. 214**
Nanne pittore - p. 182
Napoli - Battistero di S. Giovanni in Fonte - p. 85
- » - Museo - p. 45
- Narsete - p. 3**
Nartece vedi Ardica.
Navali, in Classe - p. 189

- Ss. Nazario e Celso o Mausoleo di Galla Placidia -
p. 90
- » » - Cappella in S. Vitale - p. 74
- Negri Francesco viaggiatore* - p. 26, 216
- Neone arcivescovo di Ravenna (449-452)* - p. 52,
54, 84, 158, 163
- Nero Druso* - p. 63
- S. Nicolò - p. 114, 140, 141, 158, 166
- Nicolò da Foligno detto l'Alunno pittore* - p. 154
- Nomellini Plinio pittore* - p. 155
- Numai Luffo* - p. 164
- Odoacre* - p. 2, 64, 136, 202
- Onorio* - p. 2, 176
- Opificio delle Pietre Dure in Firenze - p. 53, 78
- Opilio (mosaicista ?)* - p. 188
- Oploteca - p. 65
- Ordellaffi Pino* - p. 164
- Oreficeria - p. 41, 45, 64, 163
- Oreste* - p. 204
- Orfanotrofio maschile (vecchio) - p. 157
- Ornamento d'cro di Teodorico - p. 64, 130, 210
- Orologio pubblico - p. 156
- Orseolo Pietro II* - p. 45
- Orsi Giovanni pittore* - p. 57
- Orso arcivescovo di Ravenna (primo quarto del sec. V)*
- p. 37, 197
- Orso diacono di Classe*, p. 194
- Osii (famiglia)* - p. 27
- Ospedale - p. 125
- » vecchio degli infermi - p. 157
- Ossa di S. Apollinare - p. 112, 194, 195, 197, 198,
199, 201, 202
- » di Dante - p. 167, 172, 173
- Ossani Angelo scultore* - p. 16, 215
- Ottone III* - p. 45, 61, 200

- Padenna (fiume) - p. 27, 93
Padova S. Antonio - p. 153
 » S. Giustina - p. 66
Padri Predicatori già in S. Domenico - p. 28
Palazzo Arcivescovile - p. 21
 » di Baccalario - p. 28
 » Palazzo dove fu ucciso Remisco Patrizio - p. 189
 » detto Beldeduit - p. 98
 » Imperiale d'Onorio e di Galla Placidia -
 p. 91, 93, 95
 » ad Laureta - p. 136
 » Rasponi - p. 61
 » Spreti - p. 61
 » di Teodorico - p. 111, 116, 122, 125-129
Palladio Andrea architetto - p. 57
Pallavese padre francescano - 172
Palma Jacopo il Giovane - p. 134
Palmezzani Marco pittore - p. 43, 51, 151
Panagia russa - p. 66
Pannini Gian Paolo pittore - p. 149
Paolo fratello d'Oreste - p. 202
S. Paolo - p. 175
Paolo V - p. 138
Paolo (scultore ?) - p. 37
Paolo Diacono - p. 58
Parenzo - Duomo - p. 73, 78, 167
Parigi - Louvre - p. 47, 167
Pasolini (famiglia) - p. 19, 32
Pasolini conte Giuseppe - p. 32
Pasolini conte Pasolino - p. 18
Pasquale II - p. 50
Pasquali Filippo pittore - p. 42, 43, 174
Patuelli Gaetano capo-mastro - p. 25
Pavia - Valve di bronzo - p. 12
Pazzi Enrico scultore - p. 35, 40, 61, 100, 109, 148,
 214, 215, 216

- Pazzini Norberto pittore* - p. 155
Pedretti Clemente architetto - p. 15
Pelitti Franco marmista - p. 170
Pellicciotti Fausto architetto e intagliatore - p. 142, 144, 174
Pennacchini Domenico pittore - p. 155
Peruzzi Mario intagliatore - p. 142, 143
Petrocini cardinal Gregorio - p. 19
 Pesaro - Museo - p. 45
 Pescheria demolita - p. 30
Pestrini Domenico pittore - p. 17
Pezzi Francesco marmista - p. 217
 Pianeta detta di s. Giovanni Angeloptes - p. 48, 52
Piazza Enrico pittore - p. 18, 96, 134, 217
 Piazza d'armi - p. 130
 » di S. Francesco - p. 67
 » Maggiore - p. 66, 67, 213
Pietro II o III arcivescovo di Ravenna (494-519) - p. 48, 189
Pietro III o IV arcivescovo di Ravenna (569-574) - p. 188
Pietro da Bagnara pittore - p. 122, 133
Pietro Crisologo arcivescovo di Ravenna (432-449) - p. 46, 48, 189
 S. Pietro dei Crociferi - p. 138
 » Maggiore poi S. Francesco - p. 160
Pietro Peccatore - p. 179, 185
Pietro da Rimini pittore - p. 182
Pietro sacerdote - p. 200
 Ss. Pietro e Paolo ora S. Francesco - p. 158
 S. Pietro in Vincoli - p. 67
Pignata (famiglia) - p. 139, 166
 Pile per l'acqua santa, p. 22, 93
Pilis (de) Betino amanuense - p. 147
Pio II - p. 65

- Pio IV* - p. 9
Pio VIII - p. 156
Piò Domenico stuccatore - p. 144
Pirotti Costantino architetto - p. 137
Pisa - Primaziale - p. 133
Pisano Vincenzo pittore - p. 134
Pistocchi Giuseppe architetto - p. 38
Pistoia - Campanile di S. Bartolomeo in Pantano -
p. 186
Pittara Carlo pittore - p. 148
Pitture greco-bizantine - p. 66, 72, 75, 83, 162
» del sec. XIV - p. 26, 73, 104, 123, 131,
141, 142, 153, 161, 162, 163, 164, 182
» del sec. XV - p. 28, 75, 106, 141, 162, 173,
182-185, 187
» del sec. XVI - p. 91, 143
Pogliaghi Lodovico pittore-scultore - p. 170
Pola - p. 167
Polenta (da) Chiara - p. 131, 184
» *Francesca detta da Rimini* - p. 30,
35, 137
» *Guido Minore* - p. 31, 137
» *Guido Novello* - p. 25, 76, 168
» *Lamberto* - p. 101
» *Ostasio di Guido* - p. 164
» *Ostasio di Obizzo* - p. 4
Polentani - p. 4, 64, 96, 97, 142, 164
Pomposa - Abbazia - p. 180, 187
Pontastro *vedi* Ponte di Augusto.
Ponte di Augusto o di Austro detto Pontastro - p. 27
Ponte Nuovo - p. 98, 219
Porcelli Antonio pittore - p. 154
Porta Adriana - p. 59, 63, 176
» *Alberoni* - p. 129, 136
» *Anastasia* - p. 96

- Porta Aurea - p. 56, 60, 63, 97, 176
- » Borghesia o Porta S. Mamante - p. 128
 - » Gaza - p. 176
 - » Cibo o Porta Serrata - p. 97
 - » Giulia o Porta Serrata - p. 97
 - » Gregoriana o Porta Nuova - p. 136
 - » dei Guarcini o di S. Vittore - 96, 176
 - » S. Lorenzo - p. 136, 176
 - » del Palazzo, veduta in mosaico - p. 116
 - » Pamfilia o Porta Nuova - p. 67, 136
 - » Ursicina o Porta Sisi - p. 31, 137
 - » Vandalaria - p. 136
 - » di S. Vittore o dei Guarcini - p. 96, 176
- Portali - p. 101, 135
- Porte di Pavia - p. 12
- Portichetto di S. Vitale - p. 60
- Portici - p. 11, 12, 13, 23, 26, 32
- Portico d'innanzi alle chiese *vedi* Ardica.
- Porto antico - p. 186, 187
- » Candiano - p. 130
 - » di Classe, veduta in mosaico - p. 115, 116
 - » Corsini - p. 130, 219
- Postiglione Luca pittore* - p. 156
- Pozzali - p. 24, 67
- Pozzi Pio ripulitore di affreschi* - p. 182
- Pozzi tesorari - p. 83, 197
- Prampolini Probo architetto* - p. 136
- Prodocimi Alberto pittore* - p. 154
- S. Probo in Classe - p. 189
- Procaccini Camillo pittore* - p. 150
- Pronao *vedi* Ardica.
- Pronti Cesare pittore* - p. 36, 40, 43, 58, 142, 144, 151
- Protiri - p. 77, 140
- Protti Alfredo pittore* - p. 155
- Provincia - p. 155
- Pulvini - p. 18, 35, 38, 42, 53, 73, 77, 104, 114, 192

- Quadrarco di Braccioforte - p. 165
- Quadriportico di S. Agata - p. 139
- » di S. Apollinare in Classe - p. 190
 - » di S. Apollinare Nuovo - p. 112
 - » di S. Giovanni Battista - p. 93
 - » di S. Giovanni Evangelista - p. 101, 102
 - » di S. Vitale - p. 76
- Radaelli Giovanni fonditore* - p. 170
- S. Raffaele in Classe - p. 189
- Ragazzini G. B. pittore* - p. 29, 36, 138
- Raggi Lorenzo cardinal Legato (1676-1687)* -
p. 121
- Ramenghi Bartolomeo detto il Bagnacavallo* - p. 151
- Ranuccio da Galliate priore di S. Maria in Porto*
(1364-1366) - p. 182
- Rasi (famiglia)* - p. 151
- Rasponi (famiglia)* - p. 27, 28, 33
- » *Cesare* p. 174
 - » *cardinal Cesare* - p. 22
 - » *Felice monaca* - p. 58
 - » *Girolamo* - p. 33
 - » *dalle Teste Giovanni* - p. 35
- Rastello da Forlì pittore* - p. 182
- Rava (famiglia)* - p. 99, 216
- Ravegnani (famiglia)* - p. 19
- Ravenna - veduta in mosaico - p. 116
- Refettorio di Classe - p. 142
- » di S. Giovanni Evangelista - p. 43
 - » di S. Vitale - p. 60
- Regiole (statua) - p. 27
- Remisco Patrizio* - p. 189
- Reni Guido pittore* - p. 19, 42, 150
- Reparato arcivescovo di Ravenna (673-679)* - p. 195
196, 199
- Repubblica di S. Marino - p. 18

- S. Resurrezione o Duomo - p. 29, 37
Riccardi Elbino architetto - p. 11
Ricci Dante pittore - p. 155
Ricci G. B. pittore - p. 138
Ricci Luigi pittore - p. VI, 175, 216
Ricciarelli Daniele di Volterra - p. 153
Ries Teresa Teodorowna scultrice - p. 148
 Rimini - Arca di S. Giuliano - p. 65
 » - Tempio Malatestiano - pag. 192
 Ritratti degli arcivescovi ravennati - p. 200
 » di eroi morti nella guerra 1915-1918 - p. 123-125
 Ritratto *vedi anche* Busto.
 » dell'arcivescovo Agnello - p. 114
 » di Andrea Alfano - p. 156
 » di Antonina moglie di Belisario - p. 81
 » di s. Apollinare - p. 195
 » di Giovanni Arrigoni - p. 150
 » di Belisario - p. 81
 » di Gian Giacomo Benincasa - p. 30
 » del cardinal Bessarione - p. 106
 » di Andrea Besteghi - p. 154
 » di Corrado Boccaccini - p. 217
 » di Carolina Bonaparte - p. 35
 » di Francesco Baracca - p. 124
 » di Angelo Bartolomasi vescovo castrense - p. 124
 » di Benedetto XV - p. 124
 » di s. Carlo Borromeo - p. 134
 » di Ugo Burnazzi - p. 215
 » di Cecco d'Ascoli - p. 61
 » del canonico Centofanti - p. 110
 » di Antonio Cesari - p. 40
 » dell'arcivescovo Rainaldo Concoreggio - p. 184
 » di Camilla dal Corno - p. 162
 » di Pier Damiano - p. 154
 » di Dante - p. 163, 167, 168, 184
 » di Andrea De Stefani - p. 124

- Ritratto di Antonio Diedi - p. 30
- » dell' arcivescovo Ecclesio - p. 81, 82, 197
 - » di Eraclio - p. 196
 - » di Marco Fantuzzi - p. 149
 - » del cardinal Fesch - p. 35
 - » di Flavio Costantino IV detto Pogonato -
p. 195, 196
 - » di Gastone di Foix - p. 66
 - » della principessa Costanza Ghika Rasponi -
p. 35
 - » di s. Giovanni Angeloptes - p. 141
 - » di Giuliano argentario - p. 81
 - » di Giustiniano - p. 81, 82, 114
 - » di Barbara Longhi pittrice - p. 150
 - » di Camillo Maioli - p. 156
 - » di Luigi Maioli - p. 154
 - » dell' arcivescovo Martino - p. 75
 - » dell' arcivescovo Massimiano - p. 81, 82
 - » dell' arcivescovo Mauro - p. 196
 - » di Pasquale Morganti arciv. di Ravenna -
p. 124
 - » di Camillo Morigia - p. 90
 - » di Gioacchino Murat - p. 34
 - » di Luisa Murat Rasponi - p. 34
 - » di Pier degli Onesti o Peccatore - p. 132, 185
 - » dell' arcivescovo Orso - p. 197
 - » di Chiara da Polenta - p. 184
 - » di Francesca da Polenta - p. 184
 - » di Guido Novello da Polenta - p. 184
 - » di Romano Pratelli - p. 154
 - » di Letizia Ramolino - p. 35
 - » di Raffaele Rasponi - p. 150
 - » dell' arcivescovo Reparato - p. 195, 196
 - » del marchese Emanuele di Rorà - p. 12
 - » di Girolamo Rossi - p. 150
 - » dell' arcivescovo Severo - p. 197

- Ritratto di Dionigi Strocchi - p. 23
- » di Teodora - p. 81, 82, 83, 115
 - » equestre di Teodorico - p. 116, 126
 - » di Tiberio III - p. 196
 - » del magg. Agamennone Vecchi - p. 124
 - » di Vittorio Emanuele III - p. 124
 - » dell'arcivescovo Ursicino - p. 197
- Rivalta Alessandro scultore* - p. 148
- Rivarola Agostino card. Legato (1824-1828)* - p. 148
- Roberti Ercole pittore* - p. 150, 185
- Roberti G. B. pittore* - p. 201
- Roberto sassone fonditore* - p. 103
- Rocca di Brancaleone - p. 13
- » di Federico - p. 138
- Roma - Ara pacis - p. 85
- » - Cipta di S. Cecilia - p. 121, 198
 - » - » di S. Crisogono - p. 121, 198
 - » - » di S. Prassede - p. 121, 198
 - » - » dei Ss. Quattro Coronati - p. 121, 198
 - » - S. Giovanni in Oleo - p. 56
 - » - S. Lorenzo in Lucina - p. 39, 150
 - » - S. Maria in Cosmedin - p. 21
 - » - Museo Capitolino - p. 208
 - » - » Vaticano - p. 89, 122
 - » - Palazzo Chigi - p. 67
 - » - » Spada - p. 62
- Romanelli G. F. pittore* - p. 151
- S. Romualdo* - p. 136, 140, 194, 201
- Ronchi Luigi pittore* - p. 155
- Ronco (fiume) - p. 98, 187, 206, 207
- Rondinelli Niccolò pittore* - p. 17, 29, 149, 150
- Rorà (di) march. Emanuele Intendente Generale della
Provincia* - p. 12
- Rossi Antonio pittore* - p. 39
- Rossi Giorgio scultore* - p. 155
- Rossi Mariano pittore* - p. 145

- Rovere (della) Francesco Maria* - p. 27
Rovere (della) Giulio Feltrio arcivescovo di Ravenna
(1566-1578) - p. 36
Roverella Filiasio arcivescovo di Ravenna (1476-1516)
- p. 17
S. Ruffillo - p. 15
Ruggeri (famiglia) - pag. 175
- Sacchi Gaspare pittore* - p. 157, 162
Sacco di Ravenna - p. 4, 37, 138, 206
Sacello di S. Vitale - p. 75
Salandri Liberio mosaicista - p. 115, 116, 119
Salesiani - p. 125
Saluteri Bernardino scultore - p. 162
S. Salvatore - p. 128, 129
« *Sancta Sanctorum* » cappella in S. Vitale - p. 74
Sanfilippo Gaetano - p. 219
Sangiorgi Vittorio fabbro-ferraio - p. 135, 215
Santacroce (da) Girolamo vedi *Girolamo da Santacroce*.
Santi padre Antonio - p. 167, 172, 173
Santi Giuseppe pittore - p. 59
Santorio Rubens pittore - p. 155
Saporetti Edgardo pittore - p. 155
Sarcofagi vedi *Arca*.
Sarti Ignazio pittore, scultore e architetto - p. 32, 43,
116, 138, 147-148, 156
Sarti Sebastiano pittore - p. 175
Sartorio Giuseppe scultore - p. 217
Sauro Nazario - p. 219
Savini Gaetano pittore - p. 155
Scala (della) Cangrande - p. 167
Scala Francesco pittore - p. 58
Scaloni - p. 15, 17, 26, 32, 47, 63
Scarsella Ippolito vedi *Scarsellino*.
Scarsellino pittore - p. 133

Scavi - p. 21, 31, 34, 47, 52, 57, 58, 63, 64, 76,
91, 95, 96, 104, 121, 122, 125, 129, 130,
139, 144, 148, 150, 155, 156, 166, 175,
186, 188, 199, 200, 209, 214

Sciacca Tommaso pittore - p. 174

Sculture romane *vedi* Marmi romani.

Scuola dei Cantori - p. 37, 38

Scuole vecchie del pubblico - p. 28

S. Sebastiano - p. 15, 67, 75

Sedia *vedi* Cattedra.

Sementi Giovanni Giacomo pittore - p. 42

Seminario Vecchio - p. 175

Sepolcreti cristiani in Classe - p. 188, 189

Sepolcro *vedi anche* Arca.

- » del padre Enrico Alfieri - p. 164
- » degli Arcivescovi di Ravenna - p. 217
- » di Bacauda - p. 31
- » del padre Antonio Cesari - p. 40
- » di Marco Cocceio - p. 112
- » dell'arcivescovo Codronchi - p. 43
- » di Dante - p. 168
- » di Domenico prete - p. 74
- » del cardinal Enriquez - p. 18
- » Fabiani - p. 109
- » della famiglia Firmia - p. 62
- » di Giacomo Gamba - p. 94
- » di Giovanni Gamba - p. 94
- » di Giovanni prete - p. 74
- » dell'arcivescovo Guiccioli - p. 43
- » di Gurlino Dall'Ova Tombesi - p. 158
- » della famiglia Longidiena - p. 62
- » del cardinal Malvasia - p. 121
- » di Neone arcivescovo di Ravenna (449-452)
- p. 163
- » di Luffo Numai - p. 163-164
- » di Ostasio da Polenta - p. 164

- Sepolcro del cardinal Raggi - p. 121
- » della famiglia Rava - p. 216
 - » di Teodorico - p. 174, 208
 - » di Vittore II - p. 208
 - » di Vittore prete - p. 74
- Sergio arcivescovo di Ravenna* - p. 199
- Sergio diacono e martire* - p. 141
- S. Sergio « juxta Viridarium » - p. 189
- Ss. Sergio e Teodoro in Classe - p. 189
- Serrangeli Gioacchino pittore* - p. 41
- Servi* già in S. Sebastiano - p. 15
- Severo arcivescovo di Ravenna* - p. 23, 197
- S. Severo in Classe - p. 110, 148, 188, 189
- Sidonio Apollinare* - p. 77, 187
- Sigillo di Ravenna - p. 65
- Signe nelle colonne *vedi* Marche.
- Signa - Terrecotte - p. 216
- Silografie - p. 146
- Ss. Simone e Giuda ora S. Carlino - p. 158
- Sisa - Luogo presso Forlì - p. 137
- Sisa de' Maltagliati* - p. 137
- Società Dantesca Italiana - p. 171
- Società dei Pescatori - p. 31
- Soderini cardinal Francesco* - p. 201
- Soderini Nicolò* - p. 161
- Soratini Giuseppe Antonio architetto* - p. 60, 92, 144, 194
- Sovrintendenza dei Monumenti di Romagna - p. VII, 14, 24, 62, 70, 115, 160
- Spadini Armando pittore* - p. 155
- Stadio della Tavola - p. 213
- Stampe - p. 146
- Statua d' Alessandro VII - p. 32, 67, 158
- » di S. Apollinare - p. 9
 - » bizantina di porfido - p. 47
 - » di Clemente XII - p. 66, 219

- Statua di Luigi Carlo Farini - p. 100
- » di Garibaldi - p. 158
 - » di Guidarello Guidarelli - p. 152, 162, 165
 - » del Regisole - p. 27
 - » di S. Severo - p. 23
 - » di S. Vitale - p. 10, 37
 - » equestre di Zenone - p. 126
- Stazio (scultore ?)* - p. 37
- S. Stefano - p. 158
- » in Fundamento - p. 131
 - » in Germinella - p. 214
- Stefano (scultore ?)* - p. 37
- Steffani Luigi pittore* - p. 156
- Stemma dei Canonici di Porto - p. 137
- » di Giulio III - p. 99
 - » di Vitale Lando - p. 14
 - » dei Paolucci - p. 23
 - » dei Rasponi - p. 122, 174
 - » di Ravenna - p. 65, 166, 167
- Stemmi dei Governatori di Ravenna - p. 15
- Stoffe - p. 48, 65
- Strabone* - p. 1
- Strambiali Ottaviano* - p. 133
- Strati geologici di Ravenna - p. 92
- Stroganoff conte Gregorio* - p. 45
- Stucchi - p. 16, 27, 37, 40, 53, 59, 60, 63, 70, 76, 77, 91, 94, 109, 121, 145, 175, 197, 199, 217
- Studio di Ravenna - p. 3
- Succi Susanna in Diedi* - p. 33
- Tabernacoli - p. 65, 134, 158, 191
- Tacca Pietro scultore* - p. 167
- Tarsie marmoree - p. 53, 78
- Taruffi Emilio pittore* - p. 133
- Tasso Torquato* - p. 139, 204
- Tavella Adriana* - p. 173

- Tavella Bernardino architetto* - p. 131
Tea Eva - p. VII
Teatini già nello Spirito Santo - p. 18
Teatro Vecchio - p. 98
Tempio d' Apollo - p. 56
 » di Nettuno - p. 114, 160, 189
Tempioni Giovanni architetto - p. 31, 218
Tenerani Pietro scultore - p. 149
Teodora - p. 3, 45, 67, 73, 82, 115
Teodorano - p. 207
Teodorico - p. 2, 12, 13, 18, 21, 48, 64, 97, 111,
 116, 125, 126, 129, 136, 176, 185, 202,
 207, 208-211, 212, 213
Teodorico arcivescovo di Ravenna (1247) - p. 138
Teodoro arcivescovo di Ravenna (679-693) - p. 48,
 56, 198
S. Teodoro poi Spirito Santo - p. 118
Teodosio - p. 71
Teresiane (monache) - p. 158
Terme - p. 20, 52
Terrecotte ornamentali - p. 17, 25, 26, 32, 61, 62,
 63, 67, 95, 114, 157, 214, 216, 217
Terremoti - p. 32, 38, 76
Terzi Andrea fonditore - p. 92
Tesoro del Duomo - p. 43
 » in S. Francesco - p. 64, 163
 » del sepolcro di Galla Placidia - p. 88
Testi Rasponi Alessandro - p. VI, 147
Thorwaldsen Alberto scultore - p. 148
Tiarini Alessandro pittore - p. 151
Tibaldi Pellegrino pittore - p. 153
Tiberio - p. 63
Tiberio III - p. 196
Tiberti Giacomo musicista - p. 91
Tombesi dall' Ova Gurlino - p. 158
Tommaso da Faenza pittore - p. 182

- Tonducci o Tonduzzi Giulio pittore* - p. 72, 158
- Torre Alidosia - p. 129
- » di Bacauda - p. 28
 - » di Baccalario - p. 28
 - » del Palazzo - p. 126
 - » di Port' Aurea - p. 57
 - » dei Preti - p. 176
 - » di Savarna - p. 33
 - » Zancana - p. 59, 176
- Torri - p. 24, 25, 31, 59, 60, 174
- » faree - p. 116, 186, 209, 219
 - » scalarie - p. 75, 76, 83, 129
- Torretti Giuseppe* vedi *Bernardi*.
- Torricino della campana di Dante - p. 166
- Toschini Celio scultore* - p. 16
- Toschini Giovanni scultore* - p. 16, 19, 91, 125, 143, 162
- Traiano* - p. 3, 207
- Transenne - p. 37, 43, 90
- Traversari* - p. 3, 27, 64
- Traversari Paolo* - p. 208
- Traversaria moglie di Stefano d' Ungheria* - p. 208
- Trevisan Baldassarre podestà veneto (1483)* - p. 15
- Treviso - Sepolcro di Pietro Alighieri - p. 167
- Tricolle o Tricoli - p. 46
- Trieste - p. 167, 172
- Trifogli Paolo stuccatore* - p. 63
- Trono di Nettuno - p. 79
- Tubi di cotto per volte e cupole - p. 19, 49, 54, 72, 107
- Turri Pietro scultore* - p. 215
- Ubertini (famiglia)* - p. 3
- Ufficio tecnico municipale - p. 30, 175
- Umberto I* - p. 170

- Ursicino arcivescovo di Ravenna (535-538)* - p. 73,
74, 190, 197
- Uttili G. B. pittore* - p. 150
- Valbusa Tito ingegnere* - p. 189
- Valenti Gonzaga card. Legato (1778-1782)* - p. 12,
138, 169
- Valentiniano III* - p. 2, 71, 88, 100, 108, 136, 176
- Valerio arcivescovo di Ravenna* - p. 199
- Valle (da) Andrea architetto* - p. 66
- Vanni G. B. pittore* - p. 37
- Vasari Giorgio pittore* - p. 27, 151
- Vasca battesimale* - p. 21, 52, 54
- Vasi antichi per cupole* - p. 19, 49, 54, 72, 107
- Vaso di porfido* - p. 133, 213
- » nuziale, di marmo pario - p. 54
- Velo di Classe* - p. 65
- Venanzio Fortunato* - p. 58, 77
- Venezia - Sculture* - p. 47
- Verona - Statua di Cangrande della Scala* - p. 167
- » - Arca dei Ss. Fermo e Rustico - p. 65
- Vescovi Colombini* - p. 18, 19
- Vetrate a colori* - p. 49, 77, 143, 167
- Vetri antichi* - p. 65
- Via decumana di Ravenna* - p. 56, 176
- Vignuzzi Ugo architetto* - p. 30, 100
- Villani Gennaro pittore* - p. 155
- S. Vitale* - p. 16, 17, 20, 21, 26, 27, 45, 47, 49,
63, 91, 109, 115, 134, 139, 141, 153, 173,
196, 197, 199
- Vitelloni (famiglia)* - p. 34
- Vittore arcivescovo di Ravenna (539-546)* - p. 37,
73, 74
- Vittore II* - p. 208
- Vittore prete* - p. 74

- Vittoria Alessandro scultore* - p. 45
Vittoria Emanuele II - p. 170
Vittorio Emanuele III - p. 88, 170
Vivoli Giuseppe scultore - p. 133
Vizzotto Giuseppe Alberto pittore - p. 149
 Volte di legno a chiglia - p. 161, 183
 » di S. Vitale - p. 70
- Wicar G. B. pittore* - p. 43
Winterhalter Franz pittore - p. 35
- Xilografie - p. 146
- Zabberoni padre Bonaventura* - p. 92
Zaganelli Bernardino da Cotignola - p. 150
Zaganelli Francesco da Cotignola - p. 23, 36, 91,
 144, 149, 150, 151
Zampiga Giuseppe mosaicista - p. VII, 81, 115
Zancan Andrea podestà veneto (1495) - p. 59
Zane Antonio ingegnere idraulico - p. 187
Zanella Giacomo - p. 204
Zangani Oreste architetto - p. 218
 Zecca - p. 25
Zelinger Tommaso scultore e fonditore - p. 194
Zendrini Bernardino ingegnere idraulico - p. 187
Zenone - p. 71, 126, 187
 S. Zenone in Cesarea - p. 187
Zirardini Antonio - p. 110
Zirardini Gaetano scultore - p. 16
Zocchi Cesare scultore - p. 100, 215
Zuccari Bernardo pittore - p. 29
Zuccari Federico pittore - p. 153
Zumaglini Andrea architetto - p. 26
Zumaglini Guglielmo architetto - p. 131
Zumaglini Pietro architetto - p. 160



INDICE DEI MONUMENTI *

Accademia di Belle Arti	Pag. 147
Accademia Filarmonica	» 28
Acquedotto antico (avanzi)	» 207
S. Agata	» 139
S. Agata del Mercato	» 15
S. Agnese (avanzi)	» 35
Albergo del Capello	» 31
Anastasis <i>vedi</i> Duomo.	
S. Andrea (avanzi)	» 58
S. Antonio dei Fossi	» 58
S. Apollinare in Classe o Classe Fuori	» 190
S. Apollinare Nuovo	» 111
S. Apollinare in Veclo <i>vedi</i> Cappucine.	
S. Apollinarino (avanzi)	» 158
Archivio Arcivescovile	» 50
» Provinciale Notarile	» 24
» Storico Comunale	» 147
Arcivescovado	» 45
Arco di S. Vitale	» 60
Bagno pubblico	» 100
Bajona (canale)	» 219

* Sono indicati con carattere più grande i monumenti che debbono essere assolutamente visitati da chi desidera conoscere Ravenna nelle cose principali.

Banca Agricola Italiana	Pag. 30
» d'Italia, già Palazzo Vitelloni	» 34
Barriera Alberoni	» 129
Basilica d'Ercole <i>vedi</i> Portico antico.	
» Ursiana <i>vedi</i> Duomo.	
Bastione	» 118
Battistero degli Ariani	» 21
» della Cattedrale	» 52
S. Biagio	» 60
Biblioteca Comunale o Classense	» 144
» della Sovrintendenza dei Mo- numenti	» 61
Bosco di pini	202, 218
Braccioforte	» 165
Brefotrofo	» 17
Calchi <i>vedi</i> Palazzo di Teodorico.	
Ca' Matha	» 30
Camera mortuaria	» 110
» operatoria	» 110
Canale Corsini <i>vedi</i> Candiano.	
Candiano	» 130
Capanno di Garibaldi	» 218
Cappella di S. Pier Crisologo <i>vedi</i> Oratorio di S. Andrea.	
Cappuccine (S. Apollinare in Veclo)	» 92
Cappuccini	» 57
Carceri	» 56
S. Carlino	» 157
Casa <i>vedi anche</i> Palazzo.	
» Ballanti	» 26, 27
» Bartolazzi	» 175
» Bellenghi	» 174
» Boschi	» 158
» Brandolini (già dei Polentan).	» 137
» Camerani	» 27
» Corelli	» 23

Casa Dassani	Pag.	30
» Diedi	»	33
» di Droedone	»	20
» Fabri	»	174
» Gelli	»	34
» Ghigi	»	32
» Graziani	»	25
» Guaccimanni	»	17
» Loreta	»	23
» Matteucci	»	17
» Melandri, ora del Comune.	»	25
» Minardi	»	26
» Minzoni	»	31
» »	»	32
» Monghini Serena	»	25
» » »	»	110
» Ottani	»	158
» Padovani	»	23
» Pasolini.	»	34
» dei Polentani ora Brandolini	»	137
» Poletti	»	139
» del Popolo <i>vedi</i> Palazzo già Spreti.		
» Rasponi Bonanzi già Baronio <i>vedi</i> Casa Diedi.		
» Rizzetti	»	174
» Sansoni.	»	94
» Sarti.	»	95
» Savini	»	23
» Stanghellini	»	24
» dei Traversari.	»	27
» Vicari	»	58
» Zabberoni	»	32
» Zirardini	»	156
Caserma dei Pompieri	»	99
Cassa di Risparmio	»	175
Castel S. Pietro	»	138

Cattedra d'avorio	Pag. 45
Cattedrale <i>vedi</i> Duomo.	
Cesarea	» 187
S. Chiara	» 131
Chiusa sul Montone.	» 187
Cimitero	» 214
Classe (oppido antico)	» 188
Classe	» 142
» Fuori <i>vedi</i> S. Apollinare in Classe.	
Classense <i>vedi</i> Biblioteca Comunale.	
Collegio dei Salesiani	» 125
Colonna dell' Aquila	» 31
» dei Francesi	» 206
» della Madonna	» 36
Colonne Veneziane	» 9
Colonna di Palserrato	» 14
Comando della Divisione Militare	» 27
Congregazione di Carità	» 17
Conservatorio femminile Galletti-Abbiosi	» 110
Consorzio Agrario	» 32
Convento <i>vedi</i> Monastero.	
Credito Romagnolo	» 17
S. Crispino	» 92
S. Croce	» 91
Croçetta del cardinal Alidosio	» 27
Darsena	» 130
Dogana.	» 130
S. Domenico	» 28
Duomo	» 37
Educandato delle Tavelle	» 173
S. Eufemia	» 59
S. Eustachio	» 15
Fabbrica Vecchia di Porto Corsini	» 220
» dello zucchero di barbabetola	» 189
Faro di Porto Corsini	» 220
Federazione delle Cooperative.	» 156

Ss. Filippo e Giacomo (avanzi)	Pag. 137
Fiumi uniti Ronco e Montone	» 187
S. Francesco	» 158
S. Francesco di Paola	» 60
Gabinetto delle osservazioni chirurgiche coi raggi X	» 110
Galla Placidia <i>vedi</i> Mausoleo di Galla Placidia.	
Galleria di quadri	» 148
Garage militare	» 142
S. Giacomo di Ponte Marino (avanzi)	» 25
Giardino Pubblico	» 99
» Rasponi dalle Teste	» 35
S. Giovanni Battista o « dalle catene »	93, 100
S. Giovanni Decollato	» 15
S. Giovanni Evangelista	» 100
S. Giovanni in Fonte <i>vedi</i> Battistero della Cattedrale.	
Ss. Giovanni e Paolo	» 59
S. Girolamo	» 35
S. Giustina	» 36
S. Giustina vecchia (avanzi)	» 34
Hôtel Spada d'oro, Europa e S. Marco	» 18
Ippodromo	» 130
Lapide a Giuseppe Mazzini	» 16
» ai Ravennati morti per l'Indipen- denza d'Italia	» 16
Loggetta del Palazzo già Spreti	» 24
Loggia del Giardino del Monastero di Porto	» 134
Macello pubblico	» 137
Madonna <i>vedi anche</i> S. Maria.	
» delle Mura	» 91
» dell'Orto	» 99
» del Torrione (soppressa)	» 59
Magazzini della Darsena	» 130

S. Maria <i>vedi anche</i> Madonna.	
S. Maria in Cosmedin <i>vedi</i> Battistero degli Ariani.	
» della Croce	Pag. 157
» Maddalena	» 174
» Maggiore	» 90
» della Pace (avanzi).	» 158
S. Maria in Porto	» 131
S. Maria in Porto Fuori	» 179
S. Maria del Suffragio	» 16
S. Martino in cielo d'oro <i>vedi</i> S. Apollinare Nuovo.	
Mausoleo di Galla Placidia	» 84
Mausoleo di Teodorico	» 208
Mercato coperto	» 30
S. Michele in Africisco (avanzi)	» 31
Monastero di S. Andrea (avanzi)	» 58
» di S. Apollinare Nuovo	» 125
» di Classe	» 142
» di S. Francesco	» 173
» di S. Maria in Porto Fuori	» 186
» di Porto	134, 135, 136
» di S. Vitale	60, 62, 66
Monte di Pietà	» 17
Monumento ad Alessandro VII	» 66
» a Clemente XII	» 66
» a Luigi Carlo Farini	» 100
» a Gariba'di	» 158
» dei Martiri	» 100
» a Nazario Sauro	» 219
Mura di Ravenna	» 175
Museo d' Antichità	» 61
Museo Dantesco	» 166
Ss. Nazario e Celso <i>vedi</i> Mausoleo di Galla Placidia.	

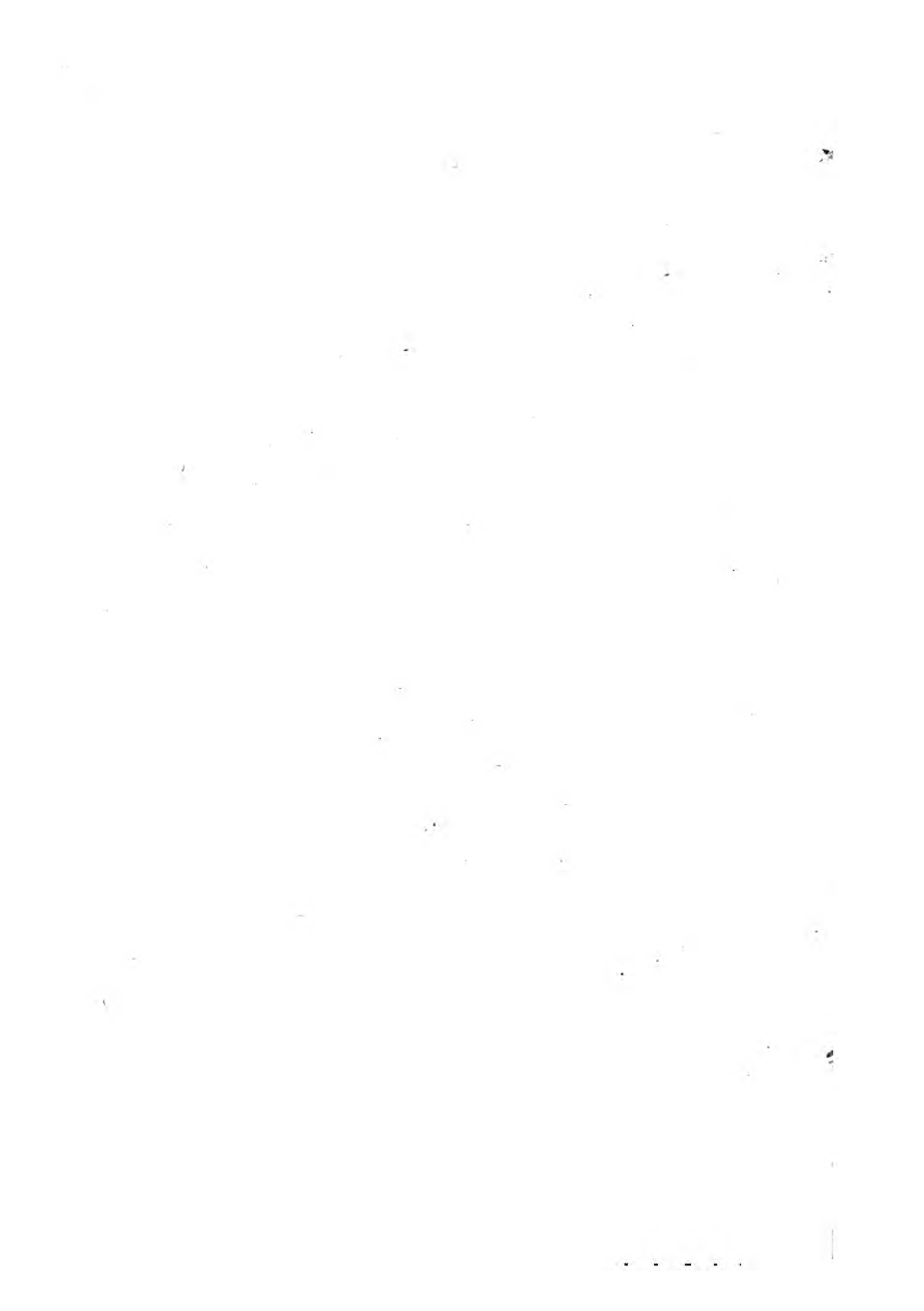
Ss. Nicandro e Marciano	Pag.	24
S. Nicolò (soppresso)	»	141
Oratorio di S. Andrea nel Palazzo Arci- vescovile	»	48
Orfanatrofio femminile	»	157
Orologio pubblico	»	15
Ospedale civile	»	110
Ospizio Pallavicini Baronio	»	100
Palazzetto Veneziano	»	12
Palazzina del Comando d'Aviazione	»	219
Palazzo <i>vedi anche</i> Casa.		
» arcivescovile <i>vedi</i> Arcivescovado.		
» Borghi	»	175
» Cavalli	»	26
» del Comune	»	11
» Focaccia già Rota	»	27
» Gamba <i>vedi</i> Palazzo Mazzolini.		
» Gargantini ora del Credito Roma- gnolo	»	17
» Ginanni-Fantuzzi	»	34
» di Giustizia già Rasponi	»	35
» Governativo	»	15
» Guiccioli <i>vedi</i> Comando della Divi- sione Militare.		
» Lovatelli	»	139
» Mazzolini già Gamba	»	27
» Pasolini	»	32
» delle Poste	»	15
» Rasponi Bonanzi già Baronio	»	32
» Rasponi Murat già Balbi	»	34
» » dalle Teste	»	35
» Rivalta <i>vedi</i> Ginanni Fantuzzi.		
» Rota <i>vedi</i> Palazzo Focaccia.		
» già Spreti ora Casa del Popolo	»	24
» già della Tesoreria di Romagna	»	15

Palazzo di Teodorico	Pag. 125
Palestra ginnastica	» 143
Piazza dell' Aquila	» 31
» Vittorio Emanuele o Maggiore	» 9
S. Pier Maggiore <i>vedi</i> S. Francesco.	
Pilastri Cibo a Porta Serrata	» 97
Pinacoteca <i>vedi</i> Galleria.	
Pineta	202, 218
Pontastro <i>vedi</i> Ponte di Augusto.	
Ponte di Augusto o d' Austro o Pontastro	» 27
» Nuovo	» 187
Porta Adriana	» 59
» Aurea (ruderi)	» 56
» Gaza	» 176
» S. Lorenzo	» 136
» S. Mamante	» 138
» Mazzini <i>vedi</i> Porta Sisi.	
» Nuova (antica)	» 99
» »	» 136
» Serrata	» 96
» Sisi	» 137
» Vandalaria	» 136
Portichetto di S. Vitale	» 60
Portico antico di Piazza Vittorio Ema- nuele	» 12
Porto Corsini	» 219
Porto Fuori (S. Maria in Porto Fuori)	» 179
Portonaccio	» 138
Pusterle	» 91
Quadrarco di Braccioforte	» 165
Quartiere di Porto	» 136
» di S. Vitale	» 60
Ricovero di Mendicità	» 131
Rocca Brancaleone, veneziana	» 97
S. Rocco	» 138

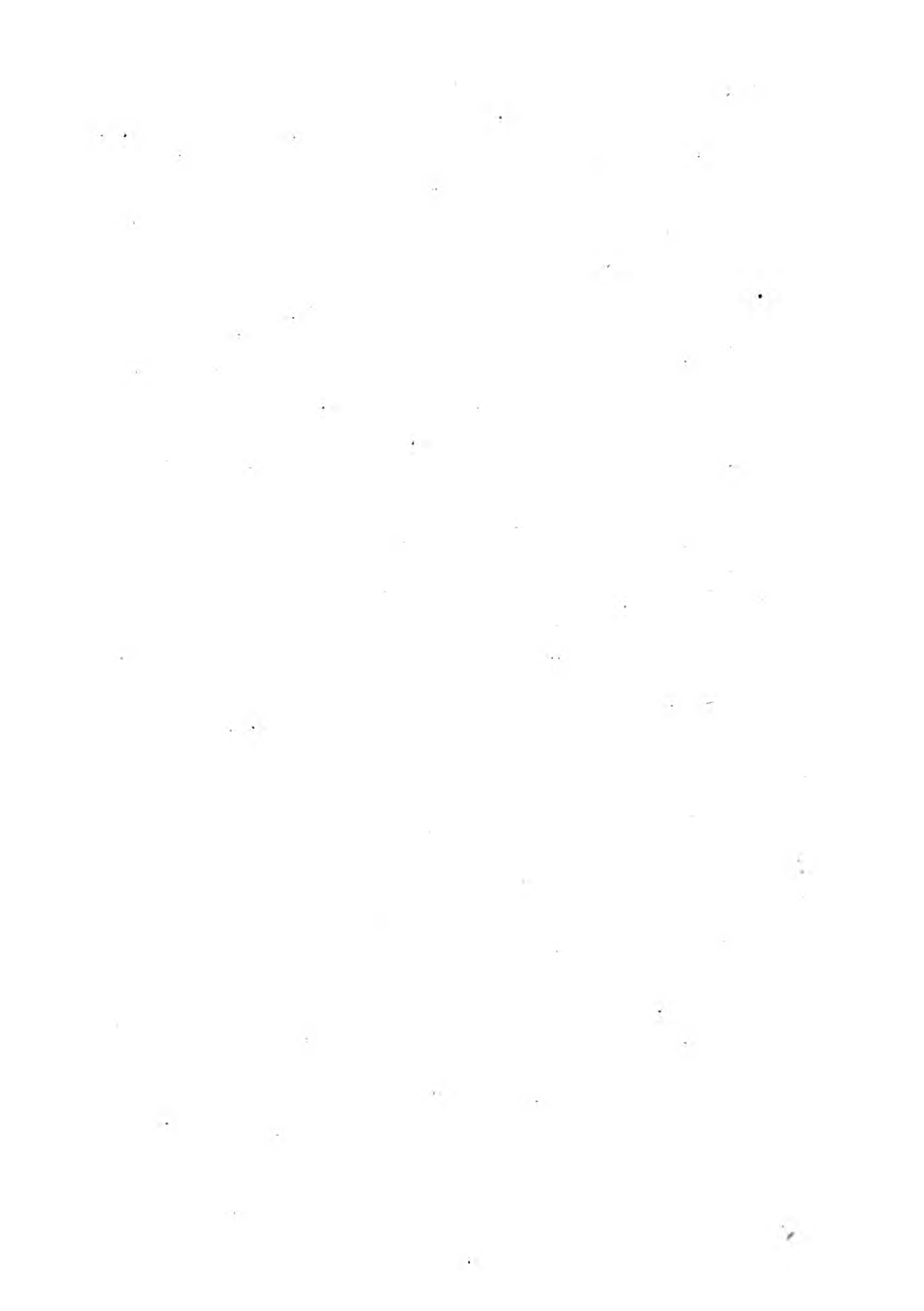
S. Romualdo (soppresso)	Pag. 142, 143
Rotonda o Mausoleo di Teodorico	» 208
Sale di Dante	142, 147
Sala lapidaria dell' Arcivescovado	» 47
Scuola musicale Giuseppe Verdi	» 28
» normale femminile	» 157
Semaforo	» 219
Seminario arcivescovile	» 36
Sepolcreto di Braccioforte <i>vedi</i> Braccioforte.	
Sepolcro di Dante	» 168
» di Galla Placidia	» 84
» di Teodorico	» 208
S. Severo in Classe (avanzi)	» 188
Sicurezza Pubblica	» 15
Ss. Simone e Giuda	» 129
Sovrintendenza dei Monumenti	» 61
Spirito Santo	» 17
Statua di Alessandro VII	» 66
» di S. Apollinare	» 9
» di Clemente XII	» 66
» di L. C. Farini	» 100
» di Garibaldi	» 158
» di Guidarello Guidarelli	» 152
» di S. Vitale	» 9
Stazione ferroviaria	» 100
S. Stefano	» 158
S. Stefano degli Olivi (soppressa)	» 99
S. Teodoro <i>vedi</i> Spirito Santo.	
Suffragio <i>vedi</i> S. Maria de' Suffragi.	
Targa ai Ravennati morti nella guerra 1915-1918	» 16
Tavelle (Educandato)	» 173
Teatro Alighieri	» 175
» dei Filodrammatici	» 130
» Mariani	» 25

Torraccia	Pag. 187
Torre Comunale	» 25
» farea	» 219
» dei Preti	» 176
» Zancana o Madonna del Torrione	» 59
Torretta Spreti	» 24
Tricolle <i>vedi</i> Arcivescovado.	.
Ufficio Telefonico	» 24
S. Vitale	» 67
S. Vittore	» 95
Vivaio dell' Arcivescovado	» 47
Zuccherificio	» 819

Finito di stampare
il giorno 15 settembre 1923
nella Tipografia Paolo Neri
in Bologna









LIRE 500 NETTE